Anno 61° N. 119 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ DOMENICA 20 MAGGIO 1984

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Mannaia sulla maggioranza lacerata, ferma battaglia delle sinistre

Il governo alla quarta 'fiducia' persino sugli ordini del giorno

Atti d'accusa di Napolitano, Zangheri e Ingrao - Scontri procedurali a Montecitorio - Divergenze tra Forlani e De Mita che addebita a Craxi «l'indebolimento del governo» - Nuovo ricatto di Martelli - Pertini telefona a Bobbio: condivido i tuoi giudizi

Veti contro il Parlamento

di EMANUELE MACALUSO

A DISTANZA di una settimana dal congresso di Verona restano solo le ceneri delle ambizioni che l'avevano aperto e dell'arroganza che l'aveva concluso. Il governo e la maggioranza sono in disfacimento e l'uso della forza con la fiducia contro la stessa maggioranza è una conferma di quanto diciamo. Mai nella storia di questo paese un presidente del Consiglio è stato in così aperto contrasto con il Presidente della Repubblica, con i presidenti delle Camere, e con la sua maggioranza. La situazione è incredibile ed è al limite della legalità costituzionale. Nel corso di una settimana, per ben due volte, il Capo dello Stato e i presidenti delle Camere hanno dovuto assumere iniziative clamorose per richiamare il presidente del Consiglio al rispetto di elementari e fondamentali norme di comportamento. Prima per la vicenda della P2. La solidarietà accordata da Craxi a Longo si configurò come un atto di eccezionale gravità, non attenuato dalla ritrattazione, e tale da indurre Pertini a convocare la Jotti e Cossiga per manifestare apprezzamento alla Commissione e al suo presidente. Il presidente del Consiglio non solo si è tenuto Longo (che continuava ad aggredire con i suoi colleghi di partito la Anselmi) nel governo, ma ha sostanzialmente ignorato il richiamo dei vertici delle istituzioni democratiche. C'è di più: ha fatto finta di non sentire che la riprovazione per il suo gesto era fatta propria, anche tra le file della maggioranza.

Venerdì i presidenti della Camera e del Senato, con il sostegno del Capo dello Stato, hanno rintuzzato con serenità e forti argomentazioni, ma anche con fermezza, l'agitazione antiparlamentare che Craxi aveva profuso nel discorso pronunciato a Verona. La replica del capo del governo ai due presidenti è penosa anche perché non risponde a due argomenti chiave. Il presidente della Camera ricorda che «non basta presentare un numero elevato di disegni di legge» se poi il governo non ha la capacità di «stare in Parlamento», di avere il consenso della sua maggioranza e possibilmente di estenderlo ad altre forze. Il presidente del Senato ricorda che i lavori parlamentari sono organizzati dalla «conferenza dei capigruppo, con la partecipazione del governo» e che i calendari delle cose da fare sono stati sempre stabiliti «all'unanimità». E allora? Craxi ritiene di liquidare tutto con l'«ostruzionismo comunista».

Ma perché egli non si chiede come mai la più grande forza d'opposizione, che nella storia parlamentare di questi quarant'anni ha fatto l'ostruzionismo solo per la legge truffa (1953), è costretta a farlo oggi. Cattiveria di Berlinguer? Ma questo è semplicemente ridicolo e segno di fragilità e impotenza politica. Del resto tutta questa costruzione è crollata miseramente il giorno in cui è stato detto da ministri e capigruppo della maggioranza che per il decreto-bis la «fiducia» veniva posta non per stroncare un ostruzionismo che non c'era, ma per ingessare una maggioranza in disfacimento. Anche questo atto non ha precedenti nella storia parlamentare. Perciò questo gesto è la confessione di una grave crisi politica che non può essere mascherata con la fiducia-farsa.

La maggioranza non c'è più. Il presidente del Consiglio è sempre più solo. E in questa situazione la «fiducia» è stata posta anche contro tutti i sindacati; contro le proposte di Del Turco e Lama che altrimenti sarebbero state tradotte in emendamenti. Il governo non si contrappone solo alla «maggioranza comunista» della CGIL, ma al sindacato tutto. Gli scioperi di questi giorni sono di tutta la CGIL e vi partecipano i lavoratori di tutte le correnti. È chiaro, quindi, che siamo ormai di fronte ad una crisi politica che investe le stesse istituzioni e i rapporti tra governo e forze sociali. Il problema è ormai sul tappeto, tanto è vero che Martelli ha sentito il bisogno di avvertire che dopo Craxi c'è il diluvio, che dopo questo non c'è un altro governo.

È bene essere chiari. In queste settimane tutta l'orchestra propagandistica del PSI — dall'«Avanti!» (che conta poco) alla RAI-TV, ai giornali del presidente del Consiglio (soprattutto il «Messaggero», «La Nazione», «Il Resto del Carlino») — ha detto che il PCI, col 30% dei voti, non può mettere «veti» alle leggi e che proprio questi «veti» debbono finalmente cadere. Il PSI, invece, con l'11% dei voti non mette solo veti alle leggi, ma addirittura ai governi. Insomma, il Parlamento è posto di fronte a questo dilemma: o il governo con questa presidenza o lo scioglimento delle Camere. Ancora una volta le istituzioni dovrebbero essere piegate ai disegni egemonici ed integralistici del gruppo dirigente del PSI. È vero che la DC di De Mita si è rassegnata al ruolo subalterno recitato da Forlani. È il segno della sua crisi. Alla DC — come spiega elegantemente Fanfani — sono state tolte le mutande che essa stessa si era sbottonate.

Ma questa realtà non può tradursi in una messa in mora del Parlamento. E c'è chi non si rassegna. I problemi aperti sono tanti e gravi e ad essi occorre dare soluzione. D'altro canto, se l'obiettivo del presidente del Consiglio è solo quello di durare, costi quel che costi e di non prendere atto che la paralisi ha origine in una crisi politica; se si continua a scaricare tutte le tensioni sulle istituzioni, i pericoli per la democrazia diventano seri. Al di là delle stesse intenzioni dei protagonisti, si mettono in moto forze razionali e irrazionali che possono travolgere la democrazia. È questa una constatazione che deve fare riflettere lo stesso PSI. Anzi soprattutto il PSI, che è stato e resta uno dei cardini della democrazia italiana. Non è pensabile che tutto venga subordinato a formule pentapartitiche e ad immagini presidenziali. In ogni caso noi riteniamo che oggi il nodo dei nodi è garantire lo svolgimento della democrazia italiana. Questa ci sembra la preoccupazione che ha mosso in questi giorni il Capo dello Stato e i presidenti delle Camere.

Il Parlamento non può essere ridotto a strumento di ratifica di decreti e non può rassegnarsi a sciogliersi se un partito che ha l'11% dei voti pone il veto a soluzioni diverse da quelle che sono già in crisi. È questo il senso del discorso di venerdì del segretario del PCI. Il Parlamento deve essere messo in condizioni di discutere, emendare e votare le leggi e di esprimere governi senza piegarsi ai veti di nessuno.

ROMA — Il governo ha posto la fiducia per la quarta volta, da quando è iniziata questa vicenda del decreto antisalari. Due volte l'aveva posta in marzo e in aprile sulla prima stesura del decreto, e già altre due volte l'ha posta su questo provvedimento bis. In questo modo forse vuole dimostrare concretamente la sua debolezza, e cioè l'assoluta incapacità della maggioranza di discutere, senza spaccarsi, nel merito di un provvedimento, e tanto più nel merito della propria politica economica. Questo hanno denunciato ieri, con molta forza, prendendo la parola in aula, i comunisti, e in particolare Giorgio Napolitano, Renato Zangheri e Pietro Ingrao.

Stavolta la tagliola della fiducia è scattata su un ordi-

Piero Sansonetti

(Segue in ultima)

ROMA — Perfino Arnaldo Forlani, il più prezioso alleato di Bettino Craxi dentro la DC, l'uomo del «tutto va bene», ammette — mentre alla Camera la mannaia della fiducia torna ad abbattersi sulla stessa maggioranza — che la coalizione versa in uno stato di crisi latente. Con un atteggiamento che rasenta la schizofrenia il vertice democristiano affida infatti a Forlani il compito di denunciare «grandi manovre per rovesciare il governo», ma contemporaneamente è proprio la segreteria della DC ad addebitare a Craxi il progressivo sfaldamento della maggioranza. Ha detto De Mita in un comizio in Abruzzo ma col pensiero fisso su Palazzo Chigi: «Puntare tutto sulla modifica degli attuali equilibri più come obietti-

Antonio Caprarica

(Segue in ultima)

P2, troppi misteri su un colloquio

La vicenda Longo-P2 si è, per così dire, arricchita negli ultimi giorni di un episodio tutt'altro che trascurabile e rimasto avvolto nel mistero. Si tratta dell'incontro del tutto imprevisto e volutamente pubblicizzato, tra il presidente del Consiglio, Bettino Craxi, che l'ha sollecitato, e il presidente della commissione di inchiesta sulla loggia massonica P2, Tina Anselmi. Né da Palazzo Chigi, né dalla presidenza della commissione parlamentare sono stati forniti chiarimenti. S'era diffusa una voce secondo la quale Craxi avrebbe mostrato (solo mostrato) all'onorevole Anselmi un documento dal carattere riservato. Ma anche questo è stato smentito. Ma, allora, cosa si sono detti i due esponenti politici? L'interrogativo è doveroso. Perché, nel pieno di una bufera politica scatenata proprio dalla bozza di relazione sullo scandalo piduista

(Segue in ultima)

SERVIZI SULLA P2 ALLE PAGG. 4 E 5

Intervista a Pajetta sul voto

Ecco perché parliamo di Europa del lavoro

La crisi italiana è dentro quella europea e non può essere affrontata separatamente La necessaria riforma dell'istituzione Ci sono troppi falsi europeisti - Siamo con le forze di sinistra della Comunità

ROMA — A ventisette giorni dal voto per il Parlamento europeo e benchè l'atmosfera politica appaia surriscaldata, non si può certo dire che l'appuntamento elettorale, nel suo specifico significato, abbia finora suscitato molto interesse. Proprio per questo appare particolarmente necessario fare riferimento e rendere chiaro tale specifico significato poichè se è vero che l'esito del 17 giugno avrà immediati riflessi sulla situazione politica nazionale, è anche vero che ne scaturirà un Parlamento comunitario per i prossimi cinque anni. Ne abbiamo voluto parlare con Gian Carlo Pajetta che, reduce da una non lieve vicenda sanitaria, si appresta a partecipare con la consueta energia alla campagna elettorale (lo abbiamo trovato a colloquio con compagni di Torino con cui concordava il programma di attività). Il colloquio inizia dal punto del disinteresse, dal pericolo di astensionismo, dalla difficoltà di far emergere la tematica europea come oggetto della scelta elettorale.

«Non può destare sorpresa — dice Pajetta — ed è anzi del tutto naturale che appassionino i temi dello scontro sociale, gli interrogativi sulle questioni politiche e istituzionali per cui si è arrivati persino a coniare il nuovo termine di 'decisionismo' quasi in contrapposizione al confronto democratico, a fare l'elogio del decreto-legge, a imporre il voto di fiducia per evitare la discussione, a preferire le acclamazioni al voto e a considerare il fischio come argomento politico. Eppure bisogna capire che le elezioni europee non sono un'altra cosa in quanto riguardano uno spazio nel quale convergono tutte le

Enzo Roggi

(Segue in ultima)

L'unità era stata colpita venerdì da aerei irakeni

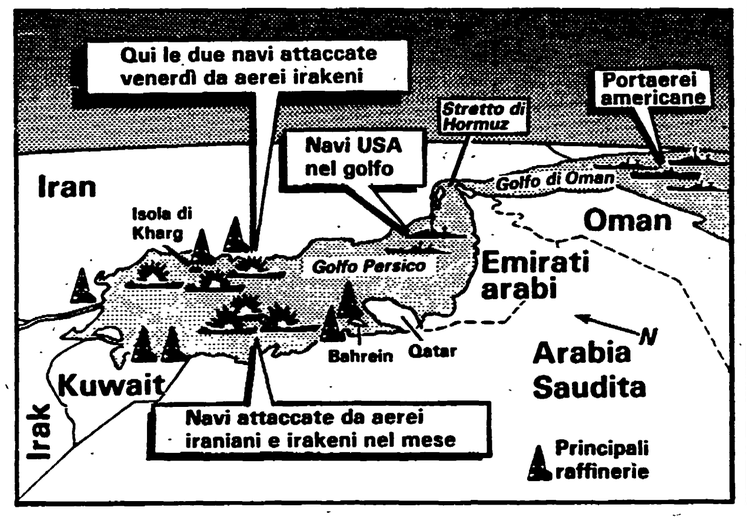
Guerra senza tregua nel Golfo Cargo greco affonda in fiamme

Manovre navali domani presso Hormuz

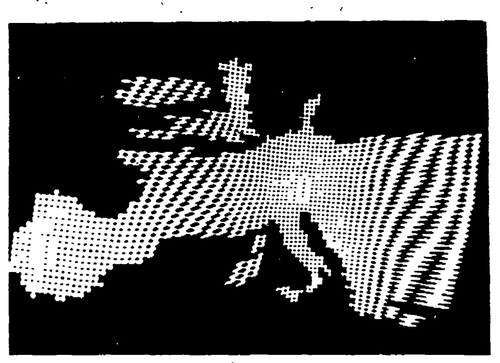
Tratti in salvo 30 marinai - Gary Hart a Los Angeles: spetta agli europei difendere le rotte del petrolio - Si parlerà della crisi nel summit dei «Sette» in giugno a Londra

KUWAIT — Un mercantile di 17 mila tonnellate è colato a picco la notte scorsa al largo dell'isola di Kharg, dopo essere stato colpito da un missile irakeno. Si tratta della nave «Fidelity», battente bandiera panamense e di proprietà di una compagnia greca. Ventuno marittimi dell'equipaggio sono stati tratti in salvo da un'altra nave panamense che incrociava nei pressi, la «Kathy Mylo», mentre altri dodici sono rimasti a lungo sulle scialuppe di salvataggio e sono stati poi recuperati da elicotteri iraniani. La nave ha bruciato per molte ore prima di inabissarsi poco dopo le 3 del mattino, ma non è stato possibile fare nulla per salvarla: dato che essa si trovava in pieno nell'area di attività bellica, nessun rimorchiatore ha osato uscire dagli antistanti porti del Bahrein.

(Segue in ultima)



Il voto europeo visto da quattro capitali



FRANCIA. Il voto è per Strasburgo, ma il test ha assunto un carattere interno sempre più dominante: con la destra che punta a un referendum contro Mitterrand e il governo della «gauche» **(di AUGUSTO PANCALDI)**

RFT. Ritorna la teoria del continente a due velocità con qualche interrogativo: per forza l'Europa dei «dieci» e domani quella dei «dodici»? Non era meglio quella dei «sei»? La sinistra imposta la sua battaglia sui problemi sociali e della pace **(di PAOLO SOLDINI)**

INGHILTERRA. Un solo impegno per i conservatori della Thatcher: mettere la CEE al servizio della Gran Bretagna. Nel '79 un primato negativo: alle urne solo il 32%. Intervista con Jim Mortimer, segratario del Partito laburista **(di ANTONIO BRONDA)**

GRECIA. I conti non tornano: se il settore agricolo ha ricevuto cospicui sostegni, pesante è la situazione nel campo delle esportazioni e dell'industria. Intervista al ministro socialista dell'agricoltura Costas Simitis **(di ANTONIO SOLARO)**

ALLE PAGG. 11, 12, 13, 14

Dalla SPD nuova proposta sui missili

Una nuova proposta per sbloccare il negoziato sulle armi nucleari è partita ieri dal congresso della SPD. A presentarla, dalla tribuna del congresso, è stato l'americano Paul Warnke, l'ex direttore dell'agenzia USA per il controllo degli armamenti, che negoziò con l'URSS per il SALT 2. La nuova proposta comporta l'unificazione dei negoziati per le armi strategiche (START) con quelli per i missili a medio raggio in Europa (INF), e prevede la fissazione di tetti per le singole armi. Il tetto complessivo per tutte le armi nucleari, sia strategiche che a medio raggio, dovrebbe essere fissato in 8-9 mila testate. Warnke propone che, per discutere su questi problemi, si incontrino i presidenti degli USA e dell'URSS. Intervenendo nel dibattito, Egon Bahr, l'esperto della SPD sulle questioni della sicurezza, ha sviluppato una riflessione sul ruolo dell'Europa.

A PAG. 3

Olimpiadi? Mah... Per l'America non valgono baseball e football

Dal nostro inviato

NEW YORK — *L'edizione di lunedì scorso di Usa today, un quotidiano popolare in formato tabloid che sta dando molto filo da torcere alla concorrenza, aveva solo una foto in prima pagina: quella dello storico incontro, alla Casa Bianca, tra Ronald Reagan e Michael Jackson, il cantante nero salito ai vertici del successo anche grazie ad una accurata opera di «candeggio» del proprio look e della propria musica. Si faceva fatica a trovare, nelle pagine interne, la notizia della conferenza stampa di Mr. Ueberroth, boss dell'operazione olimpiadi: dodici righe in tutto per dire che se i russi non vengono sarà peggio per loro.*

In televisione, tra un documentario sui milioni di scarafaggi entusiasti di vivere a New York, uno dei mille filmati promozionali di ginnastica aerobica e un'intervista a due coniugi portoricani che hanno vinto 100 mila dollari alla lotteria, siamo riusciti a sentire odore di olimpiadi solo in un breve spot pubblicitario di una marca di dolci, in cui si esortava la patria a fare incetta di medaglie e i bambini a ingozzarsi di cioccolata.

Il New York Times di domenica scorsa dedicava ai «giochi dimezzati» solo un sobrio editoriale (nelle pagine sportive) intitolato «La politica è più forte dell'ideale olimpico». Lunedì e martedì solo brevi notizie sulle nuove adesioni al gran rifiuto di Mosca.

Los Angeles è lontana: tre ore di differenza di fuso orario, e un continente intero in mezzo. Ma la quasi totale indifferenza che stampa e televisione, attentissime a parlare sempre alla gente di quello di cui la gente parla, mostrano sull'argomento, non può che sorprendere chi arriva dall'Europa magari convinto di atterrare nel cuore del problema.

• • •

Il New York Times abita nella 42ª strada, a due passi da Broadway, in un palazzo di quaranta piani. Cinquemila dipendenti, mille giornalisti di cui 54 premi Pulitzer, vende quasi un milione di copie al giorno e oltre un milione e mezzo alla domenica, quando esce in edizione speciale di centinaia di pagine e arriva a pesare cinque chili e rotti. L'80 per cento dei suoi introiti è dovuto alla pubblicità. Lo stipendio di un giornalista con due anni di anzianità è di 1500 dollari la settimana, circa nove milioni di lire al mese: quanto basta per garantirsi un livello sociale medio qui a Manhattan, dove una casa (anche piccola) in affitto costa almeno duemila dollari al mese. La tipografia contava 1100 dipendenti prima del '78, anno in cui venne introdotta la fotocomposizione: oggi ci lavorano circa 300 persone, che diventeranno meno di 200 fra due anni, quando non solo la composizione, ma anche l'impaginazione sarà fatta attraverso i video.

Per capire qualche cosa di più del rebus olimpico, siamo andati a trovare il capo dei servizi sportivi del New York Times. Si chiama Joe Vecchione; come nei telefilm americani ci riceve in maniche di camicia e come nei telefilm americani ci racconta che ha iniziato la sua carriera come ragazzo delle pulizie. (Ci viene il sospetto che fare il ragazzo delle pulizie, in America, sia obbligatorio come il vaccino antipolio). «Non ci saranno i russi — dice Joe — e questo diminuirà il livello tecnico e spettacolare delle Olimpiadi. Ma ci saranno un sacco d'altri Paesi. Davvero un sacco. Noi avremo laggiù otto inviati, e il

Michele Serra

(Segue in ultima)

Ufficiale: Mundial '90 in Italia

ZURIGO — La commissione esecutiva della FIFA ha assegnato all'Italia l'organizzazione dei campionati del mondo di calcio del 1990. L'URSS era rimasta l'unica concorrente dell'Italia. Ritorna così dopo cinquant'anni il «mondiale» che nel 1934 fu vinto dagli azzurri. Queste saranno le città sedi del «Mundial»: Ascoli, Bari, Bologna, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Perugia, Roma, Torino, Udine, Verona. Sedi di riserva: Avellino, Bergamo, Catania e Lecce.

Nell'interno

L'arresto dell'avv. Guzzi, il tramite Sindona-politici
L'arresto di Rodolfo Guzzi, per estorsione nei confronti di Roberto Calvi, porta di nuovo alla ribalta la vicenda del bancarottiere Michele Sindona e i suoi rapporti con il mondo politico italiano. Guzzi fece da tramite tra Sindona, Gelli, Andreotti, Fanfani, Stammati e De Carolis. A PAG. 7

Strage di Bologna, le indagini preventive affidate a Spiazzi?
Informati mesi prima di un grosso attentato a Bologna, i servizi segreti affidarono le indagini preventive ad Amos Spiazzi, già inquisito per la «Rosa dei venti». Lo denunciano i familiari delle vittime della strage del 2 agosto in una lettera ai magistrati. A PAG. 7

I sindaci abruzzesi contestano l'elenco dei comuni terremotati
Contestato dai sindaci abruzzesi dei comuni semidistrutti dal terremoto l'elenco dei centri — 148 — che potranno beneficiare delle provvidenze. Zamberletti procede a nuovi accertamenti. Un sussidio di 300 mila lire (per 6 mesi) per chi trova un alloggio di fortuna. A PAG. 8

Denuncia dei redditi l'8 giugno Per gli statali rinvio al 30
Slitta all'8 giugno prossimo il termine per la presentazione della denuncia dei redditi; i dipendenti pubblici godranno di un rinvio più lungo, fino al 30 giugno. Sarà il prossimo consiglio dei ministri a fare il decreto di proroga, dopo un accordo intervenuto ieri fra Visentini e Goria. A PAG. 10

Lo scontro sul decreto-bis

Una settimana di lotte Scendono in campo anche Umbria e Marche

MILANO — Anche l'Umbria e le Marche si sono unite alle regioni in cui la CGIL, unitariamente, ha deciso di chiamare i lavoratori a scioperi generali. Gli obiettivi sono la modifica del decreto bis che taglia la scala mobile, secondo le indicazioni uscite dal comitato esecutivo della Confederazione generale del lavoro; una diversa politica fiscale che parta dalla lotta all'evasione; il rilancio di una vera politica per l'occupazione, soprattutto giovanile.

In Umbria le motivazioni e le modalità dello sciopero regionale unitario sono state illustrate ieri in una conferenza stampa dai dirigenti della CGIL. L'astensione dal lavoro avrà luogo mercoledì 30 maggio, a Perugia si terrà una manifestazione con delegazioni che arriveranno da tutte le province umbre. Agli obiettivi già detti nella regione si unisce anche la richiesta di una rapida ricostruzione, dopo il terremoto che ha provocato gravi danni sia al patrimonio artistico che a quello immobiliare.

Nelle Marche la CGIL regionale ha deciso una settimana di mobilitazione. A Pesaro e Ancona si sciopera il 29 maggio, a Fermo e Macerata il 31. Ad Ascoli Piceno le modalità di lotta saranno decise lunedì.

Ma già da domani, lunedì, il calendario delle iniziative decise unitariamente dalle organizzazioni territoriali della CGIL è piuttosto nutrito. Da domani, 21, alla fine della settimana sono previsti scioperi da due a quattro ore nelle aziende della Lombardia. Alcune organizzazioni di zona (come ad esempio in Brianza) stanno organizzando scioperi comprensoriali con manifestazioni. Mercoledì, 23 maggio, sciopereranno i lavoratori della Toscana. È stata organizzata una manifestazione regionale a Firenze. Giovedì, 24 maggio, è la volta del Piemonte. Anche in questo caso è stata decisa una manifestazione a Torino. Sabato si tiene una grande manifestazione regionale a Bologna, con Luciano Lama. Martedì, 29 maggio, oltre agli scioperi già decisi di Pesaro e Macerata, si astengono dal lavoro i lavoratori delle aziende del Veneto, di Genova e Savona e del Lazio. In Puglia, invece, i lavoratori sciopereranno il 1 giugno, con manifestazioni nelle diverse zone della regione.

Carniti: «Il governo non pensi di archiviare le proposte Cisl»

Unità per il lavoro, ma svuotamento dei consigli

Il segretario ha concluso l'assemblea nazionale di Sorrento - «Le nostre richieste di modifica al decreto non possono finire in cavalleria» - Polemica con la Cgil, ma senza accenti rissosi - Nelle aziende verranno costituiti organismi separati

Dal nostro inviato

SORRENTO — «Il nuovo decreto continua a non comprendere il blocco dell'equo canone; le garanzie, in caso di un andamento dell'inflazione difforme da quello programmato; la destinazione del quarto punto tagliato di scala mobile agli assegni familiari. Nessuno, né il governo né la maggioranza, deve pensare che queste cose possono andare a finire in cavalleria». Queste affermazioni sono di Pierre Carniti, uno dei padri del tanto discusso accordo separato della notte di S.Valentino, il 14 febbraio del 1984. Il «decreto-bis» non recepisce infatti nemmeno tutti gli aspetti di quell'accordo ed ora anche la CISL prende le distanze, anche se in modo contraddittorio. Non ne trae tutte le conseguenze, anzi, giudica incomprensibile la piattaforma varata dal comitato esecutivo della CGIL basata su obiettivi per il lavoro, ma che propone insieme sette modifiche al decreto-bis, da sostenere con le lotte, come usano fare del resto anche i sindacati più moderni, escluso forse quello giapponese.

Ora Carniti parla, alla fine di questa lunga assemblea nazionale della CISL dedicata al sindacato del futuro. Il dirigente sindacale è reduce da un serio malanno e gli oltre 1500 delegati gli tributano, quando fa la sua comparsa per la prima volta dopo un lungo periodo di assenza, alla fine della mattinata, prolungati, affettuosi applausi. Il discorso è breve, senza troppi toni accalorati, ricco di citazioni letterarie (da Voltaire a Seneca), intriso di orgoglio CISL, ma non rissoso. Capisci il desiderio di non essere accusato di essere una semplice stampella del governo Craxi,anche se poi, quando si intrattiene con i giornalisti, Carniti aggiunge di considerare sorprendente il fatto che il parlamento con tutti i problemi che ci sono «sia costretto a discutere i problemi tecnici poco significativi come quelli relativi alla scala mobile». Senti comunque nelle sue parole che oggi vi è la consapevolezza che non siamo più di fronte ad una sfida sulla politica dei redditi come si voleva far intendere, visto che polemizzando con il giovane La Malfa e le sue «manie crisaiole», Carniti lo consiglia «di provocare la crisi di governo sullo scandalo dell'evasione fiscale», ormai «causa principale dell'inflazione», fatta «con la complicità dello stato». E poco prima del segretario generale della CISL aveva parlato di decreto e di governo un delegato di Torino, AdrianoSerafino, portatore di una *mozione poi non* posta in votazione, ponendo uninterrogativo: «Il voto di fiducia voluto dal governo non è anche un no alle proposte della CISL?».

Ma torniamo alle indicazioni scaturite da questa assemblea e ricordate da Carniti. La principale riguarda l'unità sindacale ed è fatta di due facce: una positiva, l'altra negativa. Viene proposta innanzitutto a CISL e a UIL un patto di unità d'azione sul lavoro. Nello stesso tempo si decide però — malgrado gli appelli contrari di Luciano Lama — di dare un colpo di piccone ai consigli di fabbrica, gli unici organismi unitari che con tutti i loro limiti, ma anche le loro potenzialità, oggi rappresentano le strutture di base del movimento sindacale italiano. Sono stati per anni la vera «anomalia» di questo sindacato. La CISL ha deciso di distruggerli. La confederazione di Carniti tornerà infatti ad organizzare in ogni luogo di lavoro una propria struttura organizzativa composta dai propri iscritti. Una volta — quando Pierre Carniti combatteva contro Bruno Storti e contro il cosiddetto «sindacato dei soli soci» — questa struttura si chiamava sezione sindacale aziendale. Ora questa nuova-vecchia struttura dovrà decidere i nomi dei candidati da eleggere, anche se le liste potranno essere non bloccate, per la formazione di eventuali organismi unitari. Non ci sarà più il ricorso al voto su scheda bianca. Un lavoratore, in definitiva, per essere nominato delegato dovrà avere il timbro preventivo di una qualche confederazione. È una pietra tombale su una intera fase storica, sull'ambizione di stringere un rapporto saldo tra organizzazione e movimento.

Pierre Carniti

Per quale strategia rivendicativa? Carniti ha messo al primo posto il lavoro, la riduzione dell'orario, la cosiddetta «concertazione» con il governo, auspicando «un sistema politico in grado non solo di prendere decisioni, ma anche di attuarle». Ha preso le distanze, quasi infastidito, dalla riforma del salario; si è intuito che lui preferirebbe «pragmaticamente», anno per anno, predeterminare i punti di scala mobile.La riforma del salario è considerata un'operazione troppo difficile («come togliere gli scatti di anzianità ai maestri elementari che non fannocarriera?»). È questo un aspetto singolare. Il documento approvato daquesta conferenza di Sorrento avanza infatti sulla proposta del salario una ipotesi un po' pasticciata, una mediazione insomma tra tesi diverse. E allora? Questo significa che nemmeno la CISL, come è naturale, è una organizzazione monolitica. Anch'essa ha bisogno di mediazioni interne. E allora perchè polemizzare, come ha fatto Carniti, contro la logica delle«proposte confuse» del passato, tra CGIL, CISL, UIL, per indicare poi, dopo questa giusta denuncia, come unica via d'uscita un «ritorno a casa», un enfatico «modello CISL»? Noi rimaniamo convinti che le proposte, le mediazioni, per essere chiare, devono avere una caratteristica fondamentale: essere costruite con l'apporto dei lavoratori e delle diverse strutture sindacali. È il tema della democrazia.

Bruno Ugolini

Protesta a Roma dei precari della sanità

ROMA — Sono arrivati a migliaia da tutta Italia per portare la loro protesta nel cuore della vecchia Roma. Sono medici, infermieri, tecnici della sanità pubblica decisi a mettere la parola fine al precariato. Con un corteo dal Colosseo a piazza Farnese si sono così concluse, nel pomeriggio di ieri, le quattro giornate di lotta promosse dalla Funzione pubblica CGIL. La manifestazione è terminata con un dibattito cui hanno preso parte forze politiche e dirigenti sindacali.

Con la manifestazione di ieri si è chiesto, per l'ennesima volta, di mettere fine in sostanza al lavoro nero nella pubblica amministrazione. Può sembrare strano ma è proprio così, anche lo Stato pratica il lavoro nero. E non si tratta di piccole frange se per la sola sanità siamo intorno alle settanta-ottantamila unità. Naturalmente l'etichetta «lavoro a termine» potrebbe trarre in inganno, di fatto si tratta di lavoratori senza alcuna garanzia, lasciati in balia delle proroghe o dei rinnovi dell'incarico che non danno sicurezza e non predispongono certamente gli animi a dare il massimo dell'impegno.

Vittime di siffatta situazione sono medici, infermieri, farmacisti, veterinari, biologi, chimici, tecnici, fisioterapisti, ma lo sono anche e forse di più i pazienti, la popolazione che da un momento all'altro potrebbero vedersi privati di servizi (in ospedale, nei consultori, nei centri di igiene mentale, ecc.) che vanno avanti e funzionano solo grazie all'impegno dei precari.

Ecco, i precari, dunque, chiedono che l'attuale andazzo abbia termine che sia loro assicurato il lavoro, che sia garantita la continuità dei servizi. La parola fine alla vicenda, però, non la si pone con il disegno di legge governativo attualmente in discussione alla commissione Sanità del Senato. Esso divide in effetti i precari in lavoratori di prima e di seconda categoria: i primi, più fortunati si fa per dire, destinati a veder confermato a tempo indeterminato il loro rapporto di lavoro con il servizio sanitario nazionale, i secondi, invece, costretti a cercarsi un'altra attività o a confidare nell'istituto della proroga.

In sostanza il provvedimento governativo (del quale i sindacati hanno chiesto al Parlamento radicali modifiche) dice che tutti coloro, circa 55 mila secondo le stime del Senato, che hanno un rapporto di lavoro a tempo determinato (sei mesi e successive proroghe) che non sono rientrati e non hanno potuto partecipare a regolari concorsi, vengono immediatamente immessi in ruolo. Ne conveniamo, non è poca cosa, considerando che fra questi ci son circa 13 mila medici e 21 mila infermieri, ma si determina una ingiustificabile discriminazione nei confronti degli altri che non per loro colpa si trovano, essi pure, nella condizione di precarietà.

Fra questi ultimi ci sono altri seimila precari, cosiddetti «convenzionati» per una attività lavorativa da trenta ore e più settimanali e altri 3.500, pure «convenzionati» ma per un periodo settimanale oscillante fra le 15 e le 30 ore. Ebbene per questi, provenienti quasi tutti dai servizi sociosanitari sul territorio, il governo non ammette discussioni: se ne devono andare. Poi ci sono altri diecimila precari «assunti» dopo il 30 ottobre '82. Anche per questi l'alternativa è: o una proroga dell' incarico (se ci sarà) o andarsene ad ingrossare le file dei senza lavoro.

I sindacati hanno chiesto al governo e al Parlamento alcune modifiche. Si possono sintetizzare in tre punti: a) tutti i precari, a tempo indeterminato o «convenzionati» per oltre 30 ore settimanali in servizio al 31 dicembre '82, debbono essere immessi direttamente in ruolo; b) i precari con convenzione da 15 a 29 ore o gli incaricati assunti dopo il 1° gennaio '82, siano trattenuti in servizio fino all'espletamento dei concorsi pubblici; c) la normativa dei concorsi va modificata e resa più sicura e rapida per evitare il ripetersi e perpetuarsi del fenomeno del precariato, per mettere, in sostanza, la parola fine al lavoro nero nello Stato.

Ilio Gioffredi

Giudici da Pertini, scioperi sospesi

Aumenti d'oro (per pochi) se non passa la legge

La battaglia sul decreto-bis alla Camera rende incerto l'esame tempestivo di un provvedimento che scadrà mercoledì - Imminente un pronunciamento della Cassazione - Pioggia di miliardi per 240 magistrati - Il Capo dello Stato ha ricevuto i dirigenti dell'ANM

ROMA — E ora, dopo lo scontro asprissimo giudici-governo, dopo gli scioperi nei palazzi di giustizia c'è il rischio concreto che sul problema retribuzioni ai magistrati abbia via libera la soluzione più ingiusta e scandalosa possibile: solo 240 giudici su circa 7.000 si vedranno garantito il diritto ad usufruire di una notevole quantità di indennità arretrate. E per sanare questa eventuale, ma concreta, ingiustizia il governo potrebbe essere costretto ad estendere a tutti i benefici, e a questo punto l'esborso sarebbe notevolissimo. Insomma un vero pateracchio, l'opposto di una soluzione razionale del problema.

Ieri nel frattempo, la giunta esecutiva dell'Associazione nazionale dei magistrati ha deciso di sospendere il nuovo sciopero che domani avrebbe paralizzato la giustizia. Determinante è stato l'intervento di Pertini che nella mattinata aveva ricevuto una delegazione. Sospendiamo lo sciopero in segno di deferenza verso il Capo dello Stato, hanno detto i giudici.

Tornando alla vicenda della legge va detto, comunque, che se non viene approvato dalla Camera mercoledì il disegno di legge governativo in materia (peraltro assai insoddisfacente e duramente contestato dai giudici), decadrà. Il 24, infatti, è fissata alla Corte di Cassazione la discussione sul ricorso del governo contro la ormai nota sentenza del Consiglio di Stato che riconosceva l'adeguamento del trattamento economico e l' estensione a tutti i giudici di indennità di funzione godute solo dai magistrati ordinari. È praticamente scontato che la Cassazione respinga il ricorso del governo (tardivamente presentato dopo che il PCI ha per primo sollevato il problema); diventerebbero quindi definitive le sentenze favorevoli ai 240 giudici che promossero causa. Resterebbero tagliati fuori tutti gli altri.

Insomma un guazzabuglio, che a questo punto sarebbe anche una ingiustizia. Per sanare la situazione, come si è detto, il governo dovrebbe estendere a tutti i benefici, assestando questa volta un colpo all'erario davvero considerevole. Basta pensare che gli arretrati dovrebbero essere pagati a partire dal '79, mentre il disegno di legge parla dell'83 e prevede un esborso di 105 miliardi nel solo '84.

Sulle responsabilità di questo vero e proprio marasma, non ci sono dubbi: il governo infatti avrebbe dovuto intervenire assai prima che si arrivasse a questo punto, prendendo atto che stavano emergendo richieste da parte dei magistrati ed operando per ottenere consenso in questa direzione. È accaduto invece che il disegno di legge governativo ha assicurato aumenti superiori a quelli richiesti ma ha introdotto punti che hanno peggiorato la situazione e che hanno trovato la netta opposizione dei magistrati: ad esempio l'articolo che elimina il meccanismo di adeguamento automatico delle retribuzioni dei giudici e in cui i magistrati vedono un attacco all'autonomia (sancita anche dal punto di vista economico) dell'ordine giudiziario, e l'articolo che considera estinti i giudizi in materia. Vale a dire — affermano — con una legge si eliminano sentenze sfavorevoli.

A questo punto i tempi sono strettissimi e le soluzioni difficili quanto ingarbugliate, anche perché la vicenda si inserisce in questa fase acuta dei lavori parlamentari caratterizzata dal tema del decreto-bis. Vi sono diverse possibilità: una è che la Corte di Cassazione rinvii la discussione. Questo darebbe tempo più che sufficiente alla Camera di modificare il testo governativo nei suoi aspetti più discutibili (appunto il meccanismo di adeguamento) e di farlo tornare al Senato per l'approvazione definitiva.

Ma se la Cassazione non rinvierà l'esame del «caso»? Teoricamente vi è la possibilità che la Camera, lavorando a ritmo serrato (ma doverosamente approfondito) riesca a modificare il disegno di legge entro domani per poi farlo ritornare ed approvare al Senato entro martedì.

Ma vi è anche un'altra possibilità, e anch'essa concreta: che la Camera approvi il disegno di legge così com'è, senza miglioramenti, e quindi senza il riesame del Senato.

I giudici dicono da tempo: non è più un fatto strettamente economico perché il progetto ci assegna più di quanto noi chiedessimo (ma non gli arretrati), vediamo invece in alcuni punti inseriti surrettiziamente (l'adeguamento) una «volontà punitiva», il voler costringere periodicamente la magistratura a una trattativa economica. E poiché la nostra battaglia è impopolare — sembrano dire i giudici — c'è chi la sfrutta per disegni che vanno al di là del problema.

È così? Il succo è che su una materia che doveva essere definita da tempo, con calma e razionalità, si è arrivati a uno scontro assai pericoloso, con rischio di lacerazioni istituzionali. Il risultato è stato un disegno di legge affrettato, confuso, che, come ha sostenuto il PCI, non ha eliminato il problema alla radice (la possibilità di decidere sui propri stipendi alla Corte dei Conti) e che non vuole chiarire che gli aumenti non devono influire sulle indennità parlamentari.

Bruno Miserendino

I paesi più ricchi non s'accordano per porre un freno al superdollaro

Riuniti a Roma i ministri economici e i governatori delle banche dei 10 paesi sviluppati - Regan scarica ogni responsabilità sulle politiche economiche degli altri - Controlli pubblici del FMI

ROMA — Sulla scala barocca di palazzo Barberini sono saliti ieri mattina gli uomini che hanno in mano il destino economico del mondo. Quando ne sono discesi, in una serata già estiva, non hanno portato con sé nulla di concreto, nessun passo avanti significativo sulle questioni più urgenti. Soltanto, hanno tenuto aperto il dialogo. Può darsi che, di questi tempi, sia già qualcosa.

Le posizioni più estreme a confronto possono sintetizzarsi così. Dice Delors, ministro delle finanze francese: «La sopravvalutazione del dollaro e la permanente instabilità dei cambi hanno messo in difficoltà l'economia: ne soffrono sia i paesi europei sia quelli del Terzo mondo stracarichi di debiti. Occorre intervenire; gli Stati Uniti non possono continuare a far finta che tutto questo non sia un problema». Risponde Regan, segretario al Tesoro americano: «D'accordo, esiste un problema, ora lo riconosciamo anche noi, ma la causa vera non sta nella forza del dollaro, bensì nella debolezza delle politiche economiche di quei paesi che ancora non hanno domato l' inflazione o non si sono ristrutturati. La nostra ricetta è giusta, lo dimostra la ripresa che continuerà anche l' anno prossimo». Per quel che riguarda il mercato dei cambi, forse la cosa più importante è quella di cui si è parlato in separata sede tra americani e giapponesi: l'ingresso anche dello yen, la valuta nipponica, tra quelle con le quali si commercia e si specula, dopo il dollaro, accanto al marco o alla sterlina.

La riunione dei paesi più sviluppati che fanno parte del «gruppo dei 10» non aveva lo scopo di prendere decisioni. Nel settembre prossimo ci sarà l'assemblea del Fondo monetario internazionale e forse lì si raccoglierà lo scarno frutto maturato qui a Roma: in sostanza, il fatto che il FMI sarà abilitato ad esercitare una sorveglianza più stringente sulle politiche dei paesi membri e potrà rendere pubbliche le proprie valutazioni. Non è certo quella «azione concertata» che suggeriva Goria (il ministro del Tesoro italiano è presidente del gruppo e a lui è spettata la relazione introduttiva); e non è nemmeno, ancora, quella «azione di sorveglianza multinazionale» raccomandata nella relazione «tecnica» presentata da Lamberto Dini della Banca d'Italia, presidente del gruppo dei sostituti che raccoglie i maggiori esponenti delle banche centrali. Forse è un piccolo passo in tale direzione.

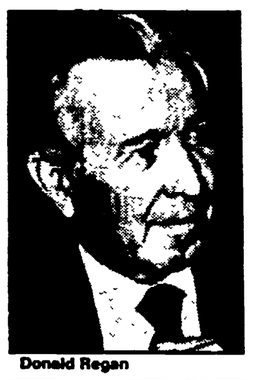
D'altra parte anche su questo punto c'è stata divergenza. Mentre gli americani hanno sollevato l'ipotesi che il controllo diventi non solo «tecnico», ma «politico», nel senso che il «gruppo dei dieci» nel suo complesso dovrebbe diventare il sorvegliante di se stesso e dell'intera economia internazionale, altri paesi europei temono che ciò si trasformi in una camicia di Nesso nella quale il più forte (gli Stati Uniti) può stringere tutti gli altri, senza che funzioni un meccanismo di effettiva reciprocità. Su questo punto, così, il comunicato finale conclude in modo generico, parlando solo di «suggerimenti» che andranno esaminati più in dettaglio.

Sull'assetto dei mercati valutari, tutti convengono ormai che i cambi flessibili sono un punto di non ritorno: viene considerato «irrealistico» ripristinare i cambi fissi. Anche i francesi, così, abbandonano l'ipotesi (che avanzarono l'anno scorso in coincidenza del vertice di Williamsburg) di una nuova Bretton Woods, una conferenza internazionale in grado di definire un assetto stabile al sistema monetario internazionale. A 40 anni esatti, dunque, uno dei capisaldi fissati a Bretton Woods pare definitivamente sepolto.

Restano, come abbiamo visto, divergenze di fondo sugli effetti di breve periodo dell'attuale squilibrio valutario sulle economie dei paesi più deboli. Gli Stati Uniti vogliono spingere tutti a seguire il proprio esempio, facendo finta di dimenticare che essi godono del privilegio di battere la moneta principale con la quale il mondo commercia e specula. Regan ha ribadito che, d'accordo, gli USA hanno un problema di deficit federale, ma non c'è un legame meccanico tra questo e gli alti tassi d'interesse. D'altra parte, anche la riduzione di questi ultimi non sarebbe certo la panacea per i mali delle economie europee. L'Europa va a rilento — ha insistito — perché il suo mercato del lavoro è troppo rigido, perché le sue spese sociali sono eccessive, perché la sua industria è invecchiata.

Il comunicato finale, così, si limita ad auspicare «una maggiore convergenza dei risultati economici e una compatibilità di sane politiche non inflazionistiche»; solo esse «darebbero un contributo essenziale alla crescita e alla stabilità dei cambi». Gli altri paesi, tuttavia, hanno strappato che si aggiungesse il riconoscimento dell'«utile ruolo che può essere svolto da interventi coordinati per contrastare condizioni disordinate sui mercati valutari».

In quanto alla necessità che aumenti la liquidità a disposizione per affrontare il grave indebitamento dei paesi in via di sviluppo, Regan ha replicato (e lo ha detto ancor più esplicitamente in una conferenza stampa) che il Fondo monetario ha risorse sufficienti almeno per i prossimi due anni. Quindi, nel comunicato finale non si è potuto scrivere altro che la questione «ha ricevuto solo una considerazione preliminare». Per quel che riguarda la allocazione dei «diritti speciali di prelievo» (la particolare «moneta» a disposizione del FMI) il problema verrà riconsiderato di nuovo a settembre. Ma anche su questo la posizione statunitense è sostanzialmente chiusa.



Donald Regan

Giovanni Goria

In una fase del tutto «preliminare» è rimasta anche la quarta questione all'ordine del giorno: il ruolo del Fondo monetario internazionale. Si esclude (lo ha fatto anche Goria nella sua relazione) che possa intervenire per affrontare i problemi strutturali dei diversi paesi, tuttavia oggi le questioni sul tappeto si sono fatte molto più complesse. I «dieci» hanno ribadito che i finanziamenti del FMI sono a disposizione a condizione che i paesi che li chiedono riequilibrino le loro bilance dei pagamenti (il che significa politiche restrittive); tuttavia hanno sottolineato «la necessità di una più stretta cooperazione tra il FMI e la Banca Mondiale, affinché quest'ultima possa dare il suo aiuto per gli aggiustamenti strutturali», posizione non totalmente coincidente con quella reganiana. È un altro piccolo spiraglio che resta ancora aperto.

Stefano Cingolani

Che cos'è il «Gruppo dei Dieci» e quali sono i suoi compiti

Il «gruppo dei 10» fu costituito nel 1961 per dare concreta attuazione al «General Arrangement to Borrow» raggiunto nel Fondo monetario internazionale. In sostanza, si trattava di regolare il modo in cui il FMI avrebbe potuto rifornirsi di credito pronto per casi di emergenza. E ciò spettava ai paesi relativamente più ricchi. Originariamente ne facevano parte Stati Uniti, Giappone, Canada, Germania Federale, Francia, Italia, Svezia, Belgio, Olanda, Gran Bretagna. Negli ultimi anni si è aggiunta la Svizzera che prima era solo un «osservatore». Ora il suo posto in «anticamera» è stato preso dall'Arabia Saudita (presente ieri con lo sceicco Hamad Al Sayari). Nel gruppo, poi, sono rappresentati i principali organismi economici: il FMI; l'OCSE; la Banca dei regolamenti internazionali; la CEE. Il «Gruppo» ha ricevuto nuovo impulso operativo dopo gli ultimi vertici internazionali, quando si è riaperto il problema del disordine finanziario e monetario internazionale. Il «Gruppo» non ha poteri decisionali, ma solo di orientamento.

Est-Ovest, luci e ombre

Unificazione delle trattative per le armi strategiche e a medio raggio e fissazione di «tetti» per ogni tipo di armi - La «coscienza di sé» dell'Europa

SPD: nuova proposta per sbloccare il negoziato

Paul C. Warnke

Egon Bahr

Dal nostro inviato

ESSEN — Una via d'uscita c'è. La minaccia dei missili continua a crescere, l'installazione delle nuove armi di «risposta» dei sovietici, gli SS-22 appena al di là del confine, nella RDT, significa che i tempi dell'olocausto si contano ormai in una manciata di secondi. Un minuto, un minuto e mezzo per «neutralizzare» i Pershing 2; altrettanto, forse meno, se la follia del «primo colpo» parte dall'altro campo... Ma una via d'uscita c'è.

Dal congresso della SPD viene una nuova proposta per la ripresa delnegoziato. In forma del tutto eccezionale, quant'è eccezionale la gravità del pericolo e l'urgenza di trovare risposte, che non fanno, né l'una né l'altra, distinzione di nazionalità e di collocazione geografica, a esporla è arrivato qui a Essen un americano: Paul Warnke, l'uomo che negoziò con i sovietici per il Salt 2, l'ex direttore della Agenzia USA per il controllo degli armamenti. Un superesperto di quel brain-trust statunitense che si batte per un rovesciamento della logica «più armi più sicurezza» e che la SPD, non da oggi, ha scelto come sponda americana della propria impostazionesuiel questioni della pace e del disarmo.

I presidenti degli USA e dell'URSS — questa è la proposta — si incontrino, come fecero Ford e Breznev nel 74 a Vladivostok, o si incontrino loro emissari plenipotenziari, e trattino per un accordo sullabase di quanto già esiste. Quello che già esiste è il Salt 2, che prevede un tetto complessivo di 2250 unità per tutti i vettori strategici e diversi sottotetti per i diversi tipi di armi strategiche. Si dovrebbe raggiungere un'intesa per riduzioni annuali di ciascuno di questi tetti, con l'obiettivo di raggiungere in pochi anni un abbattimento del numero delle armi del 50% o più. Si tratterebbe di riduzioni all'ingrosso nel numero complessivo e di riduzioni selettive nel campo delle cosiddette «armi di controforza», le più pericolose e precise. I tetti, a loro volta, dovrebbero essere modificati per includere anche i missili nucleari a medio raggio (e cioè anche gli euromissili USA e gli SS-20). In tal modo si potrebbe raggiungere un accordo per un tetto che preveda, per quanto riguarda i sovietici, 200 vettori SS-20, ovvero 600 testate, cioè il potenziale che Mosca aveva nel 1977. A quella data, come è noto, secondo stime occidentali, esisteva un approssimativo equilibrio in questo campo. I Cruise basati a terra andrebbero inclusi nel conto complessivo, mentre dovrebbero essere banditi del tutto quelli con un raggio d'azione strategico. Infine, dovrebbe essere fissato un tetto complessivo per le armi nucleari, sia strategiche che a medio raggio, su una cifra tra 8 e 9 mila testate.

Come si vede, la proposta Warnke è una variante di quelle, già avanzate, che prevedono la congiunzione del negoziato strategico START con quello sulle armi a medio raggio INF. La novità consiste in una precisazione delle cifre e in uno scaglionamento su base annuale delle riduzioni che potrebbe permettere di superare le reciproche pregiudiziali che bloccanoattualmente i due negoziati, sciogliendole in una nuova trattativa che affronti globalmente il contenzioso nucleare tra le due superpotenze.

Riceverà questa ipotesi qualche segnale positivo da Washington e da Mosca? Si vedrà. Essa testimonia comunque l'esistenza, malgrado tutto, di margini di compromesso anche sul terreno in cui il confronto tra le superpotenze sembra chiuso, ridotto sempre più a un dialogo tra sordi.

Proprio un appello a verificare e sfruttare questi margini era stato, subito prima, al centro del discorso di Egon Bahr. L'esperto SPD per le questioni della sicurezza, infatti, ha esplicitamente subordinato lo sviluppo del discorso sulla «maggiore coscienza di sé dell'Europa» in materia di difesa e del riequilibrio tra le due colonne (USA e Europa) della NATO, che costituisce dal congresso staordinario di Colonia in poi il centro di gravità dell'iniziativa internazionale dei socialdemocratici tedeschi, al recupero di una realistica prospettiva di manovra sulla vicenda missili. In una situazione così tesa e pericolosa di confronto missile-contro-missile in Europa, sembra intendere Bahr, quel discorso rischia di restare monco.

Ciò non significa, però, che il tema riforma, o rifondazione, della NATO sia destinato a passare nel cielo dei grandi principi senza determinazioni concrete. Tutt'altro: la discussione del pomeriggio intorno alle mozioni sulla NATO è stata vivacissima. Una serie di proposte di emendamenti ha accentuato i toni della richiesta socialdemocratica per una iniziativa europea di recupero dei tratti difensivi e distensivi dell'alleanza contro i tentativi americani di imporre strategie offensivedi «guerra limitata» o di «attacchi preventivi». Come la dottrina Air-land-Battle, citata già da Bahr come esempio di un inaccettabile e pericoloso stravolgimento della natura della NATO.

Inoltre la SPD si è dotata già di almeno due strumenti concreti su cui fondare il proprio progetto di rovesciare la «logica americana» (che non domina solo nell'amministrazione Reagan, ma anche nella maggior parte delle capitali europee) in una concessione di «partnership nella sicurezza» che afferma essere l'unica prospettiva per la ripresa del processo di disarmo. Si tratta del suo documento sulle «nuove strategie», per la definizione di equilibri tra le forze convenzionali che innalzino la soglia nucleare, e della proposta di creare zone denuclearizzate. Anche in questo campo, come già si è visto nei giorni scorsi sulle questioni economiche e sociali, la SPD è convinta che un discorso realistico ed efficace possa avere come dimensione solo quella dell'Europa. Anche su questo terreno propone un progamma europeo e cerca alleanze europee. A cominciare dal voto del 17 giugno.

Paolo Soldini

Intanto diventa più duro lo scontro sulle 35 ore

Dal nostro inviato

BONN — *Lo scontro è sempre più duro.* La decisione presa dal presidente dell'Ufficio del lavoro l'altra sera, il blocco di ogni forma di sussidio ai lavoratori delle aziende dove il padronato ha indetto la serrata, ha precipitato una situazione già molto tesa. Il tentativo, chiarissimo, è quello di dividere il fronte, mettendo i lavoratori delle aziende in serrata, che da ieri non ricevono più un soldo, contro quelli delle aziende in cui si sciopera, i quali possono contare invece sul contributo che viene pagato loro dallo stesso sindacato.

Le prime impressioni però suggeriscono l'idea che il calcolo sia stato clamorosamente sbagliato. Il fronte per le 35 ore settimanali (ma ormai è chiaro che la battaglia va ben oltre la specifica vertenza sull'orario di lavoro) tiene e anzi si estende. Già venerdì sera, negli ultimi turni, in molte imprese si sono registrati scioperi spontanei di solidarietà e gli inviati della televisione di Stato, davanti ai cancelli delle fabbriche, hanno dovuto registrare un coro unanime di proteste contro la decisione dell'Ufficio del lavoro, che era stata appena resa nota dal suo presidente Heinrich Franke.

Il presidente della DGB Ernst Breit ha definito la mossa di Franke (l'opinione del quale ha prevalso tra i componenti dell'Ufficio per 6 voti contro 3) una «provocazione a freddo»; quello della IG-Metall Hans Mayr ha annunciato una intensificazione della battaglia nel settore dell'auto, affermando che ci si deve preparare a una resistenza di lunga durata, visto che il padronato ha lasciato cadere tutte le proposte che, con notevole senso di responsabilità, erano state avanzate dal sindacato di categoria per una ripresa delle trattive su base regionale. Ora si attende di vedere cosa accadrà domani, quando le fabbriche, quelle dove non c'è la serrata, riapriranno. Il calendario fissato dalla IG-Metall prima della clamorosa svolta di venerdì sera prevedeva l'estensione delle agitazioni nelle aziende che producono componenti per l'industria automobilistica dell'Assia. Ieri sera il direttivo dell'organizzazione si è riunito in una seduta straordinaria a Francoforte. Il sindacato IG-Metall — ha detto Mayr — è pronto a riprendere i negoziati con l'organizzazione dei datori di lavoro Gesamtmetall. Mayr ha aggiunto che l'IG-Metall ha chiesto di fissare la data e il luogo dove si svolgeranno i negoziati, che dovranno essere condotti a livello regionale e non federale.

Per martedì intanto è già stata decretata la chiusura di tutte le fabbriche con più di 2.000 addetti del Baden-Württemberg settentrionale. Altre decine di migliaia di lavoratori che si troveranno improvvisamente senza salario e senza sussidi. Le serrate potrebbero investire anche le aziende tipografiche e i giornali, dove da qualche giorno la federazione sindacale di categoria, la IG-Drück sta conducendo anch'essa la battaglia per le 35 ore settimanali. E sta per aprirsi lo scontro anche nell'industria tessile. Nelle prime riunioni per la definizione del nuovo contratto, l'organizzazione padronale ha condizionato ogni accordo sulle misure per il prepensionamento chieste dal sindacato a una incredibile clausola-capestro secondo la quale quest'ultimo dovrebbe impegnarsi a non discutere l'orario di lavoro a 40 ore settimanali fino al 1988 e ad accettare quote extra di straordinari senza conguaglio salariale. Come dire: non abbiamo alcuna intenzione di negoziare.

Ma sull'altro fronte la risposta altrettanto dura. Per mercoledì la DGB ha indetto una interruzione generalizzata del lavoro alle 13 e alle 14 manifestazioni di solidarietà con la IG-Metall in tutte le aziende. Intanto, la confederazione ha deciso di organizzare una manifestazione generale di protesta per lunedì della prossima settimana a Bonn. Obiettivo: la scandalosa decisione dell'Ufficio del lavoro; ma sotto accusa saranno il governo Kohl, la sua chiara intenzione di manovrare, insieme con un padronato che ha scatenato l'offensiva, per mettere in ginocchio il sindacato.

p. so.

Per Sakharov Parigi punta sulla linea prudente del dialogo

Delusione per la dichiarazione della Tass, forse una replica alle richieste della Cee

Andrei Sakharov con la moglie Yelena

Nostro servizio

PARIGI — La dichiarazione dell'agenzia sovietica TASS, arrivata sulle telescriventi parigine nella tarda serata di venerdì — secondo cui Elena Bonner, moglie di Andrei Sakharov, godrebbe di una buona salute e la storia della sua malattia non sarebbe che «una montatura americana per diffamare l'Unione Sovietica» —, può essere considerata una prima risposta ufficiosa di Mosca al messaggio inviato dal ministro degli Esteri Cheysson a nome dei 10 governi della Comunità?

Il messaggio sulla sorte dei coniugi Sakharov, concordato nella mattinata dello stesso venerdì dai direttori politici dei ministeri degli Esteri comunitari e firmato da Cheysson, era stato consegnato a Gromiko dall'ambasciatore francese a Mosca poche ore dopo. Potrebbe esserci dunque relazione tra i due fatti.

Al Quai D'Orsay, tuttavia, non si stabilisce alcun legame di dipendenza tra questo documento, ispirato da Mitterrand, e il viaggio che il presidente francese dovrebbe effettuare nell'URSS a fine giugno, cioè tra la sorte dei Sakharov — che resta comunque tra le preoccupazioni di Mitterrand — e le sorti della distensione internazionale che sono all'origine del viaggio di esplorazione programmato dall'Eliseo fin dai primi giorni di aprile. Del resto, non è forse vero che proprio per salvare ciò che restava del dialogo est-ovest Giscard D'Estaing si precipitò a Varsavia per incontrarvi Breznev mentre le truppe sovietiche invadevano l'Afghanistan?

Ma, prendendo atto di ciò che afferma il Quai D'Orsay, se è vero che il messaggio dei dieci sul caso Sakharov e l'eventuale risposta ufficiale sovietica non possono condizionare l'attuazione del progetto di Mitterrand, che si colloca in una sfera del tutto diversa da quella della difesa dei diritti dell'uomo, è altrettanto vero che la violenza della campagna sviluppata dall'opposizione di destra in Francia proprio sul caso Sakharov e sull'«inopportunità» del viaggio presidenziale in questo momento (Mitterrand andrebbe a Mosca, secondo il quotidiano «Figaro», per sentirsi dire che «Sakharov è morto»), la decisione sovietica di non partecipare alle Olimpiadi negli Stati Uniti, le informazioni uscite dal consiglio atlantico su un imminente rafforzamento del dispositivo missilistico sovietico nella Repubblica Democratica Tedesca, hanno estremamente ridotto lo spazio di manovra del presidente della Repubblica anche di fronte allo stesso partito socialista la cui ala «neo liberale» si preoccupa degli effetti perversi che l'apertura mitterrandiana verso l'est potrebbe avere sui risultati delle elezioni europee. In pratica, a parte una consistente maggioranza del partito socialista, solo il PCF appoggia questa iniziativa, come ha sempre appoggiato tutte le iniziative destinate a migliorare i rapporti tra ovest ed est.

Augusto Pancaldi

Il fisico ricoverato in ospedale?

MOSCA — Andrei Sakharov non si trova più nella sua abitazione di Gorki dal 7 maggio. Lo si è appreso da fonti vicine alla sua famiglia. Secondo voci non confermate la moglie del celebre fisico sovietico, in esilio nella città a circa 400 chilometri da Mosca e «off-limits» per gli stranieri, aveva inviato il 16 maggio scorso un telegramma ai figli di Sakharov che vivono a Mosca informandoli che il padre non si trovava più nella sua abitazione.

E' probabile che il fisico sia stato trasportato in un ospedale di Gorki, visto l'aggravarsi delle sue condizioni fisiche dopo avere intrapreso lo sciopero della fame per ottenere un visto d'uscita dal paese insieme alla moglie.

Armi anti-satellite nel cosmo: Cernenko rilancia la moratoria

Rispondendo ad una lettera di due scienziati statunitensi preoccupati per i rischi connessi alla militarizzazione dello spazio

Konstantin Cernenko

Dal nostro corrispondente

MOSCA — «Bisogna cominciare i colloqui ufficiali, senza alcuna condizione preliminare». Così Cernenko ha risposto ai due scienziati americani Harvin e Sagan che gli avevano inviato (come pure ad altri capi di Stato) una lettera estremamente preoccupata in riferimento ai rischi altissimi connessi con la militarizzazione dello spazio. La risposta del leader sovietico si apre dichiarando «profonda comprensione» per l'ansia che muove gli scienziati. Nella parte più polemica Cernenko denuncia i piani americani di militarizzazione del cosmo e avverte l'amministrazione USA che l'URSS non sta con le mani in mano e che «calcoli di raggiungere una superiorità militare con l'URSS attraverso il cosmo sono fondati su una illusione».

È comunque evidente, aggiunge il presidente sovietico, che tali tentativi non possono che produrre «conseguenze di estrema pericolosità». I temi affrontati dai professori Harvin e Sagan erano di due tipi fondamentali: bloccare la creazione di nuovi sistemi di difesa antimissile e impedire lo sviluppo di sistemi anti-satellite. Sul primo dei due aspetti Cernenko risponde negando implicitamente che l'Unione Sovietica abbia in preparazione tale sistema e ribadendo la necessità di un «fermo rispetto» degli accordi che già esistono fra le due massime potenze e che fanno divieto alle due parti di usare sistemi di difesa in grado di annullare i missili intercontinentali dell'avversario. Si tratta di uno dei pilastri essenziali dell'equilibrio nucleare ed è noto che un capitolo delle «guerre stellari» reaganiane riguarda proprio la creazione di un sistema antimissile in aperto contrasto con una parte del trattato Salt-2, il che viene definito da Cernenko come «altamente destabilizzante».

Sul secondo punto, quello dei sistemi anti satellite, Cernenko ricorda che l'Unione Sovietica ha già avanzato, nel corso dell'ultima assemblea generale delle Nazioni Unite, una proposta di accordo. E appunto in riferimento ad essa che viene avanzato l'invito a sedersi attorno al tavolo negoziale senza perdere tempo. Il leader sovietico aggiunge e precisa anche che la proposta del Cremlino include, fra l'altro, «la piena rinuncia di entrambe le potenze alle armi anti satellite, inclusa la distruzione di tutti i sistemi già esistenti». Cernenko ripete anche l'annuncio — già dato in sede ONU — che «l'URSS, al fine di facilitare il raggiungimento di un accordo, ha unilateralmente dichiarato la moratoria dell'invio nel cosmo di armi anti satellite».

Una decisione che resterà in vigore «sino a che altri paesi si comporteranno nello stesso modo». È, come si vede, la conferma ufficiale che Mosca non solo dispone già di un sistema di «satelliti anti satelliti», ma che il suo programma di attuazione era già in corso e che esso è stato sospeso. Par di poter dedurre dalla formulazione adottata dal leader sovietico che, per il momento, gli Stati Uniti non hanno rotto la tregua.

La Tass, nel riferire la risposta del presidente sovietico, sottolinea che i due autori americani della lettera riconoscono «il valore positivo della risposta che l'URSS diede, nell'aprile 1983, all'appello di un nutrito gruppo di scienziati americani sul tema della limitazione degli armamenti nucleari» e che i due scienziati USA «si sono pronunciati a favore del progetto sovietico di difesa della posizione della superiorità militare nello spazio cosmico e dal cosmo sulla terra».

Giulietto Chiesa

Reagan a giugno in Francia, Irlanda, Inghilterra

WASHINGTON — Il presidente americano Ronald Reagan compirà agli inizi di giugno un giro in alcuni paesi d'Europa, fermandosi alcuni giorni in Irlanda, Francia e Gran Bretagna. Si tratterà, come hanno dichiarato fonti della Casa Bianca, di una dimostrazione di interesse verso l'Europa, un interesse che sembrava messo in ombra dal preminente impegno del presidente USA verso l'Asia e l'America Latina.

Per smentire questa impressione i servizi della Casa Bianca hanno reso noti i programmi di Reagan in occasione del suo viaggio in Europa per il decimo vertice economico dei sette paesi più industrializzati dell'Occidente, che si terrà dal 7 al 9 giugno a Londra. Con il viaggio in Francia, Irlanda e Gran Bretagna, dal primo al 10 giugno, Reagan renderà omaggio, tra l'altro, al quarantesimo anniversario dello sbarco alleato in Normandia.

Al Quirinale Pertini esprime solidarietà a Tatjana Sakharova

ROMA — «Nessun presidente di nessun paese ha mai espresso la solidarietà che il presidente della Repubblica italiana, Sandro Pertini, ha saputo esprimere per Andrei Sakharov e sua moglie Elena», ha dichiarato ieri Tatjana Sakharova, figliastra dello scienziato, dopo essere stata ricevuta al Quirinale in compagnia del marito Efrem Yankelevich. L'incontro con Pertini è durato poco più di un'ora, poi gli ospiti sono stati trattenuti a colazione. All'uscita si sono detti convinti che «i giorni a disposizione per salvare la vita» allo scienziato sovietico siano «ridotti al minimo». La Sakharova ha aggiunto: «Il presidente Pertini ha ascoltato con apprensione tutto questo ed ha ricordato il grande affetto che lo lega a mia madre, che è stata per tre volte in Italia».

Proprio il motivo per cui Elena Sakharova venne nel nostro paese è alla base di una polemica esplosa ieri. È sceso infatti in campo il prof. Renato Frezzotti: il chirurgo italiano che operò agli occhi la moglie del premio Nobel. Come è noto, Sakharov sta facendo lo sciopero della fame perché la moglie possa tornare a curarsi in Occidente, ma la TASS ha contestato l'opportunità di tale circostanza. Il prof. Frezzotti ha dichiarato: «Non credo di aver eseguito a Elena Sakharova un intervento agli occhi 'ad un livello molto basso', come afferma la TASS».

Prosegue intanto la spinosa polemica sulla presunta proposta di «scambio» — ipotizzata dal settimanale francese «Le Nouvel Observateur» — tra la libertà per Sakharov e una dichiarazione di Mitterrand contro i missili NATO in Europa. Il messaggio sarebbe stato affidato da Cernenko ad Andreotti. Ieri la Farnesina ha smentito queste illazioni, definendole prive di fondamento.

P2

Longo e le sue versioni sull'«affare» P2. Chi patrocinò l'incontro col «venerabile»? Tassan Din: «Gelli mi disse, a Roma rivolgiti a Longo». Il misterioso viaggio in Costarica e una telefonata a Craxi

Passeggiando, passeggiando... giunsi all'Excelsior da Gelli

ROMA — Il ministro che non sapeva mentire? O il ministro che non vuole dire la verità? O anche il segretario che dice bugie? A dire il vero non c'è che l'imbarazzo della scelta. Al cronista basta scegliere tra gli appunti, dare una occhiatina agli atti parlamentari della Commissione Sindona o scorrere alcuni verbali redatti da magistrati, per tornare sul caso Pietro Longo, il quale ha l'incredibile capacità di cambiare la versione dei fatti ad ogni intervista, ad ogni «audizione» ufficiale, ad ogni interrogatorio. Fa nomi, cita circostanze con il faccione disteso e l'aria tra il paternalista e il benevolo, ma non spiega un bel niente.

Cominciamo da capo. Senza scomodare le citazioni latine c'è da aggiungere che... le carte parlano. A Castiglion Fibocchi, negli uffici della «Giole» e sulla bella collina con olivi e cipressi dove Licio Gelli abitava, viene sequestrata, un bel giorno, una incredibile montagna di documenti. C'è di tutto: contratti, intermediazioni, elenchi di iscritti alla P2, lettere, copie di assegni, documenti di ogni genere che testimoniano una realtà terribile. Gelli, il venerabile, è a capo di una organizzazione pericolosa per la democrazia, e un gruppo di uomini importanti, che hanno giurato fedeltà alla Repubblica, sono al suo servizio, pronti a farne di tutti i colori per «combattere il comunismo» o fare il possibile perché il PCI, neanche in via di ipotesi, arrivi alla direzione politica del Paese.

Tutte storie note, ormai. Fra quelle carte salta fuori il nome di Pietro Longo, segretario socialdemocratico e ora ministro. C'è una tessera della P2 che comincia con la solita intestazione: «Al Grande Architetto dell'Universo». E poi continua: «Noi Ennio Battelli, Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia attestiamo di avere iniziato al grado di apprendista il fratello Pietro Longo, nato a Roma il 29.10.1935. Preghiamo le Potenze Massoniche del Mondo di accogliere il nostro Fratello nei lavori rituali. Rilasciato in Roma il 30.10.1980. Il Gran Maestro» e c'è la firma autentica di Ennio Battelli. La tessera ha il numero 2223.

Ma non basta: nell'elenco degli iscritti alla P2, oltre a riportare il numero della tessera, si spiega: «Codice E (che vuol dire effettivo); 16-80 (uno, sta per «fratello massone», sei sta per «uomo politico»; ottanta sta per l'anno di iscrizione). E ancora: fascicolo 0926, quota versata per il 1980 lire 100 mila, grado 1°.

Ed ecco poi saltare fuori un secondo documento intitolato: «Calendario iniziazioni del giorno 30 ottobre 1980». Sono previste venti iniziazioni, dalle ore 9 alle ore 20. Quella di Pietro Longo è prevista per le ore 19, dopo quella del «vinaio» Marco Folonari e prima di quella di Aladino Menciaroni. Accanto al nome di Longo, il nome del presentatore (Rosati) e l'annotazione: «Non pagato». Il foglio ora in mano ai giornalisti è, ovviamente, firmato e controfirmato dai magistrati e dagli uomini della Guardia di Finanza che lo hanno sequestrato.

Pietro Longo, ovviamente, compare davanti alla Commissione d'inchiesta P2 per deporre. Nel frattempo il giornale socialdemocratico ha già tuonato contro i «mentitori». Anzi il giornale, in data 15.5.1981, titola: «Secca smentita del compagno Longo».

Il «caro Pietro» come si dice lo chiamasse Licio Gelli, racconta, dopo essersi reso conto che qualcuno lo ha visto all'Excelsior (appartamenti 121 e 123, al primo piano dell'albergo): «Odio stare chiuso nell'ufficio-bunker, sorvegliato dai poliziotti. Ogni tanto esco e, mescolato alla gente comune, passeggio per la città. Effettivamente, una sera, faceva caldo e ho deciso di fare due passi fino all'Excelsior. Da qualche tempo, infatti, due colleghi del partito mi pregavano di fare un salto a conoscere questo Licio Gelli e io ho colto l'occasione per farlo. Ovviamente, non sono iscritto alla P2. Gelli ha aggiunto sicuramente il mio nome per farsi grande. Anzi, per far vedere quanto contava e quanto era importante. Mi ha fatto proprio l'impressione di uno spaccone».

Mi avevano invitato ad andare da Gelli, due compagni del partito che stimo: l'ex sottosegretario ed ex deputato Alberto Bemporad e William Rosati, di Genova. L'altra sera in televisione ha poi aggiunto con aria sofferta: «Rosati è morto un anno fa di crepacuore per avermi messo in questo pasticcio. Non riusciva a darsene pace. Io ho cercato sempre di tranquillizzarlo... Lui, però, non si è più ripreso».

Per la verità Rosati non ha coinvolto Longo nella vicenda P2 senza rendersi conto di cosa stesse facendo. Sempre ricorrendo alle carte di Gelli e agli atti ufficiali, risulta infatti che William Rosati era iscritto alla P2 (tessera 1906, imprenditore codice E 19-78, data 11.10.1978, gruppo centrale, fascicolo 0673, quote versate per il 1978 lire 200 mila, grado terzo, capogruppo) e considerato dagli inquirenti uno dei più diretti collaboratori del venerabile Licio. La P2 — i lettori lo ricorderanno — era retta da 17 capigruppo oltre il «maestro» e Rosati, appunto, era stato nominato capogruppo per la Liguria. E l'altro testimone, cioè Alberto Bemporad? Proprio qualche giorno fa ha dichiarato ad un giornale di non aver mai chiesto a Longo di andare da Gelli. Anzi: si è rifiutato di credere che il suo segretario avesse dichiarato ufficialmente questa «inqualificabile» cosa davanti alla Commissione d'inchiesta. Longo, impassibile, sempre col gran sorriso ormai immortalato da mille vignette satiriche, non ha esitato a dire a Bemporad: «Caro, hai ragione. Tu non c'entri».

E veniamo agli elenchi trovati a Castiglion Fibocchi. Tina Anselmi, nella sua prerelazione è stata precisa: «Gli elenchi sono veri e hanno validità di prova». Ovviamente Longo ha replicato: «Trattasi di provocazione». Poi ha fatto finta di dimettersi dal governo e, subito dopo (su preghiera di Craxi) si è di nuovo seduto sulla poltrona di ministro.

I riscontri e le prove contro Longo sono soltanto questi? Il compagno Antonio Bellocchio, capogruppo del PCI nella Commissione d'inchiesta, ha letto davanti a milioni di persone, in TV, una lettera scritta al deputato e vicesegretario del PSDI Renato Massari (piduista con tessera 2172) da Gelli, con i «saluti al caro Pietro».

Ma continuiamo a scartabellare tra carte, verbali e dichiarazioni.

Ed ecco il testo ancora «segreto» di una lunga deposizione di Bruno Tassan Din, quando viene interrogato in cella dai magistrati che indagano sul crack dell'Ambrosiano. Non abbiamo numeri di riferimenti e date da citare perché i giornalisti non possono controllare gli atti ufficiali.

Ma è comunque il «caro Bruno» a spiegare: «Parlai a lungo con Gelli, quel giorno. E lui mi disse: "Ma che ti preoccupi. Se a Roma hai bisogno di qualcosa puoi rivolgerti a Pietro Longo. Non ci sono problemi. Basta che tu faccia il mio nome e tutto filerà liscio come l'olio". Naturalmente non avevo motivi per non credere a Gelli».

Ed ecco, tra gli appunti, altre note: questa volta drammatiche. A Pisa vive, nella paura, un personaggio salito alla ribalta per pochissimo tempo. Concesse una sola intervista e fu interrogata dalla Commissione P2. Per la verità non disse molto e la sua fu una «audizione» piena di «buchi» e di «non ricordo». Si chiama Nara Lazzerini, una donna piacente, appena appena segnata dall'età. Ha chiesto più volte aiuto, ma pare che nessuno voglia darle una mano. Nara Lazzerini era la segretaria del «venerabile Licio», quando il «gran maestro» riceveva all'Excelsior. Ne ha viste di tutti i colori. Prima di tutto ha «introdotto» nelle fatidiche stanze, al primo piano dell'albergo di via Veneto, molti eminenti personaggi. Ha visto il comandante dei «servizi» generale Santovito, ammiragli, i comandanti della Finanza, ambasciatori, Ortolani, Calvi, ufficiali di ogni grado e di ogni arma, i vicecomandanti dei Carabinieri, il famoso Trecca della Cit, qualche «nero» legato a «Ordine nuovo» e una fila di parlamentari.

Ha commesso un solo sbaglio: quello di lasciarsi andare al pessimo ma diffusissimo vizio di origliare alle porte. Insomma, guardava dal buco della serratura anche quando si svolgevano le famose «investiture», con tanto di cappuccio e «grembiulino». Ha visto in quelle stanze, naturalmente, Santovito, ma anche Gervaso e Costanzo. Insomma, ha visto... ha visto... ha visto tanto. Qualcosa è trapelato. Ha ricevuto minacce di morte e ora non apre la porta a nessuno. Qualche mese fa è stata ascoltata a lungo dal compagno Alberto Cecchi, ex vicepresidente della Commissione P2. Il compagno Cecchi sta scrivendo un libro sulla loggia e uno dei capitoli sarà, appunto, dedicato al via vai all'Excelsior. Nara Lazzerini ha detto a Cecchi di avere visto Longo più di una volta a colloquio con Gelli.

Nel frattempo, il figlio che lavorava alla Rizzoli da qualche anno, è stato messo sul lastrico. Non ha più un lavoro.

C'è un altro curioso episodio che è rimasto sempre oscuro.

Longo può avere molti difetti, ma non certo quello di negarsi ai fotografi e alle telecamere. Eppure lasciò Roma, in estate, per una importante «missione diplomatica» senza neppure darne notizia. A fine agosto, quando ancora non si era spenta l'eco della fuga di Licio Gelli dal carcere svizzero, riprese l'attività del governo. Il primo Consiglio di gabinetto si riunì per discutere le urgenti questioni del bilancio, ma proprio il titolare del dicastero era assente. Il ministero emanò un comunicato nel quale si affermava che Longo si trovava in Costarica, come segretario del PSDI, per colloqui con i massimi esponenti di quel paese. Quando però, dopo una settimana, il Consiglio di gabinetto si riunì per la seconda volta, Longo era ancora assente. Una nota di Palazzo Chigi comunicò che Craxi aveva parlato per telefono delle attività di governo col ministro del Bilancio «attualmente negli Stati Uniti», sulla via del ritorno. Quest'ultima circostanza risultò non vera: proprio quel giorno Longo era giunto in Costarica e si era incontrato col presidente Alberto Monge, secondo le notizie ufficiali apparse sulla stampa locale. Questo singolare contrasto di versioni resta ancora da chiarire.

Wladimiro Settimelli

Quel convegno del PCI disse: «La P2 è viva»

In una delle relazioni presentate al convegno organizzato dal Centro per la riforma dello Stato e dagli organismi dirigenti del PCI della Toscana e di Arezzo — convegno svoltosi in quest'ultima città alla fine di novembre del 1982 — Stefano Rodotà constatava: «Non possiamo ancora stabilire con esattezza quanto la vicenda della P2 appartenga davvero al passato e quanto, invece, continui in vario modo nel nostro presente».

Forse neppure i protagonisti di quel convegno avrebbero immaginato allora che la risposta a quell'interrogativo sarebbe venuta un anno e mezzo dopo con un atto che avrebbe interessato direttamente i materiali che in quelle giornate si andavano producendo.

Le relazioni al convegno di Arezzo (Marco Ramat, Giuseppe D'Alema, Stefano Rodotà, Luigi Berlinguer) sono state infatti pubblicate poco dopo, con una introduzione di Pietro Ingrao, dall'editore De Donato, sotto il titolo «La resistibile ascesa della P2».

È il volume che, insieme con altri sullo stesso argomento, è stato posto sotto sequestro poche settimane fa in risposta a una denuncia promossa da Umberto Ortolani. Il fatto ha suscitato scalpore, ha sollevato interrogativi e proteste anche da parte di Sandro Pertini; si è visto in esso un attentato alla libertà di pensiero e di stampa, la manifestazione della protervia dei capi piduisti, il segno di pericolose smagliature nel nostro sistema politico e giudiziario che consentono a quella protervia non solo di manifestarsi ma anche di riportare vittorie che umiliano la democrazia e la morale pubblica.

Ma il sequestro di quel libro e degli altri, a seguito di un'azione giudiziaria promossa da uno dei capi conosciuti della P2, aveva anche un altro significato, se possibile ancor più preoccupante: rispondeva al dubbio di Rodotà nel modo più negativo: diceva a chiare lettere che la P2 continua nel nostro presente e intende continuare nel nostro futuro, rivendicando anzi una sorta di «riconoscimento» da parte dei poteri legali e democratici dello Stato. Una pretesa analoga a quella perseguita per molto tempo dal terrorismo, attraverso molti crimini efferati, culminati con il sequestro e l'assassinio di Aldo Moro. Anche il terrorismo, infatti, voleva piegare lo Stato democratico ad una registrazione della propria esistenza non come nemico da combattere ma come interlocutore obbligatorio.

Del resto, negli anni scorsi, e ancora in questi ultimissimi giorni, quante volte e da quante parti, anche investite di alte responsabilità di governo, abbiamo sentito ripetere che non si deve criminalizzare nessuno? Affermazione quanto mai equivoca, perché non distingue mai fra l'ovvio e imprescindibile rispetto del diritto del singolo ad essere considerato innocente fino a quando non ne viene dimostrata la colpevolezza, e il giudizio sul fenomeno, sull'organizzazione, sui propositi eversivi, sul carattere occulto, segreto e clandestino di un potere che devono, invece, essere considerati criminali, a meno che lo Stato democratico non voglia invece riconoscerli, snaturando e negando se stesso.

Non si deve «criminalizzare»

Anche per la P2, come è stato per il terrorismo, si gioca su questo equivoco: il no alla criminalizzazione si estende sempre, in modo più o meno allusivo, oltre i diritti del singolo per comprendere il fenomeno e l'organizzazione.

È ancora nel volumetto da cui abbiamo preso le mosse che si legge: «L'espressione più corretta per designare la fase culminante dell'attività della Loggia P2 è quella di partito occulto (senza dimenticare che, per il terrorismo di quegli anni, si è coniata l'espressione partito armato). Siamo di fronte a un partito che si colloca fuori del sistema ufficiale dei partiti, ma che intrattiene rapporti ufficiali, tratta, entra in conflitto con parti cospicue di quest'ultimo. In questa fase, infatti, si intensificano i rapporti con esponenti dell'establishment governativo, rispetto ai quali il fatto, indiscutibile, che tali rapporti ci fossero, e talvolta avessero carattere di continuità, appare più rilevante dell'iscrizione, contestata, di quegli stessi uomini alla Loggia P2».

Già, possibile che quanti ammettono e riconoscono incontri, frequentazioni con Gelli si collocano, essi stessi, rispetto al partito occulto, nella medesima posizione in cui si colloca soggettivamente, secondo le sue stesse affermazioni, Toni Negri rispetto al partito armato.

A meno che... a meno che non si voglia applicare al partito occulto della P2 lo stesso teorema che qualcuno applica al partito armato: il teorema che ne rifiuta, appunto, la «criminalizzazione» e procede in qualche modo ad un suo «riconoscimento».

Eccolo il punto, il motivo per cui «la resistibile ascesa della P2» come altri testi che ricostruiscono i fatti in modo analogo, che esprimono analoghe valutazioni e giudizi, danno fastidio, devono essere tolti di mezzo e tramite un atto ufficiale di un potere dello Stato volto a «delegittimarli».

In quel volume infatti si nota come la P2 ha dato vita ad un golpismo che non si concentrava sull'atto eversivo esterno, addirittura violento e armato — nonostante poi la vicenda sia stata costellata sanguinosamente da fatti violenti — e tendeva piuttosto a trovare altre vie. «Se vogliamo capire come si è mossa la dirigenza della P2 e uomini come Gelli, dobbiamo cogliere modificazioni che si sono prodotte in tutto un arco di tempo nell'assetto dello Stato, nel sistema politico, nelle forme di esercizio e di organizzazione del potere in Italia, e anche fuori di Italia».

È, osservava in quell'occasione Ingrao, un problema di cultura anche per la sinistra, che deve mettersi in grado di capire queste mutazioni.

Nel convegno di Arezzo un passo importante in questo senso venne compiuto; e un altro pur nella dolorissima emozione del momento, lo si fece in occasione del Comitato Centrale del PCI, dopo l'assassinio del compagno Pio La Torre quando, da un altro versante, si affrontò ancora lo stesso problema: la dislocazione sempre più ampia e inquietante del potere fuori dal controllo, dalla pubblicità e dalla trasparenza della democrazia, in aree segrete, occulte, armate e criminali.

Questo era ed è il nucleo forte della riflessione sviluppata nel libro che emblematicamente Ortolani ha voluto scegliere tra gli obiettivi da colpire.

Vorrebbero il riconoscimento

«Una osservazione appena approfondita — così si legge — dimostra che la storia della P2 non è separabile dalla dinamica complessiva del sistema politico-istituzionale e che, quindi, quel fenomeno non si sarebbe potuto sviluppare senza una particolarissima evoluzione di questo. Per parlare seriamente della P2, allora, non bisogna mai perdere di vista il contesto che l'ha prodotta, più che averla resa possibile. E che, se non verrà modificato, è pronto a produrre nuovi fenomeni degenerativi. Un fenomeno come quello di Licio Gelli e della sua loggia è possibile solo in un sistema in cui l'estensione del «criptogoverno» e la «clandestinizzazione» della politica (del potere, aggiungiamo, n.d.r.) hanno raggiunto dimensioni tali da rendere non solo possibile, ma addirittura necessaria, l'esistenza di specialisti capaci di organizzare e governare un'area così vasta».

Ecco l'intuizione, la scoperta che, per Ortolani, va sequestrata, in quanto offre le armi essenziali per rendere la risposta democratica forte e incisiva.

Nella sostanza, non è diversa la questione che si è aperta dopo che la presidente Anselmi ha svolto la sua prerelazione davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta. Quella relazione ha da essere discussa, esaminata attentamente nelle sue diverse parti e la Commissione deve ancora svolgere una parte importante del lavoro che le è stato affidato prima di trasmettere le proprie conclusioni al Parlamento.

Ma un punto decisivo è acquisito, sulla scorta di una gran quantità di atti e documenti: il fatto che la P2 si colloca e si spiega in connessione con le trasformazioni e le vicende del potere, e in particolare lungo il crinale che divide i poteri legali e istituzionali e quelli segreti e occulti.

La prerelazione della Anselmi coglie e fissa questo fondamentale carattere della P2 — sottolineato e già largamente dimostrato nel convegno e nel libro cui ci siamo riferiti — soprattutto esaminando i rapporti fra P2 e servizi segreti e fra P2 e informazione. Ulteriori conferme si possono trovare lungo altri filoni d'indagine, ma l'importante è che il punto sia chiaramente affermato.

Importante per la democrazia. Ma intollerabile — questa la cosa veramente intollerabile — per i vari «Toninegri» del partito occulto. È questo l'anello che vogliono rompere, l'articolazione che vogliono scardinare, la verità che vogliono sequestrare. Ortolani, uno dei capi del partito occulto perché rivendica per il proprio partito il «riconoscimento»; i «Toninegri» della P2 perché hanno anch'essi da difendere una loro specifica «area dell'autonomia», cioè una realtà e una pratica del potere tali per cui il «partito occulto», o meglio i «partiti occulti» sono previsti e legittimati di fatto fino al punto da aggiungersi ai partiti ufficiali come protagonisti nascosti ma spesso decisivi, non solo nei traffici e negli affari, nelle nomine e nelle carriere, ma anche nelle maggioranze e nei governi e perfino nel disegno di un'altra repubblica di un altro Stato.

Che di questo si tratti venne detto nel novembre '82 in un convegno ad Arezzo e scritto in un libro sequestrato su richiesta di Ortolani. Oggi è chiaro a tutti al di là di ogni possibile dubbio.

Claudio Petruccioli

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
Roma - Via G. B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Si rende noto che a norma dei Regolamenti dei sottoindicati Prestiti, il valore della cedola e quello della maggiorazione sul capitale da rimborsare - relativi al semestre 1-6-1984/30-11-1984 - risultano i seguenti:

PRESTITO	Cedola pagabile 1-12-1984	Maggiorazione sul capitale	
		Valore semestre 1-6-1984 30-11-1984	Valore cumulato al 1-12-1984
1980-1987 a tasso indicizzato (MENRY).	7,55%	=	=
1982 - 1989 indicizzato III emissione (MEDI).	8,-%	-0,50%	+ 3,293%

Le specifiche riguardanti le determinazioni dei valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale.

REGIONE LIGURIA
COMUNE DI GENOVA
DIPARTIMENTO VII
SERVIZIO EDILIZIA RESIDENZIALE PUBBLICA
SERVIZIO URBANISTICA

AVVISO
IL SINDACO RENDE NOTO

che in esecuzione alla deliberazione del Consiglio Comunale n. 637 del 9 aprile 1984, regolarmente esecutiva, pubblicata all'Albo Pretorio del Comune dall'11 al 25 aprile, viene emanato il Bando di Concorso per la individuazione dei soggetti attuatori degli interventi di edilizia agevolata convenzionata - Recupero in attuazione dell'art. 25 della legge 5/8/1978, della legge regionale 23/4/1982 n. 22 e di quanto previsto nel Programma Quadriennale Regionale 1982/85 e nel progetto Biennale 1982/1983.
Gli interventi a concorso dovranno riguardare il risanamento di edifici o di singoli alloggi per un totale di circa 130 alloggi da localizzarsi all'interno delle ezone di recupero già individuate di Porta Soprana, Molo, Maddalena, Carmine, Pré Borgo Incrociati, Palazzo Giustiniani, Mattoni Rossi e Prione per i quali possono presentare richiesta di agevolazioni creditizie i seguenti soggetti: privati, singoli o riuniti in consorzio, cooperative edilizie e loro consorzi, imprese private e loro consorzi, cooperative di produzione e lavoro e loro consorzi, enti pubblici.
Il termine di scadenza per la presentazione delle domande, secondo quanto previsto dal bando, è fissato in giorni 60 (sessanta) dal 23 maggio 1984, data di pubblicazione, sul Bollettino Ufficiale della Regione Liguria, del presente avviso.
Per informazioni, chiarimenti e ritiro moduli gli interessati possono rivolgersi presso il Comune - Servizio Edilizia Residenziale Pubblica e Servizio Urbanistica - Via Amba Alagi 1.

IL SINDACO
Fulvio Cerofolini

P2

E così ci siamo accorti che, in Italia, nella vita politica e pubblica quello che appare più infrequente è proprio...

L'onestà

di NATALIA GINZBURG

CHIEDERE onestà a una persona pubblica non vuol dire soltanto chiederle che si astenga dal commettere dei furti, delle truffe o delle frodi, non vuol dire soltanto chiederle che si astenga da ogni specie di azione ideata a danno della società o dei privati. Vuol dire anche chiederle che abbia in odio tortuosità e ambiguità, che in ogni istante si interroghi per capire se l'immagine che ha di sé stessa dentro di sé è limpida o torbida, se la strada sulla quale procede è diritta o tortuosa.

Noi da diversi anni avevamo preso l'abitudine di pensare ché nella vita pubblica, l'onestà individuale fosse poco, e che occorressero, per giovare alla società, altre qualità più sottili, più complesse, più sofisticate e più astute. Avevamo preso l'abitudine di situare al posto più alto, nella nostra scala dei valori, la destrezza e la perspicacia, quella particolare perspicacia politica che è dotata di mille occhi e di mille antenne, e anche di pungiglioni e di artigli. All'integrità morale, alla rettitudine, all'onestà, avevamo preso l'abitudine di attribuire un'importanza irrilevante. Soprattutto ci sembrava che nella vita pubblica, l'onestà individuale fosse cosa di scarso peso, antiquata, e inadeguata alla crudeltà dei tempi.

Poi a un certo punto ci siamo accorti che quello che appare più infrequente, in Italia, nella vita pubblica e politica, è proprio l'onestà. Nello scenario che abbiamo davanti agli occhi, se ne scorgono rari esempi. Essendo questi così rari e insoliti, hanno l'esistenza difficile. Li circuiscono, li assediano e li minacciano da ogni parte i giochi d'astuzia, gli inganni e le frodi. Tuttavia nonostante tutto l'onestà manda una luce allegra, visibile a ognuno.

L'onestà non è abile, e non è affatto astuta. Non le importa nulla di essere astuta. Non adopera, nelle sue scelte, l'astuzia, ma ubbidisce unicamente a sé stessa. È intuitiva, ma solo nel discernere ciò che le rassomiglia da ciò che la offende. Non cerca vittorie. È costantemente disposta a perdere. La sola cosa che davvero le sta a cuore è non truffare, non frodare, non tradire né gli altri, né sé stessa. Vuole muoversi, quando è possibile, non al chiuso ma all'aperto, non nella notte ma nel giorno. Ama le vie dirette e detesta le vie traverse. Non si cura di essere derisa, schernita, umiliata, di essere considerata ingenua, di essere sola nelle sue decisioni, e di essere priva di pungiglioni e di artigli, quei pungiglioni e quegli artigli che la società di oggi tanto ammira e ama. L'onestà non vuole essere ammirata, né vuole essere amata. Presta fede unicamente a sé stessa, e va dritta per la sua strada.

Quando abbiamo saputo dell'esistenza della Pidue, o del partito occulto come si usa chiamarlo, prima ancora d'aver capito bene che cosa fosse abbiamo però sentito che nei suoi disegni, è soprattutto presente la determinazione a devastare, nel nostro paesaggio politico, l'idea stessa dell'onestà. I suoi fini, i suoi disegni sono oscuri, sepolti nelle tenebre, ma la determinazione a sopprimere in Italia ogni possibile forma o parvenza di sanità e di integrità morale è certa. E allora, quando abbiamo saputo del partito occulto, abbiamo sentito un profondo ribrezzo per ciò che è occulto, per ciò che non scorre alla luce del giorno, e abbiamo sentito viva l'esigenza di poter leggere nella vita del paese come in un libro aperto, l'esigenza che ogni parola intorno a noi sia detta a voce alta, e sia incontestabilmente veritiera. Allora abbiamo pensato che la rettitudine, la chiarezza morale, l'onestà sono beni di un valore inestimabile, e indispensabili alla vita di un paese come il pane, come l'acqua e come l'aria.

ROMA — Il processo Lockheed dinanzi all'Alta Corte di Giustizia si concluse con la condanna dell'ex ministro Tanassi e l'assoluzione di Luigi Gui. Un momento dell'arringa di uno dei difensori; si riconoscono da sinistra: Ovidio Lefevbre, Gui, Tanassi, il generale Fanali e Palmiotti

Più giustizia col Re Sole o con l'Inquirente?

La manica larga dei politici che archiviano i loro «affari»

«Per paradosso, c'era più giustizia ai tempi di Luigi XIV, con le "lettres de cachet": arrivava il messo del re la mattina di buon'ora a casa del nobile, del ministro o dell'alto funzionario di corte e lasciava il plico con il temibile sigillo speciale bene in vista. E per chi era colpito, la sentenza, spesso crudele e sempre severa, era subito esecutiva. Certo il sistema lasciava spazio ai peggiori arbitri, ma certe impunità di oggi non sono un arbitrio simile, e alla rovescia?».

A sfogarsi è un parlamentare che è stato a lungo, negli anni passati, nella commissione che si chiamava «inquirente» e che, dal '78, si chiama «per i procedimenti d'accusa» (avendo mantenuto il solo diritto di archiviazione). In effetti la misura, per quanto riguarda la giustizia politica, è colma e ne è una prova il fatto che il PCI, poco incline a gesti puramente spettacolari, ha annunciato il 3 maggio scorso, davanti al Parlamento riunito in seduta comune, che se in tempi rapidi (entro l'estate) non si procederà alla riforma dell'Inquirente — come si continua a chiamarla — i comunisti diserteranno le sue sedute inutili e frustranti, rendendone così impossibile il funzionamento.

Dice Ugo Spagnoli che ha fatto quell'annuncio in aula e che («da secoli ormai, mi pare») siede nella commissione bicamerale: «È un'esperienza anche umanamente sconfortante e deludente. Stai lì con dei colleghi che fino a pochi minuti prima erano persone che svolgevano acute dissertazioni su principi giuridici, aperte al dialogo, e di colpo le vedi cambiare quasi natura: si chiudono, diventano impermeabili anche alle considerazioni più elementari, ai ragionamenti più evidenti. E questo solo per impedire accertamenti e per chiudere subito con un'archiviazione che finisce per provocare più danno che vantaggio al ministro (che dovrebbe essere il primo interessato a che si faccia luce sugli addebiti e le accuse che gli *sono mossi*), casi di ogni genere, e anche non drammatici. Ma possibile che non capiscano cose così?». Non le capiscono. Tanto è vero che poche ore dopo l'intervento di Spagnoli in aula, il 3 maggio scorso, la commissione archiviava, con il solito colpo di maggioranza confortato dal voto del MSI, il «caso Durida» — che va letto correttamente «Darida» — cioè il caso del ministro della Giustizia dell'epoca cui si riferivano i fatti (vicenda Calvi-Carboni) che avevano dato luogo al procedimento.

Come non capire che questa giustizia di corporazione, che assolve i suoi accoliti senza pudore, è la causa prima della sfiducia dei cittadini verso il Parlamento e le istituzioni? Tali, in effetti, si badi, sono gli argomenti che deputati e senatori comunisti ripetono sino alla nausea in ogni riunione sia dell'Inquirente che della Giunta per le autorizzazioni a procedere che deve, più semplicemente, decidere sui parlamentari. Ma finora con pochissimo successo. I ministri preferiscono puntualmente tenersi sulle spalle il fardello del dubbio di colpevolezza e i parlamentari preferiscono la tutela pregiudiziale e arbitraria della immunità confermata alla decisione del giudice ordinario. Nessuno arrossisce (anzi: si pensi a Longo che della sua superimmunità si fa vanto) e nessuno si gira insonne nel letto: e questo, che i cittadini hanno capito benissimo, provoca ribellione e generale insofferenza verso «la politica» nel suo complesso.

Se è possibile che nasca un «caso Tortora» che rappresenta oggettivamente una irrisione dell'istituto della immunità, che pure ha serie e salde ragioni storiche, è perché la gente, tutto sommato, pensa che, se sono autorizzati a evitare non il carcere ma il semplice giudizio ordinario deputati e ministri imputati per i più incredibili e privati errori o reati commessi, è giusto che una volta tanto anche un comune mortale sia prescelto e invitato al banchetto dell'ingiustizia (o, meglio, della «non giustizia»). «In fondo — dice un altro parlamentare — potremmo istituzionalizzare la cosa: a ogni elezione ogni partito, a titolo di risarcimento simbolico dei cittadini, sceglie un detenuto comune in attesa di giudizio e lo elegge. Una sorta di lotteria benefica periodica».

Ma in dati e cifre, quale è la portata di questo scandalo italiano? Come funziona la giustizia politica e quali origini storiche ha?

* * *

Per quanto riguarda i procedimenti nei confronti dei ministri, la regola è stata costantemente quella della archiviazione. In questo dopoguerra solo con il «caso Lockheed» (ministri Gui e Tanassi) il procedimento arrivò fino alla naturale conclusione del giudizio davanti alla Corte costituzionale e solo per il «caso Trabucchi», nel 1965, le Camere riunite poterono decidere a maggioranza semplice per la responsabilità del ministro, ma non si andò oltre.

I precedenti antichi non erano del resto di conforto. Nel regime dello Statuto albertino solo tre ministri (Giolitti nel 1895, Crispi nel 1897 e Nasi nel 1904) furono inquisiti: solo uno, Nasi, finì (senza danni) davanti all'Alta Corte di giustizia (il Senato); Crispi fu assolto, sia pure con una «censura politica»; Giolitti fu subito prosciolto con il rinvio alla magistratura ordinaria che fece decadere il caso. Negli anni dell'Italia «statutaria» la grande questione discussa in dottrina era se la Camera, incaricata dell'accusa, avesse omesso il diritto di esprimersi sul merito dei fatti con una vera istruttoria o se dovesse demandare ogni giudizio di merito al Senato-Alta corte: e nelle more del dibattito si salvarono tutti.

Nel regime costituzionale attuale la questione è stata diversa perché il diritto del Parlamento di decidere è limitato all'accertamento di una connessione fra il reato e il ministro: il merito (quale connessione, dolo o non dolo, responsabilità comunque) compete alla Corte costituzionale. È un fatto che, fino al 1958, la Corte costituzionale nemmeno esista (si mise mano alla sua composizione solo nel '53) e fino al 1962 non poteva di fatto funzionare: quindi si calcolava che «di necessità», negli anni precedenti a quella data, si dovesse evitare *comunque* il rinvio dei ministri alle Camere. E così fu.

Successivamente la cautela fu tale che, appunto, solo nel '65 si decise di adottare per l'onesto Trabucchi (una persona di cui nessuno poteva dubitare in termini di interesse personale) la procedura dell'accusa davanti alle Camere riunite. Il reato — una questione relativa all'importazione di banane — di cui il ministro del Commercio estero Trabucchi era imputato era in realtà un reato da Pretura, come oggi tutti ammettono, ma è certo molto significativo che appena venti anni fa fosse ancora così alta la sensibilità corrente dei parlamentari da non potere negare la colpevolezza di un ministro neppure per un caso «minore». «Oggi — mi dice un parlamentare dell'Inquirente — un processo come quello che subì Trabucchi sarebbe impensabile».

Infatti, oggi, la valutazione è diventata tutta politica, di schieramento, di convenienza politica che prescinde da ogni criterio di diritto e lo distorce, sia per quanto riguarda i «grandi» processi dell'Inquirente, sia per quanto riguarda la Giunta per le autorizzazioni a procedere che esamina i casi non dei ministri ma dei parlamentari.

Torna alla mente, per stare in sintonia con il riferimento alle «lettres de cachet», quanto ha scritto Alexis de Tocqueville a proposito della giustizia «speciale» nell'«ancien régime»: «Il re, che non poteva quasi nulla sulla condizione dei giudici... si sentì presto impacciato da tale loro indipendenza. Perciò si indusse a sottrarre alla loro cognizione le questioni che interessavano direttamente il suo potere e a creare a lato di essi, per suo uso speciale, una specie di tribunale più ligio che offrisse ai sudditi almeno le apparenze della giustizia, senza ch'egli avesse a temerne la realtà». E aggiungeva, a proposito delle «avocazioni» che sottraggono ai tribunali ordinari i giudizi «pericolosi»: «Gli atti del "consiglio" (lo speciale foro della giustizia del re — n.d.r.) rigurgitano di avocazioni. A poco a poco l'eccezione dilaga e il fatto si trasforma in principio. Si radica non nelle leggi ma nello spirito di coloro che le applicano, a guisa di massima dello Stato, la norma che tutti i processi che involgono un interesse pubblico, o che nascono dalla interpretazione di un atto amministrativo, non cadono nella competenza dei giudici ordinari, ai quali spetta soltanto di sentenziare sugli interessi privati. Perciò si può dire che noi moderni non abbiamo fatto altro che trovare una formula: la sostanza ne viene dall'antico regime».

È questo un giudizio che sembra espresso oggi, nell'Italia del 1984. La giustizia politica doveva rappresentare, nelle intenzioni del costituente, un elemento insieme di garanzia sacrosanta contro le persecuzioni, anche subdole, che possono essere dirette contro un uomo pubblico, e un fattore di arricchimento della formazione di un giudizio complessivo che la magistratura ordinaria — legata al puro e semplice fatto singolo e alla rigidità della norma, fuori di contesto — può riduttivamente semplificare troppo. Invece è successo che la giustizia politica si è messa a bloccare procedimenti che riguardavano magari la guida senza patente o i maltrattamenti al coniuge o l'emissione di assegni a vuoto o a giudicare di qualsiasi reato, anche contravvenzionale, se commesso a causa o nell'esercizio della funzione ministeriale. Materie nelle quali difficilmente il giudice parlamentare può portare arricchimento di giudizio. E qui sta l'intollerabile privilegio delle ineguaglianze del cittadino parlamentare.

* * *

La cifra più clamorosa, per quanto riguarda le autorizzazioni a procedere contro i parlamentari, si ebbe nella quarta legislatura, dal '63 al '68: su 249 richieste da parte del giudice ordinario, ne furono concesse 66. Il senso comune si ribella all'idea che il giudice ordinario abbia così tante volte «sbagliato» indirizzo o così tante vole abbia inteso «perseguitare» il parlamentare. Possibile?

Possibile sì, ti dicono i parlamentari comunisti della Giunta che in questa fase — con la preziosa presidenza dell'indipendente di sinistra Mannuzzu — sta lavorando eccezionalmente bene, ma fra mille ostacoli. In effetti, quello che si tende a fare in ogni sessione della giunta è «un processo al giudice ordinario» che ha avanzato la richiesta di autorizzazione, invece che la corretta indagine sulla liceità del procedimento verso il parlamentare. Ci sono parti politiche (il PSI) che presumono sistematicamente il «fine di persecuzione» del giudice, mi dicono; ce ne sono altre (la DC) che più abilmente si soffermano sul singolo caso esaminandolo volta per volta «senza pregiudizi»: ma la conclusione è sempre la stessa, cioè la richiesta è respinta. Oppure è insabbiata. La Giunta dovrebbe riferire in aula dopo trenta giorni, ma la regola è la più elusa, dati anche i tempi dei lavori delle Camere. E così la «melina» fa decadere i giudizi. Ci sono casi assurdi, come quello che riguardava il fratello dell'ex-presidente della Confindustria, Francesco Merloni (dc) imputato per una contravvenzione relativa a un deposito di oli minerali. Francesco Merloni fu lasciato finalmente nelle mani del «terribile» giudice ordinario, ma con soli 217 voti contro 208: cioè per 208 parlamentari non avrebbe dovuto essere giudicato nemmeno per quella privatissima contravvenzione.

Perché di questo anche si tratta: i casi privati dovrebbero essere automaticamente esclusi perfino dall'esame degli organi della giustizia politica. Che è nata per evitare persecuzioni palesemente dirette contro l'uomo «politico», e non contro un automobilista incosciente che magari ha attraversato con il rosso e che per caso è anche un parlamentare.

Certo, una garanzia di autentica giustizia politica è e deve restare sempre necessaria. E l'opposizione comunista ha mostrato di non essere settaria in materia. Tra l'altro chiedendo molte volte che non si procedesse — perché così voleva l'equità — contro parlamentari della maggioranza, mentre spesso sono stati gli stessi parlamentari comunisti a chiedere per se stessi l'autorizzazione a procedere.

Ma questo conferma solo che il meccanismo è di per sé valido: e può funzionare bene contro ogni tipo di rischio e di eccessi, e tanto più, dunque, non ci sarebbe necessità di degenerarlo, se non per occulte ragioni di omertà.

Come invece si è cominciato a fare con la fine degli anni Sessanta, quando più stretto si è fatto il legame fra politica e affari. Dalle prime tangenti (i casi Pucci e Micheli della DC, Amadei per il PSDI sulla vicenda petroli) ai casi più complessi delle trame di Stato, della P2, dell'ENI-Petromin, si è infoltita oltre il tollerabile la giungla degli scandali che toccano la pubblica amministrazione e il pubblico denaro. E su questi casi è sempre calato — unica eccezione la Lockheed, nel '76-'77, e malgrado l'intervento di Moro del «non ci faremo processare nelle piazze» — il velo o dell'archiviazione o della non autorizzazione. Velo che non per caso si riuscì a sollevare per ampi spazi nel periodo della solidarietà nazionale.

Il sistema è ormai tale che tutti si sentono a disagio. La maggioranza, costretta a dire un «no» pregiudiziale che suona sempre più stereotipato; l'opposizione comunista che finisce per trovarsi in imbarazzo in questo gioco del «muro contro muro» che non consente spazi per qualunque posizione (e conclusione) fondata su giustizia ed equilibrio. Il ricorso alla raccolta di firme per la discussione in aula dei casi relativi ai ministri, ad esempio, dovrebbe essere un caso estremo, e dunque può — ad esempio — l'opposizione ricorrervi a ogni piè sospinto, come pure dovrebbe per denunciare lo scandalo di certe coperture? Che un ministro in carica telefoni a un ufficiale della Finanza che sta eseguendo — autorizzato dal magistrato — una perquisizione in uno studio professionale posto in una sede di partito, e gli ingiunga di tornarsene in ufficio, è o non è un sopruso intollerabile in epoca di democrazia? Il caso è quello del ministro delle Finanze Forte al tempo dello scandalo di Torino. Ma se la maggioranza decide di archiviare contro tanta evidenza, che fare? Tutto diventa estremamente estenuante, quando ogni richiesta di procedere che si ritiene fondata con valide ragioni, viene puntualmente frustrata da voti monolitici che respingono ogni logica di diritto.

Il fatto è che «il re» — come scriveva de Tocqueville — non vuole fra i piedi una vera e sostanziale giustizia: e «i moderni» non hanno fatto altro che «riscoprire quella formula».

Ugo Baduel

Primavera, la stagione migliore per la tua pelliccia d'inverno.

Scegli ora la tua pelliccia;
Albert Pellicce
con un piccolo anticipo sarà tua.
Al resto penserai con calma, il prossimo inverno.
Il prossimo inverno sarà bellissimo: tu e la tua pelliccia.

fabbrica in pelle...

LIGURIA
• Serra Riccò (GE) Via Don Mario Bordo. 9 tel. 010-750.943
• Rapallo (GE) Via S. Anna. 104 tel. 0185-67.854
Esclusivisti di zona:
La Spezia • Corso Cavour. 253 tel. 0187-31.195
Riva Ligure • Via Nino Bixio. 19 tel. 0184-484.490.

PIEMONTE
• Acqui Terme (AL) Corso Bagni. 134 tel. 0144-56.324
• Alessandria Viale Tivoli. 26 tel. 0131-346.534 5
• Mondovì (CN) Via Torino. 21 tel. 0174-42.718
• Torino Via Cibrario. 80 tel. 011-743.895
Esclusivisti di zona:
Vogogna (NO) • Via Bivio Masone tel. 0324-83.600

LOMBARDIA
• Casei Gerola (PV) Via Marconi tel. 0383-61.527
• Garlasco (PV) Via Roma. 2 tel. 0382-821.608
Eclusivisti di zona:
Rogno (BG) • Via Molini. 1 tel. 035-987.374
Trezzo sull'Adda (MI) • Piazza Libertà. 34 tel. 02-909.397.18

LAZIO
Roma • Via Campo Marzio. 35 tel. 06-679.83.74

MARCHE
Civitanova Marche • Via Manzoni tel. 0733-73.962

ABRUZZO
Pescara • Via del Santuario. Palazzi C.E.P. tel. 085-26022

CAMPANIA
San Cipriano (Caserta) • Via Verdi. 21 tel. 081-890.1711
Aversa (Caserta) • Parco delle Acacie. 12 2 tel. 081-890.1711
Sapri (SA) • Corso Umberto. 12 13 tel. 0973-391.536
Telese (Benevento) • Viale Minieri. 180 tel. 0824-976.144

SARDEGNA
Nuoro • Piazza S. Giovanni. 2 tel. 0784-30.533

un piccolo anticipo per il tuo grande inverno.
£.500.000
Visoni - Volpi - Faine - Martore
£.300.000
Marmotte - Murmaski - Persiani
Castori - Foche - Opossum

P2

E così ci siamo accorti che, in Italia, nella vita politica e pubblica quello che appare più infrequente è proprio...

L'onestà

di NATALIA GINZBURG

CHIEDERE onestà a una persona pubblica non vuol dire soltanto chiederle che si astenga dal commettere dei furti, delle truffe o delle frodi, non vuol dire soltanto chiederle che si astenga da ogni specie di azione ideata a danno della società o dei privati. Vuol dire anche chiederle che abbia in odio tortuosità e ambiguità, che in ogni istante si interroghi per capire se l'immagine che ha di sé stessa dentro di sé è limpida o torbida, se la strada sulla quale procede è diritta o tortuosa.

Noi da diversi anni avevamo preso l'abitudine di pensare ché nella vita pubblica, l'onestà individuale fosse poco, e che occorressero, per giovare alla società, altre qualità più sottili, più complesse, più sofisticate e più astute. Avevamo preso l'abitudine di situare al posto più alto, nella nostra scala dei valori, la destrezza e la perspicacia, quella particolare perspicacia politica che è dotata di mille occhi e di mille antenne, e anche di pungiglioni e di artigli. All'integrità morale, alla rettitudine, all'onestà, avevamo preso l'abitudine di attribuire un'importanza irrilevante. Soprattutto ci sembrava che nella vita pubblica, l'onestà individuale fosse cosa di scarso peso, antiquata, e inadeguata alla crudeltà dei tempi.

Poi a un certo punto ci siamo accorti che quello che appare più infrequente, in Italia, nella vita pubblica e politica, è proprio l'onestà. Nello scenario che abbiamo davanti agli occhi, se ne scorgono rari esempi. Essendo questi così rari e insoliti, hanno l'esistenza difficile. Li circuiscono, li assediano e li minacciano da ogni parte i giochi d'astuzia, gli inganni e le frodi. Tuttavia nonostante tutto l'onestà manda una luce allegra, visibile a ognuno.

L'onestà non è abile, e non è affatto astuta. Non le importa nulla di essere astuta. Non adopera, nelle sue scelte, l'astuzia, ma ubbidisce unicamente a sé stessa. È intuitiva, ma solo nel discernere ciò che le rassomiglia da ciò che la offende. Non cerca vittorie. È costantemente disposta a perdere. La sola cosa che davvero le sta a cuore è non truffare, non frodare, non tradire né gli altri, né sé stessa. Vuole muoversi, quando è possibile, non al chiuso ma all'aperto, non nella notte ma nel giorno. Ama le vie dirette e detesta le vie traverse. Non si cura di essere derisa, schernita, umiliata, di essere considerata ingenua, di essere sola nelle sue decisioni, e di essere priva di pungiglioni e di artigli, quei pungiglioni e quegli artigli che la società di oggi tanto ammira e ama. L'onestà non vuole essere ammirata, né vuole essere amata. Presta fede unicamente a sé stessa, e va dritta per la sua strada.

Quando abbiamo saputo dell'esistenza della Pidue, o del partito occulto come si usa chiamarlo, prima ancora d'aver capito bene che cosa fosse abbiamo però sentito che nei suoi disegni, è soprattutto presente la determinazione a devastare, nel nostro paesaggio politico, l'idea stessa dell'onestà. I suoi fini, i suoi disegni sono oscuri, sepolti nelle tenebre, ma la determinazione a sopprimere in Italia ogni possibile forma o parvenza di sanità e di integrità morale è certa. E allora, quando abbiamo saputo del partito occulto, abbiamo sentito un profondo ribrezzo per ciò che è occulto, per ciò che non scorre alla luce del giorno, e abbiamo sentito viva l'esigenza di poter leggere nella vita del paese come in un libro aperto, l'esigenza che ogni parola intorno a noi sia detta a voce alta, e sia incontestabilmente veritiera. Allora abbiamo pensato che la rettitudine, la chiarezza morale, l'onestà sono beni di un valore inestimabile, e indispensabili alla vita di un paese come il pane, come l'acqua e come l'aria.

ROMA — Il processo Lockheed dinanzi all'Alta Corte di Giustizia si concluse con la condanna dell'ex ministro Tanassi e l'assoluzione di Luigi Gui. Un momento dell'arringa di uno dei difensori; si riconoscono da sinistra: Ovidio Lefevbre, Gui, Tanassi, il generale Fanali e Palmiotti

Più giustizia col Re Sole o con l'Inquirente?

La manica larga dei politici che archiviano i loro «affari»

«Per paradosso, c'era più giustizia ai tempi di Luigi XIV, con le "lettres de cachet": arrivava il messo del re la mattina di buon'ora a casa del nobile, del ministro o dell'alto funzionario di corte e lasciava il plico con il temibile sigillo speciale bene in vista. E per chi era colpito, la sentenza, spesso crudele e sempre severa, era subito esecutiva. Certo il sistema lasciava spazio ai peggiori arbitri, ma certe impunità di oggi non sono un arbitrio simile, e alla rovescia?».

A sfogarsi è un parlamentare che è stato a lungo, negli anni passati, nella commissione che si chiamava «inquirente» e che, dal '78, si chiama «per i procedimenti d'accusa» (avendo mantenuto il solo diritto di archiviazione). In effetti la misura, per quanto riguarda la giustizia politica, è colma e ne è una prova il fatto che il PCI, poco incline a gesti puramente spettacolari, ha annunciato il 3 maggio scorso, davanti al Parlamento riunito in seduta comune, che se in tempi rapidi (entro l'estate) non si procederà alla riforma dell'Inquirente — come si continua a chiamarla — i comunisti diserteranno le sue sedute inutili e frustranti, rendendone così impossibile il funzionamento.

Dice Ugo Spagnoli che ha fatto quell'annuncio in aula e che («da secoli ormai, mi pare») siede nella commissione bicamerale: «È un'esperienza anche umanamente sconfortante e deludente. Stai lì con dei colleghi che fino a pochi minuti prima erano persone che svolgevano acute dissertazioni su principi giuridici, aperte al dialogo, e di colpo le vedi cambiare quasi natura: si chiudono, diventano impermeabili anche alle considerazioni più elementari, ai ragionamenti più evidenti. E questo solo per impedire accertamenti e per chiudere subito con un'archiviazione che finisce per provocare più danno che vantaggio al ministro (che dovrebbe essere il primo interessato a che si faccia luce sugli addebiti e le accuse che gli sono mossi), casi di ogni genere, e anche non drammatici. Ma possibile che non capiscano cose così?». Non le capiscono. Tanto è vero che poche ore dopo l'intervento di Spagnoli in aula, il 3 maggio scorso, la commissione archiviava, con il solito colpo di maggioranza confortato dal voto del MSI, il «caso Durida» — che va letto correttamente «Darida» — cioè il caso del ministro della Giustizia dell'epoca cui si riferivano i fatti (vicenda Calvi-Carboni) che avevano dato luogo al procedimento.

Come non capire che questa giustizia di corporazione, che assolve i suoi accoliti senza pudore, è la causa prima della sfiducia dei cittadini verso il Parlamento e le istituzioni? Tali, in effetti, si badi, sono gli argomenti che deputati e senatori comunisti ripetono sino alla nausea in ogni riunione sia dell'Inquirente che della Giunta per le autorizzazioni a procedere che deve, più semplicemente, decidere sui parlamentari. Ma finora con pochissimo successo. I ministri preferiscono puntualmente tenersi sulle spalle il fardello del dubbio di colpevolezza e i parlamentari preferiscono la tutela pregiudiziale e arbitraria della immunità confermata alla decisione del giudice ordinario. Nessuno arrossisce (anzi: si pensi a Longo che della sua superimmunità si fa vanto) e nessuno si gira insonne nel letto: e questo, che i cittadini hanno capito benissimo, provoca ribellione e generale insofferenza verso «la politica» nel suo complesso.

Se è possibile che nasca un «caso Tortora» che rappresenta oggettivamente una irrisione dell'istituto della immunità, che pure ha serie e salde ragioni storiche, è perché la gente, tutto sommato, pensa che, se sono autorizzati a evitare non il carcere ma il semplice giudizio ordinario deputati e ministri imputati per i più incredibili e privati errori o reati commessi, è giusto che una volta tanto anche un comune mortale sia prescelto e invitato al banchetto dell'ingiustizia (o, meglio, della «non giustizia»). «In fondo — dice un altro parlamentare — potremmo istituzionalizzare la cosa: a ogni elezione ogni partito, a titolo di risarcimento simbolico dei cittadini, sceglie un detenuto comune in attesa di giudizio e lo elegge. Una sorta di lotteria benefica periodica».

Ma in dati e cifre, quale è la portata di questo scandalo italiano? Come funziona la giustizia politica e quali origini storiche ha?

* * *

Per quanto riguarda i procedimenti nei confronti dei ministri, la regola è stata costantemente quella della archiviazione. In questo dopoguerra solo con il «caso Lockheed» (ministri Gui e Tanassi) il procedimento arrivò fino alla naturale conclusione del giudizio davanti alla Corte costituzionale e solo per il «caso Trabucchi», nel 1965, le Camere riunite poterono decidere a maggioranza semplice per la responsabilità del ministro, ma non si andò oltre.

I precedenti antichi non erano del resto di conforto. Nel regime dello Statuto albertino solo tre ministri (Giolitti nel 1895, Crispi nel 1897 e Nasi nel 1904) furono inquisiti: solo uno, Nasi, finì (senza danni) davanti all'Alta Corte di giustizia (il Senato); Crispi fu assolto, sia pure con una «censura politica»; Giolitti fu subito prosciolto con il rinvio alla magistratura ordinaria che fece decadere il caso. Negli anni dell'Italia «statutaria» la grande questione discussa in dottrina era se la Camera, incaricata dell'accusa, avesse omesso il diritto di esprimersi sul merito dei fatti con una vera istruttoria o se dovesse demandare ogni giudizio di merito al Senato-Alta corte: e nelle more del dibattito si salvarono tutti.

Nel regime costituzionale attuale la questione è stata diversa perché il diritto del Parlamento di decidere è limitato all'accertamento di una connessione fra il reato e il ministro: il merito (quale connessione, dolo o non dolo, responsabilità comunque) compete alla Corte costituzionale. È un fatto che, fino al 1956, la Corte costituzionale nemmeno esista (si mise mano alla sua composizione solo nel '53) e fino al 1962 non poteva di fatto funzionare: quindi si calcolava che «di necessità», negli anni precedenti a quella data, si dovesse evitare comunque il rinvio dei ministri alle Camere. E così fu.

Successivamente la cautela fu tale che, appunto, solo nel '65 si decise di adottare per l'onesto Trabucchi (una persona di cui nessuno poteva dubitare in termini di interesse personale) la procedura dell'accusa davanti alle Camere riunite. Il reato — una questione relativa all'importazione di banane — di cui il ministro del Commercio estero Trabucchi era imputato era in realtà un reato da Pretura, come oggi tutti ammettono, ma è certo molto significativo che appena venti anni fa fosse ancora così alta la sensibilità corrente dei parlamentari da non potere negare la colpevolezza di un ministro neppure per un caso «minore». «Oggi — mi dice un parlamentare dell'Inquirente — un processo come quello che subì Trabucchi sarebbe impensabile».

Infatti, oggi, la valutazione è diventata tutta politica, di schieramento, di convenienza politica che prescinde da ogni criterio di diritto e lo distorce, sia per quanto riguarda i «grandi» processi dell'Inquirente, sia per quanto riguarda la Giunta per le autorizzazioni a procedere che esamina i casi non dei ministri ma dei parlamentari.

Torna alla mente, per stare in sintonia con il riferimento alle «lettres de cachet», quanto ha scritto Alexis de Tocqueville a proposito della giustizia «speciale» nell'«ancien régime»: «Il re, che non poteva quasi nulla sulla condizione dei giudici... si sentì presto impacciato da tale loro indipendenza. Perciò si indusse a sottrarre alla loro cognizione le questioni che interessavano direttamente il suo potere e a creare a lato di essi, per suo uso speciale, una specie di tribunale più ligio che offrisse ai sudditi almeno le apparenze della giustizia, senza ch'egli avesse a temerne la realtà». E aggiungeva, a proposito delle «avocazioni» che sottraggono ai tribunali ordinari i giudizi «pericolosi»: «Gli atti del "consiglio" (lo speciale foro della giustizia del re — n.d.r.) rigurgitano di avocazioni. A poco a poco l'eccezione dilaga e il fatto si trasforma in principio. Si radica non nelle leggi ma nello spirito di coloro che le applicano, a guisa di massima dello Stato, la norma che tutti i processi che involgono un interesse pubblico, o che nascono dalla interpretazione di un atto amministrativo, non cadono nella competenza dei giudici ordinari, ai quali spetta soltanto di sentenziare sugli interessi privati. Perciò si può dire che noi moderni non abbiamo fatto altro che trovare una formula: la sostanza ne viene dall'antico regime».

È questo un giudizio che sembra espresso oggi, nell'Italia del 1984. La giustizia politica doveva rappresentare, nelle intenzioni del costituente, un elemento insieme di garanzia sacrosanta contro le persecuzioni, anche subdole, che possono essere dirette contro un uomo pubblico, e un fattore di arricchimento della formazione di un giudizio complessivo che la magistratura ordinaria — legata al puro e semplice fatto singolo e alla rigidità della norma, fuori di contesto — può riduttivamente semplificare troppo. Invece è successo che la giustizia politica si è messa a bloccare procedimenti che riguardavano magari la guida senza patente o i maltrattamenti al coniuge o l'emissione di assegni a vuoto o a giudicare di qualsiasi reato, anche contravvenzionale, se commesso a causa o nell'esercizio della funzione ministeriale. Materie nelle quali difficilmente il giudice parlamentare può portare arricchimento di giudizio. E qui sta l'intollerabile privilegio delle ineguaglianze del cittadino parlamentare.

* * *

La cifra più clamorosa, per quanto riguarda le autorizzazioni a procedere contro i parlamentari, si ebbe nella quarta legislatura, dal '63 al '68: su 249 richieste da parte del giudice ordinario, ne furono concesse 66. Il senso comune si ribella all'idea che il giudice ordinario abbia così tante volte «sbagliato» indirizzo o così tante vole abbia inteso «perseguitare» il parlamentare. Possibile?

Possibile sì, ti dicono i parlamentari comunisti della Giunta che in questa fase — con la preziosa presidenza dell'indipendente di sinistra Mannuzzu — sta lavorando eccezionalmente bene, ma fra mille ostacoli. In effetti, quello che si tende a fare in ogni sessione della giunta è «un processo al giudice ordinario» che ha avanzato la richiesta di autorizzazione, invece che la corretta indagine sulla liceità del procedimento verso il parlamentare. Ci sono parti politiche (il PSI) che presumono sistematicamente il «fine di persecuzione» del giudice, mi dicono; ce ne sono altre (la DC) che più abilmente si soffermano sul singolo caso esaminandolo volta per volta «senza pregiudizi»: ma la conclusione è sempre la stessa, cioè la richiesta è respinta. Oppure è insabbiata. La Giunta dovrebbe riferire in aula dopo trenta giorni, ma la regola è la più elusa, dati anche i tempi dei lavori delle Camere. E così la «melina» fa decadere i giudizi. Ci sono casi assurdi, come quello che riguardava il fratello dell'ex-presidente della Confindustria, Francesco Merloni (dc) imputato per una contravvenzione relativa a un deposito di oli minerali. Francesco Merloni fu lasciato finalmente nelle mani del «terribile» giudice ordinario, ma con soli 217 voti contro 208: cioè per 208 parlamentari non avrebbe dovuto essere giudicato nemmeno per quella privatissima contravvenzione.

Perché di questo anche si tratta: i casi privati dovrebbero essere automaticamente esclusi perfino dall'esame degli organi della giustizia politica. Che è nata per evitare persecuzioni palesemente dirette contro l'uomo «politico», e non contro un automobilista incosciente che magari ha attraversato con il rosso e che per caso è anche un parlamentare.

Certo, una garanzia di autentica giustizia politica è e deve restare sempre necessaria. E l'opposizione comunista ha mostrato di non essere settaria in materia. Tra l'altro chiedendo molte volte che non si procedesse — perché così voleva l'equità — contro parlamentari della maggioranza, mentre spesso sono stati gli stessi parlamentari comunisti a chiedere per se stessi l'autorizzazione a procedere.

Ma questo conferma solo che il meccanismo è di per sé valido: e può funzionare bene contro ogni tipo di rischio e di eccessi, e tanto più, dunque, non ci sarebbe necessità di degenerarlo, se non per occulte ragioni di omertà.

Come invece si è cominciato a fare con la fine degli anni Sessanta, quando più stretto si è fatto il legame fra politica e affari. Dalle prime tangenti (i casi Pucci e Micheli della DC, Amadei per il PSDI sulla vicenda petroli) ai casi più complessi delle trame di Stato, della P2, dell'ENI-Petromin, si è infoltita oltre il tollerabile la giungla degli scandali che toccano la pubblica amministrazione e il pubblico denaro. E su questi casi è sempre calato — unica eccezione la Lockheed, nel '76-'77, e malgrado l'intervento di Moro del «non ci faremo processare nelle piazze» — il velo o dell'archiviazione o della non autorizzazione. Velo che non per caso si riuscì a sollevare per ampi spazi nel periodo della solidarietà nazionale.

Il sistema è ormai tale che tutti si sentono a disagio. La maggioranza, costretta a dire un «no» pregiudiziale che suona sempre più stereotipato; l'opposizione comunista che finisce per trovarsi in imbarazzo in questo gioco del «muro contro muro» che non consente spazi per qualunque posizione (e conclusione) fondata su giustizia ed equilibrio. Il ricorso alla raccolta di firme per la discussione in aula dei casi relativi ai ministri, ad esempio, dovrebbe essere un caso estremo, e dunque può — ad esempio — l'opposizione ricorrervi a ogni piè sospinto, come pure dovrebbe per denunciare lo scandalo di certe coperture? Che un ministro in carica telefoni a un ufficiale della Finanza che sta eseguendo — autorizzato dal magistrato — una perquisizione in uno studio professionale posto in una sede di partito, e gli ingiunga di tornarsene in ufficio, è o non è un sopruso intollerabile in epoca di democrazia? Il caso è quello del ministro delle Finanze Forte al tempo dello scandalo di Torino. Ma se la maggioranza decide di archiviare contro tanta evidenza, che fare? Tutto diventa estremamente estenuante, quando ogni richiesta di procedere che si ritiene fondata con valide ragioni, viene puntualmente frustrata da voti monolitici che respingono ogni logica di diritto.

Il fatto è che «il re» — come scriveva de Tocqueville — non vuole fra i piedi una vera e sostanziale giustizia: e «i moderni» non hanno fatto altro che «riscoprire quella formula».

Ugo Baduel

Primavera, la stagione migliore per la tua pelliccia d'inverno.

Scegli ora la tua pelliccia;
con un piccolo anticipo sarà tua.
Al resto penserai con calma, il prossimo inverno.
Il prossimo inverno sarà bellissimo: tu e la tua pelliccia.

Albert Pellicce

fabbrica in pelle...

LIGURIA
• Serra Riccò (GE) Via Don Mario Bordo. 9 tel. 010-750.943
• Rapallo (GE) Via S. Anna. 104 tel. 0185-67.854
Esclusivisti di zona:
La Spezia • Corso Cavour. 253 tel. 0187-31.195
Riva Ligure • Via Nino Bixio. 19 tel. 0184-184.490.

PIEMONTE
• Acqui Terme (AL) Corso Bagni. 134 tel. 0144-56.324
• Alessandria Viale Tivoli. 26 tel. 0131-346.534 5
• Mondovì (CN) Via Torino. 21 tel. 0174-42.718
• Torino Via Cibrario. 80 tel. 011-743.895
Esclusivisti di zona:
Vogogna (NO) • Via Bivio Masone tel. 0324-83.600

LOMBARDIA
• Casei Gerola (PV) Via Marconi tel. 0383-61.527
• Garlasco (PV) Via Roma. 2 tel. 0382-821.608
Esclusivisti di zona:
Rogno (BG) • Via Molini. 1 tel. 035-987.374
Trezzo sull'Adda (MI) • Piazza Libertà. 34 tel. 02-909.397.18

LAZIO
Roma • Via Campo Marzio. 35 tel. 06-679.83.74

MARCHE
Civitanova Marche • Via Manzoni tel. 0733-73.962

ABRUZZO
Pescara • Via del Santuario. Palazzi C.E.P. tel. 085-26022

CAMPANIA
San Cipriano (Caserta) • Via Verdi. 21 tel. 081-890.1711
Aversa (Caserta) • Parco delle Acacie. 12 2 tel. 081-890.1711
Sapri (SA) • Corso Umberto. 12 13 tel. 0973-391.536
Telese (Benevento) • Viale Minieri. 180 tel. 0824-976.144

SARDEGNA
Nuoro • Piazza S. Giovanni. 2 tel. 0784-30.533

un piccolo anticipo per il tuo grande inverno.
£.500.000
Visoni - Volpi - Faine - Martore
£.300.000
Marmotte - Murmaski - Persiani
Castori - Foche - Opossum

Contadini e Europa

Proprio votando si può dire «no» a scelte sbagliate

Qualche anno fa un economista sovietico, scrivendo sulla «Pravda», trovò un termine estremamente efficace per definire il nemico da combattere per riformare il sistema di pianificazione. E per criticare il complesso sistema di quote fisiche di produzione fissate impresa per impresa, che imbavagliava ogni iniziativa imprenditoriale, parlò di «orribile lordo».

Ebbene «l'orribile lordo», che alcuni paesi socialisti stanno cacciando dal loro territorio e dai loro modelli di programmazione, è arrivato in Italia. C'è arrivato per iniziativa della CEE, di Craxi e di Pandolfi e con la benedizione del partito liberale. Questi socialisti hanno fatto un congresso tutto a base di parole lib-lab, ma sotto sotto, in coerenza del resto con certi atteggiamenti, lavoravano intanto per far rivivere in Italia la pianificazione anni 30 della Russia dei contadini poveri e del comunismo di guerra. Così, mentre Craxi si faceva acclamare segretario, incaricava il servizievole Pandolfi (non vuole essere un'offesa personale, è tutta la DC che è servizievole) di stendere il primo ukase per avviare la pianificazione del latte e del bestiame da latte sulla base di quote fisiche di produzione.

La CEE aveva offerto due strade: pianificazione per quote fisiche gestite direttamente da associazioni dei produttori; pianificazione per servi-contadini gestita da industrie e latterie che diventano in tal modo le dirette depositarie del diritto di produrre (e di delegare graziosamente ai sudditi delle campagne questo diritto). Non vi è bisogno di dire che, nonostante le proteste degli industriali italiani più seri — che esitano a gestire un certo tipo di rapporti —, l'Italia, o meglio l'esecutivo che in questo momento purtroppo la governa, è già orientata per la seconda strada. Non solo per ribadire la subalternità dell'agricoltura, ma perché evidentemente vuole creare un nuovo ceto «rampante» e, «tangente»: quello che deciderà chi potrà produrre latte.

Comprendiamo pienamente di fronte a ciò lo sdegno e le proteste degli allevatori e dei produttori di latte. Questo sdegno e queste proteste sono stati immediatamente i nostri. Ne fa fede, al di là delle parole, la mozione che abbiamo, subito dopo Bruxelles, depositato alla Commissione agricoltura della Camera (tenendo conto della paralisi imposta da Craxi all'Aula) perché l'Italia chieda uno slittamento dell'accordo e non una semplice dilazione del pagamento della sovrattassa, come è avvenuto, e perché utilizzi tale slittamento per rinegoziare, possibilmente con un nuovo governo, ciò che con tanta fretta Craxi e Pandolfi hanno sottoscritto.

Ciò che comprendiamo meno è che alcuni allevatori vadano, per protestare contro il governo, costituendo comitati per votare scheda bianca alle elezioni europee. Sappiamo che gran parte di queste schede bianche erano in passato schede democristiane. Ma il tipo di protesta non ci convince lo stesso. La astensione dal voto ha quasi sempre fatto il gioco della conservazione e raramente (penso ai casi eccezionali di alcuni paesi dell'America Centrale) quello del rinnovamento. Per questo vorremmo apertamente rivolgerci a questi produttori agricoli per invitarli a forme diverse di lotta. La cosa più ovvia è quella di dire loro di votare comunista. Ma prima di ciò riteniamo necessario che essi assumano un ruolo autonomo nel costringere le varie forze politiche a dire chiaramente, prima del 16 giugno, che cosa intendono fare e, possibilmente, a fare già qualcosa.

Che ne pensa dell'«orribile lordo» Ciriaco De Mita, che in nome del senso di responsabilità sta giustificando tutti gli atti più irresponsabili? Che pensa di esso il senatore Guido Carli che tante volte ha tuonato contro lacci e lacciuoli che avviluppano l'impresa? Non ha proprio nulla da dire nel momento in cui viene inferto all'impresa e al mercato un colpo mortale che non potrà fermarsi al pomodoro, alle barbabietole, al latte, al bestiame, ma inevitabilmente si ripercuoterà su tutto il modo di funzionare dell'economia italiana? E Spadolini, erede di una certa tradizione liberale, che cosa pensa di tutto questo?

Ecco che cosa vorremmo suggerire a produttori agricoli e allevatori: farsi essi propugnatori dei diritti dell'impresa in generale e dar luogo ad una lotta aperta che rimetta in discussione le quote, le contesti. Questa ci sembra la via maestra anche per decidere poi, sulla base di chi lotta e di chi no, sulla base di quale partito appoggia le lotte e di quale partito le contrasta, il voto da dare.

Intanto non deve essere perduto un giorno per un rilancio generale dell'associazionismo dei produttori. Rifiutate le quote fisiche di produzione, occorrerà andare in ogni caso a forme di programmazione, sia pure più articolate ed elastiche e non negatrici del mercato (si può pensare per esempio ad una modulazione del prezzo di intervento).

E resta dunque l'esigenza, se non si vogliono ricevere dall'esterno ordini (burocratici, tecnocratici, amministrativi, camorristici, mafiosi, ecc.) che il mondo dell'agricoltura, il mondo dei produttori agricoli autogestisca da sé le decisioni da prendere, gli accordi interprofessionali da stipulare, i rapporti tra imprese individuali, che tali vogliono rimanere, e movimento cooperativo. Questa esigenza tanto meglio sarà soddisfatta quanto più gli imprenditori si associeranno intorno a temi e problemi concreti al di fuori di ogni barriera ideologica e politica. È certamente non cominciamo bene se iniziamo col dividerci tra comitati di coloro che votano e comitati di coloro che non votano.

Luciano Barca

LETTERE ALL'UNITA'

«... la testa del PCI su un piatto d'argento, in cambio della legittimazione»

Caro direttore,

l'attuale pratica politica del PSI fatta di spregiudicatezza, come conviene nel mondo attuale dove i «dritti» sono «emergenti» e «moderni» e gli onesti sono vecchi e incapaci, ha portato a un imbarbarimento del modo di fare e di intendere la politica. Un triste segnale si è avuto con l'accoglienza che la platea del Congresso socialista ha riservato al segretario del PCI.

Qualsiasi persona di buon senso può giudicare questo fatto e anche preoccuparsi. Si è offeso, soprattutto, un modo di concepire i rapporti fra pensieri diversi, alla cui base deve esserci la tolleranza e il rispetto reciproco, fonte di buon senso e di civiltà.

Ma dietro quella platea c'era anche la manifestazione di un atto di quel disegno politico del quale è protagonista e progettatore il Partito socialista. La delegittimazione del PCI, l'arroganza nei suoi confronti, la divisione sindacale, il pervicace tentativo di scavare un fossato incolmabile tra i due partiti, l'autoritarismo e l'attacco al Parlamento sono tasselli di una dichiarata volontà di «omogeneizzare» l'Italia agli altri Paesi europei: cioè risolvere la questione comunista nel nostro Paese cancellando l'anomalia italiana di un partito comunista così forte e portando all'Imperatore USA e ai Boiardi nostrani, su un piatto d'argento, la testa del PCI, della classe operaia, della sinistra, in cambio della legittimazione a gestire il potere sostituendo quella DC che in quasi quarant'anni di governo non ha saputo fare ciò.

Questo l'hanno capito tutti, anche certi perpetui «esaminatori» del PCI che adesso cominciano forse a preoccuparsi.

La posta in gioco è altissima e l'esito di portata storica. Ritengo che nel Paese ci siano forze democratiche in grado di battere questo disegno.

GIUSEPPE VERGANI
(Milano)

Su questi argomenti ci hanno anche scritto i lettori: Angelo RIPAMONTI di Milano, Nedo VINZIO di Verrès (Aosta), Gianfranco GONZATO di Verona, Lola MAZZANTI di Firenze, Vittorio DEL FÀ (*«Sarebbe bene che il PSI di Craxi insegnasse ai suoi garofani civiltà, educazione, morale combattiva e soprattutto senso storico»*), Armando PETRILLI di Roma (*«Oggi il PSI è più figlio di Craxi che dei suoi cent'anni di ricca storia precedente»*), Davino BOESSO di Mortise (Padova), Luigi CAROLINI di Forte dei Marmi, Giovanni BORRIELLO di Napoli, Santo TOMASELLO di Pesaro, Pietro PICCI di Trino (Vercelli).

Dopo non potrebbero più «fare quadrato»

Cara Unità,

secondo le forze politiche del pentapartito, i comunisti non possono andare al governo per i seguenti motivi: scarsa cultura occidentale e scarsa cultura di governo.

La realtà è ben altra. I cittadini onesti che si recheranno a votare per il Parlamento europeo devono allora sapere perchè i comunisti non sono ritenuti «maturi per governare».

Alla luce dei fatti gravi succedutisi nella vicenda P2, il modo ambiguo con il quale i partiti governativi prendono posizione sulla scabrosa vicenda dimostra che tutti loro hanno qualcosa da nascondere. Questa è la vera ragione (altro che la «scarsa maturità»!) per cui non vogliono i comunisti al governo: dopo loro non potrebbero più fare quadrato per proteggere certi personaggi.

Si noti che quei «piduisti» che sono in galera, vi sono solo grazie alla Magistratura, che ha scoperto certi traffici; ma non per la buona volontà dei partiti di appartenenza.

LUIGI MARCANDELLA
(Vimercate - Milano)

«Se vigesse una legge di tutela DOC... addio Martelli!»

Caro direttore,

se anche per le sigle e i partiti politici vigessero leggi di tutela giuridica come per i prodotti a Denominazione di Origine Controllata (DOC), più di un interessato conoscerebbe i rigori della legge per diffusione e spaccio di generi contraffatti. Allora sì che per il socialismo alla Martelli inizierebbero tempi duri...

L'obbligo alla coerenza e alla fedeltà verso quegli ideali nel cui nome si pretende di esprimersi e di agire, provocherebbe più di una caduta; e tutti quei poteri costruiti mediante la manipolazione e il saccheggio del patrimonio storico e ideale comune, dovrebbero raffigurare altrettanti reati indegni della civiltà giuridica del nostro tempo.

Invece sono in preoccupante crescita gli istinti di conservazione, per il rassicurante tornaconto personale e di casta mutuato da una calzante e comoda falsificazione ideologico-culturale che rappresenta il richiamo col quale una classe politica corrotta e corruttrice adesca e recupera, riciclandoli, gli sfiduciati delle lotte politiche.

Dove vien meno la coerenza, si spalancano brecce per cavalli di Troia di cui la Storia è messaggera eloquente e si contrabbanda merce avariata in nome di modernizzazioni cagionevoli e ingannatrici.

N. BAZZURRO
(Genova)

«A noi non resta che una sola paura: che tutto rimanga com'è»

Cari compagni,

si avvicinano le elezioni e la DC ha già iniziato la solita propaganda da caccia alle streghe. «Attenzione ai comunisti, il sorpasso è in agguato» — dicono, seminando paura.

A noi, che alle paure dei nostri padri abbiamo sostituito la certezza che chi ci governa ruba i soldi faticosamente guadagnati e sindacalmente conquistati, che abbiamo la certezza che ci istallano i missili in casa, che esistono organizzazioni potenti nate con lo scopo di distruggerci, a noi non rimane che una paura: che tutto rimanga così com'è.

Diciamolo a chi ha smesso presto di credere alla politica, a chi cerca di andare più a sinistra possibile, a chi dice di essere solidale con gli operai ma non ne vuole uno per amico se iscritto al PCI, a chi crede che la vera sinistra sia un gruppo di intellettuali. Facciamo sapere che è ora di smetterla di fare a gara per dimostrare chi è più comunista. Mandiamo più rappresentanti possibile nel Parlamento europeo a lottare contro leggi ingiuste.

Facciamo il sorpasso; ma legalmente, mettendo la freccia... ovviamente a sinistra.

LORENZO AVINCOLA
(Bracciano - Roma)

«Terreno d'incontro e non di scontro fra le grandi potenze»

Cara Unità,

sono d'accordo con quanto ha scritto il 4 maggio Domenico Sozzi da Secugnago (Milano) in merito alla consultazione elettorale dell'anno scorso, caratterizzata, oltre che dalla sconfitta della DC, dal triste fenomeno di milioni di schede bianche o nulle.

È vero che la sconfitta della DC fu clamorosa ma ancor più lo sarebbe stata se quei milioni di schede «inutili» fossero state votate sul simbolo comunista. Mi permetto di dire questo perchè penso che la stragrande maggioranza di quegli elettori avrebbero avuto un indubbio interesse ad un rafforzamento del PCI.

Se così fosse stato, infatti probabilmente non avremmo avuto l'installazione dei missili a Comiso e i cosiddetti decreti antinflazione.

Ma dato che dal passato possiamo solo trarre insegnamento, facciamo sì che tutto il Partito, in ogni sua istanza e con ogni suo mezzo, renda chiara ad ogni lavoratrice e ad ogni lavoratore l'importanza della prossima consultazione europea, così che nessuno di questi ripeta l'errore del voto nullo o bianco che sia.

Anche perchè questo voto può decidere delle sorti di un'Europa libera, facendo sì che i suoi Paesi siano terreno d'incontro e non di scontro fra le grandi potenze.

PRIMO PANICHI
(Sansepolcro - Arezzo)

Solo il PCI

Spett. Unità,

ho partecipato alla grandiosa manifestazione promossa dalla Confcoltivatori che ha visto sfilare per le strade di Roma oltre 150 mila lavoratori della terra, i quali manifestavano contro le politiche della CEE e del governo nazionale (e, aggiungo, di quelli regionali) che penalizzano l'agricoltura e in modo particolare quella meridionale e i prodotti mediterranei: olio d'oliva, vino, agrumi, ortofrutta.

Una cosa mi ha stupito: nemmeno un manifesto di adesione e di partecipazione dei partiti governativi. Soltanto quello del PCI che, inoltre, partecipava con un articolo di fondo in prima pagina su l'Unità *e con la presenza di molti parlamentari.*

LETTERA FIRMATA
(Gela - Caltanissetta)

I prigionieri e il socialismo

Cara Unità,

sono un ex partigiano combattente dell'ottava Brigata garibaldina. Ho subito percosse dai fascisti e dai nazisti e in seguito ad esse mi sono caduti i denti. Sono stato processato da un tribunale nazista e condannato alla pena di morte. La sorte mi ha favorito e ho salvato la pelle.

Sfuggito al carcere, ho vissuto clandestinamente e fu in quel periodo che ebbi a raccogliere quattro prigionieri sovietici. Li ho alimentati per mesi e poi non ho potuto salvarli perchè il rifugio venne scoperto dalle SS.

Quei prigionieri erano gente meravigliosa e da loro seppi che il socialismo era sorto dalla degenerazione della società capitalistica, contro l'ingiustizia causata dallo sfruttamento operato da una parte della società su un'altra parte: cioè dalla divisione in classi; e che sarebbe stata l'eliminazione di queste differenze in fatto di potere economico a fare gli uomini più saggi e fratelli.

Questi insegnamenti sono rimasti per me la base: il socialismo è un sistema da portare avanti e, se anche differenze etniche o storiche comportano diverse valutazioni particolari, il socialismo deve essere un obiettivo unico per tutti i lavoratori, intellettuali o manuali che siano.

ADELMO CHERSONI
(Conselice - Ravenna)

Considerandola una «rogna» il ministero ha lasciato aperta la porta agli abusi

Cara Unità,

*desidero rispondere alla «lettera firmata (Venezia-Mestre)», pubblicata il 17 maggio e intitolata «*Quanti obiettori prestano per intero il servizio sostitutivo?*».*

Il lettore ha perfettamente ragione nel denunciare gli effetti negativi della circolare del ministero della Difesa in data 19 settembre 1979. Il ministero, considerando una rogna il servizio civile sostitutivo, ha aperto la porta agli abusi, senza controlli né garanzie. Sicché la circolare consente a molti di usare la richiesta di obiezione di coscienza al servizio militare come la via più facile per evitare sic et simpliciter *il servizio militare. Con grave danno per l'idea stessa di obiezione di coscienza.*

Questo richiede una revisione della stessa legge n. 772 del 18 dicembre 1972 che riconobbe l'obiezione di coscienza al servizio militare. Nella passata legislatura al Senato fu costituito un comitato ristretto che era a buon punto nella revisione, quando sopraggiunse lo scioglimento anticipato delle Camere. Ora i parlamentari comunisti hanno ripreso in mano la questione per arrivare a una legge che confermi il riconoscimento dell'obiezione, definisca meglio e renda effettivo il servizio civile, colpisca gli abusi.

Saranno molto utili suggerimenti e proposte che ci verranno inviati.

sen. RENZO GIANOTTI
responsabile della Sezione problemi della pace e del disarmo della Direzione del PCI (Roma)

Per voi «raggazzi e raggazze»

Cara Unità,

ho diciannove anni e sono una lavoratrice per telex nella Repubblica Democratica Tedesca. A casa ho io imparata la lingua italiana. Perciò vorrei avere amici ed amicizie italiane, vorrei avere del carteggio con raggazzi e raggazze pressapoco nella mia età.

MICHAELA HETZE
Schmiedeberger-Strasse 43, 8021 Dresden (DDR)

TACCUINO USA / *La vita di tutti i giorni, le cose di cui si parla*

Garzone, autista, spazzino: ma non è il governatore?

Il primo cittadino dell'Ohio, Richard Celeste, si traveste per sondare l'opinione della gente - Campagna elettorale sempre più intensa verso «gli indifferenti» - New York dal 26° al 156° posto nella classifica sulla qualità della vita - Le gang che sfrattano con la forza

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Nel «Guinness dei primati», il manuale che registra i primati più bizzarri, finirà certamente l'attorney general William French Smith, che è l'equivalente del nostro ministro della Giustizia. Non per un exploit politico o legale, ma per una nota spese. Un anno e mezzo fa, insieme con 27 collaboratori, visitò sei paesi stranieri per discutere i problemi del traffico internazionale della droga. Al ritorno, presentò un conto di 683 mila dollari, equivalenti a un miliardo e 160 milioni di lire. Questa nota non comprende però né le spese per gli alberghi né quelle per affittare le automobili più costose. Poiché il viaggio durò 23 giorni, la trasferta del ministro è costata al contribuente americano quasi trentamila dollari al giorno, cui bisogna aggiungere le tariffe degli alberghi che neanche l'UPI, dopo un'inchiesta durata mesi, è riuscita a conoscere.

Da quando è entrato in carica, all'inizio del 1981, l'attorney general ha speso più di un milione di dollari in viaggi all'estero, pari a 1 miliardo e 700 milioni di lire. Smith ha deciso di ritirarsi dal gabinetto di Reagan per tornare a fare l'avvocato in California. Ma poiché il suo successore designato, Edwin Meese, è stato bloccato dall'inchiesta congressuale sul poco corretto uso dei suoi poteri in materia fiscale e finanziaria, Smith è rimasto in carica. E quindi continuerà a viaggiare.

* * *

Gli americani che potrebbero votare nelle elezioni di novembre sono 174 milioni, dieci milioni in più che nel 1980. Il gruppo più numeroso è costituito dai cittadini dai 25 ai 44 anni di età che sono cresciuti di 9 milioni e mezzo rispetto a quattro anni fa ed ora rappresentano il 41,5 per cento del corpo elettorale. Le donne, complessivamente, sono il 52,3 per cento e superano di otto milioni il numero degli elettori potenziali di sesso maschile. I gruppi di elettori dai 18 ai 24 anni e dai 45 ai 64 sono in calo, quelli con oltre 65 anni, sono in leggero aumento.

La campagna per far registrare gli elettori indifferenti (che si sviluppa sotto gli opposti impulsi del pastore nero Jesse Jackson, democratico, e dell'establishment repubblicano) dovrebbe far aumentare i votanti di alcuni milioni di unità. Nelle precedenti elezioni, i votanti superarono di poco gli astenuti. La massa dei cittadini politicamente apatici si avvicinò infatti quasi al 50 per cento. Il risultato di questo astensionismo di massa è che gli ultimi presidenti sono stati eletti da poco più di un quarto degli elettori potenziali.

* * *

Il governatore dell'Ohio, Richard Celeste, rinfresca le usanze leggendarie di certi sovrani del buon tempo antico. Una volta al mese si traveste da spazzino, da uomo di fatica, da impiegato bancario, da autista dei mezzi di trasporto pubblici, da garzone di supermarket e lavora in mezzo al popolo, un po' per capire quali problemi ha la gente che esercita queste attività tutti i giorni, un po' per sentire cosa pensano del suo governo. Il suo segretario assicura che non è una trovata pubblicitaria. Forse bisogna credergli perché a scoprire lo stravagante comportamento del governatore Celeste è stato il giornale di Columbus, la capitale dell'Ohio, messo sulle tracce dalle telefonate della gente che aveva visto caricare sui camion l'immondizia da «qualcuno che rassomigliava proprio al nostro governatore».

* * *

Un professore di geografia dell'Università dello Stato di New York, Robert Pierce, ha compilato la classifica delle città, anzi delle aree metropolitane, dove si vive meglio. I criteri usati per questa valutazione che va da uno a 277 sono: il peso delle tasse, le condizioni climatiche, il tasso di criminalità, il prezzo e il livello delle abitazioni, lo stato delle scuole.

Tra le grandi città, il punteggio migliore l'ha avuto Atlanta, la metropoli-capitale della Georgia, che si piazza al decimo posto. Una precedente valutazione, eseguita nel 1981 da Richard Boyer e David Savageau, vedeva Atlanta alla sommità della classifica. Nello stesso periodo, New York è precipitata dal 26° al 156° posto. Le altre grandi metropoli stanno un po' meglio: Los Angeles 104, Chicago 103, Washington 19, Philadelphia 45. Il voto peggiore è toccato a Fresno, nel centro della pur ambita California. Il primato è invece di Greensboro, una città della Carolina del Nord. I suoi abitanti vi si trovano davvero a proprio agio. Non tutti gli ospiti di passaggio potrebbero dire lo stesso. A Greensboro, le sezioni locali del partito nazista americano e del Ku Klux Klan ammazzarono a fucilate cinque militanti del piccolo partito comunista filocinese, rei di aver organizzato una piccola e disperata manifestazione contro i razzisti. La scena fu ripresa da operatori della tv, proiettata in tribunale, ma senza effetto. Gli assassini furono assolti da una giuria tutta bianca (le vittime erano quasi tutte di pelle scura). Un successivo giudizio, avviato per iniziativa federale per accertare se fossero stati violati i diritti civili degli uccisi, si concluse con una seconda assoluzione per gli assassini. E anche grazie a queste sentenze si può dire che il tasso di criminalità a Greensboro, è accettabile. Almeno ufficialmente.

* * *

Dopo gli incidenti è il suicidio a causare il maggior numero di morti tra gli adolescenti americani e il numero dei giovani che si tolgono la vita è in aumento, soprattutto tra i ceti medio-alti. Ogni anno, in America, si uccidono quasi cinquemila «teenagers», il triplo dei suicidi registrati trent'anni fa. I tentativi di suicidio tra le ragazze sono aumentati da cinque a otto volte, ma i ragazzi usano mezzi più letali. A questi risultati è giunta una indagine della rivista «Ladies' Home Journal», fondata sulle ricerche ed i dati del Centro nazionale per le statistiche mediche, provocata da sei suicidi, quasi contemporanei, avvenuti tra giovani di una delle contee più ricche dello Stato di New York, la Westchester. Dopo questa catena di morti, la contea ha creato una «task force» per fronteggiare il pericolo. Il suo direttore, George Cohen, ha spiegato la vulnerabilità al suicidio dei giovani di famiglie facoltose con queste parole: «Abbiamo dato a questi ragazzi l'idea che la strada per raggiungere la felicità è andare ad Harvard. Ma non tutti possono andarci. E così abbiamo un mucchio di quattordicenni che sono o cinici o depressi quando pensano al loro avvenire».

L'Università di Harvard, una delle più selettive e costose del paese, è l'equivalente, per i giovanissimi studenti, dell'avvio ad una attività professionale di grande soddisfazione e di enorme successo economico.

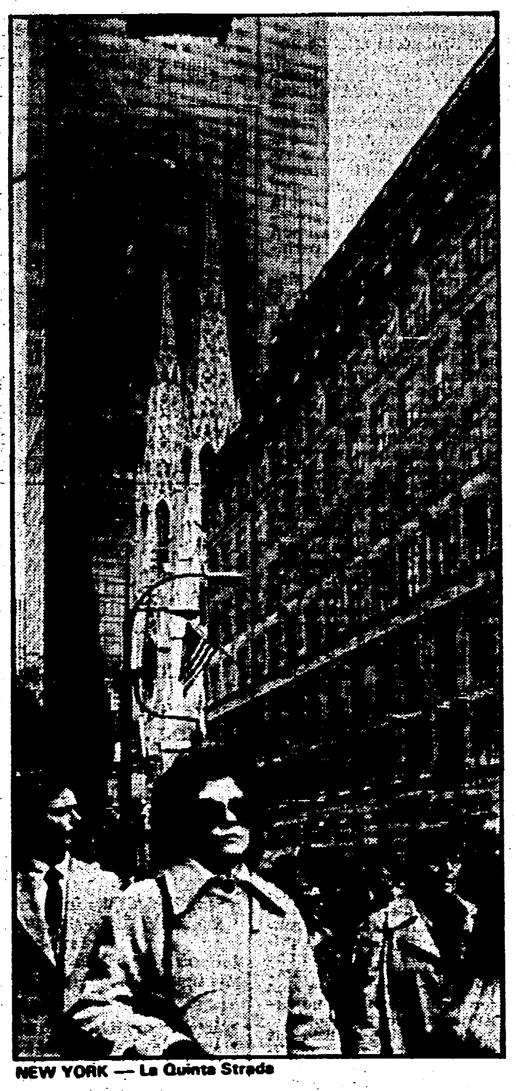
* * *

La tv condiziona sempre più la vita privata (oltre che la politica) degli americani. L'ultima inchiesta fornisce questi dati. Il 98 per cento delle famiglie, cioè 83 milioni e 200 mila, possiede almeno un apparecchio televisivo; il 55 per cento, almeno due. Nel marzo del 1950 gli apparecchi televisivi erano 4 milioni e 600 mila. Venticinque anni dopo, nel 1975 erano saliti a 69 milioni e 600 mila. Grazie alla diffusione della tv via cavo, il 71 per cento delle famiglie è in grado di ricevere da 9 a 19 canali e il 21 per cento oltre 20. In media, negli anni 1982-'83, la televisione è rimasta accesa per sei ore e 55 minuti con un aumento di due minuti rispetto al 1981. Sono le donne anziane a stare più a lungo davanti al piccolo schermo: 41 ore e 13 minuti alla settimana, mentre le ragazze toccano il livello minimo di ascolto: 24 ore e 16 minuti alla settimana.

* * *

Anche a New York, una delle città dove gli affitti sono più cari e una sorta di equo canone protegge soltanto i vecchi contratti, il problema del costo delle abitazioni è drammatico. A volte può avere risvolti tragici. Gli appartamenti disponibili sono pochi e i proprietari di case possono realizzare guadagni enormi se riescono a trasformare le caratteristiche di un quartiere o di un gruppo di abitazioni. Poco tempo fa un giudice del distretto di Manhattan ha fatto arrestare una banda di 22 delinquenti specializzatasi nel terrorizzare gli inquilini di appartamenti ormai decaduti e trasformabili in appartamenti lussuosi. La gang faceva rotolare per le scale persone anziane, compiva irruzioni notturne nelle vecchie case, faceva invadere i dintorni dell'immobile da trafficanti di droga, prostitute, protettori, metteva fuori uso gli impianti per il riscaldamento, spaccava i tubi dell'acqua. Insomma, faceva tutto il possibile per rendere la vita impossibile agli inquilini e indurli ad andarsene. Per ogni appartamento «liberato» la gang incassava fino a centomila dollari. Il proprietario, da un fitto di 300 dollari al mese (che per New York è bassissimo) poteva passare a ricavare 500 mila dollari vendendo l'appartamento dopo averlo rinnovato. Della banda facevano parte due proprietari delle case del terrore e dello sfratto forzato. A promuovere l'organizzazione di autodifesa degli inquilini minacciati e quindi l'inchiesta giudiziaria, è stata Paula Weissman, una cassiera che quando aveva 12 anni era stata nel campo di concentramento di Auschwitz.

Aniello Coppola



NEW YORK — La Quinta Strada

BOBO / *di Sergio Staino*

Prefabbricati-truffa ad Avellino, Piccoli annuncia querele

ROMA — Chiamato in causa da testimoni ed imputati nel processo in corso ad Avellino per la truffa da 80 miliardi sui prefabbricati, citato dall'avvocato di Antonio Sibilia come testimone in questo stesso processo (la corte dovrebbe decidere domani, alla ripresa, se accogliere la richiesta), indicato da alcuni come il «protettore politico» dell'industriale Mariano Volani — destinatario di parte dell'appalto sotto inchiesta — il presidente della DC, on. Piccoli, ha reso ieri mattina una lunga dichiarazione all'Ansa. «Ribadisco che non mi sono mai occupato, né in questa né in altre occasioni, degli affari di Volani e delle sue imprese; che non ho mai parlato con Pazienza di queste cose, nè l'ho mai autorizzato a parlarne a mio nome; che, in particolare, mai ho saputo nulla degli appalti conseguenti al terremoto dell'Irpinia. Smentisco, infine — ha aggiunto Piccoli — di aver mai avuto riunioni di "affari" con Esposito, Pazienza e Volani, né rapporti con le altre persone, anche politici, che appaiono in questa vicenda. Per questo motivo ho incaricato i miei legali di procedere ad azioni giudiziarie nei confronti di coloro che hanno tentato di strumentalizzare la mia persona ai loro loschi fini».

Il proceso di Avellino, come detto, riprende domattina. Sarà interrogato, tra gli altri, l'ex sindaco dc della città, Matarazzo, accusato di concussione. Per quanto riguarda la possibilità che la richiesta di citazione di Piccoli venga accolta, essa è ancora incerta. Il PM in questo processo, Antonio Guerriero, spiega: «Se l'on. Piccoli verrà in aula, naturalmente non avrò difficoltà a porgli domande inerenti a questa vicenda. Credo, però, che eventuali sue deposizioni potrebbero riguardare più le vicende legate alla liberazione dell'assessore Cirillo che non questa faccenda, dove mi pare che le cose che aveva da dire, l'on. Piccoli le abbia già dette».

Berlusconi denuncia Rete 4

MILANO — Berlusconi si è sentito preso in giro, ed è andato subito dal giudice. Una bella denuncia per «plagio» a quelli di Retequattro, che il sabato sera mentre Canale 5 trasmette «Risatissima», rispondono con un programma dal titolo «Stupidissima». Non è solo questione di «superlativi». Il fatto è che i protagonisti sono gli stessi. A incominciare da Lino Banfi, Retequattro propone una passerella dei personaggi «acquistati» da Berlusconi: Edwige Fenech, Nadia Cassini, Gianfranco D'Angelo... La differenza c'è: Canale 5 li utilizza «dal vivo» per dei programmi di varietà vecchio stile (tipo avanspettacolo), Retequattro invece ha fatto un collage di vecchi film, di cui era proprietaria, dalla «Dottoressa al distretto militare» in poi... La stizza berlusconiana è comprensibile, il giudizio della Procura milanese meno prevedibile. Ma a quanto pare Retequattro non intende mollare.

Annullato mandato per Carboni

ROMA — La Cassazione ha annullato il mandato di cattura per Flavio Carboni per le accuse di ricettazione, associazione a delinquere e altri reati. Il mandato era stato emesso dal giudice Ferdinando Imposimato nell'ambito di una inchiesta su Domenico Balducci, un pregiudicato ucciso a Roma tre anni fa durante un «regolamento di conti». Secondo la Cassazione il mandato non era sufficientemente motivato. Sempre riguardo a Carboni la Corte di Cassazione ha anche accolto i ricorsi dei difensori riguardo alla impossibilità per il magistrato di contestare a Carboni reati non esplicitamente previsti nella richiesta italiana di estradizione (Carboni si trova ora in Svizzera). Tale richiesta, lo ricordiamo, riguardava il reato di bancarotta fraudolenta in merito alle vicende del Banco Ambrosiano.

Comiso, via i sigilli a due campi

COMISO — Il Tribunale della libertà ha revocato due dei tre provvedimenti di sequestro emessi dal pretore di Comiso, otto giorni fa, per altrettanti campi pacifisti. I giudici hanno ritenuto insussistenti le motivazioni alla base del provvedimento che peraltro aveva suscitato molte proteste e polemiche.

Il sequestro era avvenuto dopo una denuncia del commissariato di polizia locale, secondo cui i campi erano divenuti «basi per la preparazione di reati».

I campi dissequestrati sono «Imac» (raduno internazionale contro i missili Cruise) e «La verde vigna». Il Tribunale della libertà non ha preso in esame l'istanza presentata in favore del terzo campo. «La ragnatela» (punto di riferimento delle donne pacifiste) perché giunta a termini scaduti.

Presto nuovo cuore artificiale, garantirà cinque anni di vita

FERRARA — «Faremo il secondo trapianto di cuore artificiale permanente nella prossima estate e in quell'occasione sperimenteremo un compressore portatile del peso di tre chili e mezzo (alimentato a batterie elettriche) che fornirà l'aria compressa all'organo artificiale per pompare il sangue nel sistema circolatorio». A dare l'annuncio è stato il dottor Robert Jarvik, progettista del primo cuore artificiale che fu trapiantato nel dicembre 1982 nel torace del dentista americano Barney Clark, vissuto poi per 112 giorni, dall'équipe del professor William De Vries dell'Università americana di Salt Lake City nello Utah. Jarvik, presente a Ferrara al convegno sulle nuove tecnologie in chirurgia, ha precisato che il compressore portatile, già sperimentato su animali con buoni risultati, verrà fatto funzionare solo per alcune ore al giorno. Le batterie, sostituibili, hanno la durata di circa quattro ore. Per il resto il cuore sarà collegato a un compressore di più grandi dimensioni, come nel caso di Clark, provvisto di un sistema energetico di emergenza, se il primo non funzionasse a dovere.

Il cuore artificiale, denominato «Jarvik 7», è formato da due ventricoli in poliuretano del peso di circa trecento grammi collegati da due tubi al compressore. Jarvik ha tenuto a precisare gli ottimi risultati del suo funzionamento (e dei materiali impiegati) durante i 112 giorni di vita di Barney Clark e ha insistito molto sul fatto che il cuore artificiale deve essere una macchina relativamente semplice e resistente, capace di fornire 200 milioni di battiti necessari a far vivere un paziente almeno per cinque anni. Questo è almeno l'obiettivo dell'équipe dei ricercatori di Salt Lake City.

Polemiche sul «7 aprile» veneto, in trasferta a Padova giudici veneziani

PADOVA — Un'intera sezione della Corte d'Appello di Venezia, presieduta da Giuseppe De Leo, si è trasferita ieri mattina negli uffici del tribunale di Padova per occuparsi del procedimento della ricusazione proposta dalla Procura nei confronti di Giuseppe Giovannella, presidente della Corte d'Assise che conduce il dibattimento sul ramo veneto del «7 aprile» (il processo, si sa, è intanto sospeso fino all'11 giugno). I magistrati veneziani hanno interrogato a lungo sia il giudice ricusato, sia due legali, Bruno Cavalieri, presidente dell'Ordine Forense di Padova, e Giorgio Tosi. Sono entrambi parti civili (non ancora accolte) nel «7 aprile», per conto rispettivamente del Comune di Padova e della FGCI. Sono partite dai due avvocati le notizie che hanno indotto la Procura a ricusare Giovannella? Si continua a non saperlo, anche ieri le bocche sono rimaste cucite. Però un comunicato diramato dalla Procura afferma che «la ricusazione è stata proposta doverosamente a seguito della denuncia ad opera di terzi di fatti espressamente previsti dalla legge come motivo di essa, immediatamente dopo la loro conoscenza e con esclusivo riferimento ai fatti stessi». Non si è trattato insomma di un'iniziativa «autonoma» della Procura, ma di una ricusazione scattata dopo che qualcuno aveva riferito ad essa dei fatti evidentemente molto gravi. Nello stesso comunicato, la Procura respinge con decisione «interpretazioni e insinuazioni tendenziose, da più parti provenienti, in merito ad una pretesa finalità politica di cui il PM si sarebbe fatto strumento» (è un'accusa che era stata lanciata da ambienti autonomi) e sottolinea come finora non vi fossero stati contrasti sostanziali fra Giovannella ed il PM Calogero. Il giudice ricusato, nel frattempo, ha annunciato l'intenzione di ricorrere in Cassazione qualora la ricusazione sia accolta.

L'avvocato arrestato rivelò i rapporti del bancarottiere con Palazzo Chigi

Guzzi, l'uomo di Sindona per le «manovre» con i politici

Le lunghe deposizioni davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta - Una montagna di lettere e documenti - I rapporti con Fanfani, Andreotti, Evangelisti, De Carolis e Stammati - «Imbavagliare la stampa»

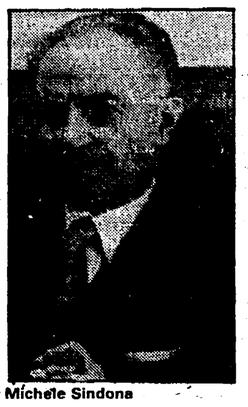
ROMA — Anche quella di Rodolfo Guzzi, l'ex legale di Michele Sindona, è una storia tutta italiana che va a collocarsi in quel grande affresco di scandali, di complicità e di trame, legato al crack sindoniano, al mondo politico italiano degli anni 70, a Roberto Calvi e all'ormai sempre presente Licio Gelli.

Qualcuno ha già detto che Guzzi è un «pentito» che ha tentato di tirarsi fuori dalle troppe compromissioni, raccontando quanto riteneva necessario per alleggerire la propria posizione, sia presso i magistrati milanesi che indagavano sull'uccisione dell'avvocato Giorgio Ambrosoli (mandante Sindona, secondo i giudici italiani e americani) sia nell'ambito della stessa Commissione parlamentare che ha condotto una lunga e difficile inchiesta sulla vicenda sindoniana.

Guzzi è stato arrestato venerdì per estorsione nei confronti di Roberto Calvi (e ieri è stato trasferito a Milano): stesso mandato di cattura è stato emesso per Luigi Cavallo (un losco individuo di professione «provocatore» al soldo di almeno due «servizi»: quello italiano e quello americano) che invece si trova all'estero e che non potrà mai essere ascoltato.

Ma torniamo a Guzzi: il suo preciso e insostituibile lavoro al servizio di Michele Sindona, inizia nel 1974 quando le cose stavano già cominciando a mettersi male e finisce nel 1980 quando il bancarottiere è definitivamente «bruciato». Guzzi, come si ricorderà, venne persino indiziato nel quadro dell'assassinio Ambrosoli per le minacce a Enrico Cuccia, della Mediobanca, e per la tragica fine di Ambrosoli. Il nome del legale viene poi in evidenza anche per la «fuga» di una prima relazione dello stesso Ambrosoli che finisce in mano a Sindona. Subito dopo c'è stata la storia dei contatti con i boss mafiosi Spatola e Inzerillo che aiutarono Sindona ad organizzare la fuga dall'America e il famoso falso sequestro.

Ma l'importanza di Guzzi (un signore sempre molto elegante e dall'aria sicura) salta subito agli occhi scorrendo gli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona. È Rodolfo Guzzi, infatti, che fa da tramite tra il bancarottiere e tutti i possibili protettori politici: Andreotti, Fanfani, Stammati (piduista, come risulta dagli elenchi trovati ad Arezzo) Evangelisti e De Carolis, per non fare che qualche nome. Guzzi, dunque, «intermedia»: da una parte per evitare il crollo delle banche sindoniane e tentarne il salvataggio a spese del contribuente e, dall'altra, perché Sindona non venga estradato dagli Stati Uniti.


Michele Sindona

Lo stesso Guzzi in Commissione d'inchiesta, racconta come impostò il lavoro in questo senso: intanto precisando «a chi di dovere» che Sindona si considerava una vittima dei gruppi politici che facevano capo a La Malfa e a Cuccia e che anche «comunisti erano ritenuti avversari di Sindona da sempre tenace anticomunista».

Partendo da queste premesse è facile, per Guzzi «agganciare» molte importanti personalità. Per dimostrarlo, lo stesso Guzzi consegna ai parlamentari inquirenti una montagna di documenti e appunti. Dalle sue agende risulta che egli ha avuto incontri con Andreotti almeno dodici volte. Da altri documenti e appunti non firmati vengono alla luce note di questo tenore: «Sindona si è comportato, fino a questo momento, da gentiluomo non denunciando per reati gravi, nessuna personalità e non rivelando importanti segreti di Stato che potrebbero danneggiare i rapporti tra Italia e USA e la stessa sicurezza dei due paesi». Lo stesso Guzzi consegna anche, sempre alla Commissione, copia di una lettera di Sindona diretta ad Andreotti e ben otto lettere scritte dallo stesso Guzzi, sempre all'allora presidente del Consiglio. In una si parla di Della Gratton, la signora che «rappresenterebbe Andreotti in America». In un'altra missiva si specifica che la Gratton è intervenuta presso due personaggi del Dipartimento di Stato USA. In altre si fanno i nomi dei legali del Dipartimento di stato che si occupano del caso Sindona.

Guzzi consegna altri memorandum e documenti che danno un incredibile spaccato delle forze politiche che si mobilitano in difesa di Sindona: Gelli compreso, ovviamente. Guzzi riferisce che, nel 1976, arrivano a Roma Philip Guarino e Paul Rao, esponenti della associazione «per l'Italia democratica», gruppo che raccoglie un incredibile concentrato di ex fascisti italo americani, di mafiosi e di persone perbene coinvolte in giuochi più grandi di loro. Guzzi, ovviamente, accompagna i due da Andreotti che li riceve nello studio privato (Guzzi, invece, era andato più volte a Palazzo Chigi) per un lungo colloquio. L'azione da portare a termine è precisa: «È necessario condurre un attacco nei confronti dei magistrati, modificare l'opinione pubblica attraverso stampa e televisione, impegnare certo più concretamente di quanto fatto sino ad oggi, i politici disponibili...».

Wladimiro Settimelli

Raffaello Gelli: «Mio padre forse in Sud America»

ROMA — «Ho aiutato mio padre nella fuga. Adesso, forse, si trova in Sud America». Lo ha detto Raffaello Gelli, figlio del capo della P2, in un'intervista esclusiva a Giulio Borrelli che sarà trasmessa da TAM TAM (il settimanale del TG1 in onda questa sera alle 22,30) in un servizio sulla disciolta loggia massonica.

L'intervista con Raffaello Gelli, uscito di prigione una settimana fa, è stata filmata dentro villa Wanda, ad Arezzo, dove per la prima volta è entrata una troupe televisiva. Il figlio dell'ex gran maestro venerabile ha dichiarato al TG1 che il padre sarebbe disposto a rispondere alle domande degli inquirenti italiani, a certe condizioni.

Queste condizioni — spiega nel servizio televisivo l'avvocato Fabio Dean, difensore di Gelli — riguardano i procedimenti della magistratura sulla bancarotta dell'Ambrosiano e sulle Assicurazioni Savoia. Se cadessero le accuse su queste vicende — sostiene il legale — Gelli potrebbe andare in un paese europeo, che aderisce alla convenzione internazionale sull'estradizione, per rispondere ai magistrati e forse anche alla commissione parlamentare.

Evidentemente il capo della P2 vuol continuare nelle «grandi manovre» ricattatorie, intraprese assieme ad Ortolani. Fa sapere di essere disposto a farsi interrogare (così come ha fatto Ortolani per «dire e non dire» davanti all'Inquirente sul caso Eni Petronim) ma precisa di non volere che lo arrestino.

BOLOGNA — Una immagine che è diventata un po' il simbolo della strage alla Stazione Centrale

I parenti delle vittime denunciano

Strage di Bologna Indagò un golpista?

«Informati mesi prima i "servizi" affidarono gli accertamenti ad Amos Spiazzi»

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — I servizi di sicurezza erano al corrente, nei mesi immediatamente precedenti la strage compiuta il 2 agosto dell'80 alla stazione di Bologna, che negli ambienti di estrema destra romani si stava preparando un grosso attentato. L'incarico di verificare la fondatezza di questa notizia fu affidato al colonnello Amos Spiazzi, già allora implicato in più di un'inchiesta sull'eversione nera e sospeso dal servizio. La clamorosa notizia, che suona conferma dei torbidi intrighi che hanno sempre accompagnato questa come tutte le altre stragi compiute dai terroristi neri, è stata fornita ieri mattina dai familiari delle vittime dell'eccidio della stazione, reduci da uno dei periodici incontri con i magistrati bolognesi.

Al consigliere istruttore Vincenzo Luzza, coordinatore dell'inchiesta sulla strage, Torquato Secci e Paolo Bolognesi, presidente e vicepresidente dell'Associazione, hanno consegnato una breve lettera in cui ponevano alcune inquietanti domande. «*Risulterebbe — è scritto nella nota — che prima della strage i servizi incaricarono un loro dipendente di verificare la fondatezza di una voce che informava di prossimi attentati da parte dell'estrema destra di Roma. Verificarono i servizi la fondatezza di quella voce? E se lo fecero quali misure adottarono? Comunicarono, ed eventualmente a chi, i risultati della verifica compiuta? È vero che il dipendente dei Servizi incaricato della verifica era il già noto colonnello Spiazzi?*». Spiazzi era stato inquisito nel 1974 dal giudicie padovano Tamburino nell'ambito dell'inchiesta sulla «Rosa dei venti» che mise in luce l'esistenza di servizi segreti paralleli a quelli ufficiali; già condannato nel '78 a 5 anni di carcere nel corso del processo di primo grado per il golpe Borghese, di cui non è mai stato effettuato l'appello; negli anni successivi alla strage fu nuovamente arrestato, per detenzione di armi, da magistrati che indagavano sull'eversione di destra veneta. È ad un simile personaggio — nell'80 una sorta di «collaboratore» esterno dei servizi — che fu dato l'incarico di prevenire quella che si sarebbe rivelata come la più orrenda strage compiuta in Italia in tempo di pace?

Luzza — hanno riferito Secci e Bolognesi — si è limitato a dire che alle autorità competenti «lui ha fatto presente ciò che doveva far presente», rifiutandosi di confermare o smentire la notizia e opponendo un «non posso rispondere» alla richiesta di ulteriori chiarimenti. «*Dal magistrato abbiamo però appreso* — hanno ancora detto Secci e Bolognesi — *che i servizi segreti non hanno collaborato, né attualmente collaborano, con i giudici che si occupano della strage*». Un atteggiamento scandaloso e ingiustificabile. Luzza ha anche annunciato di aver consegnato venti giorni fa alla Procura della Repubblica di Bologna una nota in cui si fa il punto sulle indagini. Attende ora una risposta per decidere insieme quali sono le strade da percorrere.

Un'assicurazione che non ha soddisfatto i familiari delle vittime: «*L'assenza di fatti nuovi* — hanno detto — *ci preoccupa, i dubbi che ci sfiorano sono tanti, la nostra pazienza si va esaurendo*». È stato, il loro, un amaro sfogo, «*Le tanto attese rivelazioni dei pentiti* — ha affermato Secci — *non ci sono state e almeno non hanno riguardato la strage di Bologna su cui invece si continuano a sollevare polveroni, l'ultimo dei quali legato alle presunte rivelazioni di un settimanale tedesco sulle responsabilità di Klaus Barbie, il "boia di Lione", nell'eccidio, rivelazioni risultate poi inesistenti*».

«*Ci sentiamo* — hanno proseguito — *presi in giro. Abbiamo più volte parlato con i vari ministri della giustizia delle carenze di organico degli uffici giudiziari bolognesi e abbiamo ricevuto solo promesse che non sono mai state mantenute*».

Da due anni inoltre si trascina, di ricorso in ricorso, la vicenda legata al procuratore capo di Bologna Guido Marino, il cui trasferimento d'ufficio deciso dal Consiglio superiore della magistratura è tuttora bloccato.

«*Non abbiamo niente di personale contro Marino, ma ci sembra che si faccia di tutto per perdere più tempo possibile. Abbiamo presentato due istanze al Consiglio di Stato perché si pronunci al più presto, ma non abbiamo molte speranze che le nostre richieste vengano esaudite*».

«*Anche la raccolta delle firme per la proposta di legge di iniziativa popolare, per abolire il segreto di Stato nelle inchieste sulle stragi, non va bene. Non abbiamo nessun appoggio, nonostante tutti — partiti, sindacati, amministrazioni pubbliche — si siano detti d'accordo con la nostra iniziativa. A Milano sono state raccolte appena 350 firme, cento a Brescia. Molti Comuni del bolognese sono a quota zero. A San Benedetto Val di Sambro, dove è avvenuta la strage dell'Italicus, solo due persone hanno firmato. A Bologna le adesioni sono 14.500. In tutto abbiamo raccolto 25-27.000 firme. Troppo poche, rischiamo di non farcela se siamo lasciati da soli. Noi non siamo un partito, non abbiamo un'organizzazione alle spalle*».

«*Ci chiediamo* — ha concluso Secci — *se questo nostro impegno abbia ancora un senso o se non sia meglio mollare. Mio figlio* (Sergio Secci, 23 anni, è una delle vittime della strage, ndr) *non tornerà mai indietro. È nell'interesse generale che facciamo quello che facciamo*».

Giancarlo Perciaccante

Le manette per un sequestro a Napoli, mentre da Roma lo inquisiscono con Gelli

Arrestato Lugli. Il faccendiere amico di Sindona riciclava soldi sporchi

ROMA — Manette per Arrigo Lugli, uno degli affaristi trait d'union tra Gelli, Sindona e le banche svizzere. L'uomo, 62 anni, già sospettato di aver organizzato la fuga del «venerabile» da Champ Dollon, è stato arrestato ieri a Roma nella sua casa alla Camilluccia, in seguito ai risultati di una clamorosa inchiesta della Procura della Repubblica di Napoli sul rapimento, nel febbraio dello scorso anno, di un gioielliere partenopeo, Luigi Presta, rilasciato dopo un riscatto di 1 miliardo e settecento milioni.

A sequestrare il commerciante fu la stessa banda camorrista, guidata da Renato Cinquegranella e Bruno Torsi, che otto mesi prima avevano aiutato le Br ad uccidere il capo della Squadra Mobile di Napoli, Antonio Ammaturo. In questa bella compagnia, il faccendiere romano è accusato di essersi occupato di riciclare il danaro sporco di una parte del riscatto. Il resto era servito per l'acquisto di partite d'eroina.

Contemporaneamente a Lugli sono state arrestate altre nove persone, mentre gli esecutori materiali del rapimento — i fratelli Renato, Bruno e Francesco Torsi — rimangono uccel di bosco. Altri tre ordini di cattura sono stati notificati in carcere ad altrettanti pregiudicati.

Ma i guai per Lugli non sono finiti qui: da una causa civile intentatagli da Licio Gelli, è venuto fuori un altro tassello del mosaico: poco prima dell'arresto il faccendiere aveva ricevuto un ordine di comparizione a firma del sostituto procuratore romano Giorgio Santacroce, che ha emesso un analogo provvedimento nei confronti dello stesso Gelli. I due avrebbero dovuto presentarsi nell'ufficio del magistrato il prossimo 2 giugno. Al centro dell'indagine, iniziata lo scorso 8 maggio, alcuni depositi effettuati presso banche svizzere per circa 4 milioni e mezzo di dollari statunitensi: presso la sezione del tribunale civile era infatti in corso una causa promossa dai legali di Gelli contro Lugli per la «restituzione» di 2 milioni di dollari, che il «venerabile» sostiene di avergli prestato nel '78, e di altri due milioni e mezzo di dollari, prestati nell'80. Compresi gli interessi, il «faccendiere» romano avrebbe dovuto versare, secondo le richieste di Gelli, qualcosa come 6 milioni di dollari.

Ma dalla documentazione sequestrata dal magistrato, e che adesso è stata trasmessa per conoscenza a San Macuto alla commissione d'inchiesta sulla P2, risulta che Lugli avrebbe depositato la somma ricevuta nel '78 presso l'unione banche svizzere di Ginevra in azioni della società «Etablissement Azul» vincolandole a Licio Gelli; per i due milioni e mezzo di dollari, invece, Lugli avrebbe rilasciato al capo della P2 assegni bancari della «Banque Hipothecarie Commerciale Suisse» di Ginevra, firmati da un certo «Sante Caruso», a favore della società «E. T. Robber» di proprietà di Lugli, e «girati» allo stesso Gelli.

A Roma e a Napoli le due inchieste sono giunte singolarmente ad una svolta negli stessi giorni: due convergenti conferme che i canali piduisti venivano utilizzati, attraverso trasferimenti illegali di valuta, di cui Lugli era un esperto protagonista, per il riciclaggio del danaro sporco.

«Ortolani da noi? Siamo sorpresi»

CITTÀ DEL VATICANO — «Resto sorpreso che vengano pubblicate notizie che hanno dell'incredibile»: così ha detto ieri il portavoce vaticano padre Romeo Panciroli, direttore della sala stampa della Santa Sede, a chi gli chiedeva chiarimenti sulla notizia, riportata dal nostro giornale, secondo la quale Umberto Ortolani forse era rifugiato in Vaticano l'anno scorso, mentre era attivamente ricercato in Italia, attraverso mandati di cattura, durante le indagini giudiziarie sulla *Loggia P2*. In verità l'informazione non è nata nella nostra redazione, ma viene da un rapporto dei servizi segreti italiani inviato in copia alla commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2, rapporto che ipotizza appunto la presenza di Ortolani in Vaticano anziché nelle carceri italiane. Dobbiamo ritenere quindi che la sorpresa di padre Panciroli debba riferirsi più ai documenti dei nostri «servizi» che alle notizie che l'Unità ha pubblicato, indicandone anche le fonti.

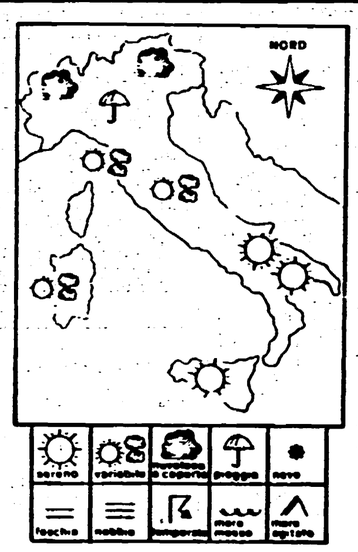
I finanziamenti furono «legittimi»

Fondi Italcasse: tutti assolti. Condanne solo per reati minori

ROMA — Dunque l'Italcasse non fu una mangiatoia della DC, ma un istituto che si assumeva serenamente e legittimamente i propri rischi finanziando imprenditori che — casualmente — avevano in tasca la tessera del partito di governo? A leggere la sentenza della seconda sezione del Tribunale di Roma pare proprio che sia così. I 37 imputati per i «fondi bianchi» dell'Italcasse sono stati infatti assolti dalle accuse principali (concessione di finanziamenti illegittimi) e condannati per falso e per essersi assegnati qualche «omaggio». Così Edoardo Calleri di Sala, ex presidente dell'Italcasse, è stato condannato a 7 anni di reclusione per peculato e falso in bilancio (ha concesso qualche regalia ai suoi dipendenti e alcuni gettoni di presenza ritenuti illegittimi al consiglio di amministrazione) ma assolto da tutte le altre accuse. Condanne (a 2 anni e quattro mesi) anche per tutti i consiglieri d'amministrazione (tranne Ferrari e Garofoli). Tre anni e sei mesi sono stati assegnati all'ex capo ragioniere Marcello Dionisi.

Ma si tratta, per tutti, di reati minori. Assoluzione generale invece per i miliardi assegnati ai questuanti che per anni hanno bussato alla porta dell'Italcasse sapendo di trovarla aperta. Per tutti questi soldi la sentenza della seconda sezione del Tribunale ha ritenuto vi fosse «una legittima assunzione di rischio» da parte dell'Italcasse. Gli imprenditori non avevano sufficienti garanzie a sostegno della loro richiesta? Per il tribunale rientrava nella discrezionalità della Italcasse stabilire se il finanziamento fosse o meno garantito a sufficienza. Inevitabile quindi anche l'assoluzione pur con formula dubitativa per i destinatari dei finanziamenti (tra questi, però Mario Einaudi e Fiorenzo Ravello sono stati assolti per non aver commesso il fatto). Tra gli assolti: i fratelli costruttori Camillo e Francesco Caltagirone, che con un'autodenuncia fecero scattare l'inchiesta nel 1977.

Il tempo



SITUAZIONE — Il maltempo continua ad infierire sulle regioni dell'Italia settentrionale mentre risparmia in parte quelle dell'Italia centrale e totalmente quelle dell'Italia meridionale. Perturbazioni che si muovono dalla penisola iberica verso l'Europa centrale attraversano le regioni settentrionali e con qualche fenomeno marginale si spingono verso il centro.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso o coperto con piogge anche di forte intensità; durante il corso della giornata tendenza ad attenuazione dei fenomeni di cattivo tempo a cominciare dal settore occidentale. Sulle regioni centrali nuvolosità variabile alternata ad ampie zone di sereno ma durante il corso della giornata tendenza ad aumento della nuvolosità sulla Sardegna e sulla fascia tirrenica. Sull'Italia meridionale tempo buono con cielo in prevalenza sereno. Temperatura decisamente inferiore ai valori stagionali sull'Italia settentrionale, in moderato aumento sull'Italia centrale, in aumento più sensibile sull'Italia meridionale.

SIRIO

Ancora scosse e paura, ma si comincia a pensare al domani

Abruzzo, vogliono ricostruire il cuore dei paesi distrutti

L'elenco dei comuni che beneficeranno dei contributi si allunga di ora in ora - Protesta dei sindaci dell'Aquilano - Zamberletti: «Stiamo accertando i danni con criteri nuovi» - 300 mila lire per chi trova un alloggio

ROMA — Altre scosse e ancora paura. La terra ha tremato l'altra notte in Umbria alle 3,35 e, all'incirca, un'ora dopo. Le scosse, localizzate nella zona tra Assisi e Gubbio, hanno raggiunto rispettivamente il quinto e il terzo grado della scala Mercalli. Un'altra scossa è stata registrata ieri sera, sempre in Umbria, poco prima delle 21. L'intensità è stata del 4° grado della scala Mercalli. Non sono stati segnalati crolli.

In Abruzzo e nel Molise i terremotati continuano a vivere tra mille difficoltà nelle roulotte e nelle tende. Al danno si è aggiunta la beffa: l'elenco dei comuni colpiti dal sisma si è allargato e allungato fino all'inverosimile. Vi figurano anche comuni sulla costa adriatica. Immediata è stata la risposta dei sindaci della zona del Parco e dell'Aquilano riuniti in assemblea a Pescasseroli. «Ci serviremo di tutti i mezzi che la legge ci mette a disposizione per combattere l'allargamento scandaloso della zona terremotata. Diffideremo tutti i responsabili degli abusi». Ci dice Franco Cicerone, consigliere regionale del PCI: «Siamo di fronte ad un tentativo di distribuire i soccorsi, non secondo le necessità, ma in modo da spargerli come una pioggerella clientelare. L'elenco dei comuni, le cui popolazioni possono accedere a benefici ne comprende 34 dell'Aquila, 26 di Pescara, 88 di Chieti. Bene: il PCI chiede, e in tal senso va un comunicato della Federazione dell'Aquila, che vengano accertati con rigore i paesi danneggiati perché il principio finora adottato viola ogni serietà ed è inaccettabile».

C'è, poi, il problema degli aiuti. Si era parlato di un primo intervento di 2000 miliardi, si è poi scesi a 1000 e, infine, a 250. «Il presidente della Giunta regionale ha comunicato al Consiglio che questa cifra va ripartita tra tutte le regioni colpite: Abruzzo, Molise, Lazio, Campania e anche Umbria — ci dice Cicerone —. Ciò significa che stiamo andando verso uno dei tanti "terremoti sommersi" di cui conosciamo i tristi precedenti. Al presidente abbiamo risposto che questo deve essere considerato solo un primo intervento».

In Abruzzo è chiaro per tutti che c'è chi — tra i democristiani locali — ha pensato che il terremoto fosse «la grande occasione» per attingere al pozzo dei finanziamenti per fini che col terremoto non c'entrano per nulla.

Non si tratta, e non ci sarà comunque, di una «guerra tra poveri»: gli abruzzesi, i molisani hanno dimostrato di sapersi rimboccare le maniche e di mettersi subito al lavoro con quella dignità che li distingue da sempre. Ma chiedono criteri giusti e provvedimenti rapidi e adeguati. E Zamberletti ha precisato ieri che «la quantificazione dei danni è in corso d'accertamento da parte di appositi gruppi che impiegano nuovi criteri uguali per tutti».

Nella riunione di Pescasseroli, per quanto riguarda i sei comuni del Parco, è stato precisato che i paesi verranno ristrutturati utilizzando un modello di tipologia legato alla tradizione. «C'è una civiltà architettonica da salvaguardare» — ha spiegato il sindaco di Civitella Alfedena —. «Il "cuore" di Barrea deve essere recuperato» — ha fatto eco il primo cittadino del piccolo centro. Si pensa già ad un consorzio e all'utilizzazione di imprese locali: non mancano, infatti, maestranze più che idonee sia per la quantità, sia per la qualità. Si sta prefigurando un comitato di coordinamento, con esperti di fama nazionale e con rappresentanti dei ministeri dell'Agricoltura e dei Beni Culturali, della Regione, dei comuni, al quale affidare l'ideazione e la progettazione.

Ieri Zamberletti ha predisposto che le famiglie rimaste senza casa e che trovino una sistemazione autonoma, eventualmente anche in coabitazione, usufruiscano, per sei mesi, di un contributo mensile di 300 mila lire. A questo tipo di sovvenzione si è già fatto ricorso dopo il terremoto dell'80 e per i cittadini evacuati da Pozzuoli.

Infine per gli abitanti dei comuni colpiti dal terremoto del 7 e 11 maggio, nonché dei comuni di Bacoli, Pozzuoli e Monte di Procida il termine per la dichiarazione dei redditi slitta al 30 giugno.

La legge elettorale sarda: nessuno «sbarramento» del 4%

CAGLIARI — La nuova legge elettorale sarda è entrata definitivamente in vigore dopo la travagliata «presa d'atto» del governo centrale. Nel Consiglio regionale, che sarà eletto il 24-25 giugno, la ripartizione dei seggi avverrà dunque secondo le norme appena varate. Che cosa in effetti esse prevedono? Le dispute insorte nello stesso Consiglio dei ministri hanno dato luogo a versioni infondate. Non risponde, infatti, a verità che sia stato istituito uno sbarramento in base al quale sarà concellata la rappresentanza di quei partiti che non raggiungeranno il 3-4% dei suffragi. La legge sarda, in sostanza, ricalca quella vigente per la elezione della Camera dei deputati. Si è stabilito, infatti, che è necessario ottenere almeno un quoziente pieno di una delle quattro circoscrizioni provinciali per utilizzare i resti.

La Cassazione detta i princìpi per la libertà provvisoria

ROMA — La concessione degli arresti domiciliari è possibile anche quando il reato contestato preveda il mandato di cattura obbligatorio. Non si può invece concedere all'imputato la libertà provvisoria in presenza di mandato di cattura obbligatorio, (salvo che per motivi di salute).

Nel «comitato del ministro» gli agenti eleggono Cicciolina

MILANO — Aderendo in misura massiccia alle indicazioni dei «coordinamenti democratici», gli agenti di custodia delle carceri del nord, soprattutto dei «grandi giudiziari», hanno boicottato le elezioni svoltesi nei giorni scorsi per rinnovare il «comitato di rappresentanza», l'organismo pseudosindacale voluto e pilotato dal ministero. A Torino su 450 agenti hanno votato solo in 90, oltre metà dei quali hanno deposto nell'urna la scheda bianca. La medesima bassa percentuale si è registrata in tutte le altre carceri in cui opera un «comitato di coordinamento». Unica eccezione, San Vittore, dove gli agenti sono stati indotti a recarsi alle urne dalla direzione, anche contro la propria volontà. A Milano infatti hanno votato circa 250 agenti su 560. Le guardie, tuttavia, hanno ironicamente eletto Ilona Staller, risultata la più votata dagli agenti di piazza Filangieri. Ora i «comitati di coordinamento» hanno deciso di riunirsi e di rendere pubblica una protesta nei confronti del direttore di San Vittore, Giuseppe Cangemi.

Ragusa «proibita» per gli scrittori sovietici

PALERMO — Per motivi di ordine pubblico (ufficialmente per evitare manifestazioni antisovietiche da parte dei pacifisti di Comiso) la questura di Ragusa ha negato l'accesso ad una delegazione di scrittori sovietici nella provincia del Cruise. L'italianista Lev Verscin, Boris Oleinic, responsabile dei beni culturali dell'Unione Sovietica, la scrittrice Alla Terokopia, redattrice di diverse riviste letterarie, e il poeta georgiano Nari Giussotti, erano stati invitati dalla giunta comunale e dal sindaco dc di Santa Croce Camerina (Ragusa).

Craxi a Firenze contestato da giovani pacifisti

FIRENZE — Un gruppo di giovani ha manifestato davanti a Palazzo Vecchio, all'uscita del presidente del Consiglio dopo l'inaugurazione della mostra «I cavalli di Leonardo». I giovani hanno distribuito un volantino, in cui si chiede l'immediata riapertura dei campi pacifisti a Comiso.

Tanti ospedali, pochi servizi, miliardi al vento: è la «riforma tradita» del Sud

Conclusa a Napoli la conferenza meridionale sulla sanità - I dati dello sfascio - Indispensabile, per superare abusi e clientele, passare la gestione dei servizi ai comuni - Le conclusioni di Bassolino

Dal nostro inviato

NAPOLI — La USL di Taurianova, in Calabria, con i suoi 45 mila abitanti, ha tre ospedali; una media di dieci posti letto ogni mille abitanti. Non sono da meno Gioia Tauro e Locri, dove la media è di 14 posti letto ogni mille abitanti. Standard ben al di sopra da quello fissato dall'Istituto superiore di Sanità che parla di sei posti letto ogni mille abitanti. I dati sull'utilizzazione delle strutture arrivano dalla USL di Praia a Mare, sempre in Calabria, dove ci sono 75 posti letto nell'ospedale pubblico, e 110 nelle cliniche private. Ma i letti negli ospedali rimangono in gran parte vuoti (sono infatti utilizzati solo per il 56%, mentre le cliniche «soffrono» di superaffollamento (l'utilizzazione è infatti del 98,7%). Eppure in Calabria si continuano a costruire altri nove ospedali, e quattro già terminati non sono mai entrati in funzione. Non si riescono invece a spendere i soldi per i servizi e le strutture sul territorio: mal utilizzati i 640 milioni per i tossicodipendenti, mentre non una lira dei 14 miliardi a disposizione per l'interruzione di gravidanza è stata toccata. Facile così accumulare, come la Regione ha fatto, 28 miliardi di residui passivi.

E la Calabria non è l'eccezione. Denunce analoghe sono venute da molti amministratori, operatori sanitari e dirigenti comunisti che per due giorni a Napoli hanno discusso sullo stato della sanità nel Mezzogiorno.

Un filo comune ha unito i vari interventi sul problema della spesa sanitaria: non basta avere più soldi, riequilibrandoli come è giusto, il divario ora leggermente a favore delle regioni del Centro e del Nord; occorre puntare a una spesa che migliori il tipo dell'assistenza. Ed è proprio questo uno degli obiettivi che il PCI ha lanciato in questa conferenza meridionale. Iginio Ariemma, responsabile della commissione Sanità, nella sua relazione non ha lasciato margine a dubbi. «Si faccia — ha detto — un censimento serio degli ospedali in costruzione, da completare; di quelli finiti e inutilizzati. Quindi, sulla base di seri programmi regionali di utilizzazione e, in alcuni casi, di riqualificazione e di riconversione (in centri di riabilitazione o in strutture ambulatoriali) si stanzino gli investimenti necessari in un fondo unico, che venga assegnato ad ogni regione, con impegni precisi di tempi e di programmazione. In altra parole basta con la Cassa per il Mezzogiorno che dal '65 all'82 ha speso oltre 1.100 miliardi senza portare ad alcun risultato; basta con i vari rivoli ministeriali.

Ma per fare questo è indispensabile una reale trasparenza e democraticità nella gestione della sanità, intorno alla quale in questi anni si è creato e consolidato un vero e proprio blocco di potere che nel Mezzogiorno ha trasformato in assistenzialismo anche la spesa per la salute. Fiumi di miliardi sono stati regalati ai privati, con un sistema sanitario nazionale in cui il pubblico arriva a malapena a gestire il 40% delle attività. Le USL devono diventare delle «case di vetro». Oggi avviene in molti casi il contrario. In Basilicata sono state trasformate in appendici dell'assessorato regionale alla Sanità, e in Sicilia, con una legge regionale ad hoc, sono state del tutto sganciate dal controllo dei Comuni. I comitati di gestione decidono appalti e spese senza neanche aver bisogno del sì dell'assemblea della USL. Non c'è neppure un revisore dei conti. Si arriva così all'assurdo che l'unico organismo abilitato a controllare il comitato di gestione è... il comitato di gestione.

Ma come trasformare le USL per eliminare eventuali abusi, clientele e lottizzazioni? «Non certo abolendole — ha rilevato Ariemma — come propone il PSI. Crediamo che tutta la gestione dei servizi, compresi quelli ospedalieri, deve passare nelle mani dei Comuni. È nel consiglio comunale che si devono decidere e gestire le scelte sanitarie. E la USL è il suo organismo di esecuzione, composto nel suo comitato di gestione, da persone oneste e capaci».

Ecco i cardini per riformare la riforma, nel Sud «tradita». Intorno a queste idee il PCI vuole aprire il confronto con gli operatori sanitari. «Ma i medici sono preparati a questo? — si è chiesto nel suo intervento il professor Gaetano Salvatore, preside della facoltà di Medicina della seconda Università di Napoli — Noi oggi formiamo medici che potevano andar bene per il vecchio sistema di assistenza. Il miglior dottore che esce dalle nostre facoltà è in grado di lavorare solo negli ospedali. Non ha alcuna preparazione per operare nelle nuove strutture territoriali, nei day hospital, per inserirsi nella nuova domanda di assistenza. Dobbiamo rivedere insomma i metodi di insegnamento per non creare un solco tra facoltà di Medicina e la società».

Il tema della sanità nel Sud deve diventare quindi una grande battaglia di massa. «La salute — ha detto Antonio Bassolino, della Direzione, concludendo il convegno — è il crocevia della lotta per lo sviluppo e la democrazia. Perché lo sviluppo si misura con i livelli di qualità della vita e di democrazia che ha come fine l'uomo. Non c'è salute quando i terremotati in Abruzzo vivono sotto le tende, o quando in Irpinia, a quattro anni dal sisma, la gente sta ancora nei containers. E non c'è sviluppo quando ancora nel Sud esistono patologie da povertà e da grande congestione metropolitana. La sanità è dunque questione decisiva: tocca il diritto alla vita, alla qualità di sé stessi».

Cinzia Romano

Il Partito

Componenti municipalizzate

In preparazione delle assemblee annuali delle Federazioni municipalizzate le componenti comuniste sono convocate presso la Direzione del PCI lunedì 21 maggio alle ore 15,30 (Federambiente); 17 (Federelettrica e Farmacie e latte); 18 (Federtrasporti e Federgas). I compagni delegati alle assemblee annuali della CISPEL sono convocati per martedì 22 maggio (ore 18,30) in Direzione.

Festa a Bruxelles

Questo il programma di oggi della Festa de l'Unità per l'emigrazione, in corso a Bruxelles in questi giorni: Ore 17 manifestazione su «Un'Europa senza missili» con il senatore Renzo Gianotti, responsabile della sezione pace e disarmo del PCI; Luciana Castellina, deputato europeo del PdUP; rappresentanti dei movimenti pacifisti europei.

Convocazione

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana (ore 11) di martedì 22 maggio e a quelle successive.

Diffusione

1 miliardo 372 milioni per l'Unità del 1° Maggio

ROMA — Continuano a giungere presso gli uffici dell'«Unità» le somme raccolte con la diffusione straordinaria del 1° Maggio. Il totale, alla data di ieri mattina, era di un miliardo, 372 milioni e 730.065. Nei confronti della scorsa settimana, quindi, oltre 350 milioni in più. Ma aspettiamo altre somme. Molte federazioni e sezioni sono in ritardo sui versamenti.

Pubblicheremo nei giorni prossimi i versamenti delle Federazioni. Citiamo oggi i dati relativi ai Comitati regionali: Piemonte 45.516.850; Valle d'Aosta 2.274.500; Liguria 65.035.860; Lombardia 199.395.430; Trentino Alto Adige 2.049.000; Veneto 50.913.125; Friuli Venezia Giulia 26.517.370; Emilia-Romagna 422.451.630; Marche 48.501.600; Toscana 283.394.050; Umbria 11.398.500; Lazio 82.568.000; Abruzzo 6.023.100; Molise 939.500; Campania 34.136.800; Puglia 43.375.600; Basilicata 3.429.400; Calabria 12.518.550; Sicilia 19.039.200; Sardegna 10.822.000.

All'interno di queste cifre, naturalmente, ci sono molte storie degne di essere raccontate. Come quella dei compagni di Fornacette di Pisa e di Rosignano Solvay (LI) che hanno scritto una lettera a Macaluso, per raccontare del loro successo e delle prossime iniziative. Pubblicheremo queste lettere.

Vogliamo infine ricordare che nel confronto col risultato del 18 dicembre Bari ha raggiunto il 95%, Ferrara il 98%, Asti il 100%, Teramo e Crotone più 10%, Agrigento più 40%.

RAI, 6 mesi per avviare il cambiamento

Tecce: ecco i problemi da affrontare subito

Il consiglio deve sciogliere i nodi della 3ª Rete, del Dipartimento scolastico, delle aziende consociate, degli assetti dirigenziali

ROMA — Bastano 6 mesi al consiglio di amministrazione della RAI — tanti gliene ha concessi la commissione di vigilanza — per invertire la tendenza al declino del servizio pubblico? Risponde il professor Giorgio Tecce, consigliere d'amministrazione: «Sei mesi sono un tempo compatibile per una serie di interventi incisivi e di decisioni volte a ridare efficienza e piena credibilità alla RAI».

— Ma debbono essere mesi di lavoro pieno, intenso...

Il voto della commissione costituisce un atto di fiducia nei riguardi del consiglio; che si trova ora a dover operare con pieno e completo senso di responsabilità. Nulla potrebbe giustificare ritardi e rinvii, che sarebbero tanto più gravi, vista la difficile situazione in cui opera e in cui si trova il servizio pubblico.

— Quali sono, a tuo giudizio, i primi problemi da affrontare?

In linea generale il consiglio deve lavorare per rovesciare un indirizzo che è ampiamente criticato, lesivo dell'interesse del servizio pubblico e che ha dato esiti negativi dal punto di vista gestionale. Ciò impone un livello di autonomia pieno, come vuole l'opinione pubblica e come è giustamente chiesto da tutto il personale della RAI. Né possiamo dimenticare che il termine della proroga coincida con la fine dell'esercizio in corso, che prevede un notevole disavanzo. Disavanzo che va ridotto, sia pure nei limiti imposti da una presenza competitiva dell'azienda nel caos delle antenne determinatosi con la mancata regolamentazione del sistema radiotelevisivo.

— Puoi indicare, più in particolare, quali nodi si dovrebbero affrontare subito?

La sorte di RAI3, il Dipartimento scolastico, le consociate, gli assetti dirigenziali dell'azienda.

— Che cosa bisogna fare, ad esempio per RAI3?

In questo caso bisogna decidere proprio che cosa se ne vuole fare, quale ruolo deve avere in una azienda unitaria, non più divisa per corpi separati. Dobbiamo metterci d'accordo sulla funzione di RAI3 come elemento determinante del decentramento. Il Dipartimento scolastico va rilanciato. È necessario rinnovare le convenzioni con le altre istituzioni, dare al Dipartimento una fisionomia precisa nella presenza e nell'ingresso del servizio pubblico nel campo delle nuove tecnologie e dei nuovi servizi. Così com'è resta un ghetto, un'occasione in gran parte sprecata.

— Per le consociate e gli assetti dirigenziali?

Innanzitutto bisogna occuparsi della ERI e della FONIT-Cetra. Nel primo caso per affrontare e risolvere la crisi del «Radiocorriere»; nel secondo per ripensare un'azienda che mostra tutta la sua vecchiezza, l'incapacità di recepire il nuovo che si afferma nel settore in cui opera. In quanto agli assetti dirigenziali si tratta di sanare situazioni ormai intollerabili (il GR1 è senza direttore da tempo immemorabile) e di affrontarne altre senza ulteriori remore: intendo parlare di questi settori dell'azienda dove i risultati sono insufficienti, assolutamente impari alle attese e agli impegni. Ci attende, insomma, un lavoro di grande impegno; è un peso — ce ne rendiamo tutti conto — che si riversa innanzitutto sulle spalle del nostro presidente e che richiede grande rigore e continuità di presenza e iniziativa. Questi 6 mesi non si possono sprecare.

Bernardi: c'è il tempo per fare regole nuove

Una verifica per il governo e le altre forze politiche - Il punto più delicato della RAI resta la qualità dell'informazione

ROMA — Antonio Bernardi è capogruppo PCI nella commissione di vigilanza. A lui chiediamo che cosa succederà sul versante parlamentare, nei 6 mesi di proroga del Consiglio RAI.

Intanto la commissione non va in vacanza. Dobbiamo dare molto presto alla RAI indirizzi concreti per il rilancio e la riorganizzazione dell'azienda. Ascolteremo i dirigenti di viale Mazzini perché ci parlino dei bilanci, dei deficit previsti, della politica della spesa e delle entrate, delle loro strategie di investimenti che non possono essere certo quelle dei mega-investimenti alle star dello spettacolo.

— Secondo un sondaggio fatto dalla Makno, d'intesa con una associazione vicina ai radicali (la RAI lo avrebbe giudicato faziosa nell'impostazione), solo il 27% degli italiani giudica obiettiva l'informazione del servizio pubblico, il 23,7% esprime opinione contraria, il 42,8% fa distinzione tra i diversi notiziari, il 6,5% non sa dare risposta. Che cosa ne pensi?

I sondaggi vanno presi sempre con circospezione. Ma non vi è dubbio che il degrado dell'informazione — ci sono episodi scandalosi anche in questi giorni — costituisce oggi uno dei problemi più seri e urgenti da affrontare; soprattutto per la visione parziale e distorta che la RAI dà del paese. Ciò impone con maggior forza che la RAI si divincoli dalle pratiche lottizzatrici e dal controllo partitico; che si apra al paese e alla società. Ma una delle condizioni è che l'azienda si riorganizzi in senso unitario e pluralista, ricomponendo un quadro che ora è fatto di spezzoni appaltati a questo o quel partito, questa o quella corrente della maggioranza.

— È possibile fare una nuova legge entro novembre?

È possibile, anche se si tratta di una legge complessa. Ma alle spalle abbiamo ormai anni di confronti, discussioni, studi. Sicuramente si può fare un provvedimento stralcio per la composizione e i meccanismi di nomina del consiglio. È questa la partita che ora si apre tra le forze politiche, con il governo.

— Il PSI dice che vi si impegnerà con spirito costruttivo...

Lo dice anche la DC. Il governo aveva nel suo programma la legge per le tv private. Il 24 prossimo, nelle commissioni competenti della Camera, inizia la discussione sui progetti presentati (ve ne sono uno del PCI-Sinistra indipendente, uno del PRI). Sarà una prima verifica.

— Affiora una tentazione: correggere i meccanismi di nomina del consiglio lasciando via libera alla maggioranza...

Sono d'accordo per semplificare meccanismi farraginosi. Ma intendiamoci: la Corte costituzionale ha detto che l'esistenza di un servizio pubblico si giustifica se lo controlla il Parlamento, non l'esecutivo. Nessuno si illuda di tornare indietro, di ridurre a un fatto interno alla maggioranza ciò che è materia istituzionale, relegando a ruoli marginali i diritti dell'opposizione. Da questo punto di vista trovo sbagliato ciò che lo stesso presidente della commissione di vigilanza, il dc Signorello, afferma in una recente intervista.

— C'è chi propone persino di eliminare la commissione...

La commissione, quindi il Parlamento che la esprime, è l'unico strumento che può evitare alla RAI di diventare definitivamente una sorta di altoparlante dell'esecutivo. Rivediamone ruoli e poteri, ma sia chiaro che solo la commissione può garantire sia l'autonomia della RAI che i diritti di tutti i cittadini, evitando pratiche discriminatrici mai cancellate del tutto, che contano ancora molti, troppi nostalgici.

VACANZE LIETE

AL MARE affittiamo appartamenti e ville a partire da L. 55.000 settimanali, bassa stagione sulla riviera adriatica romagnola e veneta. Richiedete catalogo: Viaggi Generali, via Alighieri 9, Ravenna, tel. 0544/33166 (4)

A MARINA ROMEA - Hotel Meridiana - LIDO DI SAVIO - Hotel Tropicana - Tutti i comfort, in pineta sul mare. Bassa stagione L. 25.000; media 31.000; alta 38.000; altissima 45.000. I prezzi includono spiaggia, ombrelloni, sdraio, American breakfast, vino acqua ai pasti, minigolf, piscina. Informazioni: Viaggi Generali, Ravenna, tel. 0544/33166 (80)

BELLARIA - Albergo Admiral - Tel. 0541/49334 - 47116. Sul mare, camere con doccia, WC, balcone, autobox, la tradizione nel piatto. Giugno settembre 22.000; luglio 25.000; agosto 30.000 tutto compreso (39)

BELLARIA - Albergo «Eleonora». Tel. 0541/47401; al centro, camere con servizio e balcone, conduzione familiare. Giugno 21.000; luglio 25.000 tutto compreso (138)

BELLARIA - Albergo Gianella - Tel. 0541/47689 - 47580. Al centro, soli 50 mt mare, cucina casalinga e abbondante. Giugno 17.000; luglio 19.000; agosto 26.000 (77)

BELLARIA - Albergo Villa Nora - Telefono 0541/46127 - 30 mt. mare, camera doccia-WC, balcone, posizione centrale, cucina casalinga, autobox. Interpellateci. Prezzi modici (98)

BELLARIA - Pensione Zavatta - Via Pasubio 33 - Tel. 0541/49227 molto tranquilla - vicina mare - giardino recintato - parcheggio - cucina bolognese - camere con bagno - Maggio, giugno e Settembre 16.500 - Luglio 18.500 - Agosto 24.000 IVA compresa (105)

BELLARIVA-RIMINI - Hotel Bagnoli - Tel. 0541/80610. Vicinissimo mare, moderno, tutte le camere servizi privati, balconi, cucina abbondante curata dai proprietari. Bassa 20.000; luglio 25.00; agosto interpellateci (76)

BELLARIVA RIMINI - Pensione Bollettini. Tel. 0541/80510; vicinissima mare, camere con senza servizi, cucina romagnola abbondante. Offerta speciale giugno settembre 18.000; luglio 21.000; agosto interpellateci, sconto bambini (148)

BELLARIVA RIMINI - Pensione Teresa - Tel. 0541/81169. Camere, servizi, tranquilla, ideale per famiglie. Maggio, giugno 18.000 - 20.000; luglio e 19-31/8 22.000 - 24.000; 1-18/8 29.000 pensione completa (102)

CATTOLICA - Pensione Adria - Tel. 0541/962289 (abit. 951201) moderna, tranquilla, vicinissima mare, camere servizi, balconi, parcheggio, cucina genuina - Giugno L. 17.500 - luglio e 20-31 agosto L. 22.500 - agosto L. 29.000 - settembre L. 19.500 - sconto ai bambini fino al 50% (126)

CATTOLICA - Pensione Baviera - Tel. 0541/961774 - vicino mare, tranquillo, familiare, camere con servizi, balconi, parcheggio, cucina molto curata - Bassa stagione 18.000 - Luglio 23.000 - Agosto 27.000/21.000 - tutto compr. (104)

CATTOLICA - Pensione Carillon - Via Venezia 11, tel. 0541/962173. Vicinissimo mare, camere con servizi, balconi, ottima cucina casalinga, sala TV, bar, parcheggio. Bassa 17.500 - 18.500; luglio 23.000; agosto interpellateci (51)

Favolose vacanze sull'Adriatico - 7 giorni pensione completa solo L. 150.000 a persona. Periodo 2/6-30/6. Un bambino in camera con genitori gratis; sino a 6 anni. Due bambini (1 gratis, 1 sconto 20%). **Hotel Primelba - RIMINI.** Tel. 0541/80330 (abit. 22656). Sul mare 1ª linea. Prezzi per altri periodi, interpellateci (100)

GATTEO MARE - Hotel Walter. Piscina, tennis, lussureggiante incantevole oasi, pensione completa, camere bagno, menu a scelta più buffet freddo. Fino 10 giugno 21.000 gratis un giorno su 8, sconti eccezionali gruppi e famiglie numerose. Tel. 0547/87261 - 87125. (147)

IGEA MARINA - Hotel Gianna - Tel. 0541/630001 - moderno - tranquillo - camere bagno - bar - ottima cucina curata dal proprietario - Giugno 19.000 - Luglio 22.000 IVA compres. (81)

MAREBELLO-Rimini - Pensione Enna - Via Enna 1 - Tel. 0541/32380 - A 20 mt. mare, camere servizi, cucina accurata e abbondante - giugno-settembre 16.000 compl. - luglio-agosto interpellateci. (29)

MIRAMARE - Hotel Stresa - Tel. 0541/32476 - vicino mare - camere servizi - cucina casalinga - familiare - parcheggio - Bassa 20.000 - Luglio 24.000 - Agosto 29.000 complessive (113)

MIRAMARE-Rimini - Hotel Rebecca - Tel. 0541/33443 - Vicinissimo mare, tranquillo, ogni confort, giardino, parcheggio - Bassa 19.000/21.000 - Luglio 25.000 complessive - Agosto interpellateci. (1)

IGEA MARINA - Pensione Barbera - Viale Virgilio 79. Tel. 0541/630007. 100 mt. mare, camere con/senza servizi, balconi, ampio parcheggio, bar, cucina casalinga. Giugno, settembre 15.000 - 18.000; luglio e fine agosto 17.500 - 20.000. Sconti bambini (108)

IGEA MARINA - Pensione Niagara. Via Ovidio 54, tel. 0541/44280; 100 metri mare, centrale, tranquilla, parcheggio, soggiorno. Giugno settembre 16.500 - 18.000; luglio 18.500 - 20.000 tutto compreso; direzione proprietario (146)

IGEA MARINA - Pensione Villa Maioli - Tel. 0541/630124 - Vicino mare, immersa nel verde, ideale per grandi e bambini, camere servizi, parcheggio, parco, cucina particolarmente curata dai proprietari. Bassa stagione 18.000/20.000 tutto compreso, interpellateci. (33)

IGEA MARINA - Rimini - Hotel Daniel - Tel. 0541/631037 - 630244. Vicino al mare, ogni comfort, menù a scelta. Bassa stagione 17.500; media 19.500; alta 22.500 - 25.500 (53)

IGEA MARINA-Rimini - Pensione Gioia - Via Tibullo 40. Tel. 0541 / 630088 (abitazione 081 / 7584925). Vicino mare, familiare, camere con/senza servizi. Bassa stagione 19.000 - 20.000; alta 24.000 - 25.000 tutto compreso. Bambini fino 5 anni gratis (107)

IGEA MARINA - Villa Fiori - Via N. Bixio 32, tel. 0541/630166, abit. 50108. Posizione tranquilla, camere con bagno, conduzione familiare, ampio parcheggio. Bassa 18.000; media 21.000; alta 24.000. Interpellateci (54)

La buona cucina, la tranquillità, l'esperienza vi aiuteranno a trascorrere con la vostra famiglia una vacanza ottima presso **Pensione Villa Mara** - Via Serafini 6 - **VISERBELLA DI RIMINI** - Tel. 0541/721027. 100 mt mare, camere servizi. Giugno 18.000; luglio 20.000 compl.; agosto interpellateci. Sconto bambini. Direzione proprietario (92)

MAREBELLO RIMINI - Hotel Rapallo. Tel. 0541/32531; sul mare, camere servizi privati, balconi, cucina curata dai proprietari, specialità pesce. Bassa 18.000 - 22.000; luglio 26.000; agosto interpellateci (150)

MIRAMARE DI RIMINI - Pensione Villa Cicci - Via Locatelli, 3 - Tel. 0541/30551 - cucina casalinga buona ed abbondante - 200 metri mare - giugno 17.000 - Luglio 22.000 - Agosto 25.000 complessive - Sconti bambini 30% (117)

MISANO MARE - Mon Hotel. Via Marconi, tel. 0541/615413; vicino mare, camere servizi, balconi vista mare, ascensore, bar, soggiorno, parcheggio privato. Bassa 15.800; media 17.000 - 21.500; alta 25.500, sconti bambini (12)

MISANO MARE - Pensione Arianna - Tel. 0541/615367 - Vicino mare, camere servizi, bar, sala TV, giardino, parcheggio, familiare, cucina romagnola particolarmente curata, pensione completa Maggio-Giugno e 22-31/8 settembre 18.000 - Luglio 21.000 - 1-21/8 25.000 tutto compreso - Sconti bambini. (84)

MISANO MARE - Pensione Cecilia - Via Adriatica 3 - Tel. 0541/615323 - Vicino mare, camere servizi, balconi, familiare, grande parcheggio, cucina romagnola, cabina mare - Bassa 20.000 - Media 25.000 - Alta 28.000 tutto compreso - Sconti bambini - Gestione proprietario. (68)

MISANO MARE - Pensione Derby - Via Bernini - Tel. 0541/615222 - 985294 - Vicino mare, tranquilla, familiare, parcheggio, cucina curata dal proprietario, camere servizi - Pensione completa Maggio-Giugno-Settembre 16.500/19.500 - Luglio e 20-31/8 20.000/22.000 - 1-19/8 26/28.000 - Sconti bambini. (52)

MISANO MARE - Località Brasile Pensione Esedra - Telefoni 0541/615196 - 615609, via Alberello 34. Vicino mare, camere con/senza servizi, balconi, cucina romagnola. Giugno, settembre 16-17.000; luglio 20-21.000; 1-20/8 25-26.000; 21-31/8 17.500-18.500 tutto compreso anche IVA. Sconti bambini. Gestione propria (83)

MISANO MARE - Pensione Maioli - Via Matteotti 12, tel. 0541/613228 - 601701. Nuova costruzione, vicino mare, cucina casalinga, camere servizi, balconi, bar, giardino, cabine mare, garage privato. Giugno, settembre 16.500; luglio 20.000; 1-22/8 L. 25.500; 23-31/8 L. 20.000 tutto compreso. Sconti bambini. Gestione propria (65)

MIRAMARE-Rimini - Pensione Ferri - Via Adria - Tel. 0541/32522 - Vicino mare, tranquilla, familiare, camere servizi, cucina casalinga, parcheggio - Giugno 18.500 - Luglio-Agosto prezzi modici - Interpellateci (64)

RICCIONE - Hotel pensione Clelia - Viale S. Martino 66, tel. 0541/600867, abit. 600442. Rinnovato, vicinissimo spiaggia, comfort, ottima cucina, camere con/senza doccia, WC, balconi. Bassa 17-18.000; luglio 21-31/8 L. 20-21.500; 1-20/8 L. 25-26.000 complessive anche IVA e cabine. Direzione propria (44)

ROBERTO VECCHIONI

È DISPONIBILE PER LE FESTE DELL'UNITÀ NEI MESI DI *GIUGNO, LUGLIO E SETTEMBRE*

Per informazioni: Tel. (02) 806.084 - 808.980 - 806.62.93

SONORA FA SPETTACOLO

LIBANO

Dissensi sul programma, e a Beirut sono bombe

Nella capitale un'altra notte di fuoco: 5 morti e 44 feriti - Il governo riunito ieri mattina - Scontro nella Bekaa fra siriani e iraniani - Manifestazione ad Ain el Helwe

BEIRUT — Ancora una notte di violenta battaglia nella capitale libanese, come riflesso dei dissensi e dei contrasti che agitano il governo di Rashid Karameh. Il governo si è riunito ieri per discutere la bozza di programma, ma non si può dire che ciò avvenga in un perfetto clima di «unità nazionale». Venerdì infatti erano state diffuse alcune anticipazioni sul testo del programma e si era saputo che i leaders della destra — in particolare il liberalnazionale Chamoun — avevano preteso il depennamento di alcune frasi in cui Israele veniva definito «nemico». Il risultato immediato è stato il riesplodere della battaglia sulla «linea verde» che divide i due settori della città, lungo la quale già nella notte fra giovedì e venerdì si era combattuto aspramente.

Il bilancio dei nuovi scontri è di almeno cinque morti e 44 feriti, in gran parte civili. I quartieri residenziali delle due parti della capitale sono stati ancora una volta sottoposti ad un vero e proprio diluvio di fuoco, con proiettili di artiglieria, colpi di mortaio e razzi che cadevano alla cieca seminando distruzione e terrore. Dopo cinque vani tentativi, finalmente un cessate il fuoco è stato proclamato verso la mezzanotte, ma i combattimenti sono andati scemando sensibilmente solo verso l'alba.

Il governo si è finalmente riunito in mattinata nella residenza estiva del presidente Gemayel a Bikfaya, 16 Km a nord est di Beirut; poco prima della riunione collegiale — secondo quanto riferisce la radio statale — Gemayel ha avuto un colloquio di mezz'ora con il leader druso Walid Jumblatt. Venerdì pomeriggio, il primo ministro Karameh aveva ricevuto l'ambasciatore sovietico in Libano, Soldatov, che gli aveva rimesso un messaggio del suo governo.

Un breve ma sanguinoso scontro si è avuto anche nella valle della Bekaa, venerdì sera, fra soldati siriani e «pasdaran» iraniani (guardiani della rivoluzione). Nei giorni scorsi era stato annunciato dalle fonti siriane il ritiro dalla Bekaa del contingente di alcune centinaia di «pasdaran» e volontari iraniani che vi si trovavano dall'estate 1982. Venerdì sera, per motivi finora ignoti, soldati siriani e «pasdaran» si sono scontrati con armi leggere a Baalbeek. Un siriano è morto, tre iraniani sono rimasti feriti; i militari di Damasco hanno bloccato tutte le strade circostanti, disarmando e arrestando gli iraniani.

Tensione sempre alta anche nel sud Libano. Nel campo palestinese di Ain el Helwe, nel quale nei giorni scorsi i soldati israeliani hanno ripetutamente aperto il fuoco provocando morti e feriti, migliaia di dimostranti sono scesi ieri nella strada per chiedere il ritiro degli israeliani e la loro sostituzione con una forza dell'ONU. Occasione della manifestazione è stata la visita nel campo del direttore per il sud Libano dell'UNRWA (l'agenzia dell'ONU per i profughi), Bernard Mills, il quale ha detto che degli incidenti nel campo «sono responsabili le forze israeliane». Nel campo, come in tutti gli altri del sud, era in atto per il terzo giorno consecutivo uno sciopero di protesta contro le irruzioni delle forze israeliane. Quando Mills è entrato nel campo, la folla gli si è stretta intorno chiedendo la liberazione degli arrestati, una donna ha detto piangendo che i suoi due figli di 12 e 13 anni sono stati portati via dai soldati. Secondo Mills, «nulla giustifica gli incidenti, quali che siano le motivazioni politiche e militari».

POLONIA

Il Papa e Jablonski discutono i rapporti fra Stato e Chiesa

Il colloquio definito «molto cordiale» - Il problema della «fondazione» sull'agricoltura - Il discorso per il 40° di Montecassino

CITTÀ DEL VATICANO — In un clima definito «molto cordiale» Giovanni Paolo II ed il presidente del Consiglio di Stato polacco, Henryck Jablonski, hanno discusso per 36 minuti senza testimoni i problemi principali riguardanti i rapporti tra Stato e Chiesa in Polonia per riattivare una situazione per molti versi bloccata.

Il Parlamento polacco ha approvato la legge che regola sul piano generale la «fondazione» che, con i finanziamenti della Chiesa e del Vaticano, dovrà operare nel campo dell'agricoltura, ma si tratta ora di passare alla fase operativa. Di qui la necessità di definire alcuni aspetti tecnici riguardanti la gestione della fondazione e quindi la sfera di autonomia della Chiesa ed i poteri di controllo dello Stato. È questo un punto non secondario discusso ieri per gli sbocchi sociali ed anche politici che l'iniziativa potrà avere.

Non è stata, invece, ancora approvata dal Parlamento polacco la legge sullo stato giuridico della Chiesa e delle sue organizzazioni e associazioni nella realtà polacca. Tale fatto viene considerato dall'episcopato polacco e dal Papa come condizione per una più fruttuosa collaborazione per risolvere i problemi del paese e per stabilire, in prospettiva, rapporti diplomatici tra la Polonia e la Santa Sede. Jablonski, che ha portato un messaggio di Jaruzelski al Papa giudicato da questi positivamente nel breve discorso improvvisato alla presenza dei giornalisti, ha rassicurato Giovanni Paolo II che la commissione mista sta lavorando attorno ad una bozza sullo stato giuridico della Chiesa. Si prevede che il Parlamento approverà la legge entro la fine dell'anno e nel 1985, salvo imprevisti, potranno essere stabiliti i rapporti diplomatici. Intanto, monsignor Luigi Poggi, che partirà per Varsavia nei prossimi giorni, può allungare la sua permanenza in Polonia, in attesa di diventare titolare della nunziatura quando sarà riaperta.

Dato il persistere di queste difficoltà, Giovanni Paolo II, prendendo lo spunto dal 40° anniversario della battaglia di Montecassino, ha detto che tale avvenimento è stato per la Polonia solo l'inizio di «un difficile cammino verso l'indipendenza, la sovranità, la sua piena realizzazione come soggetto storico». Il Papa ha aggiunto che il suo radicamento nella storia della sua patria gli ha giovato per la sua «missione universale» portandolo ad essere «solidale con le nazioni che più soffrono nel mondo».

Un discorso carico di significati e anche di preoccupazione che Jablonski ha apprezzato per la «sincerità». Jablonski, che ripartirà oggi per Varsavia, ha incontrato anche il segretario di Stato, cardinale Casaroli.

Alceste Santini

SVIZZERA

Sottoposto a un referendum il tabù del segreto bancario

Nostro servizio

ZURIGO — Oggi il popolo svizzero sarà chiamato a votare in merito all'iniziativa sulle banche del Partito Socialista Svizzero (PSS). Partendo da considerazioni politiche, ma soprattutto etiche e sociali il PSS, appoggiato da tutte le forze di sinistra, nonché da organizzazioni terzomondiste ed ecclesiastiche, chiede in pratica una limitazione e una regolamentazione del segreto bancario. Esso è attualmente sancito e difeso dalla legge; chi lo viola viene perseguito penalmente d'ufficio. Ma anche il funzionario che chiede informazioni alla Banca può essere messo sotto accusa per istigazione a infrangere il segreto bancario.

Questa «sacra istituzione» ha fatto diventare la Svizzera il centro di raccolta e di smistamento del denaro esportato illegalmente e dei proventi delle attività criminali di tutto il mondo. Ricordiamo che l'iniziativa socialista venne lanciata nel 1977 come risposta allo scandalo della filiale del Credito Svizzero di Chiasso che dovette coprire un «buco» di 1,2 miliardi di franchi causati dall'amministrazione di capitali esportati illegalmente dall'Italia.

Con l'allentamento del segreto bancario, l'iniziativa si prefigge anche di combattere l'evasione fiscale che secondo stime ottimistiche ammonterebbe a 2 miliardi di franchi (circa 1500 miliardi di lire). Pure in Svizzera gli unici a pagare veramente le tasse sono i lavoratori dipendenti. Si chiede inoltre che i depositi vengano assicurati. Tra il 1971 e il 1979 difatti il fallimento di diversi istituti bancari ha danneggiato 50.000 risparmiatori con una perdita di circa 960 milioni di franchi (oltre 700 miliardi di lire).

Ma l'obbiettivo principale è quello di bloccare l'afflusso dei miliardi letteralmente rapinati ai paesi del Terzo Mondo e garantire piena assistenza legale ai governi che chiedono informazioni sui traffici illegali di capitali. I soldi sottratti ai paesi del Terzo Mondo e depositati in Svizzera vengono valutati attorno ai 100 miliardi di franchi (circa 75.000 miliardi di lire). Mobutu, dittatore dello Zaire, ha depositato in Svizzera circa 4 miliardi di dollari, pari quasi al debito estero del suo paese. Gran parte dei 500 milioni di dollari rapinati da Somoza al Nicaragua si trovano nelle banche svizzere; così come i soldi dello Scià di Persia e quelli di numerosi dittatori e organizzazioni criminali di tutto il mondo.

Ma anche gli italiani non mancano di approfittare della situazione. Secondo una statistica della Banca Nazionale Svizzera, nel 1982 venivano amministrati 22,7 miliardi di franchi (circa 17.000 miliardi di lire), appartenenti a cittadini italiani. Gelli venne arestato in una Banca svizzera mentre cercava di ritirare qualche centinaio di milioni. È dalla Svizzera inoltre che partivano i traffici dell'Ambrosiano. La giustizia italiana attende (invano) l'assistenza delle autorità elvetiche per numerose inchieste su evasioni fiscali e traffici criminali, non da ultimo quelle relative all'affare ENI-Petromin.

La posta in gioco è grossa. Le banche svizzere che continuano anno per anno a presentare bilanci sempre più pingui e profitti astronomici, non accettano che si possa mettere in discussione il proprio potere. Per questo è stata messa in moto in Svizzera la più imponente campagna pubblicitaria (di disinformazione) contro l'iniziativa socialista. Sono già stati investiti 20 milioni di franchi (circa 15 miliardi di lire). Il popolo svizzero ha una piccola possibilità per contribuire a combattere l'ingiustizia, c'è da sperare che ne faccia uso.

Raniero Fratini

Dell'IRA le bombe di venerdì Quattro morti e tredici feriti

BELFAST — Sono stati rivendicati dall'IRA-provisional i due attentati che venerdì nell'Ulster hanno provocato la morte di due poliziotti e di due militari britannici e il ferimento di altre 13 persone. Il primo attentato è stato compiuto a South Armagh, con l'esplosione di un ordigno a comando collocato sotto il manto stradale e fatto brillare al passaggio di un'auto della polizia; nel secondo attentato, un ordigno è esploso nel parcheggio di un centro sportivo ad Enniskillen, durante la premiazione di una gara di pesca. NELLA FOTO: il corpo di una delle vittime di Enniskillen.

MOZAMBICO

Partito un aereo di aiuti

ROMA — Per iniziativa della Caritas italiana è partito venerdì da Milano con destinazione Tete in Mozambico un primo aereo B 707 carico di prodotti alimentari, di medicinali e materiale sanitario, di zucchero, di latte in polvere e di olio, come contributo per fronteggiare la grave situazione del paese.

L'annuncio è stato dato nel corso di una conferenza stampa dal vice-presidente della Caritas, mons. Giovanni Nervo, che si è recato nei giorni scorsi per più di una settimana in Mozambico insieme a mons. Pasini per rendersi conto della situazione e stabilire contatti con le autorità governative. Nel corso della visita sono stati in particolare discussi i problemi creati dalla attuale siccità, che minaccia seriamente l'economia del Paese e che rende più che urgente un impegno concreto di aiuti.

FAME

Iniziative del PCI e dei gruppi di volontariato

ROMA — Dopo il grande clamore fatto intorno alle varie iniziative per interventi urgenti per la «fame nel mondo» è calato il grande sipario del silenzio. Altri due mesi sono passati e il governo non ha ancora approntato il più volte annunciato provvedimento legislativo, né ha preso impegni per avviare la riforma della legge 38 sulla cooperazione, per la quale l'unico progetto di legge presentato è quello avanzato dai deputati del PCI. Su questi temi si è svolto un incontro presso il gruppo parlamentare del PCI alla Camera tra i compagni Sanlorenzo, Trebbi e Crippa e i rappresentanti delle principali organizzazioni «non governative» per il volontariato e la cooperazione (tra cui COSV, ICU, ISCOS, CVM, CIC, MLAL-FOCSIV, IRSES, Fratelli dell'Uomo).

Nel corso dell'incontro vi è stata una larga convergenza di valutazioni sulla necessità di non scindere gli interventi urgenti (come viene fatto con la proposta del «commissario» nel progetto Piccoli-Pannella) dal quadro generale della cooperazione allo sviluppo. È stato in particolare rilevato come il governo non abbia mantenuto il suo impegno di convocare entro aprile una conferenza delle «organizzazioni non governative».

Al termine della riunione le organizzazioni di volontariato e di cooperazione hanno deciso di chiedere un incontro urgente col ministro Andreotti, dopo il quale intendono convocare una conferenza stampa.

COREA

Formato a Seul un fronte democratico

SEUL — I due principali gruppi della dissidenza sudcoreana hanno annunciato la formazione di un fronte comune per la democratizzazione del paese. L'annuncio è stato dato nel quarto anniversario della sanguinosa repressione operata dal regime a Kwangju. Kim Young Sam, ex presidente del Nuovo partito democratico, e un gruppo di sostenitori di Kim Dae Jung, che oggi si trova in esilio negli Stati Uniti, hanno tenuto una conferenza stampa per comunicare la notizia. Almeno 189 persone furono uccise a Kwangju quando nel maggio 1980 le forze dell'attuale presidente Chun Doo Hwan assediarono la città, in cui si erano asserragliati gli oppositori della nuova svolta autoritaria del sistema politico sudcoreano. Kwangju è stata visitata da Giovanni Paolo II durante il suo recente viaggio in Corea del Sud.

FRANCIA

Gli operai della Citroën sospendono le occupazioni

Nostro servizio

PARIGI — Gli operai della Citroën di Aulnay Sous Bois (7 mila dipendenti) hanno votato sabato pomeriggio in favore della sospensione immediata dell'occupazione della fabbrica, cominciata come si ricorderà lo scorso 8 maggio. Si ritiene che anche le maestranze delle altre quattro fabbriche Citroen occupate, quelle di Nanterre, Saint Ouen, Clichy e Asnieres decideranno nello stesso senso nelle prossime ore.

Non è una sorpresa. Venerdì pomeriggio il segretario della Federazione dei metallurgici della CGT, giudicando «di un certo interesse» le nuove proposte del governo, aveva in effetti suggerito la possibilità di «modificare i metodi di lotta contro i licenziamenti».

a. p.

AMERICA CENTRALE

Appello sandinista alla popolazione Aiuti israeliani giunti ai ribelli

Venti militari di Managua uccisi in un grave scontro a fuoco nel nord del paese

MANAGUA — Venti miliziani sandinisti sono morti durante un combattimento protrattosi per dieci ore nella parte settentrionale del Nicaragua. Si tratta del più elevato numero di perdite in un solo scontro che sia stato registrato quest'anno dall'esercito. L'azione è avvenuta nel villaggio di «Castillo Norte», nella provincia di Jiontega, a 190 km a Nord della capitale. Una colonna di 300 membri del sedicente «Fronte democratico nicaraguense» (FDN) ha attaccato all'alba di mercoledì scorso le truppe sandiniste.

Il governo continua a chiamare alle armi giovani tra i 17 e i vent'anni, numerosi dei quali vengono ben presto inviati nelle zone di combattimento. I sandinisti hanno rivolto un appello alla popolazione affinché si prepari ad una lunga guerra «con grandi sacrifici e difficoltà». In una dichiarazione radiodiffusa si afferma che una forza di seimila ribelli, finanziati dalla CIA, sta ora invadendo le province centrali del paese e rappresenta «la punta di lancia di un intervento militare che viene preparato dall'amministrazione Reagan».

Dopo aver affermato che Washington «considera vitale la distruzione della rivoluzione popolare sandinista allo scopo di ristabilire la sua dominazione sull'America centrale», il Fronte sandinista invita la popolazione a prepararsi a difendere il paese e sottolinea che l'esercito riceverà la massima priorità nella ripartizione dei beni di prima necessità». La dichiarazione è stata diffusa al termine di una riunione di cento dirigenti sandinisti, che è stata convocata allo scopo di esaminare la situazione economica, politica e militare del paese. Il quotidiano del Costarica «La Nacion» ha intanto pubblicato un'intervista in cui il leader sandinista Manuel Ortega accusa gli USA di manovre volte a trascinare il Costarica in un conflitto armato in Centroamerica.

Altre notizie sulle prospettive della crisi giungono dalla stampa nordamericana. La «Washington Post» ha citato ieri quelle che ha definito «fonti attendibili» per sostenere che la CIA avrebbe chiesto ad Arabia Saudita e Israele di fornire aiuti militari ai ribelli antisandinisti del Nicaragua per mascherare l'azione destabilizzante attuata dagli agenti statunitensi. L'Arabia Saudita avrebbe — sempre stando a quanto scritto dal quotidiano — respinto la richiesta, mentre Israele avrebbe accettato di fornire armi agli antisandinisti per un ammontare di alcuni milioni di dollari. In questo modo la CIA sarebbe anche riuscita a non far risultare il valore delle forniture nei bilanci ufficiali americani.

Mentre a Managua si apprende che il quotidiano «La Prensa» non è uscito per protesta contro la censura, viene reso noto in Honduras che il neopresidente del Salvador, Duarte, ha compiuto una visita ufficiale di quattro ore a Tegucigalpa. Duarte si è poi recato in Guatemala.

Brevi

Commandos suicidi contro i nemici di Gheddafi

TRIPOLI — I comitati popolari libici hanno ribadito al col. Gheddafi l'impegno a «formare commandos suicidi incaricati di liquidare i terroristi, nemici del potere popolare» all'estero.

Chiusa l'università di Bogotà

BOGOTA' — Violenti disordini, conclusi con un bilancio di oltre cento feriti tra polizia e studenti, hanno indotto il rettore dell'università a chiudere i cancelli a tempo indeterminato. Gli scontri hanno avuto origine, pare, dall'assassinio di uno studente, Jesus Humberto Leon, e del direttore della scuola di medicina, Luis Armando Munoz Gonzalez, nella città di Cali. Le vittime avevano partecipato alla riorganizzazione delle residenze studentesche, che, secondo la polizia, erano controllate da spacciatori di droga.

Ministro australiano sotto inchiesta

SIDNEY — Rex Jackson, ex-ministro dimessosi nell'ottobre scorso, è accusato di avere pagato i propri debiti di gioco con le somme versategli da detenuti da lui illegalmente rilasciati. Tra costoro anche tre italiani accusati di coltivare marijuana.

Reagan ha un tumore benigno

WASHINGTON — Un minuzioso check-up ha rivelato la presenza di un piccolo polipo nell'intestino del presidente. Una biopsia effettuata su di un frammento del tessuto sospetto ha accertato che si tratta di un tumore benigno.

FILIPPINE

Marcos ora prevale, 98 contro 84

MANILA — Faticosamente si delinea il quadro dei risultati delle elezioni parlamentari nelle Filippine. Anche l'opposizione ora, pur continuando la denuncia di numerosissimi casi di brogli, tentati o riusciti, ammette che i candidati governativi sarebbero in vantaggio. Ciò non toglie che gli avversari di Marcos abbiano ottenuto grossi e quasi insperati successi.

Il «Movimento per Libere Elezioni», organizzazione privata sorta per controllare la regolarità del processo elettorale, dava ieri come probabili vincitori gli uomini del regime in 98 circoscrizioni, quelli dell'opposizione in 73, e gli indipendenti in altre undici.

Lo stesso movimento afferma che i risultati elettorali sarebbero cambiati «radicalmente» in favore dei candidati della lista presidenziale dopo lo spoglio dei voti nella città di Cebu, 500 chilometri a sud di Manila, dove ieri un migliaio di simpatizzanti dell'opposizione ha inscenato una manifestazione protestando contro presunte manipolazioni delle schede da parte degli scrutatori. La Commissione Elettorale Governativa ha sospeso il conteggio dei voti nelle province di Palawan, Nueva Viscaya, Tarlac, causa brogli e violenze che, secondo la commissione medesima, sarebbero stati commessi tanto dai filo-governativi che dall'opposizione.

VACANZE LIETE

MONTESILVANO-Pescara - Hotel Arminum - Tel. 085/838213 - 2ª cat., camere servizi, balcone vista mare, parcheggio, spiaggia privata, cucina romagnola - Bassa 23.000 - Alta 35.000 - Giugno-Settembre 6 giorni L. 138.000/150.000 più 1 gratis - Sconti bambini. (16)

RICCIONE - Hotel Alfonsina - Tel. 0541/41535, viale Tasso 53. Vicinissimo mare, tranquillo, parco e giardino ombreggiato, cucina curata dalla proprietaria. Maggio, giugno, settembre 17.000 - 19.000; luglio e 20-31/8 22.000 - 23.500; 1-19/8 29.000 - 29.500 tutto compreso. Sconti bambini (22)

RICCIONE - Hotel Camay - Tel. 0541/641443 - 602629. Direttamente mare, tutte camere servizi, balcone vista mare, bar, parcheggio, ascensore, ottimo trattamento, cucina romagnola, cabine. Pensione completa bassa 19.5000; media 23.000 - 27.000; alta 32.000. Gestione propria. Interpellateci . (58)

RICCIONE - Hotel Centrale. Viale Ceccarini, tel. 0541/41166 (priv. 030/969000); nel cuore di Riccione, vicinissimo mare, ottimo trattamento, parcheggio. 25-5 / 14-6 19.000; 15-6 / 30-6 23.000; luglio 28.000 (20)

RICCIONE - Hotel Cordial - Viale S. Martino 65 - Tel. 0541/603110 - Priv. 601307 - Zona tranquilla, moderno, camere servizi, balcone, telefono, bar, parcheggio, ascensore, parco giochi bambini - Pensione completa Maggio 8/6 e 8-20/9 19.000 - 9-29/6 e 1-7/9 21.000 - 30/6-6/7 e 22-31/8 23.000 - 7-31/7 25.000 - 1-21/8 29.000 - Bambini fino 5 anni 50% - da 5 a 8 anni 20% - Direzione proprietario - Convenzionato Terme Riccione - Interpellateci. (90)

RICCIONE - Hotel Regen - Via Marsala, tel. 0541/615410. Vicino mare e zona termale, tranquillo, cucina sana e genuina, ascensore, autoparco coperto, camere servizi. Bassa 20.000; media 24.000; alta 28.000 tutto compreso. Sconti bambini fino 7 anni 30-50% (21)

RICCIONE - Hotel Souvenir - Viale San Martino, telefono 0541/603161. Camere servizi, balconi, telefono, ascensore, conforts, parco bambini, cucina particolarmente curata. Pensione completa bassa 18.000 - 19.500; media 24.000; alta 28.000. Sconti famiglie - bambini fino 50%. (42)

RICCIONE - Pensione Comfort - Viale Trento Trieste, 84 - Tel. 0541/601553 - 604028 - vicinissima mare, tutte le camere servizi, balconi, cucina romagnola, cabine mare - giugno-settembre 17.800 / 18.000 - luglio-20-31/8 21.900 / 22.900 - 1-20/8 28.900 / 29.900 compreso IVA - sconti bambini - gestione proprietario (114)

RICCIONE - Pensione Ernesta - Viale F.lli Bandiera 29, tel. 0541/601662. Apertura aprile. Vicinissima mare e Terme, familiare, tranquilla, cucina casalinga. Pensione completa maggio 15.000; giugno, settembre 16.500; luglio 21.500; agosto 26.000. Sconto bambini. Week end al mare: bassa stagione 2 giorni 30.000 (91)

RICCIONE - Pensione Giavolucci Viale Ferraris 1, tel. 0541/601701 - 613228. Vicino mare, completamente rinnovata, cucina casalinga, camere con/senza bagno servizi. Giugno, settembre 15.500 - 16.500; luglio 19.000 - 20.000; 1-20/8 24.500 - 25.500; 21-31/8 19.000 - 20.000. Tutto compreso. Cabina mare. Gestione propria. Sconti bambini (63)

RICCIONE - Pensione Tulipano. Via Tasso 125, tel. 0541/42147 (priv. 962868); vicina mare, camere con senza servizi, balconi, giardino, trattamento familiare, cucina romagnola. Bassa 16.500 - 17.500; media 20.500 - 21.800; alta 26.000 - 27.500 tutto compreso, sconti bambini (140)

RIMINI centro - Hotel Liston - Tel. 0541/84411, via Giusti 8. 30 m. mare, camere con/senza servizi, ascensore, sala soggiorno, bar. Pensione completa: bassa 16.500; luglio - 21-31/8 20.500; 1-20 agosto 28.000. Camera servizi supplemento L. 2000 (34)

RIMINI - Hotel Amsterdam - Vacanze al mare - Viale R. Elena - Tel. 0541/27025 - Vicino mare, conforts, camere servizi, solarium, ottimo trattamento, prezzi vantaggiosi - Pensione completa Maggio 15 Giugno 16.500. Sconti bambini e famiglie. (14)

RIMINI - MARINA CENTRO - Pensione Pigalle - Via Foscolo 7 - Tel. 0541/26443 - vicinissima mare - camere servizi - cucina casalinga curata dai proprietari - Giugno 17.500 - Luglio 21.000 - Agosto interpellateci (125)

RIMINI - Pensione Arcangelo. Tel. 0541/81.442; moderna, tranquilla, ideale per famiglie, cucina genuina, abbondante. Bassa 16.000 - 17.000; luglio 20.000 - 22.000; agosto interpellateci (141)

RIMINI - Pensione Cleo - Via R. Serra, tel. 0541/81195. Vicinissimo mare, ambiente familiare, tranquillo. Giugno settembre 16.000 - 18.000; luglio 20.000 - 22.000 complessive. Agosto interpellateci. Direzione propria (36)

RIMINI - Hotel David - Via Praga 68 (angolo via Lagomaggio) - Tel. 0541/80522 - 250 mt. mare - tutte camere servizi, balcone - ascensore, telefono, Bar, sala TV, parcheggio coperto - da Maggio al 30/6 e settembre 18.500 - Luglio e 20-31/8 21.000 compreso IVA e cabina mare - Nuova gestione (128)

RIMINI - Hotel Embassy - Viale Parisiano 13/15 - Tel. 0541/24344 - Vicinissimo mare - camere servizi - balconi - sala TV - Cucina romagnola - Parcheggio - Giardino - Bassa 16.500/17.500 - Media 25.000 - Alta interpellateci. (106)

RIMINI - Hotel Excelsior Savoia. Offerta favolosa! Tel. 0541/23801 - 23802; veramente sul mare, centralissimo, confort, parcheggio privato. Bassa 21.000; luglio 25.000; agosto 31.000 complessive (121)

RIMINI - Hotel Mafy - Tel. 0541/80746 - Vicinissimo mare, tutte le camere con servizi, ambiente familiare, tranquillo, cucina curata dai proprietari - Bassa 18/19.000 - Luglio 21.000/22.000 - Agosto interpellateci. (49)

RIMINI - Hotel Pensione Tulipe - Via Biella 20 - Tel. 0541/32756 - 32217 - Cucina con girarrosto - Pasta fatta in casa - vini propri - Tranquilla - vicinissima mare - Giardino recintato - Giugno 18.000 - Luglio 22.000 complessive - Parcheggio custodito - Offerta speciale fino 17 Giugno L. 16.000 (109)

RIMINI - Pensione Crimea. Via Pietro da Rimini 6, tel. 0541/80515; vicina mare, tranquilla, camere servizi, balconi, cucina romagnola, parcheggio. Giugno settembre 16.000 - 18.000; luglio 21.000 - 22.000 complessive; agosto interpellateci. Direzione proprietario (139)

RIMINI - Pensione Drusiana. Tel. 0541/80600; vicina mare, tranquilla, ogni confort, ambiente familiare, cucina casalinga. Giugno settembre 18.000; luglio 24.000; agosto interpellateci (124)

RIMINI - PENSIONE FRASCATI - Via Lagomaggio, tel. 0541/80242. Vicina mare, familiare, prima colazione al bar: cappuccino, brioches, ecc. Bassa 15.000 - 17.000; luglio 18.000 - 20.000; agosto 23.000 - 25.000; gestione propria, cucina romagnola, sconti bambini (134)

RIMINI - Pensione Leda - Tel. 0541/81566 (privato 83687) - Vicinissima mare, familiare, camere servizi, cucina curata dai proprietari, parcheggio - Bassa stagione L. 16.000 / 18.000 - luglio L. 21.000 / 22.000 complessive - agosto interpellateci, sconti ai bambini. (116)

RIMINI - Pensione Miki - Via Baronzio 34, tel. 0541/81686. Familiare, tranquilla, tutte camere doccia-WC, vasto parcheggio, ideale per famiglie. Bassa 20.000; luglio 24.000; agosto interpellateci. Cabine mare gratis (89)

RIMINI - Pensione Tania. Via Pietro da Rimini, tel. 0541/80234; vicina mare, familiare, tranquilla, cucina particolarmente curata. Giugno settembre 16.000; luglio 20.000; agosto interpellateci, tutto compreso (145)

RIMINI - Pensione Trinidad - Tel. 0541/26937 - Vicinissima mare, tranquilla, camere con/senza servizi, cucina curata dai proprietari, bassa 17.000 / 18.000; luglio 20.000 / 21.000 complessive. Interpellateci. (115)

RIMINI - Pensione Villa Bruna - Via Capizzucchi - Tel. 0541/80577 - Vicina mare, tranquilla, familiare, specialità carne e pesce alla brace. Maggio-Giugno-Settembre 18.000 - Luglio 21.000/23.000 complessive - Agosto interpellateci. (5)

RIMINI - Soggiorno Diva - Viale Marmarica 15, tel. 0541/28946, abit. 82271. Vicina mare, camere con/senza servizi. Giugno 17.000; luglio 20.000; agosto 24.000; settembre 17.000 (2)

RIMINI-MIRAMARE - Pensione Emma - Tel. 0541/32069, abit. 33236. 30 mt mare, tranquilla, familiare, ottima e abbondante cucina. Offerta speciale fino 15 giugno 7 giorni pensione completa L. 112.000 tutto compreso (96)

RIVABELLA RIMINI - Pensione «Il nido». Tel. 0541/27602 - (abit. 0541/28810); sul mare, familiare, ultime disponibilità dal 24 giugno al 15 luglio; prezzi modici; forti sconti ai bambini. Interpellateci (119)

RIVABELLA RIMINI - Hotel Prinz. Sulla spiaggia, tutte camere doccia, WC, ascensore, ampio soggiorno, sala TV, bar, parcheggio. Bassa stag. 20.000; media 23.000; alta 26.000 - 30.000, compreso cabine mare. Tel. 0541/25407 (142)

RIVABELLA RIMINI - Villa Succi. Tel. 0541/51081; vicinissima mare, tranquilla, familiare, cucina curata dalla proprietaria. Giugno settembre 19.000; luglio e 22/31 agosto 22.000 tutto compreso (149)

RIVAZZURRA RIMINI - Hotel Arix - Via Messina 3 - Tel. 0541/33445 - 30 mt. mare, moderno, camere servizi, balconi, cucina romagnola, bar, sala TV, parcheggio, cabine - Bassa 19.000 - Luglio-Agosto prezzi convenienti. (23)

ECCEZIONALE U.R.S.S.
una settimana **LENINGRADO/MOSCA**
AEREO
Partenze da FORLÌ e BOLOGNA ogni sabato dal 5 Maggio al 7 Luglio '84
Quote a partire da L. 650.000 tutto compreso
Per informazioni e iscrizioni rivolgersi presso:
E.T.I.I. - Turismo Sociale Marche - Tel. 57208-201243 - Via Gianelli, 36 - ANCONA

Rinvio Irpef all'8 giugno (e al 30 per gli statali)

La proroga più lunga per tutti i dipendenti pubblici (e coniugi) - Come si è arrivati allo slittamento - Gli scrupoli tardivi del ministro Goria - Formica: «Tutte scuse»

ROMA — Bruno Visentini, benché scontento, ha ceduto: il termine del 31 maggio, per la dichiarazione dei redditi, è rinviato all'8 giugno per la gran massa dei contribuenti, al 30 giugno per 2 milioni e mezzo di dipendenti pubblici. Sarà il Consiglio dei ministri, nella prossima seduta, ad emanare un decreto legge di rinvio, concordato già ieri fra il riluttante ministro delle Finanze e Giovanni Goria, ministro del Tesoro, che si era già espresso per questa soluzione. D'altronde Goria ha la coda di paglia. Non solo è un suo ufficio, il centro dati del Tesoro, ad aver bloccato la preparazione dei modelli 101 per lavoratori e pensionati del settore pubblico, ma — come hanno denunciato i sindacati — egli ha mantenuto in tutta la vicenda un atteggiamento di scarsa responsabilità. Salvo a preoccuparsi, la settimana scorsa, e a chiedere la precettazione dei dipendenti in sciopero. Un'iniziativa tardiva e impopolare.

Evidentemente, poiché la proroga non riguarda solo gli statali, anche Visentini si deve essere ricreduto sulla reperibilità e facile compilazione dei modelli 740, sostenuta fino all'altro giorno dal ministero delle Finanze e negata da categorie, associazioni e professionisti. È una storia che si ripete ogni anno e che non riesce a trovare una soluzione tempestiva. Proprio l'altro ieri la commissione Finanze e Tesoro del Senato ha chiesto, in considerazione di difficoltà segnalate soprattutto in alcune province (Savona, Biella, Milano), un breve rinvio per la generalità dei contribuenti. Ed è riferendosi a «deferenza verso i membri della commissione» e a «rispetto del parlamento» che il comunicato del ministero delle Finanze giustifica la proroga dell'IRPEF. Mentre per la Socof non si hanno segnali: il termine rimane il 31 maggio.

Nella nota, il ministero delle Finanze dice anche che «recenti scioperi» delle direzioni provinciali del Tesoro «hanno ostacolato la consegna» dei modelli 101 dei pubblici dipendenti. In realtà, a bloccare la compilazione dei modelli sono bastate le agitazioni autonome dei due centri dati, di Latina e di Bologna, dove con scarsa preveggenza sono state centralizzate tutte le operazioni contabili.

Comunque sia, adesso vi sono 40 giorni di tempo, anche per chi — precisa la nota — abbia il coniuge dipendente pubblico e sia intenzionato a produrre una dichiarazione congiunta. Ma si doveva arrivare all'ultimo momento? «No — dice Francesco Piu, segretario della Funzione Pubblica CGIL — perché gli autonomi avevano dichiarato i propri intenti già da un mese fa e quindi Goria poteva fare l'autoritario con maggiore profitto; senza aspettare che la situazione diventasse irrimediabile. Quel che è successo, poi, suscita dubbi preoccupanti: ancora una volta si è avuto un contentino per tutti, per gli autonomi come per i ministri autorevoli ma non inflessibili; senza contare che sulla scia del rinvio per gli statali si sono inserite altre categorie postulanti. Resta beffato solo chi si attende dall'amministrazione pubblica un segno di dignità».

A costoro Visentini dice: «Le schede per la dichiarazione dei redditi sono state distribuite in misura adeguata». Dello stesso parere è l'ex ministro Rino Formica, che considera infondate (e interessate) le richieste del rinvio. «Con un po' di buona volontà — ha detto Formica — la denuncia si può fare benissimo in tempo». Formica sospetta, dietro le proteste per la irreperibilità dei modelli, «scuse per non rispettare i termini» ed aggiunge che «ogni anno se ne trova una nuova». Ma Giacomo Svider (Confesercenti) afferma che la proroga è insufficiente e che per i prossimi anni bisognerà prevedere un termine «tassativo» per la stampa e la distribuzione dei moduli.

Sarebbe per la verità dovere minimo dell'amministrazione mettere a disposizione modelli, uffici e competenze per i milioni di contribuenti, ormai annualmente alla caccia dell'amico, dell'associazione o del costoso fiscalista per compilare la dichiarazione. Possibile che non si riesca a prevenire?

Anche perché, al contrario, le frettolose iniziative dell'ultima ora confermano cittadini e contribuenti nel sospetto di un'amministrazione dello Stato condotta alla giornata, secondo calcoli che con l'equità hanno poco a che fare. Non è un caso che nella commissione senatoriale il sottosegretario dc alle Finanze si sia espresso contro la proroga dei termini, immediatamente smentito da un altro dc, responsabile del settore ceti medi nel proprio partito. Sono giochi delle parti davvero abusati.

Svolta nelle banche coop (un milione di soci)

Più autogestione e rapporti con le imprese chiesti dalle Casse rurali-artigiane

ROMA — Assemblee in sordina per la Federazione delle Casse rurali e artigiane e del loro istituto centrale, ICCREA, una categoria di banche proprietà di società cooperative con circa un milione di soci. Pur avendo presentato alcuni bilanci positivi — incremento della raccolta di risparmio superiore alle altre banche; patrimonio in percentuale più elevato; tassi d'interesse spesso migliori — per le CRA è la crisi: è messa in discussione la loro funzione bancaria ma soprattutto la politica della loro organizzazione.

Ieri sono state prese alcune delle decisioni di mutamento mature. La Federazione, organo di rappresentanza, di separare dall'ICCREA (che è una banca) con cui ha condiviso non solo il presidente, Enzo Badioli, ma anzitutto il suo immobilismo ed i suoi sbagli. Se l'ICCREA come banca ha fatto vita comoda, impiegando alla meno peggio il denaro che veniva fornito dalle Casse, la Federazione non ha certo difeso gli interessi dei soci ad una valorizzazione maggiore del risparmio. Le proposte per un adeguamento legislativo che dovrebbe consentire alle casse di aumentare gli impieghi, assumendo un ruolo più dinamico nell'economia dei piccoli imprenditori e locale, sono ferme da oltre un decennio. Il denaro raccolto viene riciclato ad altre banche o al Tesoro che, per cause contingenti, lo hanno pagato bene (ma non sarà sempre così).

L'immobilismo della Federazione ha creato lo spazio per un attacco in regola delle grandi banche che reclamano l'abolizione dei «privilegi» accordati alle società cooperative. L'inquadramento normativo che doveva esaltare la funzione sociale e produttiva delle cooperative di credito è finito sotto accusa perché gli scopi del movimento cooperativo non si sono tradotti in concrete realizzazioni.

Le CRA aderenti alla Lega nazionale cooperative, una minoranza, si sono riunite più volte negli ultimi mesi per elaborare un piano di rinnovamento. Il loro scopo non è una scissione bensì di contribuire al rinnovamento; tanto più che il loro peso non si limita alle 25 o 30 Casse aderenti o in via di costituzione (su circa 700) ma converge con la volontà di tanti altri amministratori che, pur aderenti alla Confederazione di ispirazione cattolica o ad altre «centrali», condividono le proposte della Lega per dar corpo rapidamente ad una riforma legislativa che potenzi l'autogestione nelle coop di credito ed i rapporti diretti con le imprese produttive dell'artigianato, commercio, industria e agricoltura.

Il primo passo è la riforma statutaria. Il successivo è l'abolizione di steccati che fino ad oggi ha consentito di speculare sulle CRA «bianche» o «rosse», a seconda di chi le ha promosse o ha avuto la maggioranza, con limitazioni nelle adesioni che sono contrarie alla natura giuridica ed agli scopi delle società cooperative. Questi steccati sono stati il più comodo riparo di quanti si sono sentiti soddisfatti del lucro, facile, caratteristico di una situazione di stretta creditizia e di discriminazioni a spese del piccolo risparmio. Nella assemblee di ieri queste posizioni sono apparse, finalmente, indifendibili.

r. s.

Consorzi di salvataggio Goria contro Altissimo

ROMA — Goria non è per nulla d'accordo con i propositi del suo collega Altissimo di rimettere in vigore la legge del '78, già parzialmente scaduta, sulla costituzione dei consorzi bancari di intervento in vicende di crisi industriale. Il ministro dell'Industria aveva anticipato nel corso dell'ultimo consiglio dei ministri uno schema di disegno di legge, che dovrebbe appunto consentire la riproposizione di tutta una serie di benefici fiscali nel caso di costituzione di consorzi tra istituti di credito per il rilevamento di quote azionarie di società in grave crisi finanziaria. Una proposta questa che si attaglia perfettamente, ad esempio, all'attuale situazione della Zanussi. Ieri in una nota ufficiosa, Goria ha fatto presente che non c'è stato il preventivo «concerto» tra Altissimo e il ministro del Tesoro e che dunque la bozza di disegno di legge deve intendersi solo come un «autonomo contributo» alla discussione di quest'ordine di problemi. La critica di Goria, peraltro preceduto nei giorni scorsi da analoghi interventi di ambienti confindustriali, si appunta sui rischi di «assistenzialismo» che alcune misure previste da Altissimo comporterebbero.

La borsa

Quotazione dei titoli fra i più scambiati

Titoli	Venerdì 11/5	Venerdì 18/5	Variazioni in lire
Fiat	4.174	4.245	−71
Rinascente	440	430	−10
Mediobanca	59.400	58.200	−1.200
RAS	51.500	48.500	−3.000
Italmobiliare	46.160	39.500	−6.660
Generali	36.000	34.400	−1.600
Montedison	208	207	−1
Olivetti	4.802	5.144	−342
Pirelli SpA	1.490	1.450	−40
Snia BPD	1.559	1.551	−8

Le quotazioni riguardano solo titoli ordinari

L'exploit della Fiat non risveglia il mercato

MILANO — Il mese borsistico di giugno, iniziato giovedì, non ha avuto l'avvio brillante che molti si attendevano sperando in un mutamento di tendenza. Anzi. Chi si aspettava uno scossone dopo tanta iniezione di fiducia, rappresentata dall'eccezionale aumento del capitale Fiat, da 337,5 a 2025 miliardi, è rimasto deluso sebbene l'annuncio sia stato fatto coincidere (o sia casualmente coinciso) con l'inizio del nuovo ciclo. Eppure con questo aumento (cosa che piace tanto agli operatori di piazza degli Affari che si dice ragionino solo in termini di dollari) il capitale della Fiat emula in termini monetari capitali dei colossi statunitensi, ma questo non è stato sufficiente a sbloccare il mercato (che venerdì ha subito una notevole flessione) influenzato e appesantito dalla situazione politica, e cioè dalle tensioni che gravano sulla tenuta del governo.

Di fronte a una stasi che dura praticamente dalla prima settimana di febbraio, si aspetta di ciclo in ciclo il rilancio che invece continua a slittare tant'è che si parla ormai di ripresa nel prossimo autunno, divenuto una meta magica, i fondi comuni di investimento italiano diverranno operanti; questi fondi mitici che dovrebbero letteralmente prosciugare il mercato azionario almeno dei migliori titoli del listino, a cominciare dalle Fiat!

I riporti di mercoledì avevano segnato la fine di un mese fiacco, che registra comunque una partita modesta in termini di indice un meno due per cento circa). Come già era stato rilevato, del tutto ignorata è passata la riduzione di mezzo punto dei tassi di interesse sui riporti. (Ora le tre banche dell'IRI — Comit, Credit e Banco Roma — praticano tassi del 16,50 per cento e altri istituti del 17-17,50).

Anche sul titolo Fiat la reazione che non poteva mancare a meno di una imperdonabile trascuratezza da parte di chi in Borsa cura gli interessi della Fiat, è stata abbastanza modesta il giorno «dopo» l'annuncio nel momento in cui l'attenzione del mercato veniva invece captata dalla nuova performance del titolo Olivetti salito proprio martedì oltre la fatidica soglia delle 5000 lire. L'Olivetti continua dunque imperterrito la sua ascesa anche grazie a un'accorata regia e a ben dosati acquisti di marca nostrana e straniera. Mai nella sua storia aveva superato le 5000 lire, sfiorate soltanto nell'aprile 1981, durante però quel boom borsistico. Dall'inizio dell'anno esso registra un incremento di oltre il 30 per cento e anche senza maxi-aumento la vince di gran lunga sull'altro titolo rivale, il Fiat.

Il listino ha subito frattanto un notevole rimaneggiamento. Sono stati depennati due titoli decotti, Cartiera Binda ed Ercole Marelli, mentre da giovedì quotano al listino la Banca Nazionale dell'Agricoltura, uno dei più importanti istituti di credito privati, la Previdente del gruppo La Fondiaria e la Danieli di Buttrio del gruppo omonimo.

r.g.

Si svuota l'Alfa di Arese Da domani migliaia a casa

Inizia la cassa integrazione che progressivamente porterà alla completa fermata della fabbrica - Si allestiranno intanto le linee per i nuovi modelli - I contrasti col sindacato

MILANO — Da domani, lunedì, i reparti di produzione dell'Alfa Romeo di Arese si svuotano gradualmente. La fabbrica, dove lavorano ancora oggi più di 17 mila addetti, entra in un lungo letargo. Lunga, infatti, è, per un impianto produttivo da cui escono tutti i giorni 570 vetture, una fermata di oltre un mese, finita la quale lo stabilimento riapre con produzioni in buona parte nuove. Alla fase di rallentamento della produzione delle Alfette e, poi, delle Giuliette, succederà infatti quella di messa a punto e graduale aumento della produzione delle vetture tutte nuove con cui l'Alfanord vuole vincere la sua sfida sul mercato automobilistico degli anni 90.

La vettura prima ad uscire è la K2, un'auto completamente nuova come concezione e nel «modo di produrre», che si colloca, nella gamma delle vetture Alfa, un po' più in alto, per prestazioni e prestigio, rispetto alla vecchia Alfetta. Successivamente, ma è anche in questo caso questione di mesi, arriverà la K1, la vettura che si colloca in una fascia di mercato leggermente superiore alla famosa e fortunosa Giulietta. Solo un poco più avanti — i tempi previsti sono diciotto mesi — arriverà la vettura costruita con componenti prodotte assieme alla Fiat.

La fabbrica, dunque, si svuota degli operai e degli impiegati, per far posto alla mano d'opera che metterà in funzione i nuovi impianti. Domani vanno in cassa integrazione 1.767 persone. Martedì comincia un «esodo» ancora più massiccio fino ad una punta massima che sarà raggiunta a metà settimana, con circa 10 mila dipendenti complessivamente in cassa integrazione. La produzione verrà completamente fermata a fine giugno, per riprendere gradualmente il primo luglio.

La trasformazione dello stabilimento di Arese dovrebbe portare l'Alfa Romeo a produrre tutte le sue vetture non «in perdita». Già con la A 33 l'Alfa guadagna (restano invece i suoi guai finanziari). La K2 è stata progettata e verrà prodotta in modo da consentire margini di utile.

Il sindacato non si oppone certo a questa operazione di risanamento produttivo e finanziario del gruppo. Non accetta, però, a scatola chiusa, le 3.500 «esuberanze» che l'azienda sostiene di avere negli organici a fine processo. La proposta per non arrivare allo scontro, in un momento delicato del rilancio dell'Alfa, è la realizzazione dei contratti di solidarietà a partire dall'85 usando le riduzioni d'orario, festività e le nuove normative sulla cassa integrazione.

All'ENEL poca ingegneria per favorire gli appalti?

ROMA — Quindicimila megawatt da progettare in un decennio, migliaia di miliardi in gioco e posti di lavoro, sviluppo di interi comparti produttivi, ricerca applicata e innovazione: sono i dati essenziali dell'attività di costruzione dell'Enel, cui l'ente è impegnato, direttamente o indirettamente, dal piano energetico nazionale nel periodo che va dal 1989, al 1997. Dai 15mila megawatt da «progettare, costruire e mettere in servizio» alle soglie del 2000 è partito Francesco De Simone nella sua relazione al convegno organizzato dai comunisti dell'ente su «L'ingegneria dell'Enel negli impianti termici e nucleari», che si è tenuto nei giorni scorsi a Roma.

Sotto l'iniziativa, una domanda e una serie di preoccupazioni. Ci si chiede se l'Enel possa ancora assolvere ad un ruolo imprenditoriale pieno, oggi che si assiste ad una specializzazione sempre maggiore dei processi produttivi, ad un moltiplicarsi degli intrecci nazionali e internazionali di gruppi ed aziende. D'altronde è sempre più sentita la necessità che l'Enel stesso partecipi al processo di profonda innovazione tecnologica in atto. Si teme — lo hanno detto esplicitamente i comunisti nel loro convegno — che il «pachiderma» Enel si modernizzi solo lasciando cadere a terra un patrimonio prezioso e che la pratica degli appalti, sempre più estesa e in molti casi giustificata, si imbarbarisca sempre più.

Ha detto De Simone, responsabile nazionale del coordinamento dei comunisti dell'Enel, che vi sono «rischi reali verso la perdita di ruolo di una struttura pubblica strategicamente rilevante» e che se «vi sono nell'Enel mali generali», nella «struttura destinata alla realizzazione dei nuovi impianti tali mali sono forse addirittura esaltati». Eppure il Pen — ha ricordato ancora De Simone — impone all'Ente di essere «architetto-ingegnere dei grandi impianti di produzione»: è vero che i limiti del piano, anche nella definizione dei ruoli istituzionali, non mancano di crescere nei ritardi della sua realizzazione (come anche una recente interrogazione del PCI ha segnalato); ma è anche vero che i compiti dell'Enel, almeno alcuni, non sono comunque delegabili. E in particolare la sicurezza e l'impatto con l'ambiente, i tempi e i costi di realizzazione, la disponibilità degli impianti.

Chi costruisce fa politica industriale. Chiedendo all'Enel (come sta avvenendo) di rinunciare alla propria ingegneria — hanno denunciato i comunisti — nei fatti si lascia spazio «a politiche industriali decise in altre sedi». si ottiene «una minore capacità di controllo dei prezzi del prodotto industriale». Questa situazione, insieme ad «atteggiamenti di compiacente paternalismo», non solo non consolida l'industria e non favorisce la ricerca e l'innovazione, ma fa prosperare le industrie non competitive ed abitua gli appaltatori a guadagni facili, troppo sicuri.

Dietro questo scenario davvero non incoraggiante ci sono anche carenze altrui: non c'è un piano di ristrutturazione del settore elettromeccanico, manca una politica programmata delle commesse pubbliche. Ciò non toglie il degrado cui è destinata la struttura interna dell'Enel, se non si inverte la tendenza a subire i mutamenti del mercato e, in sostanza, a rinviare ancora quella riforma che da tre anni era nell'agenda del Consiglio di Amministrazione. Al convegno c'erano, a rappresentare l'organo dirigente dell'Enel, Giancarlo Lizzeri, Valerio Bitetto e Lodovico Maschiella. Non dubitiamo che abbiano ascoltato.

Nadia Tarantini

Tanti servizi per il futuro ma i Comuni non hanno soldi

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Rimossi per qualche giorno i problemi finanziari dovuti alle «strette» governative degli ultimi anni, gli enti locali hanno trovato al SITEL di Bologna quanto di meglio offre oggi l'industria italiana nel campo della produzione per gli enti locali. Dai trasporti all'igiene ambientale, dall'informatica all'illuminazione stradale e via dicendo. Certo, il salone, che si chiude oggi, ha corso il rischio di diventare una sorta di supplizio di Tantalo (i soldi per acquistare queste tecnologie d'avanguardia, prodotte da 200 imprese diverse, i comuni e le loro aziende li avranno mai?) ma è anche vero che i risultati della ricerca qui in mostra sono troppo interessanti per essere ignorati. E poi, chissà. Magari, prima o poi, un ministro del Tesoro scoprirà che gli investimenti di oggi possono costituire per gli enti locali la premessa del risparmio di domani...

Così hanno avuto il loro bravo momento di gloria la motocicletta-ambulanza in grado di fronteggiare gli intasamenti di traffico delle nostre metropoli, il vaporetto che non solleva onde, l'autobus a metano che non inquina, la lampada che riduce del 50% la potenza (e il consumo) a comando manuale o in fasce orarie programmate.

Particolarmente interessate al SITEL, come è comprensibile, sono risultate le aziende municipalizzate che indirizzano la propria attività in settori fondamentali dei servizi pubblici, come quelli dei trasporti, dell'erogazione di gas, acqua, energia elettrica, delle farmacie, della produzione e distribuzione del latte. L'obiettivo, qui a Bologna, è stato quello di trovare lo spunto per razionalizzare quanto più possibile le spese e gli investimenti dei prossimi anni.

Il settore dei trasporti, sia per il suo interesse strategico nella vita cittadina sia per il volume di spesa che fagocita ogni anno, ha polarizzato l'attenzione generale. Proprio ieri mattina si è tenuta anche una tavola rotonda con il presidente della CISPEL, Armando Sarti, il vice presidente della INBUS, Ilvo De Simon e altri manager e docenti universitari di organizzazione aziendale. Il discorso ha assunto subito caratteri molto concreti, uscendo dal generico e dalle disquisizioni sul futuribile. Sarti ha ricordato che le industrie del settore (oltre alla INBUS svolgono un ruolo di primo piano l'IVECO e la Menarini) e le imprese pubbliche locali chiedono da tempo un consistente rifinanziamento della legge sul fondo nazionale trasporti. Finora la cosiddetta «151» ha stanziato per gli investimenti solo 1.500 miliardi in quattro anni, mentre nello stesso periodo sono stati accumulati disavanzi per circa 10 mila miliardi.

Sotto questo punto di vista, quindi, il SITEL si è dimostrato utile: ha rappresentato (e potrà rappresentare anche in futuro, si sono augurati i protagonisti della tavola rotonda) un punto di incontro tra industria e servizi pubblici, contribuendo, come ha affermato Sarti, «non solo a utilizzare bene i 30 mila miliardi di domanda annua di investimenti, ma anche ad aumentarne l'efficacia e l'efficienza». Espressione che magari potrà essere più facilmente comprensibile quando entreranno effettivamente in circolazione l'autobus extraurbano a due piani, o quello su rotaia, o il sistema di informatizzazione sui tempi e le distanze dei mezzi pubblici e tutti gli altri prodotti esposti al SITEL.

Guido Dell'Aquila

Brevi

Merlin-Gerin interessata ancora alla Magrini

ROMA — Ritorna l'ipotesi Merlin-Gerin per la Magrini Galileo. L'altro giorno al ministero dell'Industria il sottosegretario Zito ha incontrato i rappresentanti del gruppo elettromeccanico francese che ha espresso disponibilità a riprendere le trattative con il commissario della Magrini.

La Cgil sulla rivalutazione delle pensioni

ROMA — «Un miserabile tentativo di discriminazione tra pensionati pubblici e privati, a chiari fini elettorali. È la cambiale che il governo pensa di dover pagare a Longo, che da tempo agita questa linea, pur di sopravvivere fino al 17 giugno». È questo il giudizio della Cgil, espresso dalla compagna Donatella Turtura, sulla preannunciata decisione del governo di rivalutare solo le pensioni del pubblico impiego.

VACANZE LIETE

RIVAZZURRA - RIMINI - Hotel Becco - Via Taranto, 29 - Tel 0541/33391 - Nuovo, vicino mare, camere servizi, balconi, ascensore, aria condizionata, parcheggio - Pensione completa bassa stagione L. 18 000 - 19 000 - luglio L 23 000 - 24 000 - Direzione propria (27)

RIVAZZURRA RIMINI - Hotel Butterfly - Tel. 0541/30052 - Sul mare, tutte le camere servizi privati, ogni confort, tavernetta, parcheggio, cucina curata ed abbondante - Bassa L. 18 000 - 20 000 - luglio L. 25 000 - 27 000 - agosto interpellateci. (95)

RIVAZZURRA RIMINI - Hotel Corona - Eccezionale prezzi bloccati! - Via Trapani, 4 - Tel. 0541/30644 (abit 30684) - Rinnovato - 30 metri mare - tranquillo - camere servizi - ascensore - parcheggio - Maggio - Giugno - Settembre L 18 000 - Luglio 23 000 complessive - Agosto interpellateci (66)

RIVAZZURRA RIMINI - Hotel Giardino - Viale Biella. Tel. 0541/32359, abit 734182 A 20 mt dalla spiaggia, completamente rinnovato, ogni confort, cucina genuina curata dai proprietari Giugno, settembre 17.500, luglio 22 000, agosto 27 000 complessive (112)

RIVAZZURRA RIMINI - Hotel Nizza. Via Pegli, tel 0541/33062 (abit 80242), vicino mare, familiare, tranquillo, cucina romagnola curata ed abbondante Bassa 15 000 - 17 000, luglio 18 000 - 20 000, agosto 23 000 - 25 000, sconto bambini (144)

RIVAZZURRA - RIMINI - Hotel Pensione Zenith - Via Messina - Tel 0541/32217-32756 - Tranquilla - direttamente mare - camere servizi e balconi - Ascensore - Parcheggio custodito - Giugno 18 000 - Luglio 23 000/24 000 complessive - Offerta speciale fino 17 Giugno L. 16 000 (110)

RIVAZZURRA RIMINI - Pensione Asti - Via dei Martiri 46 - Tel 0541/33232, abitaz 31035 - Vicino mare, completamente rimodernata, camere con servizi, ambiente familiare, cucina genuina e abbondante, parcheggio - Giugno 19 500 - Luglio 21 500/22 500 - Agosto interpellateci. (38)

SAN BENEDETTO DEL TRONTO - Pensione Patrizia - Telefono 0735/81762 - 86500 - Tranquilla, familiare, camere servizi, balconi, ascensore, cucina accurata e abbondante, ottimo trattamento. Giugno, settembre 22 000, luglio, 20-31/8 26 000, 1-20/8 30 000 compreso spiaggia. Sconti bambini (103)

SAN MAURO MARE - RIMINI - Pensione Villa Montanari - Via della Resistenza 14, tel. 0541/46096 Vicino mare, in mezzo al verde, tranquilla, parcheggio recintato, camere con bagno. Bassa stagione 19 000, media 22 000, alta 27.000. Direz. proprietario (56)

VISERBA RIMINI - Pensione Orletta. Via Doberdò 20, tel. 0541/738068; tranquilla, familiare, 30 metri mare, parcheggio, cabine spiaggia Bassa stagione 16 500; luglio 19 500 IVA compresa, sconti bambini, direzione proprietario (118)

VISERBA RIMINI - Pensione Renzo - Telefono 0541/738563 - Direttamente mare, confortevole, cucina casalinga, prezzi modici - Interpellateci (94)

VISERBA - RIMINI - Pensione Stella d'Oro - Tel. 0541/734562 - sul mare - familiare - parcheggio - camere con/senza servizi - bassa stag 16 000 - Luglio 19 000/21 000 - 22/31 Agosto 18 000 tutto compreso - Sconto bambini (133)

VISERBELLA-RIMINI - Hotel Alemagna - Tel 0541/738354 Sulla spiaggia, tutte le camere con bagno, parcheggio recintato, giardino, trattamento familiare Giugno, settembre 20 000; luglio 24 000; agosto 28 000 tutto compreso (47)

VISERBELLA - RIMINI - Hotel California - Tel. 0541/738408 - 50 metri mare - posizione molto tranquilla - ambiente familiare - giardino - Giugno-Settembre 22 000 (gratis ombrellone) - Luglio 25 500/27 500 - Agosto 30 000/25 000 - camere senza bagno riduzione L 3000 (122)

VISERBELLA RIMINI - Pensione Miranda. Tel. 0541/738053 (abit. 721012), 50 metri mare, zona fresca, tranquilla, camere servizi, cucina casalinga, pensione completa Giugno settembre 19 000; luglio 22 000; agosto 25 000; nuova gestione (85)

VISERBELLA RIMINI - Pensione Ridens. Tel 0541/721005, sul mare, familiare, camere servizi, balcone, parcheggio, cucina romagnola molto curata Giugno 20 000, luglio 22 000 tutto compreso (127)

SENIGALLIA - Albergo Elena - Via Goldoni 22, tel 071/6622043 - 661621, 50 m mare, posiz tranquilla, camere servizi, bar, parcheggio coperto, giardino, tratt familiare Pensione completa: maggio, giugno e settembre 21 000, luglio - 22-31/8 26 000, 1-21/8 32 000 tutto compreso Sconto bambini (17)

Ufficio Turistico «ARCADIA» - Tel. 0547/83090 - promuove settimane azzurre a **CESENATICO CENTRO** in Hotel vicino al mare - 3-10/6 e 10-17/6 150 000 - 17-24/6 160 000 - 24/6-1/7 170 000 - 1-8/7 - 8-15/7 200 000 (93)

VALVERDE CESENATICO - Hotel Bellevue - Tel. 0547/86216 - Sensazionale!!! Stessi prezzi del 1983 - ogni confort - parcheggio - ascensore - Maggio-Giugno e dopo 24 Agosto 18 000 - Luglio 22 000 - 1-23 Agosto 28 000/30 000 - sconto bambini fino 8 anni (123)

VISERBA-RIMINI - Affittasi stagione estiva appartamenti modernamente arredati 4-6 posti letto, vicinissimi mare, anche settimanalmente, offerte vantaggiose Informazioni tel 0541/54378-22603 (ore ufficio) (111)

VISERBA DI RIMINI - Pensione Giardino - Tel 0541/738336 - 30 metri mare - tranquilla - familiare - camere con/senza servizi - bassa stag da 17 000 a 19 500 - Alta stag da 20 000 a 26 500 tutto compreso anche IVA - Sconti bambini 20-50% - Affittasi anche appartamento estivo (131)

VISERBA RIMINI - Pensione Marchetti. Via Bellini 6, tel 0541/738284; vicino mare, familiare, camere con/senza servizi, bar parcheggio Bassa stag 16 000 - 19 000, alta 20 000 - 26 000, forti sconti camere 3-4 letti (143)

VISERBA RIMINI - Pensione Millie - Via Burnazzi 9, tel 0541/738453 - 738354 Zona centrale, 50 mt mare, camere con servizi, cucina casalinga, giardino Giugno, settembre 18 000, luglio 20 000, agosto 24 000 - 20 000 tutto compresd(88)

avvisi economici

A A A, Ai lidi Ferraresi, affitti estivi! Villette, appartamenti da 310 000 mensili Possibilità affitti settimanali Tel. 0533/89416 (251)

A TORREPEDRERA - RIMINI privato affitta appartamenti turistici a 200 metri dal mare Tel. 0541/624405 ore pasti (273)

AFFARONE!! Punta Marina-Lido Adriano (Ravenna) - Impresa Albani vende appartamenti direttamente sul cantiere, vicinanza mare. Partendo da 35 000 000. Tel 0544/437246-0547/83542 (189)

AFFITTASI appartamenti a Marebello - Rimini da giugno a settembre Tel. 0541/30012, Girometti (266)

BELLARIA - Albergo Cannes - Tel. 0541/45223 - Dotato ogni confort, 30 mt. mare, parcheggio, ascensore, cucina curata proprietari - Condizioni vantaggiosissime maggio, giugno e settembre - Interpellateci (239)

BELLARIA - Igea Marina affittasi appartamenti vista mare. Offerta speciale: giugno 380 000; luglio, agosto mensilmente o quindicinalmente. Tel. 0541/47377 - 630607 (277)

BELLARIA - Igea Marina organizzazione Succi Vacanze affitta confortevolissimi appartamenti estivi e offre soggiorni speciali Giugno una settimana 200 000; 3 settimane 400 000 Tel. 0541/630536 - 631151 anche festivi (262)

BELLARIA sul mare Affittasi estivi (escluso agosto) miniappartamenti e camere e cucine con servizi Tel 0541/44286 (268)

BELLARIVA - RIMINI HOTEL MAMY Tel. 0541/32014, moderno, vicino mare, giugno 18 000, luglio 25 000 (276)

CATTOLICA - Nuovissimi appartamenti estivi arredati Zona tranquilla, ogni confort. Affitti anche settimanali. Offerte vantaggiose da L. 160 000 Escluso 1-20 Agosto. Tel. 0541/961376. (255)

IGEA MARINA - Privato affitta appartamenti in villetta, estivi, 50 mt. mare, ampio giardino ombreggiato. Posto macchina coperto, da L. 450 000 Tel. 0541/630505 - 631004. (235)

MAREBELLO DI RIMINI - Affittassi appartamentini 4/5 posti letto Entrata comunicante Vicini mare Grugno, agosto, settembre anche quindicinalmente Tel 0541/33656 (possibilmente ore pasti) (259)

MAREBELLO DI RIMINI affittasi appartamenti estivi giugno - settembre. Tel 0541/34413 ore pasti (265)

MAREBELLO DI RIMINI villetta privata affittasi appartamenti estivi anche quindicinalmente. Tel 0541/33627 ore pasti (272)

AZIENDA MUNICIPALIZZATA DEL COMUNE DI MODENA

ELETTRICITÀ - GAS - ACQUA - CALORE - TRASPORTI

È indetto pubblico concorso per titoli ed esami per l'assunzione del

CAPO UFFICIO RAGIONERIA (Impiegato di cat. AS con funzioni di concetto-direttive)

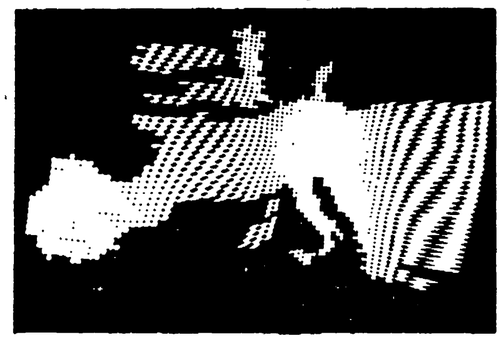
Titolo di studio: laurea in economia e commercio, economie aziendale, scienze economiche e bancarie.
— Età massima 35 anni salvo le eccezioni di cui all'art. 4 della legge 3/6/78 n. 288
— Retribuzione annua L. 20.000.000 suscettibili di miglioramenti già previsti dal C.C.N.L.
— Termine per la presentazione delle domande:

13 luglio 1984 ore 12,00

— Informazioni e copie del bando di concorso possono essere richieste all'Ufficio Segreteria Generale dell'A.M.C.M. - Viale C. Sigonio 382 - 41100 Modena (tel. 059/300654).

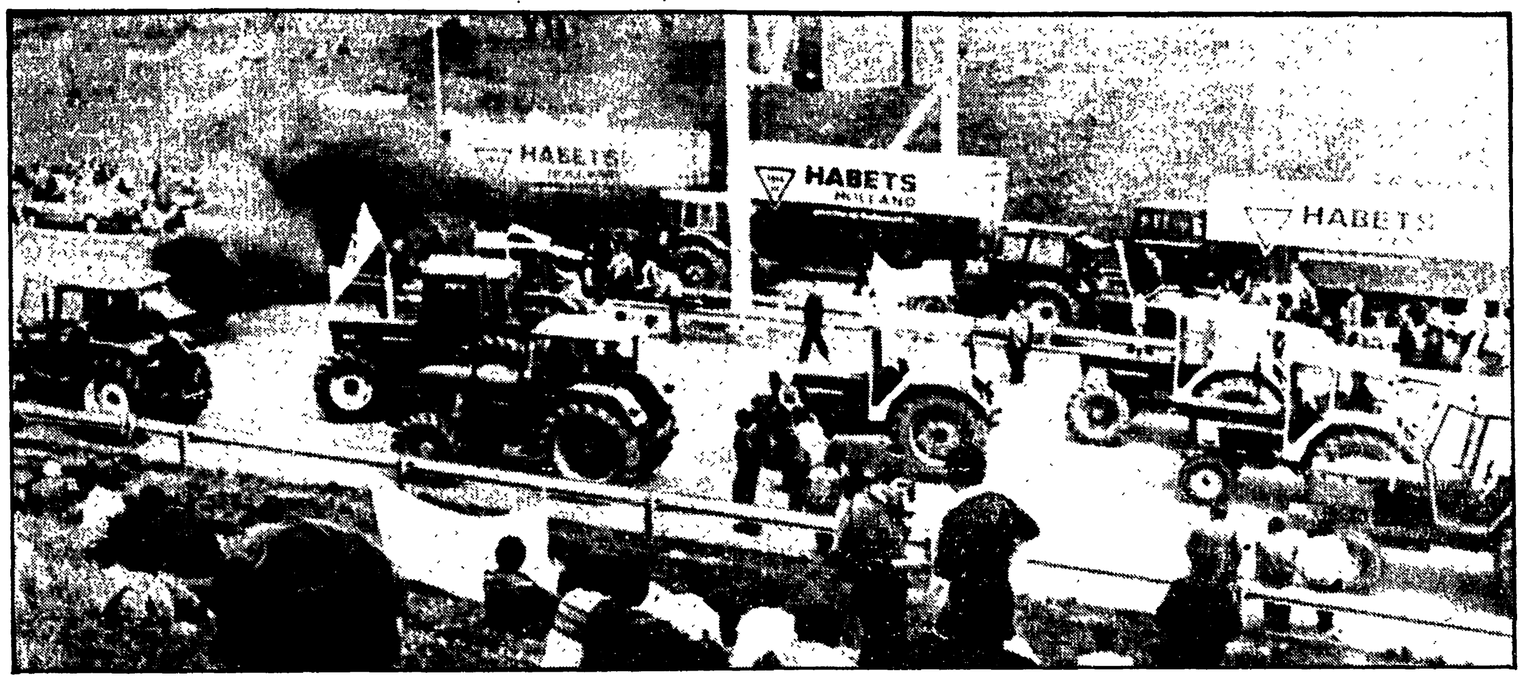
IL PRESIDENTE
dr. Arrigo Secchi

Il voto europeo visto da quattro capitali



FRANÇOIS MITTERRAND
presidente della Repubblica

GEORGE MARCHAIS
segretario del PCF



METZ — Il blocco di un'autostrada da parte di contadini francesi durante una recente manifestazione contro l'importazione di prodotti agricoli da altri paesi della comunità

Francia

Si vota per Strasburgo ma è Parigi la vera posta

SIMONE VEIL
ex presidente Parlamento europeo

JACQUES CHIRAC
sindaco di Parigi

Il «Figaro»: i francesi non si appassionano alle cose europee ma il 17 giugno voteranno e quello sarà un test nazionale Le aspre battaglie dei contadini del Midi contro le importazioni Con l'Europa un rapporto come con un figlio non voluto

Nostro servizio

PARIGI — *Il 17 giugno, quando i francesi, assieme agli elettori degli altri nove paesi della Comunità, andranno alle urne per rinnovare il Parlamento europeo, il governo delle sinistre compirà esattamente tre anni: tre anni nel corso dei quali — con l'aggravamento della crisi economica e dei suoi effetti corrosivi sullo stato della nazione, con il dilatarsi dell'aggressività dell'opposizione conservatrice che non ha mai accettato la sconfitta del 1981 e ha progressivamente trasformato il confronto politico in rissa quotidiana, in «guerra civile» verbale — s'è approfondito il solco tra le due metà del paese. Questa esacerbata bipolarizzazione ha aperto un pericoloso spazio al neo fascismo come rifugio di tutti gli scontenti, a una forza politica cioè che ancora qualche anno fa era elettoralmente inesistente e che oggi, ad ogni elezione parziale, catalizza tra il 5 e il 15% dei votanti.*

In questo clima politico profondamente deteriorato, e tenendo conto che i francesi hanno sempre avuto nei confronti della comunità europea un atteggiamento per lo meno ambiguo, determinato da una parte dalle loro ambizioni egemoniche e dall'altra dal timore di perdervi una frazione anche minima della sovanità nazionale, le elezioni del 17 giugno avranno in Francia un carattere essenzialmente interno: in altre parole il rinnovo del Parlamento europeo non sarà che un pretesto per fare i conti in casa propria.

A questo proposito ci sembra illuminante quanto scriveva lo scorso 28 febbraio il «Figaro», portavoce di tutte le destre riunite sotto la bandiera della rivincita, pubblicando un sondaggio d'opinione proprio sulle elezioni europee: «I francesi non si appassionano in alcun modo per le cose europee. La scelta dei loro rappresentanti al Parlamento di Strasburgo è l'ultima delle loro preoccupazioni. Ciò non significa ch'essi trascureranno lo scrutinio del 17 giugno. La grande maggioranza di essi (60%) vuole farne un test nazionale e manifestare i propri sentimenti sulla politica del governo socialcomunista. Il 56% degli interrogati è già deciso ad esprimere in questa occasione un voto di condanna della sinistra». È vero, aggiungeva poi il quotidiano di Hersant, che le urne del 17 giugno non possono modificare il rapporto di forze esistente nel Parlamento francese, ma dopo le sconfitte subite dalla sinistra nelle elezioni amministrative del 1983 e in quelle parziali successive, una sua disfatta nazionale in occasione delle elezioni europee «priverebbe il governo di una qualsiasi autorità».

Per un giornale che si dice liberale e europeista non c'è male. Ma è questo lo spirito in cui la destra, l'estrema destra, il centro, preparano il voto europeo, costringendo una sinistra disunita sui compiti, le prerogative e le funzioni della Comunità, se non a fare altrettanto, almeno a difendersi e dunque a scendere anch'essa sullo stesso terreno. E l'Europa?

L'Europa, nonostante tutto questo, è lì, dietro l'angolo: e per questa Francia ancora malata di colbertismo dopo tre secoli, sempre tentata dal protezionismo in quelle sue larghe zone corporative esasperate dalla crisi, l'Europa di oggi è vista soltanto come l'Europa della crisi, anzi delle crisi, e il suo volto increspato, dove il sorriso generoso dei primi anni si stempera nelle rughe degli affanni, non suscita che sospetti e irritazioni.

Lo sa prima di ogni altro il governo che deve fare i conti con i piani comunitari di riduzione delle spese, soprattutto quelle agricole, che divorano ormai più dei 2/3 del bilancio, e che si vede costretto ad operare chirurgicamente là dove i suoi predecessori non avevano mai osato intervenire, e non per negligenza o insipienza, ma per non scalfire gli interessi corporativi di quei cinquecentomila produttori di latte, per esempio, che costituiscono un inesauribile serbatoio di voti per le forze conservatrici.

Un tempo il gioco era semplice: bastava che Francia e Germania si accordassero su un prezzo e gli altri dovevano cedere. Chi pagava per le migliaia di tonnellate di latte e di burro invendute o svendute, rinviando così l'indispensabile ristrutturazione di certe agricolture, era la Comunità, erano i fondi comunitari che avrebbero potuto irrigare i poli di sottosviluppo europei. Poi è venuta l'Inghilterra a complicare il gioco, con i suoi problemi particolari, con le sue esigenze economiche e la macchina s'è inceppata.

Di ritorno dalla lunga notte di Bruxelles sugli accordi agricoli, il ministro socialista dell'agricoltura, Michel Rocard, ha annunciato che la Francia doveva rassegnarsi a una forte diminuzione della produzione del latte — almeno di un milione di tonnellate all'anno — perché la manna comunitaria era finita ed era venuto il tempo di affrontare realisticamente i problemi di un'Europa sempre meno «verde». Per tutta risposta il presidente della FNSEA (Federazione nazionale dei sindacati degli agricoltori) ha dichiarato che se il governo voleva trovarsi tra le braccia «la rivolta delle campagne», non doveva far altro che accettare le imposizioni comunitarie. E quasi subito, anche se con motivazioni diverse, hanno preso la difesa dei produttori di latte i gollisti, i giscardiani e i comunisti, questi ultimi membri del governo.

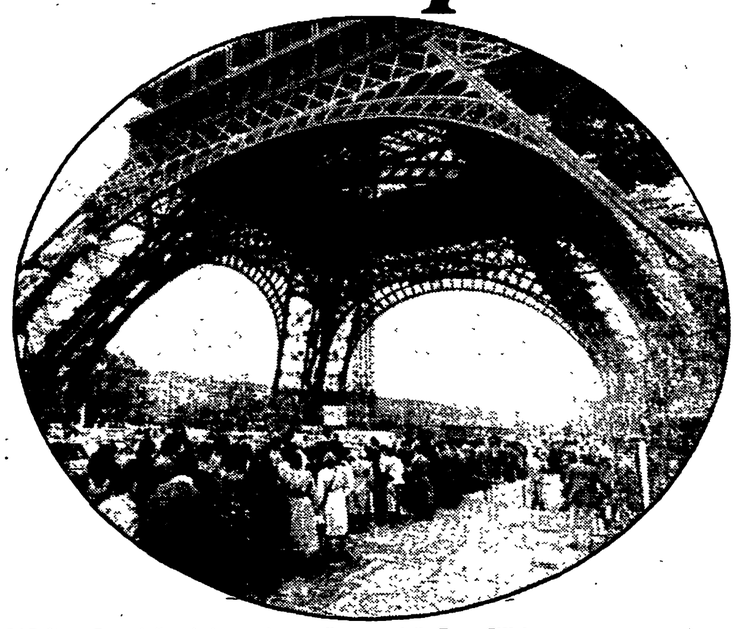
Dopo l'insurrezione (e come chiamarla altrimenti?) dei produttori di carne di maiale, che agli inizi di febbraio avevano devastato una prefettura e una stazione ferroviaria, bloccato per tre giorni le ferrovie di Bretagna tagliandone e asportandone i binari su vari chilometri, dopo sette giorni di rivolta degli autotrasportatori che nella fase più acuta dello scontro col governo avevano ostruito le strade di quarantotto dipartimenti su novanta facendo scrivere a certi giornali che in Francia si stava manifestando una «sindrome cilena», dopo le più antiche battaglie dei viticoltori e dei produttori di agrumi del sud contro il vino italiano e le arance e l'olio spagnoli, tutti invocanti dal governo misure protettive, sovvenzioni, facilitazioni distorsive delle regole comunitarie, e senza tornare sulla minacciata rivolta dei produttori di latte, la Francia si rivela — a pochi mesi dalle elezioni europee e dopo un ventennio di esperienze comunitarie — come uno dei paesi europei meno convinti politicamente e psicologicamente a difendere, a migliorare, a sviluppare le strutture economiche europee, e ciò indipendentemente dalla volontà manifestata dal presidente Mitterrand di affrontare e risolvere la crisi delle istituzioni e dei meccanismi comunitari.

In fondo, alla storia di Francia è sempre stata una storia di lotte per l'egemonia in Europa, contro l'Inghilterra, contro la Spagna, contro gli Imperi Centrali. Più vicino a noi, negli anni Sessanta, De Gaulle convince un padronato ancora esitante a gettarsi nell'avventura comunitaria con gli accordi franco-tedeschi che da una parte disegnano una Europa capace di liberarsi dalla soggezione americana e dall'altra una comunità economicamente dominata dalla RFT, ma politicamente orientata e «governata» dalla Francia. Negli anni Settanta, è ancora il binomio franco-tedesco che Giscard d'Estaing gioca a fondo in accordo col cancelliere Schmidt: gli anni del «boom» sono finiti con la prima crisi del petrolio ma i due più forti paesi d'Europa hanno ancora dei bei giorni davanti a sé nella spartizione dei compiti e dei benefici comunitari.

Ora che è giunto il tempo delle vacche magre, che l'asse Parigi-Bonn non funziona più, i francesi distillano pericolosi succhi anti-europei dalle loro ambizioni frustrate: e la crisi fa il resto. Parlo qui di un orgoglio nazionale antico, che non ha nulla a che vedere con l'appartenenza della Francia alla Comunità, che in ogni caso non può più rimetterla in questione, ma che caratterizza assai bene il rapporto attuale tra la Francia e l'Europa: un rapporto necessario e indispensabile sia alla Francia che all'Europa, ma che i francesi subiscono e sopportano come un figlio male amato o non voluto.

nel 1979 votarono così

Nelle prime elezioni europee del 10 giugno 1979 la Francia aveva registrato il 39% di astensioni. Avevano ottenuto: UDF 27,55%; PS-MRG 23,57%; PCF 20,57%; RPR 16,25%. Senza deputati eletti tutte le altre liste rimaste sotto al 5%, e cioè gli ecologi, i trotzkisti, e due liste di estrema destra. La rappresentanza francese al Parlamento di Strasburgo risultò così suddivisa: UDF 25 seggi, PS-MRG 22, PCF 19, RPR 15.



PARIGI — Gruppi di turisti sotto le grandi arcate della Torre Eiffel

Le sinistre tentano il recupero ma i progetti sono assai distanti

Tra ottobre 1983 e febbraio 1984, Chirac ha condotto in porto l'operazione più spettacolare della sua carriera politica che ha come obiettivo finale la presidenza della Repubblica nel 1988: unire tutta l'opposizione di centro destra — neo gollisti del RPR, giscardiani, radicali e centristi dell'UDF — in una lista unica capeggiata da Simone Veil per le elezioni del prossimo 17 giugno. A chi gli faceva osservare che due liste separate, una gollista e una giscardiana, avrebbero avuto la possibilità di ottenere un maggiore numero di voti e di superare più agevolmente il quoziente totale delle liste socialista e comunista, Chirac ha tagliato corto: «La storia politica del nostro paese si fermerà la sera del 17 giugno. Io penso al 1988 e, prima ancora, alle legislative del 1986». È in effetti con questa operazione «unitaria» che Chirac appare fin d'ora come la forza politica unificatrice di tutte le opposizioni al governo delle sinistre, come il candidato più qualificato a capeggiare «la grande rivolta neoliberale» contro lo «statalismo burocratico socialcomunista», dopo aver tagliato l'erba sotto i piedi del suo diretto rivale Giscard d'Estaing, per non parlare di Raymond Barre e di altri eventuali aspiranti all'Eliseo. Vale ricordare che il RPR — Rassemblement du Peuple pour la Republique — è la formazione fondata da Chirac nel '76 sulle strutture dell'UDR, l'Unione dei democratici per la Repubblica. L'UDF — Unione per la democrazia francese — è la coalizione tripartita moderata che comprende i radicali tradizionali, il PR (partito repubblicano) di Giscard d'Estaing e il CDS (centro democratico sociale) degli ex democristiani di Lecanuet.

Del significato politico di questa lista unica dell'opposizione per le elezioni europee si è parlato poco all'estero: ma, a lunga scadenza, e ben al di là della consultazione del 17 giugno, essa è destinata ad avere un peso determinante nella vita politica francese, a meno di un violento ritorno di fiamma della famosa «guerra dei capi», che fino a poco tempo fa aveva lacerato il centro destra in fazioni e sottofazioni, alla vigilia delle elezioni legislative del 1986.

Come è riuscito Chirac, accusato fino a poco tempo fa, e non a torto, di essere «il divisore del centro-destra», a diventarne l'unificatore contro la volontà di buona parte degli interessati? Il presidente del RPR e sindaco di Parigi ha proceduto per tappe, con quella abilità politica, quel pragmatismo, e quella punta di avventurismo che fanno parte della sua ambigua ed inquietante personalità.

PRIMA TAPPA: IL RPR PARTITO EUROPEISTA — *Nel mese di giugno 1983 Chirac dichiara che il suo partito non è contrario ad un allargamento delle competenze del Consiglio dei ministri e del Parlamento europeo. Si tratta di una piccola «bomba», se si pensa alla tradizione gollista, e non solo gollista, negatrice di un qualsiasi aumento delle prerogative degli organismi comunitari, tenacemente attaccata alla difesa della più rigorosa sovranità nazionale nel quadro di una «Europa delle Nazioni» dove la Francia può difendere ed anche imporre i propri interessi nazionali. Ma il presidente del RPR non si ferma qui: in tutti i mesi successivi Chirac (di cui nessuno ha dimenticato le posizioni antieuropee prese nel corso della campagna elettorale del 1979) sviluppa in Francia e nelle sue visite a Washington e a Londra l'idea di un RPR definitivamente conquistato all'Europa e favorevole ad una maggiore integrazione tra il sistema difensivo americano e quello europeo di cui la Francia è un cardine disponendo di un armamento nucleare nazionale ed autonomo.*

In ottobre del 1983 Chirac lancia una seconda «bomba» quando, in visita nella Repubblica Federale Tedesca, afferma che un sistema difensivo europeo credibile non può non includere la partecipazione «responsabile» della RFT, cioè a parità di diritti e di mezzi con gli altri paesi dell'Europa occidentale, compresa l'arma nucleare che la Francia è disposta a fornire all'interno di questo nuovo quadro. Chirac insomma resuscita, a dimensione nucleare, la Comunità Europea di difesa che il «gollismo storico» aveva fatto naufragare nel 1954 proprio per impedire il riarmo della Germania e con ciò sotterra tutta la successiva politica di «autonomia difensiva» con la quale De Gaulle aveva giustificato l'uscita della Francia dal sistema militare atlantico integrato badando al tempo stesso a mantenere fermo il principio di una Germania priva di armi nucleari. Il «gollismo di papà», il «vetero gollismo» fondato sulla «grandeur nationale» e l'indipendenza sono morti? O è soltanto, da parte di Chirac, un adattamento tattico per ragioni di politica interna?

SECONDA TAPPA: IL RPR PARTITO NEOLIBERALE — *Poco tempo fa il «Figaro magazine», in un suo editoriale, si compiaceva del fatto che «uno dopo l'altro i grandi leaders dell'opposizione, che furono piuttosto colbertisti quando erano al potere, abbracciano oggi la concezione liberale. Ecco il risultato più felice del socialismo. Questa concezione diventa ormai il pensiero dominante». L'autore dell'editoriale, Louis Pauwels, non si riferiva tanto a Giscard d'Estaing quanto a Chirac che, abbandonato il bonapartismo autoritario, il colbertismo centralizzatore e il giacobinismo nazionalista cari a tutti i gollisti «storici», aveva impresso al RPR una svolta progressiva per inserirlo in quella corrente neo liberale che con Friedman e Hayek si propone di ridare forza ideale ed organizzativa alle destre europee. In fondo, a pensarci bene, l'evoluzione del gollismo verso questi approdi era cominciata con Pompidou, gollista atipico, e prende corpo col suo discepolo prediletto.*

TERZA TAPPA: SIMONE VEIL CAPOLISTA — *Si trattava a questo punto di dare credibilità all'idea di una lista di «Unione in difesa della democrazia», che lasciava indifferenti i centristi e suscitava violente ostilità tra i giscardiani con la scelta di un capolista «al di sopra di ogni sospetto». E chi meglio di Simone Veil, che aveva guidato la lista giscardiana alle elezioni europee del 1979, che era stata in seguito e per due anni presidente del Parlamento europeo, poteva agire da forza unificante delle due grandi correnti della destra francese? Ma Simone Veil, sedotta certamente dall'idea e tuttavia esitante circa le buone intenzioni di Chirac, poneva una condizione alla propria accettazione: l'adesione senza remore di tutta l'UDF, cioè non solo dei giscardiani ma anche dei centristi di Lecanuet e dei radicali, perché solo così sarebbero crollate le reticenze non ingiustificate dell'elettorato liberale nei confronti di Chirac.*

A questo punto il gioco era fatto: le grandi manovre europeiste del RPR unite alla personalità di Simone Veil avevano ragione delle ultime e violente resistenze del nucleo «duro» dei giscardiani la cui sola alternativa, ormai, era quella di apparire come i divisori dell'opposizione di fronte alla «generosa» offerta unitaria dei gollisti. Simone Veil diventava il numero uno della lista dell'opposizione «unita», ma il vero vincitore era Chirac.

Spettacolare operazione di Chirac: una lista unica dell'opposizione

Soli al potere per la prima volta nella loro storia, e dunque nella storia del movimento operaio francese, socialisti e comunisti vanno alle elezioni europee con due liste separate (capeggiate rispettivamente dal primo segretario Lionel Jospin e dal segretario generale Georges Marchais) e con due progetti europei dove anche il più paziente dei ricercatori stenterebbe a trovare un denominatore comune.

Davanti al Consiglio nazionale del PCF, che si è riunito per due giorni a metà marzo allo scopo di adottare la lista degli ottantuno candidati comunisti, Georges Marchais ha affermato che il bilancio di vent'anni di esperienza comunitaria è un bilancio fallimentare perché l'«Europa attuale aumenta le difficoltà dei lavoratori, è programmatrice di liquidazioni industriali, dilata la disoccupazione, contribuisce all'eliminazione di un gran numero di imprese agricole a conduzione familiare e al saccheggio delle ricchezze delle nostre regioni», è sostanzialmente, ancora e sempre, un'Europa sottoposta «alle direttive delle multinazionali, inginocchiata davanti al dollaro onnipotente». Di conseguenza, votare per la lista del PCF significa «dire 'no' all'Europa attuale, all'Europa della crisi e della repressione, e dire 'sì' ad una nuova politica comunitaria, all'Europa dei popoli e del progresso».

D'altro canto il PCF ha ribadito la sua ferma e risoluta opposizione all'allargamento della Comunità alla Spagna e al Portogallo i cui prodotti agricoli e industriali «condurrebbero alla rovina interi settori dell'economia francese senza produrre, del resto, alcun beneficio per i lavoratori iberici», come ha ribadito la propria ostilità a una qualsiasi riforma tendente ad attribuire nuove o più ampie prerogative agli istituti comunitari e al Parlamento di Strasburgo.

E i socialisti? Il caso ha voluto che i sei mesi precedenti le elezioni europee coincidessero col turno semestrale di presidenza del «governo» della comunità da parte della Francia, con l'annuale «maratona» ministeriale per la fissazione dei prezzi agricoli e con il vertice di Bruxelles del 19 e 20 marzo, «ultima speranza» — si diceva nelle capitali europee — di salvare la comunità dopo il disastro di Atene. E qui, anche perché era in gioco il proprio prestigio di presidente della Repubblica già logorato dalle crisi interne, Mitterrand ha giocato tutte le carte a sua disposizione non solo per disincagliare l'Europa dalle secche economico-strutturali in cui s'era insabbiata, ma per rilanciare il discorso di una concezione politica dell'Europa al di sopra e al di là delle crisi di sovraproduzione del latte o delle dispute sul prezzo dei cereali.

«Al di là della motivazione europea — confermava Marchais il 15 marzo — il problema cruciale di queste elezioni, la loro posta essenziale, è di carattere nazionale. Il rapporto di forze politiche che apparirà dal risultato avrà delle grandi conseguenze per il successo o la sconfitta del cambiamento e influirà grandemente sul corso futuro delle cose».

Anche per la sinistra, dunque, si tratterà di elezioni interne prima di tutto. Quali sono — a parte la lista unica dei due grandi partiti della destra — le altre «novità» politiche messe in luce qui dalle elezioni europee? Se per novità si intende qualcosa che esorbita dal tradizionale senza essere di per sé un fatto nuovo, le novità sono almeno due, e non di secondaria importanza: una lista di centro-sinistra formata dalle due correnti radicali che si ritrovano dopo oltre vent'anni di separazione; una lista «Fronte Nazionale», cioè neofascista che Le Pen, speculando su tutti gli effetti perversi della crisi, razzismo compreso, conta di collocare «davanti al PCF».

Teoricamente, una lista di centro-sinistra ha la possibilità sia di raccogliere i voti di quell'elettorato centrista che non si riconosce nella lista unica inventata da Chirac e tanto meno nello «chiracchismo neo liberale», sia i voti dei «delusi del socialismo»: e ciò potrebbe fare un bel pacchetto di voti.

Su questa lista di centro sinistra, tuttavia, pesano due incognite: quella del «voto utile» promosso e stimolato dalla dinamica bipolare e quella delle personalità che la comporranno perchè, allo stato attuale delle cose, dietro al due capilista, uno per tendenza, Stirn e Doubin, non c'è praticamente nessuno: voglio dire nessuno che dia credibilità politica a questo tentativo che, se portato avanti con accortezza e intelligenza al di là del 17 giugno, potrebbe procurare a scadenza più o meno lunga non poche sorprese. Si tratta comunque di un tentativo che si inserisce nel lento e faticoso processo di ricostituzione di un centro politico in Francia, dopo la bipolarizzazione favorita e quasi imposta dalla legge elettorale maggioritaria in due turni, e come tale va seguito con interesse.

E veniamo all'altra novità, che era già nell'aria, del resto, da quando il FN neofascista di Le Pen, elettoralmente inesistente fino al 1982, ha cominciato a raccogliere percentuali inquietanti ad ogni consultazione elettorale parziale orientando la collera dei disoccupati, dei sottosalariati, dei male alloggiati, dei sinistrati della crisi, contro il «socialmarxismo» al potere e contro l'immigrazione afroasiatica.

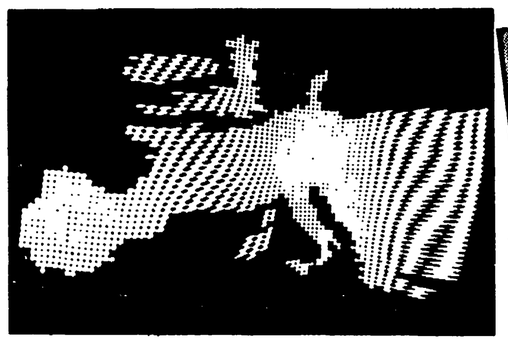
Questa fiammata di estrema destra, che la Francia non conosceva più dagli anni Quaranta, è stata subito spiegata da Chirac e da Giscard d'Estaing come la reazione di rigetto alla gestione socialcomunista del potere.

Presentando una propria lista, Le Pen ha fatto appello «alla Francia del buon senso per liberare il paese dalla sinistra», per battere in breccia «i partiti borghesi nei quali non si può avere fiducia perché accettano il voto degli immigrati e dunque non difendono la gioventù francese», per costruire una Francia nuova con dei «veri francesi» e unirla alla sola Europa possibile, «l'Europa cristiana che non dimentica le nazioni sorelle vittime del comunismo». Contando su una flessione del PCF dal 15 al 10%, Le Pen assicura che la lista Fronte Nazionale supererà quella comunista.

La galassia delle «liste minori» è completata da una lista comunista dissidente formata dai partigiani di Fiterbin, ex segretario della Federazione parigina del PCF e dal PSU (Partito socialista unitario); una lista «socioprofessionale» composta da dirigenti di piccole e medie imprese; una lista di difesa dei commercianti capeggiata da Nicoud, erede del pugiadismo; due liste troskiste, una del Partito comunista internazionalista e una della corrente Lotta Operaia.

Augusto Pancaldi

Il voto europeo visto da quattro capitali



RFT

Ritorna la teoria del continente a '2 velocità'

STUTTGART — Metalmeccanici della Mercedes-Benz durante una manifestazione per la settimana di 35 ore

nel 1979 votarono così

Alle precedenti elezioni del 7 giugno 1979 la percentuale di elettori che ha votato è stata pari al 65,9%. I socialdemocratici (SPD) ottennero 11.377.818 voti pari al 40,8%, la CDU-CSU (democrazia cristiana) prese 13.707.713 voti pari al 49,2%, i liberali (FDP) 1.663.506 voti pari al 6,0%, gli ecologisti 893.510 voti pari al 3,2%, il DKP (partito comunista) 112.184 voti pari allo 0,4% e altre liste 109.026 voti pari allo 0,4%. I seggi nel Parlamento europeo furono così ripartiti: 35 alla SPD, alla CDU-CSU 42, ai liberali 4, agli ecologisti, ai comunisti e agli altri nessun seggio.

Qualche interrogativo: per forza l'Europa dei «dieci», e domani dei «dodici»? Non era meglio quella dei «sei»? Pur se non mancano delusioni e preoccupazioni, nessuno però contesta il valore della scelta europea. Intreccio non sempre chiaro tra integrazione economica e questioni riguardanti il campo della difesa. Il «patto per l'occupazione», idea-forza della SPD

BONN — La sala del Bundestag, il parlamento della RFT

FRANZ JOSEF STRAUSS
leader dei cristiano-sociali

PETRA KELLY
leader dei «Verdi»

HELMUT KOHL
Cancelliere della RFT

WILLY BRANDT
presidente della SPD

Brandt: più sicurezza qui è nell'interesse di tutti

«Dobbiamo impegnarci per una razionale raffigurazione dell'avvenire nella tradizione della concezione europea della democrazia liberale e sociale. In materia di Europa, di ordinamento della pace, di relazioni Nord-Sud la socialdemocrazia deve finalmente assumere sulle proprie spalle più di quanto ci si potrebbe attendere da una borghesia illuminata.

So benissimo — come lo sapevo dieci anni fa — che l'Europa non è diventata la parola chiave della speranza e dell'incoraggiamento: sono piuttosto cresciuti lo scetticismo e la delusione. Dalle relazioni sulle conferenze di Bruxelles promana una noia che va dallo sbadiglio alla rabbia. Come dieci anni or sono, resta evidente che sul piano dei contenuti e degli spazi abbiamo a che fare con più di due dimensioni dell'Europa. Tuttavia, come allora, non si può trattare di una forza che si costituisce contro l'America; ma neanche di una forza che si priva delle proprie responsabilità paneuropee.

La ricerca da parte degli europei della sicurezza per quella parte del mondo che abitano, non entra in contraddizione con la lealtà entro la alleanza, bensì esprime gli interessi degli europei e la loro responsabilità, anche al di là del loro territorio. Ambedue le superpotenze sono forti. Sono più forti di quanto dovrebbero essere. Più forti di quanto sia bene per il mondo. Eppure tutte e due, per diversi motivi, e talvolta per i medesimi, si sentono deboli. Ambedue vivono una crisi di egemonia. Nell'una come nell'altra i "complessi militar-industriali", o militar-burocratici, si sono minacciosamente rafforzati. In queste condizioni sarebbe consigliabile, anzi necessario, che gli europei aumentassero il proprio peso: da un punto di vista politico e anche di politica di sicurezza. In questo modo le alleanze non verrebbero mandate all'aria. Anzi lo spostamento dei centri di gravità risponderebbe ad una necessità. Per me il problema non è quello dei due pilastri visti come unico modello, ma quello dell'assunzione da parte dell'Europa di una responsabilità diretta nella politica di sicurezza. Penso che il mondo non abbia bisogno di alcuna nuova potenza atomica. Per contro l'Europa come entità stabilizzatrice potrebbe vantaggiosamente aiutare a cambiare le strutture di potere su scala mondiale. Un'Europa delle solidarietà potrebbe anche (al di là di lodevoli annunciazioni) aiutare a fondare un nuovo rapporto con il terzo mondo. I partners ci sono; non pochi — in Africa, in America Latina, e altrove — aspettano gli europei. E perchè non mostrare chiaramente in che cosa l'Europa si distingue dai dinosauri della politica mondiale? Come dieci anni or sono, non sappiamo in verità neanche oggi quando la Comunità europea riuscirà non solo ad estendere il numero di paesi che vi aderiscono, ma anche ad avere una crescita qualitativa. A differenza del passato, però, oggi abbiamo un Parlamento eletto liberamente. Bisognerà lottare ancora a lungo per il suo ruolo, e in particolare per una razionale distribuzione delle competenze nella Comunità.

L'Europa libera ha bisogno di spazio per tutte le correnti che sono cresciute nella democrazia europea; in essa tutte debbono sentirsi a casa propria. Tuttavia oggi è diventato più evidente che la Comunità e l'Europa hanno bisogno di un forte impulso di ispirazione social-democratica.

Nel testo programmatico che abbiamo davanti a noi, si parla, come è giusto, di un auspicabile progetto europeo per la sicurezza, si parla dell'Europa come di una forza della pace e del dialogo. È anche dell'influenza moderatrice ed equilibratrice che già oggi può essere esercitata — malgrado tutte le insufficienze — dalla comunità europea e dai paesi che ne sono membri o che sono ad essa associati. Ma molto dipende ancora dalla nostra capacità di superare con successo il contrasto con coloro che non riescono ad uscire dalla trappola della piatta mentalità dei blocchi».

(dal rapporto di Willy Brandt al congresso della SPD di Colonia per il lancio delle elezioni europee)

Dal nostro inviato

BONN — *«Delusione, sì, ma non sfiducia: l'Europa per i tedeschi è più di una categoria politica, è più di una dimensione economica. È questo ed altro». Da destra e da sinistra, il discorso è lo stesso, e si parte sempre da qui. Un paese diviso, con una identità nazionale perennemente insidiata, con la coscienza di dover offrire a se stesso e al mondo la prova di avere imparato la lezione della tragedia scaturita dal nazionalismo, ha avuto ed ha, più che ogni altro, bisogno dell'Europa. In Europa e attraverso l'Europa la Repubblica Federale ha restituito alla nazione tedesca il suo posto nel mondo. In Europa è cresciuta economicamente, con forme di integrazione prima imposte dalle potenze vincitrici della seconda guerra mondiale e poi liberamente accettate, e nelle strutture europee ha ritrovato infine uno spazio della propria affermazione politica. La Repubblica Federale è, insieme con l'Italia, l'unico paese della CEE in cui non esiste alcuna significativa forza organizzata anticomunitaria, e in cui i sondaggi d'opinione rilevano un consenso pressoché totale per l'appartenenza alla Comunità.*

La «scelta Europa», dunque, è per la Germania Federale una sorta di patto fondamentale, fuori discussione quanto l'adesione alle regole della democrazia. Ma proprio per questo motivo la crisi e il travaglio in cui versano le istituzioni comunitarie, lo smarrimento di fronte a prospettive che si profilano assai meno chiare che in passato, pesano in Germania più che altrove. Si ha l'impressione di vivere una fase in cui tutto è in discussione e il richiamo al patto fondamentale, che in passato può aver stemperato differenze e divergenze di giudizi tra diverse forze politiche, tra la destra e la sinistra, non è più un elemento unificante.

L'Europa, sì, ma quale Europa, quale Comunità, con quale ruolo sulla scena dei rapporti internazionali? Di questo si discute; un confronto aspro, in una campagna elettorale per il 17 giugno che qui è cominciata già nell'autunno scorso.

SICUREZZA — *Poco tempo fa Franz Josef Strauss, durante una manifestazione organizzata dalla CSU nella famosa Hofbräukeller di Monaco, ha detto che l'Europa deve cercare la propria sicurezza in una maggiore autonomia dagli Stati Uniti. Che una simile affermazione sia venuta dal leader della forza più conservatrice della politica tedesca stupisce fino a un certo punto, giacché è il segnale di un'antica contraddizione della destra tedesco-federale. Ma c'è anche la traccia di una novità nella frequenza con cui, dalla destra e dal centro dello schieramento politico tedesco, si va ponendo da qualche tempo l'accento sulla necessità di una difesa autonoma europea o quanto meno sulla opportunità di rivedere le forme della copertura americana sull'Europa.*

Il discorso ha preso piede dopo un fatto preciso: l'installazione dei primi Pershing 2 e la rottura del negoziato a Ginevra. L'impasse è apparsa subito talmente insuperabile da trasformare l'incredibile ottimismo ufficiale che aveva caratterizzato le posizioni del governo di Bonn sulla continuità del negoziato malgrado l'installazione, in un altrettanto improbabile ottimismo ufficioso sulle possibilità di una presunta mediazione di Mitterrand. Sui missili, si è visto, c'era ben poco da mediare, ma ancora oggi il governo di Bonn sembra voler affidare al presidente francese (che a giugno andrà a Mosca) le speranze di catturare una nuova disposizione sovietica verso ipotesi di «difesa europea» che per altro appaiono a Bonn ancor più vaghe, confuse (e contrastate nello stesso gruppo dirigente) di quanto non lo siano a Parigi.

Il punto è che ci sono contraddizioni insanabili nella «scelta europea per la difesa» come viene confusamente prospettata dal governo tedesco-federale. Da un lato essa appare non come una opzione liberamente assunta, ma come un inevitabile riaggiustamento dello schieramento delle forze nel momento in cui si vede un chiaro spostamento degli interessi strategici americani dall'Atlantico al Pacifico. Un riaggiustamento da subire. Dall'altro, anche quando si coglie la sostanza della crescente diversificazione degli interessi di difesa tra gli USA e l'Europa (come fanno una parte della CDU e della FDP), la ricerca di una maggiore autonomia difensiva dell'Europa occidentale resta all'interno di una logica degli schieramenti contrapposti e anzi tende a rafforzarla, reprimendo le spinte e l'autonomia reale che possono venire dall'Ovest e dall'Est. Questi due atteggiamenti sostanziano l'idea che il centro destra di Bonn (o almeno la sua maggioranza) sembra avere del rapporto che questa «integrazione difensiva europea» dovrebbe avere con la Comunità dei «dieci»: un appiattimento dell'una sull'altra, una sorta di ampliamento della politica comunitaria al campo della difesa, una specie di militarizzazione della CEE. In questo senso vanno, ad esempio, le recenti dichiarazioni dell'esperto della CDU per le questioni della sicurezza Jurgen Todenhöfer, il quale ha fatto anche un cenno inquietante al «diritto di controllo» che dovrebbe essere accordato ai tedeschi su una struttura difensiva formata principalmente dai potenziali nucleari francese e britannico. Non a caso si insiste molto da qualche tempo sulla stampa filo-governativa tedesca sulla larga coincidenza di campo tra la NATO e la CEE, che dovrebbe estendersi ancora dopo l'ingresso nella Comunità di Spagna e Portogallo e sul modo di neutralizzare il «caso anomalo» della neutrale Irlanda.

Quanti rischi presenti un simile appiattimento sotto il profilo di un'ulteriore complicazione della rigidità reciproca fra i blocchi è testimoniato dalle recenti sortite del cancelliere Kohl sull'unità europea come «condizione della riunificazione tedesca». Con tutta evidenza, l'«unità europea» cui fa riferimento Kohl è l'«unità occidentale» di cui parlava Adenauer, ovvero strumento di pressione per la revisione dei rapporti di forza tra i blocchi. Che poi l'unità occidentale intesa in quel senso sia tutt'altro che funzionale ad ogni progetto di riunificazione tedesca, nulla toglie alla pericolosa ambiguità delle affermazioni del cancelliere.

Una logica esattamente contraria ispira il concetto della «presa di coscienza di sé e dell'Europa» che è stato al centro del congresso di Colonia della SPD e sotto cui la capolista del partito per il 17 giugno, Katharina Focke, riassume le concezioni dei socialdemocratici tedeschi anche in materia di politica della sicurezza europea. La SPD non esclude l'ipotesi di un rafforzamento delle capacità difensive dell'Europa svincolate dalla copertura americana. Anzi lo sollecita, nella prospettiva di una riduzione progressiva e tendenzialmente integrale delle armi nucleari. Ma il quadro politico in cui questa tendenza dovrebbe affermarsi è totalmente diverso. Senza entrare nei particolari delle indicazioni offerte dal noto documento sulle «nuove strategie», appare evidente infatti che il loro referente politico è la riaffermazione della distensione.

Il che significa, nelle condizioni date dei rapporti internazionali, non solo la ripresa del dialogo tra le due superpotenze, ma una articolazione all'interno dei blocchi, e tra questi e il resto del mondo, in cui vengano considerati gli interessi di tutti. La Comunità sarebbe, secondo la SPD, lo strumento ideale per affermare la «partnership per la sicurezza» (la sicurezza va cercata non contro, ma insieme con il potenziale avversario (che costituisce il concetto-base del progetto della «nuova distensione». In Europa, infatti, è immediatamente percepibile, come in nessuna altra parte del mondo, l'intreccio degli interessi di sicurezza reciproci, per cui nessuna soluzione può essere trovata che non sia basata sulla fiducia e su un certo livello di comprensione e collaborazione.

Se la realtà emersa dalla seconda guerra mondiale, con la divisione del continente e la guerra fredda ha fatto sì che l'unità venisse cercata solo guardando ad Ovest, ciò non toglie — faceva rilevare Willi Brandt nel suo discorso al congresso di Colonia — che esiste nella cultura democratica, soprattutto in quella liberale e di sinistra, una tradizione europea che guarda anche all'Est. La Comunità dei «dieci», insomma, dovrebbe sentirsi più «europea» e l'Europa intera più cosciente di sé di fronte alle superpotenze «che sono forti, più forti di quanto dovrebbero essere, più forti di quanto sia bene per il mondo».

La riforma della NATO che chiede la SPD, nei termini del riequilibrio tra le due colonne, quella europea e quella americana, sarebbe la consulenza logica di questa presa di coscienza europea. In questo quadro, secondo i socialdemocratici, sarebbe opportuna e praticabile un'ipotesi di rafforzamento della difesa autonoma del continente, che solo a queste condizioni eviterebbe il rischio di venire surrogato di un interesse americano che, sganciandosi dall'Europa, si indirizzasse verso altre parti del pianeta.

Difesa autonoma del continente

oppure una inaccettabile e pericolosa nuova corsa al riarmo in un'Europa ancor più divisa e diffidente.

ECONOMIA E STRUTTURA COMUNITARIA — *Non era Bonn la più «europea» tra le capitali europee? Eppure ora c'è chi dà per certo che, dopo la signora Thatcher, sarà proprio il cancelliere Kohl a porre sul tappeto le questioni di bilancio e gli squilibri nei contributi. Si è accettata la riduzione degli importi compensativi, ci si dice pronti ad accettare qualche sacrificio con la riforma della politica agricola, ma sulla riva del Reno i mugugni crescono. E anche certe idee di «riforma», dietro cui si intravede la risorgenza di antichi egoismi. L'Europa deve essere per forza dei «dieci»? E domani dei «dodici», con Spagna e Portogallo? Non era meglio, più efficiente e integrata, l'Europa dei «sei»? O, meglio ancora, non sarebbe più efficiente e integrata una Comunità che si aggregasse intorno a un'area forte e trainante, senza pretendere l'eguaglianza subito e per tutti? Se c'è una crisi dell'idea di Europa, oggi, tra la classe dirigente e il governo in Germania, ecco come si esprime. Si riparla dell'asse Bonn-Parigi e sembra di rivedere l'ombra di Adenauer e De Gaulle, mentre la stampa governativa ha riscoperto l'espressione «Europa a due velocità». Nessuno è in grado di spiegare esattamente in che cosa consista, ma al lume di naso i «veloci» sarebbero la Repubblica Federale, la Francia e il Benelux; i «lenti» l'Italia, la Grecia, l'Irlanda e la Danimarca. La Gran Bretagna farebbe caso a sé, visto che — come annotava compunto un giornale filo-democristiano — «l'isola è in una situazione tutta particolare». Quali dovrebbero essere le traduzioni politico-istituzionali di questa teoria delle due velocità nessuno lo dice e probabilmente nessuno lo sa. È un fatto, però, che presso la destra tedesca si fa strada l'idea che una Comunità senza «zavorre» funzionerebbe meglio, e che nelle concrete trattative su questioni specifiche (come è il caso di quelle che precedettero l'ultimo compromesso agricolo) gli uomini di Bonn si mostrano sempre più spazientiti.*

Teorie e suggestioni che appaiono essere la traduzione in termini di rapporti all'internod ella Comunità della «svolta» che il centrodestra ha imposto, o tentato di imporre, in Germania con il suo avvento al potere: «Meno Stato e più mercato», lo Stato deve limitarsi a definire un quadro di garanzie agli imprenditori, che si lasci fare a questi e la crisi sarà superata... Meno strutture comunitarie e più mercato: nessuno lo dice, anzi. Però dall'atteggiamento assunto da Bonn negli ultimi mesi si capisce che quello che sta veramente a cuore a governo Kohl è soprattutto, e forse solo, l'eliminazione di tutte le barriere che vincolano ancora il mercato europeo. L'ampliamento delle politiche comunitarie trova Koh! e i suoi ministri freddini, specie quando si parla di aumenti di bilancio. Il gap tecnologico con gli USA e il Giappone fa paura in Germania come altrove, e si sprecano i discorsi sulla necessità della ricerca e della cooperazione europea nel campo della microelettronica e delle innovazioni. Ma se il re è il mercato, chi può contestare gli accordi privati con americani e giapponesi? L'integrazione politica viene sostenuta a parole (e non potrebbe essere altrimenti, in un paese che davvero ci crede in massa), ma poi si rimanda sempre il discorso a «tempi più maturi». Sulla politica sociale, qui senza ipocrisie, il governo tedesco parla come fa in casa propria: non è tempo di sperperi, tagliare, tagliare.

Il verbo liberista ha una sua ricetta anche per la malattia peggiore della Germania e dell'Europa, la disoccupazione. Ed è la più semplice: aspettate, vedrete che passerà. Anzi, i più raffinati tra i neoliberisti teorizzano che un certo tasso di disoccupazione è organico alla ripresa, e il loro profeta Dahrendorf sostiene che è anche utile in quanto, dando vita a forme di economia sommersa e «spontanea» finisce per creare strutture sociali più «libere» (teoria che gli fa apprezzare le virtù del «modello Italia»). Gli uomini della CDU e della CSU sono più prudenti e meno conseguenti, ma è un fatto che da quando c'è stata la svolta a Bonn si sono defilati da tutti gli impegni comunitari in tema di promozione dell'occupazione.

Nella battaglia contro la disoccupazione, invece, la SPD vede la chiave di volta in una politica comunitaria che affronti i nodi veri della crisi. Crisi economica e sociale nei dieci paesi, ma anche crisi in sé, come Comunità che non è riuscita e non riesce a divenire spazio istituzionale di una crescita collettiva e si fa divorare i due terzi delle proprie risorse dalle sovvenzioni ai prezzi agricoli, così che, secondo le parole di Katharina Focke, «il destino di 15 milioni vacche da latte è più importante del futuro di 13 milioni di senza lavoro e delle loro famiglie». Il «patto europeo per l'occupazione», che costituisce uno dei punti del programma della SPD per il 17 giugno, dovrebbe essere l'inizio della costruzione di un nuovo sviluppo dal basso, e cioè basato sulla partecipazione e sulla riappropriazione delle scelte economiche e produttive da parte dei lavoratori europei. Uno strumento di coordinamento reale delle diverse politiche nazionali che è fondato non sulle scelte arbitrarie del mercato ma sui concreti bisogni del lavoro e della produzione.

L'ipotesi del «patto per l'occupazione» è stata criticata, in Germania, come l'espressione di una concezione vecchia di intervento sull'economia, ma i socialdemocratici rovesciano l'accusa, sostenendo che semmai è vecchia l'idea secondo cui soltanto mercato e crescita creerebbero posti di lavoro. Anzi, nel loro programma, è contenuta una dettagliata contestazione dei modelli della crescita quantitativa che, malgrado le raffinatezze teoriche degli scopritori di nuovi modelli, continuano nei fatti a ispirare le politiche economiche dei vari paesi dell'Europa occidentale. Così la proposta del patto è accompagnata da una serie di indicazioni di ristrutturazioni produttive che individuano proprio nei settori più moderni e nelle modificazioni qualitative le maggiori possibilità di sviluppo. Purché esse siano governate dall'interesse generale e non lasciate allo «spontaneismo» del mercato.

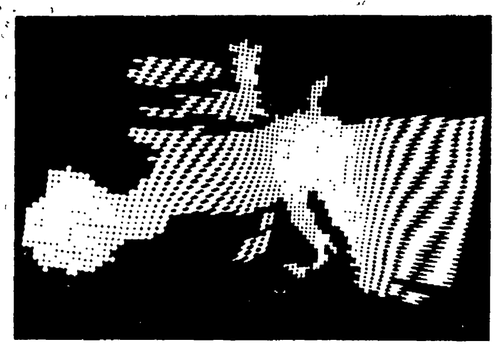
Oltre lo «spontaneismo» del mercato

Così, per esempio, nel campo della protezione dell'ambiente (tema molto sentito in Germania e in genere nei paesi industriali maturi del Centro e del Nord Europa) una serie di riconversioni e di nuove produzioni, oltre ad allontanare il pericolo della catastrofe ecologica, creerebbe notevoli fonti di lavoro. Così come una diffusione della microelettronica o della telematica nei servizi. A differenza della CDU, che ha molte esitazioni al riguardo, la SPD chiede urgentemente l'adozione di una politica comunitaria nel campo delle tecnologie emergenti. Infine c'è un problema del mercato. I socialdemocratici tedeschi appaiono molto sensibili alla «richiesta d'Europa» che viene dal Terzo Mondo, non solo dal punto di vista politico ma anche da quello economico. La ridefinizione degli assetti internazionali secondo un nuovo equilibrio e una diversa distribuzione delle risorse non è soltanto un'esigenza di giustizia umana e di stabilità politica. I paesi in via di sviluppo, per l'Europa, dovrebbero rappresentare un mercato naturale e la Comunità, prima che l'irrigidimento delle relazioni tra i blocchi e le spinte americane a leggere il rapporto Nord-Sud nei termini del confronto Est-Ovest rendessero tutto più difficile, ha dimostrato che su questo terreno si può operare proficuamente.

Un ultimo punto va sottolineato. Nella loro campagna elettorale gli esponenti della SPD non nascondono che nella legislatura che sta per chiudersi a Strasburgo le possibilità che esistevano per iniziative comuni della sinistra, sia sulla politica della sicurezza che sui temi economici e sociali, non sono state sfruttate fino in fondo. Diversità e divisioni tra le forze socialiste hanno favorito il compito della maggioranza conservatrice. Esiste però un patrimonio di idee, di forza organizzativa e di esperienza nella sinistra europea che deve trovare il suo più ampio spazio politico.

Paolo Soldini

Il voto europeo visto da quattro capitali



MARGARET THATCHER
primo ministro conservatore

NEIL KINNOCK
leader laburista

GEOFFREY HOWE
cancelliere dello Scacchiere

MICHAEL HESELTINE
ministro della Difesa

Un solo impegno per i conservatori: mettere la CEE al servizio della Gran Bretagna. Spreco, inefficienza, sacrificio sono le immagini che si associano alla Comunità. Nel '79 un primato negativo: votò appena il 32%

Inghilterra

Ideale europeo? No, thank you

La Thatcher: «Rivoglio i miei soldi»

Dal nostro corrispondente

LONDRA — *L'arco d'azione e gli obiettivi del governo Thatcher non potrebbero essere più chiari ed espliciti, calibrati come sono sul metro dell'interesse nazionale puro e semplice. «I candidati conservatori che si presentano alle elezioni per il Parlamento europeo, il 14 di giugno, hanno un impegno solo: mettere la CEE al servizio della Gran Bretagna». Così afferma Sir Henry Plumb (capogruppo a Strasburgo) in «Euroline», un opuscolo di propaganda distribuito in questi giorni dal partito. Vale a dire: la presenza inglese nelle istituzioni comunitarie rimane indirizzata a conseguire un saldo attivo fra dare e avere, è rivolta ad estrarre tutti i vantaggi possibili da una associazione col continente che — malgrado ogni professione di fede europea — viene tuttora considerata con una forte dose di sospetto.*

In questa ottica restrittiva, la partecipazione all'Europa dei Dieci continua ad essere presentata all'opinione pubblica britannica come una necessità inevitabile ma rimane un fatto controverso, tutto sommato negativo, che si può riscattare solo con la più rigorosa manovra rivendicativa. È la solita immagine del «club europeo»: ogni volta che si è chiamati a rinnovare la quota di iscrizione, ci si domanda subito quali sono i benefici che se ne traggono e di quanto possa venir ulteriormente allargata l'area dei sussidi e delle sovvenzioni. A differenza di quanto avevano fatto anni fa i laburisti, che si erano ostinati a trattare la questione europea entro il rigido steccato del sì e del no, i conservatori, a parole, non mettono in dubbio il diritto/dovere della Gran Bretagna di appartenere alla CEE ma pretendono di accertarne passo per passo la «convenienza» con un calcolo fino all'ultimo centesimo.

Ossia, fanno il gioco della tensione, spingono la loro opposizione al limite dell'ostruzionismo convinti come sono che questo sia l'ultimo mezzo per forzare gli altri soci comunitari ad accedere alle loro richieste. Il paradosso è che, quando il laburismo era ancora al governo, la campagna contro il MEC portata avanti dalle correnti di sinistra, nel partito e nei sindacati, aveva avuto come risposta l'ampia accettazione popolare (67,2 per cento di sì alla CEE) nel referendum del '75. E viceversa, in maniera altrettanto clamorosa, l'ambiguo europeismo instaurato dalla Thatcher ha talmente esaltato il contenzioso comunitario da contribuire a ingenerare sfiducia: ha finito cioè con l'allenare la cittadinanza così che se ci fosse un altro referendum — dicono i più recenti sondaggi — la maggioranza sarebbe ora pronta a votare «no».

Come è logico aspettarsi, la campagna elettorale dei conservatori mette al centro del proprio discorso «le parole forti e le energiche azioni» della signora Thatcher nei suoi rapporti con gli altri leaders della CEE. Già anni fa, al vertice di Dublino, con Giscard e Schmidt, la Thatcher si esibì in un attacco senza precedenti. Il tema era quello, ormai consueto, della Gran Bretagna penalizzata come contribuente netto alle casse comunitarie: un paese a cui verrebbe chiesto troppo rispetto al suo reddito nazionale in diminuzione. È una questione complessa, un problema che sarebbe legittimo discutere nell'ambito di una riforma generale. Ma, fin da allora, la dialettica semplificata del premier britannico sintetizzò tutto in quella frase rimasta famosa: «Rivoglio indietro i miei soldi», che, sia pur con diversi accenti, è rimasta il suo grido di battaglia nonostante abbia fatto allibire le cancellerie di mezza Europa e messo in imbarazzo anche la discrezione e la flemma collaudata del Foreign Office.

L'atteggiamento mercantile, la voglia di discutere sul prezzo, sono rimasti gli stessi fino ad oggi. I commentatori inglesi hanno ripetutamente ironizzato su questo modo di reinterpretare il gollismo al livello della massaia di Finchley, (il collegio del nord di Londra dove viene eletta la Thatcher). Ecco dunque lo schietto egoismo nazionale schierato in prima linea, mentre d'altro lato si palesa una studiata indifferenza verso ogni proposta politica che vada oltre l'immediato rendiconto amministrativo e si resta fermamente contrari a qualunque prospettiva o tentativo di integrazione sovranazionale.

Ma nei calcoli della macchina elettorale conservatrice, tutto questo è «una prova di fermezza» che tuttora rende: l'Europa può essere strumentalizzata a piacimento, presso il cittadino inglese, se serve a proclamare il decisionismo thatcheriano. La demagogia sul terreno europeo viene usata a compensare e a far dimenticare il bilancio negativo in patria: il pesante ristagno economico e la ristrutturazione selvaggia, lo smantellamento dell'apparato manifatturiero e la spinta crescente alla privatizzazione, il taglio della spesa pubblica e l'assalto al Welfare State, il continuo accentramento dei poteri e la minaccia incombente sulle autonomie locali, la forsennata campagna contro i sindacati e la punitiva revisione delle leggi del lavoro. L'elenco è lungo: ci sono 4 milioni di disoccupati a testimoniarlo; lo denunciano gli indici di una «povertà» di ritorno che si credeva debellata per sempre, lo sfasciume dei grandi centri urbani a cui è stata sottratta ogni dinamica interna, le agitazioni a difesa dell'occupazione delle fonti produttive come la dura e significativa lotta in corso nelle miniere britanniche. E così l'«approccio risoluto» della Thatcher trova il suo sbocco più facile e conveniente a Bruxelles anche e soprattutto quando si risolve nell'ennesimo litigio sulle ripartizioni di bilancio, sui montanti compensativi o sulle carni ovine. In questi casi infatti la squallida retorica dei giornaletti tabloid a grande tiratura rispolvera per l'ennesima volta l'immagine della «lady di ferro», quella che nelle partite internazionali applica la stessa logica guerriera mobilitata alle Falkland contro gli argentini.

Questi sono i parametri entro i quali i conservatori affrontano le euro-elezioni. Inutile parlare di «ideali europei», infruttuoso è il riferimento alla necessità di far aumentare il peso e la qualità della «voce politica dell'Europa» sulla scena internazionale, assente dal vocabolario conservatore risulta anche la preoccupazione di non perdere l'autobus delle nuove tecnologie sull'arco della concorrenza mondiale. Quando ci pensano, al massimo i conservatori si rallegrano per aver saputo attrarre, nei pressi di Newcastle, una linea di montaggio della Nissan giapponese. Oppure le antenne politiche della Thatcher possono mettersi in allarme al sentore di una possibile, eventuale intesa fra Bonn e Parigi solo allo scopo di intervenire a differenziarla, sviarla, neutralizzarla. L'attivismo europeistico del governo conservatore non è mai tanto forte come quando è costretto a pensare in termini di preservazione degli equilibri esistenti entro il raggio dell'alleanza atlantica mantenendo da un lato il rapporto privilegiato con gli USA ed escludendo dall'altro qualunque ipotesi alternativa come il rafforzamento dell'unione europea secondo le proposte avanzate dalla Francia.

La visione europea, il modo di porsi rispetto alla Comunità non sono però uniformi all'interno del partito conservatore. Il gruppo dissidente che si raccoglie attorno all'ex premier Edward Heath parla infatti tutt'altro linguaggio: ha come punto di riferimento un interesse collegiale, la «solidarietà europea», che è del tutto assente dall'orizzonte operativo del governo. I filo-europei, fra i conservatori, hanno più volte contrastato la esasperata linea rivendicativa della Thatcher mettendone in risalto l'effettiva sterilità nei riguardi di ogni progetto di evoluzione nella CEE. Hanno chiaramente accusato la scorrettezza (rispetto agli impegni sanciti dai trattati) che è costituita dal persistente ricatto sulla sospensione dei pagamenti britannici a Bruxelles. Hanno soprattutto additato l'opportunismo di fondo che caratterizza la politica europea del governo davanti all'elettorato britannico. Quest'ultimo è senz'altro l'aspetto più deteriore perché continua ad alimentare cinismo e apatia.

I mass-media inglesi, in questi anni, hanno rappresentato la Comunità solo come un groviglio di contraddizioni irrisolte, luogo di scontro e occasione di bisticcio, un'assurdità permanente per quelle eccedenze agricole con cui si continua a nutrire l'immagine e l'ostilità popolari: le montagne di burro, i fiumi di latte, i laghi di vino. Si è così venuto a creare un quadro deprimente, a senso unico, che, entro queste coordinate denigratorie, non ha speranza o possibilità di rettifica: una demonologia a forti tinte che calza a pennello con le pose da «Rodomonte» della Thatcher ma che non è certo il modo migliore per convincere l'elettore britannico ad uscire di casa per andare a votare il 14 di giugno. Nel '79, la Gran Bretagna fece registrare il primato negativo della bassa affluenza su scala europea (32,1 per cento). Nell'84, il rischio è altrettanto grave perché ben poco si è fatto per far finalmente varcare la Manica alla psicologia del pubblico di casa, per avvicinare l'Europa come test politico, per approfondire il dibattito sui problemi e le prospettive del nostro continente.

Secondo una certa interpretazione, il governo conservatore, dal '79 ad oggi, altro non ha fatto che cercare di indossare i panni dell'opposizione laburista trasformando il rifiuto, le critiche o le riserve di questa in un rivendicazionismo spicciolo in sede europea che non ha nulla di ideologico ma tutto di interesse elettorale. Di recente è stato domandato al leader laburista Neil Kinnock cosa pensasse di questo trasformismo conservatore. «Il governo Thatcher ha fatto ben poco per andare al fondo del problema. Gli atteggiamenti negoziali inflessibili, il mass imalismo attorno al tavolo del negoziato possono servire a farsi la propaganda in patria. Ma la contrattazione su questo o quell'aspetto del bilancio o della politica agricola, di per sé, non basta ad aggredire alla base storture e ingiustizie strutturali. Bisogna riconoscere che una certa fase della CEE è giunta al suo punto di esaurimento. Ora è necessario guardare più in là, affrontare le questioni a lungo termine».

nel 1979 votarono così

Alle precedenti elezioni — il 7 giugno 1979 — la partecipazione in Gran Bretagna è di appena il 32,1 per cento: la percentuale più bassa su scala europea.
Il partito conservatore ottenne il 50,6 per cento (6.680.000 voti).
Il partito laburista ebbe il 33 per cento (4.356.000 voti).
Il partito liberale raccolse il 13 per cento (1.700.000 voti) ma non riuscì ad assicurarsi alcuna rappresentanza al Parlamento di Strasburgo.
Gli 81 seggi in palio vennero così distribuiti: conservatori 60; laburisti 17; nazionalisti scozzesi 1; unionisti del nord Irlanda 2; SDLP (socialdemocratici nord irlandesi) 1.
La prossima consultazione europea è fissata per il 14 giugno 1984. Secondo la consuetudine britannica si vota giovedì ma lo scrutinio è rinviato alla domenica sera, 17 giugno, in modo da far coincidere lo spoglio delle schede in tutti i paesi europei. Vige il collegio uninominale come per le elezioni nazionali: 66 seggi in Inghilterra, 8 in Scozia, 4 nel Galles, 3 nel nord Irlanda. In media, vi sono 539.155 elettori per ogni eurocircoscrizione con un totale di 43 milioni e 670 mila iscritti al voto.

una faticata adesione

Nel 1963 e una seconda volta nel 1967, De Gaulle oppone il suo veto alla domanda di ammissione della Gran Bretagna.
Nel 1970 il governo conservatore di Edward Heath riapre il negoziato per l'ingresso nella CEE.
Il 22 giugno 1972 la Gran Bretagna firma il Trattato di Roma.
Il 4 ottobre 1972 il congresso laburista vota per rimaner fuori dal Parlamento europeo.
Il 1° gennaio 1973 la Gran Bretagna entra ufficialmente a far parte della Comunità.
Il 16 gennaio 1973 la prima delegazione parlamentare britannica (solo conservatori) prende posto a di Strasburgo.
Nell'aprile del 1974 il governo laburista di Harold Wilson intraprende il rinegoziato delle condizioni di appartenenza del Regno Unito alla Comunità.
Il 5 giugno 1975 si tiene il referendum popolare sulla partecipazione alla CEE: il 67,2 per cento dell'elettorato vota sì, il 32,8 per cento risponde no.
Il 18 giugno 1975 il gruppo laburista dei Comuni approva l'invio di una delegazione al Parlamento europeo.

SHEFFIELD — La polizia inglese interviene contro un gruppo di minatori della miniera di Ollerton, in lotta come altre decine di migliaia di operai per la difesa del posto di lavoro messo in pericolo dal minacciato ridimensionamento del settore

Intervista a JIM MORTIMER segretario del Partito laburista

Lavoro e pace Sono questi i due grandi temi al centro

Per il vice leader Roy Hattersley non ci sono dubbi: «Le prossime elezioni hanno un notevole rilievo per l'Europa, ma per la Gran Bretagna sono di vitale importanza». A differenza del '79 il partito laburista prende sul serio l'appuntamento del 14 giugno. Si presenta con un fronte unito: ha messo da parte la sterile disputa sulla CEE, almeno per il momento sembra aver superato il sì e il no delle opposte correnti. Il portavoce ufficiale per gli affari europei, on. Robin Cook spiega: «Il nostro impegno, questa volta, è senza riserve. L'elettorato britannico ha ora la sua prima occasione di esprimere un giudizio sul secondo mandato della signora Thatcher. È un test significativo. Concentriamo i nostri sforzi non solo in quei collegi dove abbiamo una buona possibilità di vincere, ma anche su scala nazionale».

Il partito laburista ha messo in bilancio un miliardo e mezzo di lire (i conservatori con ben altre risorse, spendono 7 miliardi) ed ha istituito una sezione speciale di 7 persone per coordinare, dal centro, la campagna elettorale in Inghilterra, Scozia e Galles. C'è un clima nuovo, negli organi dirigenti laburisti. Ed è questa la prima domanda che rivolgo al segretario del partito Jim Mortimer, durante un colloquio nel suo ufficio, presso la direzione laburista a Walworth Road.

— Tutti i sondaggi di opinione, in questi ultimi mesi, danno conforto all'impressione che il laburismo sia in ripresa. Qual è la ragione?

«Credo sia dovuto al nuovo spirito unitario che prevale nel partito. Alle ultime elezioni generali, nel giugno '83, ci aveva danneggiato il fatto che un certo numero di deputati fossero usciti per andare a formare il gruppo socialdemocratico SDP in alleanza coi liberali. Questo aveva rafforzato verso il pubblico l'idea della disunione entro il laburismo. Ora ci siamo dati una nuova leadership. Neal Kinnock come leader è molto popolare. E questo ha contribuito al miglioramento delle posizioni del partito. Nel frattempo, i problemi reali della Gran Bretagna sono peggiorati. Abbiamo una disoccupazione di massa: la ristrutturazione selvaggia miete le sue vittime, ogni giorno, senza apparente rimedio. D'altro lato, i Cruise hanno aggravato le prospettive di distensione e di dialogo internazionale. E noi ci battiamo, col massimo di determinazione, per una svolta radicale sul terreno economico sociale e per la pace».

— Quali sono le questioni più grosse nel confronto col governo conservatore?

«Senza dubbio il problema del ristagno economico e del disimpiego insieme alla continua contrazione del nostro apparato produttivo industriale. Ma, al di sopra di tutto questo, c'è l'accresciuta tensione delle relazioni internazionali e la collocazione dei Cruise e dei Pershing in Europa».

— Il programma laburista: si tratta solo di migliorarne la forma con una presentazione più persuasiva, oppure è necessario aggiornarlo, rivederne la sostanza?

«No, essenzialmente non credo che il programma esiga un ripensamento nelle sue formulazioni particolari anche se vi sono settori dove è necessaria un'ulteriore precisazione. Ma i punti fondamentali rimangono: ripresa economica e rafforzamento dell'occupazione; difesa del welfare state e del servizio medico nazionale; lotta contro le armi nucleari; campagna per ottenere migliori condizioni dal Mercato Comune Europeo. Attorno a questi obiettivi, il partito è unito. Le divisioni e divergenze del passato sono state alimentate ed esagerate dalla scissione socialdemocratica.

— Tuttavia, la presenza della «terza forza» liberl-socialdemocratica rende oggettivamente difficile il progresso elettorale laburista.

«Sta a noi isolare lo SDP come gruppo moderato, antilaburista per principio, alla destra perfino dei liberali. E questo fa parte della nostra campagna di alternativa, in questo consiste il nostro appello all'elettorato per una scelta diversa».

— Le prossime elezioni europee sono il primo collaudo dopo la consultazione generale dell'83: che prospettive?

«È una prova assai importante e noi speriamo che possa offrire all'elettorato una prima possibilità di esprimere disapprovazione con lo stato di cose attuale e di votare contro il governo Thatcher».

— La volta precedente, nel '79, l'opposizione di principio contro l'Europa aveva pregiudicato il risultato laburista: cosa c'è di diverso ora?

«Non abbiamo cambiato le nostre opinioni rispetto alla CEE. Ma riconosciamo che il voto di giugno non riguarda un fatto se la Gran Bretagna debba uscire dalla Comunità o meno. L'obiettivo è quello di far aumentare il numero dei rappresentanti laburisti nel Parlamento europeo per difendere gli interessi britannici e per rafforzare la voce della sinistra in Europa, per collaborare con i nostri colleghi socialisti ed operare insieme alla realizzazione di un programma congiunto per la ripresa economica in Europa».

— Quali riforme volete vedere realizzate nelle attuali strutture comunitarie?

«Vogliamo agire per trasformare la Comunità dal suo interno. Per quanto mi riguarda, io rimango contrario al Mercato Comune anche se non è questo che è in discussione alle prossime elezioni europee in Gran Bretagna. Il nostro obiettivo rimane quello di ottenere le migliori condizioni possibili da Bruxelles: ossia, come proteggere gli interessi britannici, come difendere la sovranità del Parlamento di Westminster, come correggere le stridenti contraddizioni dei meccanismi comunitari».

— C'è il rischio di chiudersi in posizioni rivendicative settoriali...

«Non accetto il riferimento implicito nella domanda: vale a dire che saremmo isolazionisti se non facciamo parte della CEE. Al contrario, è il Mercato Comune che si dimostra angusto e settoriale, isolazionista di fatto. La Gran Bretagna ha tutto l'interesse ad allargare i suoi rapporti economici con tutto il mondo, vogliamo estendere commercio e contatti...».

— E politicamente? L'Europa ha bisogno di crescere e di farsi sentire sulla scena internazionale...

«Ma L'Europa ha una dimensione politica assai più vasta, che va ben oltre i confini ristretti della CEE. Ad esempio, io sono favorevole alla istituzione di una zona disatomizzata in Europa; sono d'accordo con lo sviluppo delle relazioni commerciali e culturali con tutti i paesi europei, ad est come ad ovest. Ma non approvo affatto la liberalizzazione dei movimenti di capitali che riducono le possibilità di investimento in Gran Bretagna, o i controlli sulle importazioni da altri paesi extra europei dove noi potremmo acquistare a prezzo più conveniente i prodotti alimentari che ci servono».

— Neil Kinnock ha parlato recentemente di «una strategia per il rinnovo, la rinascita e la ripresa» dell'Europa a stretto contatto con le altre forze socialiste europee.

«Vorrei sperare che i governi socialisti dell'Europa occidentale si battessero con maggior forza e convinzione per un programma di ripresa economica anche se gli esempi che ci stanno davanti, finora, non sono molto incoraggianti. L'obiettivo della ripresa e dello sviluppo è stato posto al centro del più recente manifesto dei partiti socialisti che noi approviamo e sosteniamo anche se non siamo d'accordo con altre parti del documento. Ma, sul terreno politico, è più difficile perché non sempre possiamo approvare quel che fanno gli altri partiti socialisti europei. Ad esempio, non ci è affatto possibile seguire il governo Mitterrand per quanto riguarda gli armamenti nucleari. Dal canto nostro noi vogliamo sbarazzarci del cosiddetto 'deterrente atomico britannico'. Continueremo perciò ad usare la nostra influenza per dar vita ad un piano di riflazione in Europa, per il sostegno dell'occupazione, per la distensione internazionale, per mettere fine alla corsa al riarmo. Qui in Gran Bretagna continuiamo a sottolineare il pericolo che le cento e più basi americane costituiscono per il nostro paese, e proponiamo una politica della difesa non nucleare mediante l'elaborazione e il rafforzamento di adeguati mezzi militari convenzionali. Il recupero delle possibilità di lavoro e il mantenimento della pace credo siano i due grandi temi alla base delle euro-elezioni di giugno: in questo sta il significato e l'importanza della prossima consultazione».

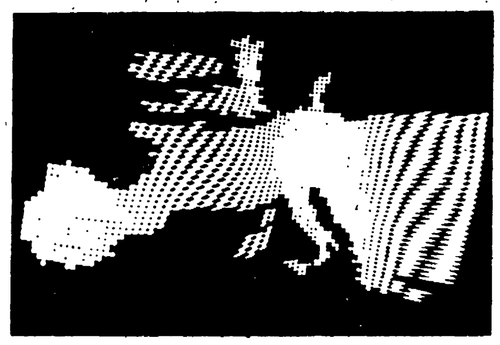
a. b.

Come riuscire a porre nell'agenda dei lavori della Comunità le esigenze del mutamento? «Credo ci sia ormai sufficiente consapevolezza fra i soci della CEE - risponde Kinnock — per avviare il discorso sulla riforma complessiva. Le modifiche desiderabili non si possono raggiungere in una atmosfera di crisi, in poche settimane, prima di questo o quel vertice. Bisogna saperle perseguire con un sistema coordinato di interventi partendo dal fatto che quasi nessuno tra i paesi comunitari ha interesse a mantenere il sistema così com'è».

Ma le posizioni laburiste non si prestano forse all'equivoco lasciando trasparire l'intenzione mai sopita di uscire dalla CEE? «Per quanto ci riguarda, abbiamo dichiarato esplicitamente qual è il nostro programma in Europa. Non siamo noi che ci prestiamo all'equivoco. Il governo conservatore, invece, non ha alcun incentivo reale a sciogliere i nodi europei in modo permanente fintanto che rimane convinto di poter trarre un qualche profitto politico dall'atmosfera di crisi costante. Ecco perché noi laburisti parliamo di un new deal, una nuova sistemazione: un miglior contratto non solo per la Gran Bretagna ma per l'Europa intera dentro e fuori la CEE. Il nostro approccio è diverso perché mette in primo piano gli obiettivi del rilancio economico, del rafforzamento dell'occupazione, dell'ammodernamento tecnologico, a differenza dei conservatori, che hanno tutto l'interesse a mantenere la linea del ristagno e della depressione. Quando noi laburisti diciamo di voler difendere gli interessi britannici entro la Comunità — conclude Kinnock — non siamo semplicemente motivati da un vecchio riflesso difensivo. Al contrario, ci sentiamo profondamente impegnati al futuro dell'Europa nel suo insieme».

Antonio Bronda

Il voto europeo visto da quattro capitali



ANDREAS PAPANDREU
presidente del Consiglio

COSTANTINO KARAMANLIS
presidente della Repubblica

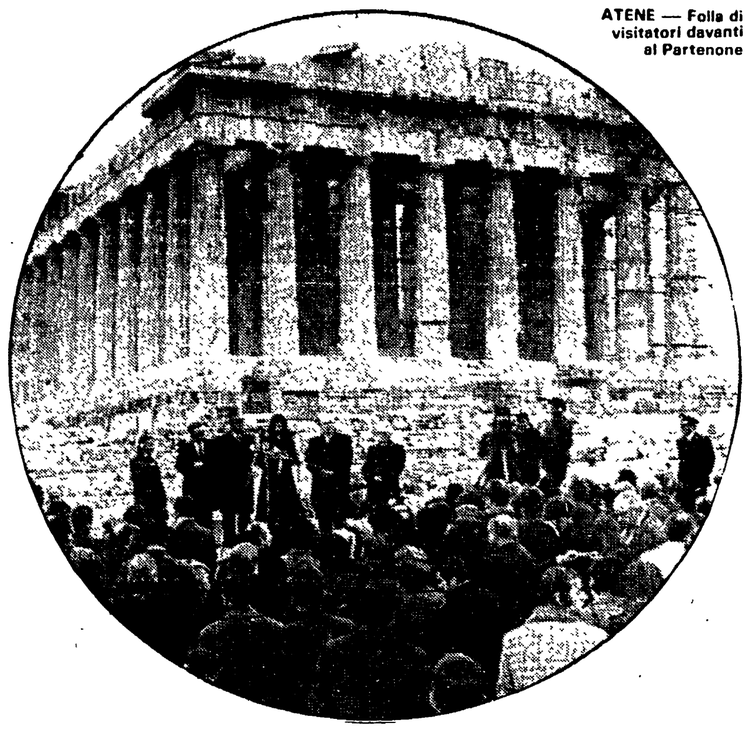
COSTAS SIMITIS
ministro dell'Agricoltura

IANNIS CHARALAMBOPOULOS
ministro degli Esteri

nel 1981 votarono così

Entrata a far parte della CEE il 1° gennaio 1981, la Grecia aveva votato per il Parlamento europeo soltanto il 18 ottobre di quell'anno, in concomitanza con le delegazioni legislative che avevano portato al governo il partito di Papandreu. Avevano ottenuto (fra parentisi le percentuali ottenute alle politiche): PASOK: 40,17% (48,06%); «Nuova Democrazia»: 31,35% (35,86%); KKE (comunisti): 12,83% (10,92%); PC greco-interno (eurocomunisti): 5,27% (1,69%); Unità Democratica (socialdemocratici favorevoli all'adesione alla CEE): 4,23% (0,72%); Partito Progressista (estrema-destra): 1,95% (1,69%). La rappresentanza greca al Parlamento di Strasburgo risultò così suddivisa: PASOK: 10 seggi; Nuova Democrazia: 8 seggi; KKE: 3 seggi; PC greco-interno: 1 seggio; Unità Democratica: 1 seggio; Partito Progressista: 1 seggio.

ATENE — L'agricoltura greca strozzata dalla CEE, in una recente manifestazione contadina



ATENE — Folla di visitatori davanti al Partenone

Grecia

Tre anni dopo i conti non tornano

Se il settore agricolo ha ricevuto cospicui sostegni, pesante è la situazione nel campo delle esportazioni e della politica industriale. Ritardi e arretratezza tolgono concorrenzialità e impediscono l'accesso alle decisioni importanti. Papandreu: «Potremmo divenire partners molto difficili»

ATENE — Grande corteo per le vie della capitale greca durante le celebrazioni del Primo Maggio scorso

Nostro servizio

ATENE — *Alla vigilia delle elezioni del 1981 che portarono in Grecia il PASOK al governo, Papandreu chiedeva che un referendum decidesse se la Grecia doveva rimanere nella CEE, dove l'aveva portata proprio in quell'anno il presidente Karamanlis, oppure se — visto il suo reddito di appena 3.500 dollari a testa, la sua struttura produttiva arretrata e la scarsa produttività — non fosse preferibile ritirarsi da quel «club di ricchi», da quell'«Europa delle multinazionali».*

Karamanlis, che tanto si era adoperato per vedere la Grecia nell'Europa comunitaria e superare il «complesso» di paese «balcanico» e periferico, non accolse mai la richiesta di Papandreu, anche quando egli divenne il suo primo ministro.

Bisogna, però, riconoscere che oramai neanche Papandreu insiste su quel suo slogan elettorale. «Abbiamo scoperto, dopo essere saliti al governo — dice ora il leader socialista —, che così come era gravoso entrare nella CEE, allo stesso modo potrebbe risultare ancora più gravoso abbandonarla. Siamo più inclini, ora, a cercare di persuadere i nostri partners che abbiamo problemi speciali e che i paesi a reddito basso dovrebbero essere aiutati a parteciparvi senza maggiori danni per i loro interessi nazionali».

Con una persistente inflazione intorno al 20 per cento e un'economia stagnante, Papandreu cerca di sottrarsi alla necessità di ricorrere al FMI, perché ciò significherebbe inevitabili tagli alla spesa pubblica e ai salari in una fase politica comprensibilmente delicata per il leader socialista. In un discorso al gruppo parlamentare del PASOK, pronunciato alla fine di febbraio, Papandreu teneva a ribadire: «Se non avevamo a cuore la questione degli stipendi dei lavoratori e del contenimento della disoccupazione, certamente avremmo potuto accettare gli obiettivi stabiliti per noi dal FMI. Ma in tal caso, non vi sarebbe per noi alcuna ragione di rimanere al governo».

Il primo ministro greco e i suoi collaboratori, respingendo la politica monetarista degli ambienti conservatori europei e statunitensi, puntano, invece verso una ripresa economica, anche se lenta, ma più indolore, intorno al 1986 e in questo senso sperano negli effetti benefici che potrebbe avere sull'economia greca, ormai quasi integrata nella CEE, una ripresa dell'intera economia europea. Gli stessi ministri del PASOK riconoscono che almeno i contadini greci qualche vantaggio dall'ingresso nella Comunità, in questi tre anni, l'hanno avuto. A metà dell'anno scorso, l'inglese «The Guardian» valutava a 500 milioni di dollari per l'82 e a 700-1.000 milioni per l'83 i benefici netti ottenuti dalla Grecia grazie alla sua appartenenza alla Comunità. Sono mancati, però, i programmi e le strutture che avrebbero permesso alla Grecia di sfruttare meglio questi benefici per migliorare la sua macchina produttiva.

Indubbiamente, le responsabilità maggiori di tali insufficienze pesano sui precedenti governi di destra che non hanno fatto nulla per preparare l'adesione alla Comunità e che quando hanno firmato gli accordi non si sono minimamente preoccupati di creare le necessarie difese per ammorbidire gli effetti dell'impatto con le nuove condizioni del mercato comunitario.

E così che mentre negli anni 70 la bilancia commerciale della Grecia con la CEE, per quel che riguarda i prodotti agricoli, si presentava attiva, nei primi tre anni di adesione alla Comunità la tendenza si è capovolta a causa delle importazioni di prodotti zootecnici e latteo-caseari, il che si è rinfranto anche sugli scambi commerciali con i pacsi terzi. Le esportazioni greche verso i paesi della Comunità, invece, non hanno segnato alcun aumento, proprio perché mancano ancora le infrastrutture che avrebbero favorito un privilegiato accesso dei prodotti agricoli greci sui mercati europei.

Più dell'agricoltura, è l'industria che affronta tuttavia oggi le maggiori difficoltà. La crisi europea ha portato al calo delle importazioni e, in misura ancora maggiore, delle esportazioni di prodotti industriali. L'industria greca è costituita in prevalenza di piccole e medie imprese a conduzione familiare o artigianale. Sono poche le grandi industrie tessili, del cemento, petrolchimiche, ecc. Dominano le industrie di assemblaggio o di lavorazione dei prodotti agricoli. Il loro livello tecnologico e la loro produttività non permettono loro di competere con i prodotti degli altri paesi della CEE. E senza l'aiuto della stessa Comunità, non si vede come la Grecia potrebbe adeguarsi alle nuove condizioni di concorrenzialità e colmare il fossato che la tiene oggi lontana dai suoi soci.

È questo il nocciolo del contenzioso che rende tesi i rapporti di Atene con i centri decisionali dell'Europa comunitaria.

Nell'aprile del 1982 il governo greco presentò alla Comunità un «memorandum» in cui formulava le sue richieste. Venivano presentati due aspetti che Atene considera «basilari»: dai fondi della Comunità dovrebbero venire le risorse necessarie per l'attuazione dei cosiddetti «programmi mediterranei integrati». Anche l'Italia è interessata, soprattutto per quel che riguarda il Mezzogiorno, a tale trasferimento di risorse. La risposta della Commissione non tardò a venire, anzi, positiva. Ma ormai sappiamo che il problema delle risorse è fra i più spinosi, e non soltanto per l'ostruzionismo della signora Thatcher. Sono note, per esempio, le riserve della Francia all'ingresso di Spagna e Portogallo nella Comunità, riserve fondamentalmente legate ai prodotti agricoli mediterranei.

Il secondo aspetto del «memorandum» riguarda appunto la tutela dell'industria greca, che, secondo il parere del governo Papandreu, non potrà sopravvivere senza l'adozione di provvedimenti speciali per un periodo transitorio. Su questo secondo pacchetto di richieste la discussione prosegue faticosamente, anche perché il governo di Atene non è riuscito ancora a definire un suo programma quinquennale che possa mettere a frutto gli eventuali aiuti comunitari. Non si tratta di risanare soltanto isolate imprese o rami industriali. E neanche di superare il preoccupante stallo degli investimenti sia pubblici, ma soprattutto privati. Il problema si presenta assai più complesso. Vi sono alcune zone del Paese, dell'entroterra, al di là cioè dei due maggiori concentramenti urbani e industriali, quello di Atene e di Salonicco, che vivono nel marasma, aspetttando di essere riscattate e bonificate. Ma con quali fondi? Ecco che ricompare quindi l'impellente bisogno di attuazione dei «programmi mediterranei integrati». Nel «memorandum» inoltre era stata sollevata la questione del finanziamento di un progetto italo-greco per la creazione di un asse attrezzato che colleghi il porto di Brindisi a quelli del vicino Oriente attraverso un'autostrada Igumenitsa-Volos, i due maggiori porti greci sulla costa occidentale ed orientale della Grecia continentale. I due problemi sono strettamente legati fra di loro. Un ultimo aspetto del «memorandum» riguarda il finanziamento di un programma per il risanamento ambientale-ecologico ed urbanistico di Atene e di Salonicco, le due aree metropolitane dove si sono concentrati nel dopoguerra circa 4 milioni di persone su un totale di meno di 10 milioni di abitanti.

La crisi che sta attraversando la stessa Comunità rende, naturalmente, più travagliata ogni soluzione del contenzioso della Grecia con la CEE. «Diventeremo partners molto difficili» ammonisce Papandreu, minacciando di ricorrere al principio dell'unanimità se il «memorandum» del suo governo non trovasse una risposta sollecita. Al momento di consegnare a Mitterrand la presidenza di turno, Papandreu aveva proposto una «nuova Messina» per una riforma sostanziale dei trattati fondamentali della Comunità che eliminasse l'attuale funzionamento «a due velocità». A tre mesi di distanza il suo scetticismo è talmente accresciuto da fargli dire: «All'ora attuale non credo che vi siano i margini per una cosa simile».

Da parte sua la «Nuova Destra», il maggior partito di opposizione, sembra chiudersi in una critica sterile ed inconcludente verso ogni operato del governo, mentre gli «eurocomunisti» del piccolo partito comunista greco «dell'interno», pur accusando Papandreu di reticenze e ritardi, mantengono la loro fede nella possibilità che anche la Grecia trovi una sua collocazione attiva in una «Europa dei lavoratori» che cambi sino in fondo i contenuti e le strutture dell'attuale «Europa dei monopoli».

Soltanto il KKE, il partito comunista di Grecia, presente al Parlamento con 12 deputati (circa 11 per cento dei voti) e 3 in quello di Strasburgo, proclama di volere l'uscita della Grecia dalla Comunità. Nel suo «Proclama elettorale» in vista delle elezioni del 17 giugno («Rizospastis» dell'11.3.84) ribadisce: «Lo sganciamento dalla CEE è uno degli obiettivi fondamentali del vero cambiamento e la lotta per realizzarlo è strettamente legata alla lotta per il cambiamento. Perciò, alle elezioni europee bisogna mirare a raccogliere le forze del cambiamento e a far mutare le sue premesse».

L'avvicinarsi del confronto elettorale, che viene visto dai partiti come una importante verifica degli attuali rapporti di forza, rende più acuta la contrapposizione di queste valutazioni tra di loro così divergenti. Anche perché nell'85 scade sia il mandato del presidente Karamanlis, sia quello dell'attuale parlamento a maggioranza socialista: due scadenze, forse, cruciali per i futuri sviluppi della Grecia e dei suoi rapporti con la Comunità.

Antonio Solaro

Intervista a COSTAS SIMITIS ministro dell'Agricoltura

Valgono poco le procedure se mancano mete comuni

ATENE — Costas Simitis, ministro dell'Agricoltura nel governo socialista di Papandreu, 52 anni, uno dei dirigenti più autorevoli del PASOK, ci parla dell'Europa, del contenzioso che la Grecia ha aperto con la CEE, a partire dai problemi agricoli, che costituiscono uno dei punti più brucianti dei rapporti tra il Sud e il Nord del vecchio continente.

— Quale crede, signor ministro, che debba essere l'indirizzo principale della politica agricola CEE? È possibile oggi una riforma reale della politica agricola comune?

«L'obiettivo principale dello scontro ancora in atto per una riforma della politica agricola comune è il contenimento delle spese. E questo perchè molti Stati-membri pensano che le spese per l'agricoltura siano cresciute in modo sproporzionato e continuano ad aumentare molto più velocemnete delle risorse della Comunità. Noi rifiutiamo tuttavia questo indirizzo perchè convinti che la questione non sta nelle spese. Bisogna chiarire quale politica agricola si vuole. E poi adattare le spese a tale politica. Quanto alla domanda, quale politica agricola noi vogliamo, io le rispondo che la politica agricola della Comunità deve in primo luogo aiutare i Paesi mediterranei, i paesi che stanno affrontando problemi strutturali, a superare questi problemi. Occorre, in altri termini, concentrare particolarmente la nostra attenzione sulla politica strutturale, disporre di ben maggiori risorse per migliorare le nostre strutture. Nel passato, per esempio, vigeva la regola che un quarto delle spese agricole della Comunità andasse per le bonifiche strutturali; invece ora si è scesi ad appena un terzo ed ogni tentativo di raddoppiare le risorse oggi del tutto insufficienti, si scontra con la forte opposizione dei paesi comunitari del nord Europa. Un secondo aspetto di una politica agricola riformata dovrebbe essere un maggiore equilibrio tra Nord e Sud nelle compensazioni comunitarie dei prodotti agricoli. Come lei sicuramente sa, circa un 35 per cento delle spese agricole va ai prodotti latteocaseari, mentre per gli altri prodotti dei Paesi mediterranei tali spese permangono ad un livello insufficiente sia per quel che riguarda il fabbisogno stesso della Comunità, sia per quel che riguarda la protezione di tali prodotti dalla concorrenza sui nostri mercati da parte di paesi terzi. Infine, aggiungerei che la politica agricola comunitaria in questo momento ha degli obiettivi molto limitati per quel che riguarda la ricerca di nuovi mercati, non ricorre ad incentivi di sviluppo, tralascia le possibiità di incremento delle esportazioni e non contribuisce alla convergenza delle economie dei vari paesi».

Elevare i ritmi di crescita

— Signor ministro, mi dica, come vorrebbe che funzionassero le istituzioni comunitarie per poter scongiurare la costituzione di «direttori» o di «assi» che finiscono per far prevalere gli interessi e le vedute dei Paesi più forti in seno alla CEE?

«In una Comunità in cui vi sono grossi dislivelli fra le economie nazionali, diversi ritmi di crescita, dove vi sono economie potenti ed economie deboli, è più che naturale che i Paesi più forti dal punto di vista economico, tendano ad intese fra di loro che poi finiscono per danneggiare i Paesi economicamente più deboli. La soluzione, quindi, non potrebbe venire da un cambiamento nelle procedure. Quello che ci vuole è che vi siano diversi criteri nelle scelte, che siano adottati nuovi obiettivi, come per esempio l'obiettivo della convergenza delle economie; allora, naturalmente, anche gli interessi dei Paesi più piccoli o di quelli che non hanno lo stesso ritmo di crescita verrebbero presi in considerazione e questi Paesi parteciperebbero effettivamente alla presa delle decisioni. Con un altro tipo di Comunità e con diversi obiettivi, anche i «direttori» finirebbero per essere superati dai fatti stessi».

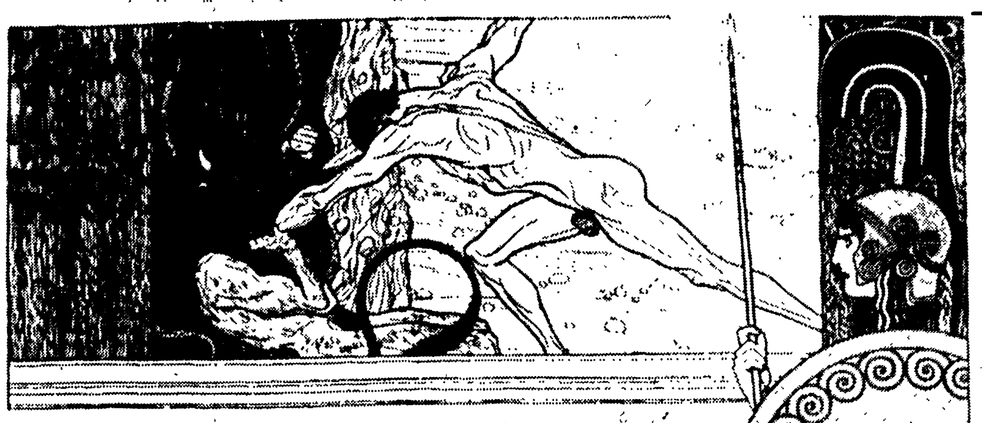
Vanno cambiati i princìpi

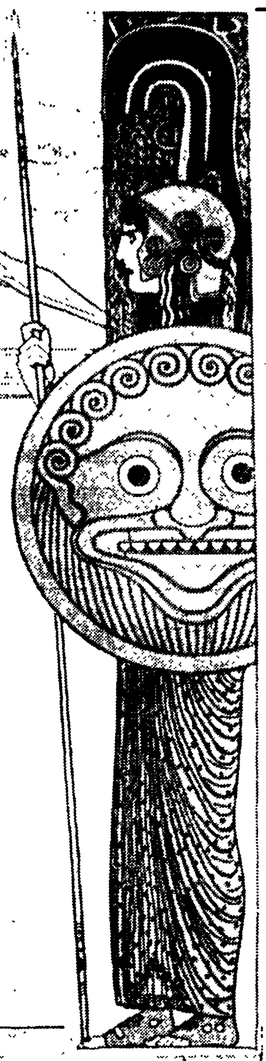
— La sinistra in Grecia è riluttante, soprattutto per ragioni di principio, nei confronti del «trattato Spinelli». Però, lei crede attuabile l'idea di una Europa unita? Quale ruolo potrebbe svolgere oggi il Parlamento Europeo? Che cosa si aspetta la Grecia dalle prossime elezioni europee del 17 giugno?

«L'idea di una Europa unita, noi la consideriamo attuabile. Non crediamo, però, che l'Europa unita si possa realizzare sulla base attuale. Perché la Comunità europea è una unione doganale di economie libere nell'area europea, con una politica agricola comune. Tutto lì. Tutti gli sforzi in questo momento sono indirizzati al massimo verso la elaborazione di politiche comuni in qualche altro settore, dove non esistono o esistono in misura del tutto insufficiente ed inadeguata, per esempio nei trasporti, o nel campo assicurativo. Non esiste, però, una politica industriale comune, una politica comune di sviluppo regionale che aiuti i Paesi con grossi problemi economici e di disoccupazione, una politica che porti alla convergenza delle economie nazionali. L'Europa unita presuppone, quindi, una visione diversa del Mercato Comune, che non si limiti alla sola regolamentazione delle funzioni economiche sul principio dei compromessi intorno agli interessi dei paesi economicamente più forti. Se ciò sarà raggiunto, sicuramente verranno create anche altri istituzioni, saranno elaborate altre forme di funzionamento, attraverso le quali anche i Paesi che non hanno a ncora raggiunto il livello di sviluppo di quelli più avanzati, potranno partecipare alla presa delle decisioni della maggioranza, oppure attraverso organismi comuni, come per esempio il Consiglio europeo. Noi crediamo che sia necessario uno sforzo per arrivare ad una Europa unita, ma che tale sforzo debba essere compiuto partendo da principi nuovi, con nuove istituzioni, che possano difendere i paesi economicamente più deboli e portare alla convergenza delle economie, allo sviluppo della periferia, la quale oggi purtroppo è penalizzata dal prevalere degli interessi dei più forti. Le elezioni per il Parlamento europeo hanno nel nostro Paese un significato prevalentemente di politica interna. E ciò per il fatto che il Parlamento europeo, in quanto organismo comunitario, svolge un ruolo del tutto limitato, di poco peso. Chiunque abbia vissuto da vicino le esperienze del Consiglio della Comunità, avrà senz'altro constatato che le risoluzioni del Parlamento europeo rappresentano soltanto uno degli elementi che vengono presi in considerazione. Ma spesso non sono né elementi decisivi e nemmeno importanti. Perchè le elezioni europee possano acquisire una diversa importanza, bisognerebbe dare un diverso significato a questa istituzione».

an.so.

Spettacoli Cultura





Si apre a Venezia la più importante mostra mai organizzata dalla Biennale: 1200 fra quadri, sculture, mobili, vasi, gioielli, fanno rivivere il clima della Secessione. Così, all'inizio del Novecento, Vienna si accorse che cominciava a morire

Lo Stile dell'Apocalisse

Accanto, sopra e a destra tre opere di Egon Schiele, nell'ordine: «Ritratto di Karl Zakovsek», «Doppio ritratto» (Heinrich Benesch con il figlio Otto), «Nudo femminile». Sopra il titolo e in basso: il manifesto della Secessione e il «Ritratto di Friederike Maria Beer», entrambi di Gustav Klimt

Abitiamo ancora tutti a Vienna

Dal nostro inviato

VENEZIA — La 41ª Biennale d'arte, atto primo, alza il sipario stamane, alle ore 11,30, in Palazzo Grassi con la mostra «Le arti a Vienna dalla Secessione alla caduta dell'impero asburgico». È una mostra storica sterminata, la più importante che la Biennale abbia mai organizzato. Colmerà tante lacune, costringerà a mutare molti punti di vista abitudinari, non sarà avara di sorprese, alimenterà discussioni e polemiche, nei nostri giorni così incerti, con i tanti e strani fiori cresciuti dalla ansiosa insicurezza — così definiva il «clima» viennese l'architetto Otto Wagner — della grande crisi sociale e spirituale dell'area mitteleuropea e dal dissolvimento dell'impero asburgico nella carneficina della guerra mondiale.

Sono state portate a Venezia circa mille e duecento opere di centosessanta autori tra architetti, artisti e artigiani — ma sono restate a casa le pitture con l'oro di Klimt — scelte in una produzione ricchissima e che ambiva coprire la totalità dei bisogni umani in quel «laboratorio dell'apocalisse» che fu Vienna tra il 1897 e il 1918. La mostra è accompagnata da un fondamentale catalogo di circa seicento pagine con scritti di Maurizio Calvesi, Paolo Portoghesi, Maria Marchetti, che è stata il pilastro portante della mostra, Rossana Bossaglia e Marco Pozzetto. La struttura del catalogo, articolata per argomenti e personalità artistiche, è forte di trentasei saggi di altrettanti studiosi su pittura, scultura, grafica, architettura, arti applicate, società e cultura.

È una mostra difficile, di fortissima suggestione ma che si vede male senza lo strumento unificante del catalogo pubblicato da Mazzotta. Muovendo con molta calma per le sale di Palazzo Grassi e cercando di tenere assieme nella visione sia il grande dipinto che il bicchiere, bisogna assolutamente evitare di mettere sottobraccio, per le strade di Vienna, Klimt e Mahler, Schiele e Schönberg, Gerstl e Berg, Kokoschka e Webern come se andassero a un appuntamento in un caffè con Freud o Musil. La stessa cautela vale per i rapporti tra gli artisti e gli architetti Wagner, Hoffmann, Olbricht e Loos. Anche se, nel nome dello Jugendstil prima e della Secessione poi, con impercettibile trapasso, ci furono affinità di idee e collaborazioni, come nel caso del bel padiglione della Secessione costruito con leggerezza di volumi e chiarità di superfici da Olbricht e nell'altro caso strepitoso del palazzo Stoclet a Bruxelles progettato da Hoffmann e decorato a mosaico di pietre rare da Gustav Klimt. Comunque, bisogna evitare ad ogni costo le semplificazioni alla ricerca di un'unità che non c'è in una cultura allo stesso tempo decadente e funebre, aurorale e preavanguardistica; ed evitare anche di vedere come un'aristocratica «religione dell'arte» quel sogno di un'arte totale che infiammò Vienna nei primi venti anni del secolo.

L'arte a Vienna tra la nascita della Secessione nel 1897 e il crollo dell'impero asburgico nel 1918 è in certi momenti un giardino ben coltivato con tanti fiori, in altri momenti una foresta aspra e selvaggia che divora il giardino. Dalla Secessione e dalla Wiener Werkstätten — che, nata nel 1903, riverso nei più vari oggetti d'uso, le idee e le forme degli artisti — venne fuori il disegno nuovo, in Sezessionstil, di una quantità incredibile di oggetti che entrò nelle case dei borghesi medi e piccoli. Per rendersene conto basta fermarsi nelle sale di Kolo Moser, straordinario disegnatore di oggetti che, con le sue pitture e i suoi sessanta «pezzi» tra mobili, manifesti, vasi, gioielli, stoffe, argenti, ex libris e tante altre cose, sta a documentare come la «religione dell'arte» viennese abbia trovato la sua preziosa boccettina per entrare in tutte le case borghesi.

Un consiglio ci sembra necessario dare ai visitatori. Prima di entrare in Palazzo Grassi fatevi un giro intorno ai marmi che rivestono S. Marco, entrate e camminate sulle geometrie policrome del pavimento, e alzate gli occhi all'oro, all'azzurro, al verde dei mosaici. E cercate di ricordarvi cosa sono i mosaici di Ravenna. Perché senza questi mosaici e questi capitelli, visti da Klimt nel 1903, non ci sarebbe stato il vero Klimt e tanta parte della Secessione viennese. Prima Ravenna e poi Venezia e il sogno di Costantinopoli, dell'Oriente che Klimt spinse fino alla Cina e al Giappone (la sua casa era piena di stampe giapponesi, pitture cinesi, di un'armatura giapponese, di una favolosa collezione di abiti cinesi e giapponesi).

Nell'immobilismo culturale dell'impero, la Secessione nacque come anelito individuale al nuovo e alla libertà, senza una rigida estetica comune, tantomeno una poetica. Klimt ne fu l'animatore almeno fino al 1905 quando ne uscì per insofferenza individuale — non poteva essere altrimenti — ma senza sbattere la porta. E Klimt influenzò anche l'architetto Otto Wagner così consapevole della «ansiosa insicurezza» della società e della cultura austriaca ma deciso a rimuoverla, a tranquillizzare, recuperando attraverso la bella linea e la sua costruita armonia un forte edonismo che viene assorbito nella funzione, diventa in superficie una fondamentale componente psichica dell'edificio. Con la decorazione Wagner fa vivere la superficie e attraverso le superfici la costruzione: come voleva essere rassicurante quella sua villa viennese dove la decorazione di rose sembra nascere dal sottostante ferro e vetro del commercio e degli affari!

Aveva un bel tuonare l'architetto Loos, contro la curva e la decorazione: l'ornamento è delitto, scrive nel 1908; è tatuaggio da primitivi; è un di più che significa ore di lavoro non necessarie per l'operaio e alti costi, un incredibile spreco in un paese che fa avvolgere i piedi dei soldati nelle pezze. Wagner era assai ottimista sull'arte che dà sicurezza e, sulla collina di Vienna, anche la cupola della sua chiesa di Steinhof, vicino al manicomio, doveva infondere certezza a chi la guardava dalle strade o dalle finestre di Vienna.

Nei suoi progetti, come termine di paragone il passato era sempre presente. E per i pittori il lascito di luce degli affreschi di Tiepolo nella reggia di Würzburg non era spento. Klimt, con il fratello Ernst e Franz Matsch, cominciò proprio come pittore a fresco di tradizione e lavorò molto nelle città dell'impero. Il culmine del successo fu raggiunto con gli affreschi per il Burgtheater di Vienna del 1886: Klimt aveva 24 anni. Ma i problemi veri del pittore nuovo e autentico cominciarono, nel 1894, con i pannelli per il soffitto della sala dei ricevimenti dell'Università raffiguranti Filosofia, Medicina e Giurisprudenza; ed è con i primi nudi conturbanti, che fanno credibili esistenzialmente le allegorie, che Klimt scatena le polemiche, i consensi, i rifiuti (in pratica nel 1905 si ricomprerà le pitture). Klimt credeva molto all'opera in luogo e funzione pubblici. In questa direzione la sua massima impresa è il «fregio di Beethoven» — a Palazzo Grassi è esposta una copia — raffigurante, nel palazzo della Secessione che esponeva la strana scultura del musicista opera di Max Klinger — la faticosa marcia dell'umanità verso la gioia data dall'arte. Siamo al 1902 e qui comincia il ripiegamento dal pubblico al privato e l'avventura della linea e del Sezessionstil di Klimt.

La svolta decisiva è il 1903 con il viaggio a Ravenna e la scoperta di quei mosaici occidentali-orientali. Per il «fregio di Beethoven» aveva eseguito trecento bozzetti che sono la rivelazione di un grande disegnatore e che disegnerà sempre in modo diverso dalla pittura: il corpo, il corpo femminile soprattutto, è la sua ossessione. Presto diventa il ritrattista dell'establishment viennese. Dipinge anche molti paesaggi con ammirazione per Van Gogh, giardini, fiori. La rivista «Ver Sacrum», diretta da lui e da Hoffmann, con le idee nuove della Secessione aveva gettato le basi del suo successo ufficiale.

Dunque anche Klimt era consolatore e rassicuratore come Wagner? Solo in parte. Gli è che quanto più la «Sacra primavera» viennese lo metteva davanti a certi tipi umani borghesi tanto più, da artista autentico, sentiva, toccava con l'occhio che non c'era più una centralità, che la classicità era morta, che l'eros dei più bei corpi trapassava in corrosione del tempo e in morte. Si potrebbe dire che nel momento stesso che Klimt immaginava per la borghesia austriaca l'approdo aristocratico (la borghesia austriaca non aveva rovesciato la nobiltà come in Francia) toccava lo scheletro sotto la carne. Ecco l'erotismo livido, inquieto, allucinato, sofferente, colpevole, insidiato dalla malattia e dalla morte, pulsante ma nevrotico. Mentre Klimt delira con la sua linea e con i mosaici di S. Vitale che avvolgono i corpi, se li mangiano, dominano la superficie e spingono le figure e i volti in un flusso vorticoso che li affonda e li fa affiorare, unendo un naturalismo ora dolce ora aspro — ammirava i ritratti di Whistler — con la decorazione geometrica e materica più stilizzata e smembrata in nuclei e particelle vaganti oro, argento, pietre preziose, pietre dure, coralli; in verità descrive una perdita di centralità umana, una frantumazione delle idee in un pulviscolo materico e in turbolenze ornamentali. Dietro le acrobazie contorsionistiche dei corpi, dietro il delirio erotico della linea, dietro l'oro che sembra uno sbocco di sangue, dietro questa superficie «tessuta» come elitre di insetti e che vorrebbe essere o somigliare al cosmo della teofania imperiale di Ravenna, c'è il vuoto, l'impossibilità di concludere, il lento scorrere del tempo verso la morte. L'occidente mai è stato così lontano: futurismo e metafisica, Cézanne e cubismo, fauvismo e Cavaliere Azzurro, Mondrian e Malevic, il «Ponte» e l'espressionismo. Klimt come Schiele muore nel 1918, ma stava morrendo da tempo tra bagliori d'oro come di un'emorragia inarrestabile.

L'altra faccia di Vienna, se non strettamente della Secessione, la troviamo nei tipi umani disperati, sofferenti, ribelli, plebei anche se intellettuali, furiosi che dipinge e disegna Egon Schiele che della linea tormentata e della materia «fangosa» fa un uso tremendo, antidecorativo e terrificante ma che getta scandagli assai profondi, col suo erotismo e col suo dolore, nella coscienza moderna e fa di lui con Munch uno dei grandi pittori esistenziali della realtà del nostro secolo e, certo, la sorpresa e la rivelazione della mostra della Secessione. Infinitamente più del materico e urlante espressionista Gerstl, morto suicida nel 1908; più di Kokoschka che è fuori della Secessione con la sua energia furente: con lui è finito il tempo della linea e dell'oro di Ravenna, è il tempo della carne, del sangue, della materia che porta sensi e pensieri ed è agitata da un vento misterioso che spazza la terra e le sue immagini.

Sulla fronte dell'edificio della Secessione fu impressa una scritta: «A ogni tempo la sua arte, all'arte la sua libertà». I nazisti la cancellarono e fu ripristinata con la caduta del grande Reich. Non si riescono a guardare, oggi, Schiele e Kokoscka senza pensare quanto siano ancora fragili quelle parole.

Dario Micacchi

Scriveva Otto Wagner, fautore, con Joseph M. Olbrich e la Wiener Werkstätte, di una «architettura totale», di una valorizzazione estetica del funzionalismo, della tecnica e dei materiali costruttivi: «Non tutto ciò che è moderno è bello, ma la nostra sensibilità deve segnalarci il fatto che oggi può essere considerato realmente bello solo ciò che è moderno». Di qui potremmo prendere le mosse per comprendere quel profondo modificarsi della percezione estetica che alle soglie del Novecento doveva trovare uno dei suoi momenti più significativi nella Secessione Viennese, fenomeno artistico-espressivo, che avrebbe marcato il primo scorcio del secolo al pari delle opere di scrittori e saggisti come Kraus e Musil.

Il termine «Sezessionstil» è il corrispondente, in area austriaca, di quello di «Jugendstil», con il quale veniva designata, a partire dal 1896, a Monaco (la rivista "Jugend"), una svolta radicale rispetto alla sensibilità artistica ottocentesca canonizzata negli schemi classici, pittorici e architettonici, di un «Historismus» concepito come «romanticismo degenerato in senso positivista» (K. Bauch).

La ricerca di un'«opera d'arte totale», che percorre le forme dell'arte applicata, dalla composizione tipografica all'illustrazione ornamentale del libro (si pensi ai fascicoli della rivista «Ver sacrum») e che si scandisce nelle esposizioni della Secessione, si muove appunto sul filo di una acuta consapevolezza del tramonto di ogni trasparenza e della necessità di affermare quella pienezza della vita nella sua pura immanenza in cui Van de Velde riconosceva il pathos fondamentale dello «Zarathustra» nietzscheano.

Proprio da questo fluire incessante, nel quale le forme spaziali si snodano in un ritmico «continuum», deriva quella flessibilità di una elaborazione tecnico-compositiva dei materiali e quella ideazione inventiva capaci di restituire, negli stessi oggetti di uso quotidiano, il rapporto armonico tra «utile» e «bello». Nello stile della Secessione si esprime una «civiltà dello sguardo», che punta decisamente sulla stilizzazione come cifra di una vitalità nella quale avrebbe dovuto e potuto realizzarsi un modo di vita «eccentrico» rispetto agli ordini tradizionali: ma questo atteggiamento riflette quel mondo in sé conchiuso dell'ornamento, con tutto il suo contesto cosmico-simbolico, in cui è salvaguardata una interiorità che affonda le sue radici nel feudalesimo aristocratico e nella grande borghesia metropolitana.

Almeno dal punto di vista tipologico-sociale dell'artista «fin de siècle» non è del tutto errata l'espressione di Georg Simmel che chiama sarcasticamente «rendite e dividendi» i «portinai dell'interiorità». Ma quel che conta oggi è individuare, in questa consacrazione vitale dell'ornamento, i segni di una crisi, di un «vuoto di valori», di uno smarrimento di fronte al reale a causa dei quali l'ornamento obbedisce alla logica difensiva di uno schermo, diretto ad esorcizzare il nulla. È in questa tensione tra l'«assoluto» della vita e la «relatività» delle cose nel loro disperato isolamento, che si consuma, da Klimt a Gerstl a Schiele a Kokoschka, la parabola di un pathos vitale di cui l'ornamento rappresenta la proiezione simbolica, ma anche l'inizio di una dissoluzione nell'astratto o, per altro verso, la sublimazione manieristica.

In alcuni autori della letteratura austriaca «fin de siècle», la coscienza di quella crisi diventa inseparabile dalla sua coscienza critica. E qui il discorso inizia a riguardarci più dappresso. Non a caso scriveva Alfred Schnitzler che «un destino potrà anche essere liquidato dal punto di vista esteriore, ma continuerà ad essere il Presente, finché non lo avremo completamente compreso. Solo quando esso sarà senza misteri per noi, avremo diritto di chiamarlo Passato».

Quell'immenso e stratificato campo di osservazione e di sperimentazione della crisi, quale ci viene offerto dalla cultura mitteleuropea dei primi decenni del secolo appare dunque, ai nostri occhi, come un destino «non liquidato» che non abbiamo ancora il diritto di consegnare al regno delle immagini spente, sepolte o seppellibili. C'è un passato ancora non esaurito, c'è una coscienza maturata in questo passato che non è ancora giunta a penetrare il suo più profondo cono d'ombra, ed è il tema centrale della soggettività o del soggetto quello che forse più di ogni altro insiste sul nostro travagliato presente.

Sia oggi come ieri, infatti, ci è sottratta la possibilità di un «linguaggio autentico», assoggettati come siamo alla meccanica degli automatismi, ai modelli causali, all'impianto burocratico-amministrativo di una società senza l'uomo o meglio, per dirla con Musil, di una intelligenza che non è intelligente.

Insomma, se è vero, come diceva Karl Kraus, che la «bruttezza del presente ha un valore retroattivo», bisogna altresì dire che gli elementi opachi e impenetrabili di una coscienza del presente ancora non decantata nei suoi elementi e nella sua potenzialità critica hanno lo stesso valore, nel senso che ci rimandano al tempo dove si è cominciato a scrutare negli smottamenti, nelle fenditure, nei "vuoti" di un soggetto che se per un verso sembrava espropriato dalla «civilizzazione», per l'altro era costretto a spostare i suoi confini, a riallacciare filamenti spezzati, a provocare cortocircuiti, come fosse trasportato dal movimento stesso della sua "crisi".

Di qui affiora il segno di un disincanto che diventa premessa per nuove acquisizioni di conoscenza: laddove muore il soggetto, laddove si dissolve quel fondamento antropocentrico in cui, non senza ironia, Hofmannsthal vedeva «una sorta di sciovinismo», si compie sperimentalmente una «reductio ad hominem» di una realtà divenuta sempre più impenetrabile e ostile, sempre più refrattaria alle motivazioni dell'agire, sempre più mummificata nei suoi processi e nelle sue assunzioni di "verità", una realtà, appunto, di «qualità senza l'uomo».

Si impone allora una considerazione, al termine di questa incursione nella finis Austriae: non è certo la nostalgia di un mondo ancora non contaminato dalla «civilizzazione» — come si è ingenuamente e frettolosamente pensato e proposito del musiliano «Uomo senza qualità» — a muovere l'inquietudine di questi scrittori dell'agonizzante monarchia danubiana oltre l'incubo della fine. Se così fosse, davvero la formidabile potenzialità critico-espressiva, distruttivo-costruttiva, analitico-inventiva presente in questo straordinario laboratorio d'idee, si ridurrebbe alla delicata malinconia sensuale dei valzer di Johann Strauss.

Kafka come Musil, Mach come Wittgenstein, Schinitzler come Hofmannsthal ci apparirebbero innocue controfigure di pallidi maestri di cerimonia sul palcoscenico di un favoloso «paese di sogno» prossimo ad inabissarsi. C'è ben altro. A chi ancora pensa in questo modo potrebbe accadere di sentirsi negare dal proprio interlocutore ideale l'identità di cui va in cerca, come nell'apologo ironico di Kraus: «"Lei è Karl Kraus, vero?" — mi chiese uno che viaggiava nel mio stesso scompartimento, e che aveva sopravvalutato la mia inermità. Io dissi: "No". E con ciò l'ho ammesso. Perché fossi stato un altro, mi sarei messo subito a parlare con quell'imbecille».

Ferruccio Masini

cS Spettacoli Cultura

«Radiotext», giocando col computer

MILANO — Radiotre dà appuntamento oggi alle 14 agli appassionati di computer, e più precisamente ai possessori dei personal computer più diffusi: M10 Olivetti, Commodore 64, Spectrum Sinclair. Per mezz'ora radiotre parlerà in modulazione di frequenza di programmi, di tecniche di programmazione, di giochi elettronici e di quanto altro si può fare utilizzando il calcolatore domestico. Nel corso del programma, denominato «Radiotext», saranno mandati in onda anche brevi messaggi di pochi secondi, utilizzabili direttamente sui computer. È il primo esperimento in Europa di diffusione a livello nazionale di «software» via radio. La trasmissione, che va in onda ogni venerdì alle 16 e ogni domenica alle 14, è organizzata in collaborazione con la Lega Informatica dell'Arci. Lo scopo è quello di «promuovere una più diffusa conoscenza informatica», stimolando la produzione diretta di «software» da parte degli ascoltatori. «Radiotext» infatti è aperta alla collaborazione degli ascoltatori, i quali potranno inviare i propri programmi che — se meritevoli — saranno mandati in onda e diffusi a migliaia di utilizzatori. La prima serie di «Radiotext» — iniziata venerdì 11 — proseguirà per altre sette settimane.

Schrader fa un film su Mishima

HOLLYWOOD — Patto di ferro tra George Lucas e Francis Ford Coppola. I due registi e produttori saranno infatti i finanziatori e distributori mondiali del film «Mishima», dedicato alla vita e all'opera del grande scrittore giapponese del dopoguerra, per la regia di Paul Schrader («Blue Collar», «Hard Core», «American Gigolo»). Uomini di cinema come Elia Kazan, Bob Refelson e Roman Polanski si sono cimentati in passato con l'ambizioso progetto che vede ora la luce grazie alla fusione delle esperienze professionali di Lucas e Coppola, cardini di questa coproduzione americano-giapponese. «Mishima» infatti è finanziato per circa 4 milioni e mezzo di dollari da denaro giapponese ma si avvale totalmente della supervisione dei due produttori americani che hanno investito in questa impresa la fetta più grossa dell'intero budget.

Scritto dallo stesso Schrader insieme al fratello Leonard, il film le cui riprese sono appena cominciate a Tokyo, è interpretato da Ken Ogata. «Mishima» sarà interamente girato in lingua giapponese e Schrader sarà affiancato per tutto il tempo delle riprese da due traduttori che faranno da tramite tra il regista e gli attori. «Io ho scritto la sceneggiatura e i sottotitoli del film — ha detto recentemente il regista — e fin dall'inizio avevo previsto che sarebbe stato recitato in giapponese con le didascalie in lingua inglese».

Autore di più di 100 romanzi, scritti teatrali, raccolte di lettere, Mishima è stata una figura essenziale nel panorama della letteratura giapponese. La sceneggiatura di Schrader divide in quattro «atti» principali la vita di Mishima; dalla sua vita letteraria alla sua concezione maniacale e ossessiva della morte violenta come catarsi, fino al suicidio dello scrittore all'età di 45 anni. «Mi ha affascinato profondamente — ha detto il regista in una recente intervista — la patologia della gloria suicida, che è presente nelle opere di Mishima: forse l'aspetto che più mi ha spinto a realizzare questo film».

Una scena di «Non è la nostalgia»

Videoguida

Raidue, ore 21.40

Harold Robbins «maestro» del feuilleton

Ritorno in TV *79, Park Avenue*, sceneggiato con una firma di successo: quella di Harold Robbins. Fino a pochi anni fa il «tempo delle repliche» era quello estivo: ma ormai anche le Reti pubbliche cercano di strappare pubblico persino con le seconde visioni. E Harold Robbins è un nome vincente: a 19 anni, ragazzo «prodigio» del romanzo-fumettone, aveva già in banca un milione di dollari. E ormai si culla sui duecento milioni di copie vendute. *79, Park Avenue* è «uno fra i tanti»: un romanzo scritto conoscendo le dosi del successo. Vieti colpi di scena e emozioni «elementari» ripresentate con sapienza all'ormai smaliziato «uomo del 2.000». Ma visto che Harold Robbins ha avuto egli stesso una storia romanzesca (non si sa quando è nato, è orfano, lo ha «battezzato» il suo editore, ma ora possiede ville in tutto il mondo), la «regala» anche ai suoi protagonisti. Come alla Marja, innocente e candida polacca americana che conosceremo stasera. Insidiata dal patrigno, innamorata di un riccastro, finirà per essere una «dónna perduta». Nel cast Perry Mason e Veronica Hamel.

Raiuno, ore 23,45

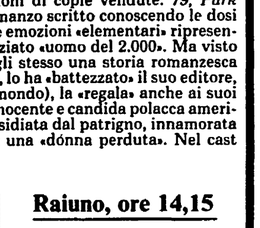
Puntata «muta» a Mr. Fantasy: arrivano mimi e cartelli

L'ora si fa tarda, per *Mr. Fantasy*: questa sera va in onda quasi allo scoccare della mezzanotte. E, per non disturbare, manda in onda una puntata... muta. Una bella impresa! Al posto delle chiacchierate introduttive Carlo Massarini si presenterà con cartelli, o si farà «percorrere» da didascalie elettroniche. Come video, il primo è quello degli «Ultravox», *Dancing with pears in my eyes*, quindi, dal film «poema sinfonico» Koyaanisqatsi *Mr. Fantasy* ha montato alcune sequenze con la musica originale di Philip Glass. Per la «hit» internazionale il capo-classifica è David Gilmor, con *Blue light*. vengono presentati nel corso della trasmissione anche i milanesi «Volpini volanti», con il loro video *Raining in september*. È previsto, questa settimana, il processo di Fegiz, che è «saltato» per due settimane. Ma come farà con il muto? È l'occasione buona per processare se stesso: giudice, imputato, difesa ed accusa in una volta sola, Fegiz si autoprocessa. La giuria, però, è composta dai mimi Di Grock. Alla maniera delle comiche finali... Sigla dei «Burning spear».

Raiuno, ore 14,15

Un omaggio a Debussy, tra Ivan Graziani e la Nannini

Lo scrittore-giornalista Indro Montanelli, Gianna Nannini, il presidente della confagricoltura Stefano Wallner, Franca Valeri sono tra gli ospiti di *Domenica in...* in onda su Raiuno a partire dalle 14,15. Indro Montanelli, insieme a Mario Cervi, presenterà il libro *L'Italia della guerra civile*, mentre Franca Valeri e il maestro Maurizio Rinaldi proporranno le tre vincitrici del concorso lirico «Mattia Battistini». Un omaggio a Debussy sarà offerto da due ballerini dell'accademia nazionale di danza diretta da Alberto Testo. Per lo spazio informazione Stefano Wallner farà il punto sulla situazione dell'agricoltura in Italia, mentre il pediatra Guido Paolucci, insieme a Lidia Penazzi, presidente dell'associazione genitori ematologia oncologica pediatrica di Bologna, sensibilizzeranno i telespettatori alla condizione dei bambini affetti da tumori. Si parlerà della causa di beatificazione di papa Giovanni XXIII grazie all'intervento del giornalista Sandro Mayer. Gli ospiti musicali della puntata sono Gianna Nannini, Ivan Graziani, Cindy Lauper, Lando Fiorini, Carmen Villani, Regina Rogers.



Raiuno, ore 12,15

In viaggio sul delta del Po, con un barcone

Linea verde, il programma di Federico Fazzuoli in onda alle 12,15 su Raiuno, ci porta oggi sul delta del Po. Un patrimonio naturalistico di enorme valore, una regione singolare per la ricchezza di risorse naturali. La telecamera, «imbarcata», segue il fiume, ed invita a conoscerlo e ad insegnare a proteggerlo. Viene infatti verificato, insieme agli esperti, lo stato di conservazione del fiume, i problemi dovuti all'inquinamento, l'agricoltura, la pesca, le ipotesi di intervento legislativo. Un secondo servizio si occupa della legge sulla conversione da mezzadria in affitto.

Italia 1, ore 12,10

Una «parola d'ordine» per parlare con il computer

Presentandoci una spettacolare sintesi del famoso film *War games*, dove il ragazzino protagonista riusciva ad entrare nella memoria del computer, quasi scatenando una guerra termonucleare, Luciano De Crescenzo ci spiega in *Bit* (Italia 1, ore 12,10) il concetto di «codice di accesso», o parole d'ordine secondo lo schema del computer. Nasce il problema dell'accesso legale e illegale: un problema di sicurezza, per il quale negli USA sono al lavoro équipe di esperti. Intanto, in un liceo di Como, il «basic» è diventato materia d'insegnamento. Domani sera (22,30) replica della seconda puntata.

Raiuno, ore 13

Festa grande e ospiti illustri per «TG l'una»

TG-L'UNA festeggia il 300.mo numero. La popolare trasmissione in onda alle ore 13 su Raiuno allestirà per l'occasione un'edizione straordinaria con la partecipazione di quanti hanno collaborato al suo successo. Tra gli altri, saranno presenti: Giulietta Masina, Gigi Proietti, Alberto Sordi, Dalila Di Lazzaro, Giuliana De Sio, Mario Scaccia, Salvatore Fiume, Domenico Purificato, Donatella Rettore, Virna Lisi, Padre Virginio Rotondi, il magistrato Severino Santiapichi e il prof. Antonino Zichichi. Gli ospiti saranno intervistati in studio da Romano Battaglia, Giuseppe Breveglieri ed Enzo Stinghelli.

Il caso **È nata in America un'associazione di moralisti (cara a Reagan) che conduce una battaglia contro la violenza nel cinema e nella tv Il bello è che perfino Michael Jackson è definito «pericoloso»**

Un film-emblema della cinematografia horror: «Venerdì 13»; a fianco Mr. T. protagonista di «A-Team», il serial nel mirino dei bempensanti americani

Tele-crociati all'attacco

Una regola fondamentale di tutte le associazioni contro la diffusione di qualsivoglia calamità sociale — alcool, fumo, bestemmia, videogiochi, bande giovanili, cani sprovvisti di guinzaglio — è la chiarezza nell'individuazione del nemico. Questa chiarezza è perseguita con il massimo rigore anche dalla «National Coalition on Television Violence» — Coalizione Nazionale contro la violenza televisiva, con sede a Washington D.C. — da anni impegnata in una campagna per la ripulitura dell'etere videoelettronico. Suoi nemici dichiarati: cartoni giapponesi, luci rosse, punk rock, hard core visivo di tutti i generi e i gusti, ma anche, con una severità commisurata al grado di trasgressione, scazzottamenti, scene di sesso, sparatorie, morti sgozzati, horror-film.

Sul banco degli imputati, come prevedibile, troviamo i grandi network televisivi, gli sponsor, le case produttrici di videogames, gli studi pubblicitari, la stampa, le case discografiche e chi più ne ha più ne metta.

La NCTV aggiorna infatti periodicamente statistiche e diagrammi sul fenomeno della video-violenza, ma anche della violenza nel mondo del rock e del cinema e in generale dei mass media. Qualche esempio: il 26% dell'informazione televisiva — secondo un'indagine commissionata al Center of Policy Research — è formata da una lista di attività criminose, con un occhio di riguardo ai dettagli dell'esecuzione, allo stile e al resoconto della polizia. Dato meno confortante per la NCTV: solo il 3% degli americani pare seriamente interessato al «problema» della videoviolence

Ma l'informazione è solo una parte degli obiettivi dell'associazione, tra le cui file militano accademici della Harvard University, responsabili dei Dipartimenti Psichiatrici universitari, gruppi cattolici e metodisti, istituti specializzati negli effetti della videodipendenza sull'infanzia, associazioni di genitori. Oltre a documentare e intervenire sui mass media la NCTV è impegnata in azioni legali, sostenendo la causa dell'«Institute for Child Psychiatry» (Istituto psichiatrico infantile) contro il produttore di *Guerre stellari* e del *Ritorno dello Jedi*, o l'iniziativa di «Action for Children» (Massachusetts) contro il carattere commerciale di cartoni animati sponsorizzati da ditte di giocattoli e prodotti affini. Una delle proposte della coalizione, come si legge nell'ultimo numero di *NCTV News*, è quella di estendere lo spirito delle iniziative contro la violenza minorile — promosse da Reagan ed adottate da molte amministrazioni comunali negli USA (vedi il coprifuoco per i minori di 18 anni in città come Detroit) — a dei provvedimenti da adottare contro i «seminatori occulti» di video-violenza.

Difficile dire quanto i propositi dei nostri video-crociati in difesa della maggioranza morale del Paese (che, almeno fino ad un certo punto, attraversa le classi sociali e gli schieramenti politico-elettorali), riflettano l'opinione dell'americano medio. Tanto più che il cemento ideologico attinge sia a destra che a sinistra, spaziando dal femminismo di riporto al «genitorismo» più apprensivo e per bene. Più interessante è l'analisi e la scomposizione statistica del fenomeno operata sull'intero spettro multimediale, senz'altro impiegabile ad altri fini che non l'ultramoralismo massmediologico.

Secondo i dati del NCTV, la rete televisiva meno violenta del mondo occidentale è Channel 4, inglese, orientata, come è noto, ad un'offerta di qualità e di cultura; tra i cattivi — e cioè più violenti — ai primi posti abbiamo la Asahi e Fugi giapponese, la CTV canadese, le tre tivù americane al completo (CBS, ABC, NBC), più un numero significativo di tv a pagamento via cavo.

Tra i serial, catalogati in base al numero di scene violente all'ora, troviamo *A-Team* con 35 violent act, *Full Gay* con 23. Seguono un po' distanziati *Hazzard* (20), *Simon & Simon* (16), *Magnum P.I.* (15). Per la cronaca *Dallas* e *Dinasty* compaiono agli ultimi posti, categoria *low violence* (inoffensivi), alla pari del poliziesco *soft-parascientifico Quincy*.

Passando ai film — divisi, come nei bollettini parrocchiali di buona memoria, in «vietati», «sconsigliabili», «per adulti» «solo accompagnati dai genitori», etc. — la palma spetta a *La vendetta dello Ninja* (MGM/UA), interpretato da Franco Nero, con 125 punti-censura e a *Stryker* (100) della New World Artist. Sempre nella categoria «X rated» (censurabili), *Mai dire mai* (52) del redivivo James Bond 007 e, con riserva, *Furyo* e *Sotto tiro*. *The Big Chill (Il grande freddo)* passa con il rosso, malgrado — si legge — spinelli, pills e cocaina (poca).

Dettagliatissimo, quindi, il catalogo della videomusica. «Il messaggio — secondo il presidente della NCTV, Thomas Radecki — è che la violenza è normale e okay, che rapporti sessuali violenti tra uomini e donne sono comuni e accettabili, che gli eroi proposti torturano e ammazzano per piacere». Qualche nome? I Rolling Stones travestiti da terroristi di *Under Cover of the night* (ambientato in Inghilterra), i Kansas «sadici» di *Fight Fire with fire*, e persino quel santerellino di Michael Jackson che spaventa a morte la sua ragazza nella strafamosa sequenza di *Thriller* (bandito in Australia). Oltre 200 clips musicali sono stati classificati in «violenti a sfondo sessuale» (Rick Springsteen, Haircutt 100, T-Bone Burnett), «sadici» (Billy Idol, *Dancing with myself*; ABC *Poison Arrow*; Elton John, *Kiss the bridge)*, semplicemente «violenti» (circa la metà).

Per i live-act più «crudeli, distruttivi, antisociali» vengono segnalati (si fa per dire) tra gli altri Iron Maiden, Gun Club, Dead Kennedy, Violent Femmes, Killing Joke, 38 Special, non si sa bene se per il nome che hanno o se per effettiva e severa «presa visione» da parte delle «spie» del NCTV. Di sicuro non ci si è occupati del genere: metallari, punk politicizzati, psichedelici, new wavers, tutti assieme, censurabilmente.

Fabio Malagnini

Di scena **A Napoli una novità firmata da Luigi Compagnone**

Ma Godot s'è fermato a Eboli

NON È LA NOSTALGIA di Luigi Compagnone; regìa di Claudio Cappelli, scene e costumi di Zivcovich, musiche di Franco De Crescenzo. Interpreti: Rosa Fontanella, Silvio Orlando, Antonio Taiuti, Sara Taiuti, Cenzino Terranera, Alessandro Tartaglione e Riccardo Zinna. Napoli, Teatro San Ferdinando.

Dal nostro inviato

NAPOLI — Dice Lucio Dalla: «In una notte senza stelle ho visto dio, sopra nuvole leggere; era a ovest di Tahiti, anche lui fa il marinaio e vederlo, ogni tanto, fa piacere». Invece Godot, dio paganissimo delle scene, è stato visto al confine fra la Campania e la Lucania, diciamo a Eboli: è apparso a tre disgraziati — Peppino, Felice e Cenzino —, vestito da cantante hawaiano, accompagnato da un boxeur e da una ballerina.

Luigi Compagnone è stato testimone di tutto ciò, ma ha anche ammesso che l'apparizione è stata propiziata, bonariamente, dal vino, magico e insuperabile fornitore di stupendi paradisi abbastanza vicini alla realtà. Anzi, diciamo in stretto contatto con la realtà. Ecco, questo spettacolo che porta la firma di Compagnone quale autore del testo, è come una lunga attesa del solito Godot. Una lunga attesa che si risolve in una visione, però. Perché Napoli di Godot immaginari può vantarne quanti ne desidera e soprattutto di tutti i generi. Vuoi vedere che neanche l'arrivo di Godot è foriero di importanti stravolgimenti?

Proprio questa ipotesi viene presa in esame da *Non è la nostalgia*. Siamo, infatti, in pieno clima post-beckettiano, con due suonatori ambulanti che da anni attendono qualcosa di imprecisato (non soltanto la possibilità di un rapporto umano). La scena (molto bella) si apre su un paesaggio notturno e innevato; sul fondo c'è la sagoma di un camion che fa da casa ai due ambulanti, al proscenio, invece, ci sono gli strumenti, un contrabbasso e un organetto, che fino a quel momento hanno rappresentato l'unica forma vitale espressa da Peppino e Felice. Trascorre il tempo reale, ma sulla scena sembra non accada nulla. Cioè, effettivamente non succede nulla: Peppino e Felice, come Vladimiro e Estragone, fanno l'inventario spicciolo delle loro consuetudini quotidiane. Poi arriva una donna che vende roba vecchia: c'è il tentativo di un rapporto, di una chiacchierata fatta di belle fantasticherie, di racconti di improbabili concerti consumati di fronte a professorini cinesi e professoroni americani. Ma l'affare complessivo proposto dalla donna non va in porto: come si fa a scambiare un contrabbasso con una radiolinea portatile?

Nuova tristezza e nuove immagini notturne: la vicenda precipita, nel senso che i nostri due protagonisti precipitano letteralmente dentro una grande caverna dove incontrano Cenzino, eremita, bevitore incallito e visionario. E il resto è già noto: dopo le prime battute i tre passano al vino e successivamente all'incontro — inutile, quasi ormai sopportato con blanda educazione — con Godot, il boxeur e la ballerina. Poi si chiude il sipario e lo spettatore è gentilmente invitato a considerare che non è cambiato nulla.

Si tratta, insomma, di un testo assai curioso, che si avvale di un linguaggio verace e volutamente tendente all'eccesso della musicalità. Ma altrettanto non può dirsi dello spettacolo costruito da Claudio Cappelli che proprio non riesce a serrare i tempi teatrali (Compagnone ha detto giustamente di aver messo sulla carta un canovaccio: il regista e gli attori avevano l'obbligo di far «vivere» quel canovaccio). Ci si perde attraverso numerosi punti morti, eccessi di buio o errati dosaggi di luci. E così Godot disattende le promesse ancora una volta: chi lo aspettava e lo ha finalmente visto non ha davvero tratto grandi benefici dall'incontro. E non è solo colpa del vino, possiamo giurarlo.

Nicola Fano

Programmi TV

☐ Raiuno

10.00 **UNA SFIDA PER TUTTI I TEMPI: RITA DA CASCIA**
10.40 **TRIO DRAC** - La macchina fabbrica tempeste
11.00 **MESSA**
11.55 **SEGNI DEL TEMPO** - Settimanale di attualità religiosa
12.15 **LINEA VERDE**
13.00 **TG L'UNA** - Quasi un rotocalco per la domenica
13.30 **TG1 - NOTIZIE**
14-19.50 **DOMENICA IN...** - Presenta Pippo Baudo - «Cronache e avvenimenti sportivi»
14.35 **NOTIZIE SPORTIVE**
16.00 **DISCORING** - Settimanale di musica e dischi
16.45 **NOTIZIE SPORTIVE IN... DIRETTA DA STUDIO**
17.55 **NOTIZIE SPORTIVE**
18.30 **90° MINUTO - IN... DIRETTA DA STUDIO - CHE TEMPO FA**
20.00 **TELEGIORNALE**
20.30 **IL SIPARIO STRAPPATO** - Film di Alfred Hitchcock, con Paul Newman, Julie Andrews
22.30 **TELEGIORNALE**
22.40 **LA DOMENICA SPORTIVA**
22.50 **MISTER FANTASY** - Musica e spettacolo da vedere
23.35 **TG1 - NOTTE - CHE TEMPO FA**
23.45 **MISTER FANTASY** - Musica e spettacolo da vedere

☐ Raidue

10.00 **GRANDI INTERPRETI** - F. Joseph Haydn, W.A. Mozart, L. van Beethoven
10.55 **PIÙ SANI, PIÙ BELLI** - Settimanale di salute ed estetica
11.30 **UNA MOGLIE IN PERICOLO** - Film di Maximilian Neufeld, con Marie Glory, Antonio Centa
13.00 **TG2 - ORE TREDICI**
13.30-19.45 **BLITZ** - Spettacolo di sport e costume, conduce Gianni Minà
13.50 **PICCOLI FANS**
14.20 **BLITZ-TG2 SPORT** - Eurovisione. Francia: Automobilismo, GP di Francia di Formula 1
16.30 **BLITZ-TG2 SPORT** - Eurovisione. Italia: San Luca, 67° Giro d'Italia
17.50 **RISULTATI FINALI E CLASSIFICHE**
19.00 **CAMPIONATO DI CALCIO** - Sintesi di un tempo di Serie B
METEO 2 - Previsioni del tempo
19.50 **TG2 - TELEGIORNALE**
20.00 **TG2 - DOMENICA SPRINT** - Fatti e personaggi della giornata sportiva
20.30 **NOI CON LE ALI** - (2ª puntata)
21.40 **79, PARK AVENUE** - Di H. Robbins, con L. Ann Warren (1ª puntata)
22.35 **TG2 - STASERA**
22.45 **TG2 - TRENTATRÈ** - Settimanale di medicina
23.20 **DSE: L'UOMO DEGLI INSETTI**
23.50 **TG2 - STANOTTE**

☐ Raitre

11.35 **TENCO '83** - Incontri d'autore (4ª puntata)
12.10 **DOPO SANREMO '84** - (1ª parte)
13.10-20.30 **TG3 - DIRETTA SPORTIVA** - Eurovisione Austria: Motociclismo, G.P. d'Austria. Tennis: Campionato Internazionale d'Italia
19.00 **TG3**
19.20 **SPORT REGIONE**
20.30 **DOMENICA GOL** - Cronache, commenti, inchieste, dibattiti
21.30 **PAVAROTTI A TORINO**
22.05 **TG3** - Intervallo con «Bubbles», cartoni animati
22.30 **CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE B**
23.15 **JAZZ CLUB** - Concerto del trio Marco Di Marco, Jacky Samson, Charles Saudrais. Ospite Lucio Dalla

☐ Canale 5

8.30 «L'albero delle mele», telefilm; 9.30 «Ralphsupermaxieroe», telefilm; 10 Sport: Basket; 11.40 Sport: Football americano; 13 Superclassifica Show; 14 «Kojak», telefilm; 15 Film «La mia terra» con Rock Hudson e Jean Simmons; 16.50 Film «Il grande colpo di Surcouf», con Gerard Barray e Antonella Lualdi; 18.30 «Il ricco e il povero», sceneggiato (1ª puntata); 20.25 «Il ricco e il povero» (2ª puntata); 22.25 «Flamingo Road», telefilm; 23.25 Film «Lo sport preferito dall'uomo», con Rock Hudson e Paula Prentiss.

☐ Retequattro

10.30 «A Team», telefilm; 11.30 Sport: A tutto gas; 12 Sport: Calcio spettacolo; 13 Fascination speciale; 15 Film «Due notti con Cleopatra», con Sophia Loren e Alberto Sordi; 17 Film «L'uomo di Rio», con Jean-Paul Belmondo e Françoise Dorléac; 19 Nonsolomoda; 19.30 «Dynasty», telefilm; 20.25 M'ama non m'ama show; 22.15 «Mai dire sì», telefilm; 23.15 Film; 0.1 Telefilm.

☐ Italia 1

9.45 Cartoni animati; 10.15 Film «La spia dei ribelli», con Van Heflin e Lee Marvin; 12.15 Bit, storie di computer; 13 Sport: Grand Prix; 14 Dee Jay Television; 16.30 «Il mio amico Arnold», telefilm; 17 «Simon & Simon», telefilm; 18.15 «Supercar», telefilm; 19.30 Il circo di Sbirulino; 20.25 Bene bravi bis; 22.30 Film «Venerdì 13 febbraio - L'assassino ti siede accanto», con Amy Steel e John Furey; 0.15 Film «La preda umana», con Richard Widmark.

☐ Telemontecarlo

12.30 Selezione sport; 13.15 Gran Premio d'Austria; 14.15 Gran Premio di Formula 1; 16.45 Film «La vita segreta di John Chapman», di D.L. Rich con R. Waite e S. Auspech; 18 Cine-varietà; 18.30 «Giovani avvocati», telefilm; 19.10 Notizie Flash - Bollettino meteorologico; 19.20 «Gente di Hollywood», telefilm; 20.20 «Capitol», sceneggiato; 21.20 «Lo sceriffo del Sud», telefilm; 22.15 Incontri fortunati; 22.45 Macario: storia di un comico.

☐ Euro TV

9 Cartoni animati; 13 Sport: Campionati mondiali di Catch; 14 «Falcon Crest», telefilm; 18 Cartoni animati; 18.30 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 19 «L'incredibile Hulk», telefilm; 20 Cartoni animati; 20.20 Film «Vedo nudo», con Nino Manfredi e Sylva Koscina; 22.20 «Agente Pepper», telefilm; 23.15 Tutto cinema.

☐ Rete A

9 Film «La morte non esiste», con George Hamilton e Ray Milland; 10.30 Preziosità; 13.30 Cartoni animati; 14.30 Film «Gioco d'angoscia», con Ben Gazzara e E. Marshall; 16.30 «L'ora di Hitchcock», telefilm; 17.30 «Cara e cara», telefilm; 20.25 Film «La mia amica Irma», con M. Wilson e J. Lund; 22.15 Cieo Evo; 23.30 Film «Compagni di viaggio», con Hershel Berardi e Larry Hagman.

Scegli il tuo film

IL SIPARIO STRAPPATO (Raiuno, ore 20,30)
Bertornato Paul Newman, anzi professor Armstrong, fisico americano coinvolto in un intrigo internazionale che solo Alfred Hitchcock può rappresentare così improbabile e surreale. Comunque ci si crede, a vedere il film, sempre di più e non manca qualche scena addirittura molto realistica, come quella nella quale il nostro scienziato dagli occhi blu cerca con tutti i mezzi di uccidere una spia, ma non ci riesce proprio. Alla fine lo caccia dentro il forno di una cucina a gas. L'americano fa finta di essere passato ai «rossi» per entrare in contatto con un fisico tedesco. La fidanzata (Julie Andrews) sconvolta dal tradimento del suo uomo, si rifiuta di collaborare col nemico, ma neppure vuole lasciare Paul Newman. E fa bene.
UNA MOGLIE IN PERICOLO (Raidue, ore 11,30)
Se vi eravate già abituati ai gialli di Charlie Chan, eccovi delusi. Questo film mattutino è una tipica commedia dei «telefoni bianchi». Racconta di mogli di diplomatici che vanno a feste danzanti accompagnate da cameriere con le quali si scambiano le parti. Marie Glory e Antonio Centa cercano di rendere credibile la vicenduola per volontà del regista Maximilian Neufeld (1939).
LA MIA TERRA (Canale 5, ore 15)
Anni Trenta, grande crisi vista dal punto di vista di una famiglia californiana che possiede vigneti a perdita d'occhio. Tra proibizionismo e complicati legami d'amore trascorre tutto il tempo del film, fino al finale aperto alla speranza. Protagonisti Rock Hudson e Jean Simmons per la regia di Henry King (1959).
LO SPORT PREFERITO DALL'UOMO (Canale 5, ore 23,25)
E' la pesca lo sport preferito dell'uomo. Lo sostiene il regista Howard Hawks, per sorprendere i maliziosi. Il film è delizioso, veloce, spiritoso anche se interpretato da Rock Hudson, attore di poche espressioni. Autore di un best-seller sulla pesca è costretto a partecipare a una gara ma non ha mai tenuto una canna in mano.
L'UOMO DI RIO (Retequattro, ore 17)
Frequenti passaggi televisivi per questo film di Philippe De Broca che offre al scldatino Jean-Paul Belmondo il destro di una scorreria mondiale, appresso a una ragazza mezzo pazza, per ritornare in caserma giusto un minuto prima di essere dichiarato disertore. E tutto per una di quelle statuette peruviane che, non si sa come, mettono in moto tanti film.
IL SEGRETO DI AGATHA CHRISTIE (Retequattro, ore 23,15)
Che segreto è? È quello per il quale la signora del brivido abbandonò tutto e spari per giorni e giorni, senza far sapere niente di sé. Qui il regista Michael Apted (quello del recente *Gorky Park* cerca di dare una spiegazione al fatto mettendo Vanessa Redgrave nei panni di Agatha Christie, nella vita donna ben poco diabolica.
VENERDÌ 13 (Italia 1, ore 22,30)
Gentilmente offerto da Dario Argento, questo titolo horror racconta di un venerdì 13 di sangue che, a cinque anni di distanza, torna a infuriare su una comitiva di giovani gitanti. Regia di Steve Miner (1981).

Radio

☐ RADIO 1

GIORNALI RADIO: 8, 10.12, 13, 19, 23; Onda Verde: 6.58, 7.58, 10.10, 10.58, 12.58, 18, 18.58, 21.05, 22.58; 6 Segnale orario, Il guastafeste; 7.33 Culto evangelico; 8.30 Mirror; 8.40 GR1 copertina; 8.50 La nostra terra; 9.10 Il mondo cattolico; 9.30 Messa; 10.15 Gro d'Italia; 11.50 Le piace il cinema?; 13.20 Start: Lo sport della domenica; 13.30 Cab anch'io; 13.56 Onda Verde Europa; 14 Radiouno per tutti speciale, 14.30-18.02 Carta bianca stereo; 16.52 Tutto il calcio minuto per minuto; 19.15 GR1 Sport - Basket; 19.55 Asterisco musicale; 20 Punto d'incontro; 20.30 Stagione lirica di radiouno; 23.05-23.28 La telefonata.

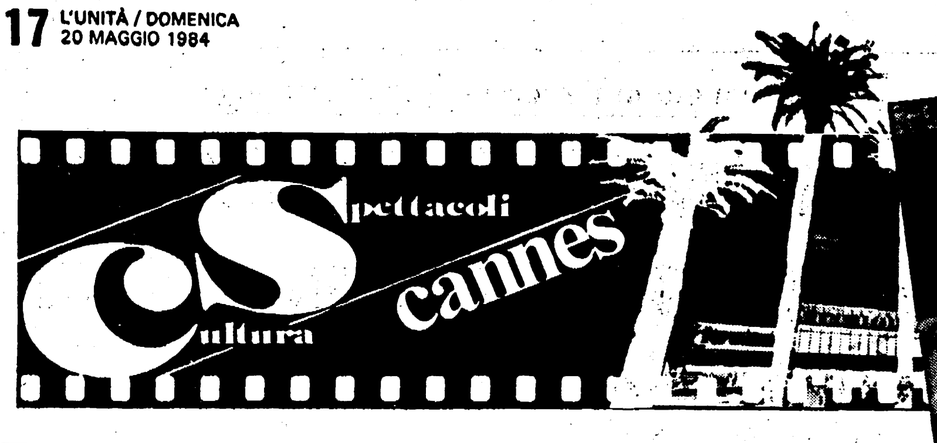
☐ RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30; 16.50, 18.45, 19.30, 22.30: 6.02 I giorni; 7 Bollettino del mare; 8.15 Oggi è domenica; 8.45 Le voci d'Italia; 9.35 L'aria che tira; 11 Cantare l'amore; 12 Mille e una canzone; 12.45 Hit PArade; 14 GR regionali; 14.30-16.55-18.47 Domenica con noi; 16-18 Domenica sport; 20 Tocco di classico; 21 C'è ancora musica oggi; 22 «Arcobalenos»; 22.30 Bollettino del mare; 22.50 Buonanotte Europa.

☐ RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23; 6: Segnale orario e Preludio; 6.55-8.30-10.30 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 9.48 Domenica tre, «43.mo congresso nazionale del PSI; 11 Festival di Vienna; 11.50 Tre A; 12.45 Uomini e profeti; 13.15 L'opera di Beethoven; grande peura; 14 Un certo discorso; 14.30 Antologia di Radiodre; 17 «Il giocatore»; 19.30 Musica e computer; 20.15 Un concerto barocco; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Concorsi pianistici internazionali; 22.30 Il piacere della matematica; 23-23.58 Il jazz.

Spettacoli Cultura Cannes



Woody Allen e Mia Farrow in «Broadway Danny Rose»

Un grande Wenders ha presentato «Paris, Texas». Ma con «Broadway Danny Rose» il festival ha ritrovato il sorriso.

E tutti risero con Woody Allen

Da uno dei nostri inviati

CANNES — *Wim Wenders e Woody Allen. Dopo quella Huston-Skolimowski, è l'accoppiata più prestigiosa del Festival. Il cineasta tedesco occidentale è in corso per la Palma d'oro con* Paris, Texas. *Quello americano è qui rappresentato (fuori concorso) da* Broadway Danny Rose. *Un duetto eterogeneo, indubbiamente. Tale concomitanza ha, però, consentito di temperare l'impatto del malinconico road-movie wendersiano con la sfrigolante, garbata comicità di Woody Allen. E, vista la prolungata tetraggine generale di Cannes '84 (fuori e dento lo schermo), è questo, crediamo, un merito non da poco.*

Paris, Texas *mette quasi subito in chiaro che quella Parigi del titolo non è la capitale francese. Si tratta infatti di uno sperduto luogo del grande stato americano. Le prime inquadrature sembrano un film di John Ford: spuntoni di roccia alzati verso il cielo, terreno desertico, paesaggio imponente (mancano solo gli indiani). Invece è il devoto omaggio di un geniale nipote — appunto, Wim Wenders — al grande cineasta scomparso. Poi, perlustrando in giro, la cinepresa coglie un uomo in marcia. Ha un vestito nero, camicia e cravatta, più un vistoso berretto rosso a visiera. Da una tanica di plastica beve le ultime gocce d'acqua e riprende a camminare. Di lì a poco l'uomo giunge in vista di un piccolo agglomerato di case. Assetato, entra in un bar, apre un frigorifero e trangugia alcuni pezzetti di ghiaccio. Immediatamente, come fulminato, l'uomo cade a terra esanime.*

Ritroviamo, poi, lo stesso uomo sul lettino di un ambulatorio, mentre uno sbrigativo medico cerca di estorcere a quel bizzarro paziente sputato fuori dal deserto, le informazioni indispensabili per soccorrerlo meglio e per avvertire, inoltre, i suoi parenti. Benché veda, senta e capisca tutto, però, l'uomo resta chiuso in un ostinato mutismo. Soltanto da un biglietto trovatogli in tasca si riuscirà a rintracciare il fratello di costui che, prontamente, da Los Angeles parte alla volta della località texana per portare soccorso. Quando, tuttavia questi arriva, l'indocile paziente se ne è già andato per conto suo ed a Walt (tale il nome del fratello) non resterà che pagare il conto e buttarsi alla ricerca del fuggiasco. Sorprendentemente lo raggiunge poco lontano. Travis, questo il nome del marciatore solitario, appare al fratello in critiche condizioni fisiche: non parla, reagisce appena alle domande e sembra non desiderare nient'altro che continuare a camminare.

Walt è determinato, comunque, a riportare a casa propria il fratello Travis. E per molti motivi. Primo tra questi, quello di rimettere in contatto lo stesso Travis con il figlioletto Hunter, praticamente adottato dalla moglie di Walt, Anne. Quattro anni prima, infatti, la dissoluzione del matrimonio di Travis ha fatto sì che il bambino finisse nella casa degli zii e qui si ambientasse con relativa facilità. Della madre vera, Jane, non si era riusciti a sapere niente per lungo tempo. Dopo affettuosi, insistenti tentativi, Walt riesce nel suo proposito: fa parlare Travis, lo porta a casa con sé, quindi lo aiuta a ripristinare un qualche rapporto con il figlio Hunter.

È a questo punto, però, che sopravviene un'ulteriore complicazione. Saputo dalla cognata Anne dove vive la moglie a suo tempo scomparsa, Travis prende con sé il figlio Hunter e parte alla volta di Houston deciso a ricostruire la propria famiglia. Jane, rintracciata da Travis, in una specie di bordello, si mostra profondamente addolorata del lontano fallimento del loro matrimonio. Lo stesso Travis, peraltro, imputandosi gran parte delle responsabilità della distruzione della loro famiglia, supplica comunque Jane di riprendersi il figlio, mentre egli di nuovo solo, disperato, ripiglia il suo doloroso peregrinare.

Nelle varie scansioni di questa ramificata traccia narrativa, si ritrovano già tutti i moduli tematici e stilistici propri del cinema di Wim Wenders. Prima di tutto il motivo improntato alla ricorrente vicenda colta «sulla strada», nel «viaggio» di personaggi disorientati, alla ricerca di se stessi e del senso della vita. E se Paris, Texas *si svolge nella prima parte seguendo il criterio di una severa, essenziale misura cinematografica, nella seconda, forse, lo stesso film subisce qualche squilibrio nell'eccessivo spazio concesso al fitto, drammatico dialogo tra Jane e Travis, senza peraltro che tale difetto sminuisca poi sostanzialmente l'altissimo risultato dell'opera. Certo, in* Alice nella città *la dinamica che governava tanto il viaggio quanto il rapporto adulti-bambini appariva molto più prosciugata, efficace che non qui, ma Wenders si dimostra sempre cineasta di inimitabile sensibilità nel maneggiare tali tormentati scorci esistenziali. Dean Stockwell, Harry Dean Stanton, Nastassja Kinski, Aurore Clément e il piccolo Hunter Carson incarnano per l'occasione i ruoli maggiori con superlativa bravura.*

E veniamo, ora, a Woody Allen e al suo Broadway Danny Rose *che, pur avendo in America un po' diviso la critica, ha riscosso in compenso un grande favore di pubblico. Lasciando da parte tanto la singolare, felicissima prova di* Zelig, *quanto l'incipiente e, dicono, molto impegnativo* The purple rose of Cairo, *diremmo che questo film di Allen fa storia a sé. Anche se poi sono avvertibili in esso innumerevoli richiami alla classica comicità della commedia* slapetick *e a tanto altro cinema degli anni passati. La vicenda, del resto, è abbastanza esile e, proprio perciò, sorretta, orchestrata da fittissimi dialoghi. Una congrega di comici si ritrova in una trattoria e, parlando delle rispettive esperienze, salta fuori il nome del «leggendario» agente teatrale Broadway Danny Rose.*

Perché leggendario? Uno tra i comici si incarica di spiegarlo attraverso un significativo episodio, che è poi la traccia portante del film. Dunque, Danny Rose (ovviamente Woody Allen), impresario entusiasta ma di scarsa fortuna, si incaponisce a voler rilanciare un grasso, imbolsito cantante italo-americano, tale Lou Canova. È di qui che prendono avvio tutte le restanti vicissitudini ove sono implicati grottescamente lo stesso Danny Rose, Tina Vitale, Lou Canova e una masnada di torvi italo-americani un po' mafiosi, un po' mammoni. Il pasticcio è che Tina Vitale risulta l'amante di Lou Canova e che quando questi, grazie a Danny Rose, ottiene un insperato successo che gli riapre la carriera, il povero impresario viene dall'uno e dall'altra messo alla porta. In un secondo tempo, però, Tina Vitale, disamorata ormai del fatuo Canova, troverà il modo di risarcire il buon Danny Rose del torto subito.

Commedia dei buoni sentimenti — esemplarmente fotografata nel prezioso bianco-nero di Gordon Willis e splendidamente interpretata da Mia Farrow e dalla rivelazione Nick Apollo Forte —, Broadway Danny Rose *mostra per la prima volta un Woody Allen sorprendentemente longanime con se stesso e soprattutto privo di quel gusto tutto masochistico di farsi del male con velenose battute. Non è né un difetto, né un pregio.* Broadway Danny Rose *funziona egregiamente come brillantissimo intrattenimento, pur se nella parte iniziale forse si abusa di un parlato a rotta di collo. Non è insomma, il migliore né il meno buono Woody Allen. È un altro Woody Allen. E basta.*

Sauro Borelli

Il regista italiano racconta «C'era una volta in America»

Un Leone contro i mercanti di Hollywood

Da uno dei nostri inviati

CANNES — È il festival dei viaggiatori. Dopo Herzog, dopo Wenders, dopo gli esuli di Huston e di Skolimowski, dopo l'Ulisse moderno di Anghelopulos sbarca oggi a Cannes un altro Ulisse che ha impiegato quindici anni per raggiungere la propria Itaca. È Sergio Leone, il profeta del «western all'italiana» che stasera potrà finalmente presentare l'ormai mitico *C'era una volta in America*. È il film più atteso del festival: lo aspettano i critici di 50 anni per rivivere emozioni legate al cinema «che si faceva una volta», lo aspettano quelli di 30 anni per rivedere finalmente all'opera, dopo anni di silenzio, uno dei miti cinematografici della propria infanzia, lo aspettano gli spettatori che si sono disputati i biglietti per il gala di beneficenza di stasera. Lui, Leone, è purtroppo costretto a meditare anche su grane giuridiche e produttive, ma quando comincia a discutere sul film si entusiasma e, con quella mole e quella barba bianca, non pare più nemmeno un regista, ma un Mosé che narra le proprie peregrinazioni nella terra del cinema. Lasciamolo parlare.

PER UN PUGNO DI FOTOGRAMMI — «Ormai è ufficiale, gli americani taglieranno 60 minuti dalla mia versione del film. Io covo ancora una speranza: mi hanno confessato di aver già preparato 18 versioni accorciate, nessuna delle quali si è rivelata decente, e a questo punto voglio illudermi che per la 19ª si rivolgano a me. Sono disposto a fare lo stesso questi tagli, purché non mi chiedano di rimontare il film in ordine cronologico. *C'era una volta in America* è un'opera sulla memoria, i salti temporali della trama sono la natura stessa del film, eliminarli sarebbe un delitto. Se lo faranno, non vorrò neanche vedere il film così massacratore e non toglierò la mia firma solo perché non posso farlo, in quanto la legge americana non riconosce il diritto d'autore e il contratto non prevedeva la possibilità di disconoscere l'opera. Purtroppo, Alan Ladd jr. e compagni possono fare quello che vogliono, anche aggiungere scene non girate da me come è già successo, in America, con la versione TV di *Per un pugno di dollari*, che aveva un prologo ridicolo girato con una controfigura di Clint Eastwood. Dicevano che così la vicenda era più chiara. Hanno sempre bisogno di giustificare tutto, temono le ambiguità, i chiaroscuri, pensano che il pubblico sia fatto di imbecilli. Per fortuna in Europa il film uscirà intatto e l'idea di venire a Cannes, ci tengo a dirlo, era precedente a queste polemiche. Cannes non è un'ultima spiaggia, è una vetrina a cui i distributori francesi tenevano molto. Sul fatto che sia venuto fuori concorso, sono state dette cose inesatte: anche al di fuori della competizione mi assumo gli stessi rischi e non rubo il posto a un giovane a cui il concorso di Cannes può permettere di lanciarsi, di farsi conoscere».

C'ERA UNA VOLTA IL CINEMA — «In tanti mi hanno detto, dopo averlo visto, che questo potrebbe essere "l'ultimo film". Io naturalmente spero di no, ma è certo che ho voluto contrapporre un cinema che oggi, purtroppo, non si fa più a certi orrori moderni come quella cosa (non oso chiamarla "film") che ha vinto cinque Oscar e che si chiama *Voglia di tenerezza*. Certo, il mio è un film di grandi sentimenti: il libro cui mi sono ispirato, *A mano armata* di Harry Grey, è l'ultimo gesto di un uomo che voleva essere ricordato, ed è un tentativo di contraddire i miti del cinema hollywoodiano pur essendone plagiati. Nel film c'è tutto, l'amore, la passione, il sesso, l'infanzia, il tradimento; ma soprattutto c'è, a un secondo livello di lettura, il desiderio di *fermare* il cinema, l'estremo atto d'amore nei confronti di questa arte. C'era una volta il cinema e c'era una volta il western, per quanto mi riguarda: questo film conclude una trilogia iniziata nell'800 con *C'era una volta il West* e proseguita nei primi anni del 900 con *Giù la testa*. Stavolta sono partito dagli anni Venti e sono arrivato al '68, l'anno in cui il mito americano, a mio parere, ha perso tutto il proprio fascino. Ora, sull'America, non c'è più nulla da raccontare».

DE NIRO E GLI ALTRI — «È più di un attore. È un camaleonte. Non entra in scena finché non è il personaggio, e poi lo rimane anche fuori del set. Ha voluto che girassimo prima le scene relative alla gioventù, poi ha interrotto due mesi per poter "invecchiare" mentre io giravo la parte dell'infanzia. E ci è riuscito: nelle ultime settimane di ripresa si comportava come un vecchio, era stanco, aveva freddo, andava a letto presto. Io ero abituato ad attori diversi, per esempio a Henry Fonda che era un matematico, faceva tutto al millimetro: De Niro rispetta la sceneggiatura fino all'ultima virgola, non mi ha fatto modificare una sola battuta, ma sul set improvvisa molti movimenti, ed era un piacere seguirlo con la camera e scoprire ad ogni ciac qualcosa di nuovo. Ho spesso avuto la sensazione che odiasse la cinepresa, che cercasse di sfuggirla, inoltre non vuole nessuno sul set tranne il regista: il regista è il suo specchio, non può farne a meno. Ha amato subito il copione, gli piaceva molto il tema dell'amicizia virile: ha un piccolo clan di amici che lo seguono dappertutto. Quando gli ho dato la sceneggiatura, gli ho detto "leggila e poi dimmi se ti sembra di essere Noodles o Max", perché non avevo ancora deciso quale dei due ruoli affidargli; lui, per un paio di settimane, era un giorno Noodles e l'altro giorno Max, ma alla fine ha deciso di essere Noodles, ed era quello che io avevo sperato fin dal primo momento. Per il resto del cast, sono stato molto aiutato dall'aver iniziato a far cinema come assistente di De Sica in *Ladri di biciclette*: ho preso molti interpreti dalla strada, scegliendoli tra gli ebrei newyorkesi affinché avessero l'accento giusto, in quanto una fiaba funziona solo se si basa su elementi del massimo realismo. Infine, ho usato alcuni giovani emergenti, come Treat Williams che fa un piccolo ruolo e Tuesday Weld, che è una rivelazione. James Woods, cioè Max, l'avevo visto nel *Campo di cipolle*, Elizabeth Mc Govern l'ho scelta dopo aver visto *Ragtime*, un brutto film in cui lei era di gran lunga la cosa più bella».

L'AMERICA CHE NON C'È PIÙ — «È un film ricco di storie, di aspetti che io stesso devo ancora esplorare. Uno di questi lati "sommersi" è il lavoro fatto per la ricostruzione di un'America che non esiste più. Per la mia fiaba, come ho detto, volevo il massimo della realtà: la mia casa di Roma è piena di fotografie scattate in tutti gli angoli degli Stati Uniti. Ma molte cose ho dovuto inventarle. Long Island, nella New York degli anni Trenta, era tutta in stile moresco e per ricostruirla mi sono basato sull'architettura veneziana. La Central Station di New York, che è stata abbattuta anni fa, l'ho ritrovata alla Gare du Nord di Parigi. Gli anni Venti li ho trovati a Montreal, in vecchi quartieri che sono stati smantellati dopo poco tempo che noi vi avevamo girato. Miami l'ho scoperta al Don Cesar Hotel di St. Petersburg, un vecchio luogo di ritrovo di gangsters che è stato per 25 anni e si è come fermato nel tempo. E le due strade del film sono a Lower East Side, un quartiere di New York dove tutti mi dicevano di non andare perché è pieno di portoricani, temevano che ci avrebbero taglieggiato. Invece ci hanno aiutato moltissimo, e hanno vissuto per cinque mesi al buio, perché le loro case erano coperte dalle vecchie fiancate ricostruite e fatte venire da Roma a New York. Abbiamo ricreato il vecchio ghetto ebraico, e degli ebrei anziani sono venuti a ringraziarci e a portarci regali, per avergli regalato un ricordo della loro gioventù».

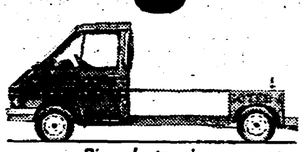
Alberto Crespi

4.500.000 di risparmio sugli interessi

10% di anticipo

Sopraelevato corto trazione

Sopraelevato lungo trazione


Pianale trazione

Sopraelevato lungo propulsione

Normale trazione anteriore

Normale lungo trazione

48 rate anche senza cambiali

Promiscuo 9 posti

Cassone propulsione

Telaio propulsione

Microbus 9 posti

grandi vantaggi acquistando in contanti

FINO AL 30 GIUGNO

Scegliete il vostro prezioso strumento di lavoro nella grande gamma dei Renault Trafic. 17 versioni con possibilità di adattamenti personalizzati per soddisfare ogni esigenza di trasporto. L'affidabilità dei motori Renault diesel e benzina, con trazione anteriore o posteriore. Minore altezza del piano di carico. Maggiore capacità volumetrica. Grande accessibilità grazie alla rotazione delle porte fino a 270°.
Renault Trafic. La grande gamma dei commerciali Renault da oggi può essere vostra risparmiando fino a 4.500.000 sugli interessi con DIAC, la Finanziaria Renault.

RENAULT TRAFIC. GRANDE GAMMA, GRANDE OFFERTA

Contro il decreto del governo

Domani in piazza con Enrico Berlinguer

Uno sforzo eccezionale per rendere visibile ancora una volta a tutta la città l'opposizione del PCI al governo Craxi che ha deciso di chiedere ancora al Parlamento la fiducia sul decreto per il costo del lavoro. Domani alle 17 un corteo partirà da piazza Esedra, si snoderà per tutto il centro della città per confluire a Piazza Navona, dove in conclusione parlerà il segretario del PCI Enrico Berlinguer. Al partito, in questa occasione, si richiede quindi uno sforzo straordinario per la piena riuscita di questa manifestazione organizzata in tempi brevissimi. Una occasione anche per rispondere alle mistificazioni che Rai-TV e una parte della stampa stanno diffondendo su questa vicenda.

In occasione dell'appuntamento di domani la Federazione Romana del PCI ha rivolto un appello a tutti i militanti e a tutte le proprie organizzazioni «perché si moltiplichino — si dice nell'appello — nelle prossime ore le iniziative per garantire la più larga e popolare partecipazione alla manifestazione di lunedì con il compagno Berlinguer». Il documento della Federazione prosegue: «Ogni attivista, ogni militante sappia rivolgersi in queste ore non solo agli elettori ed ai simpatizzanti del PCI, ma a tutti i democratici. Nei quartieri, nei posti di lavoro, fra gli operai come fra gli impiegati ed i tecnici, fra gli artigiani, i commercianti, gli uomini di cultura e gli intellettuali; fra i giovani e le donne, ovunque ed in tutti gli ambienti sociali e culturali della città deve vivere e farsi sentire col ragionamento rigoroso ma aperto dei comunisti, l'appello alla comune mobilitazione per la democrazia, contro l'autoritarismo nella politica economica e sociale, che taglia i salari e colpisce le conquiste dei lavoratori, contro ogni inquinamento morale delle istituzioni repubblicane. Occorre insomma far vivere a tutta la città la preparazione e lo svolgimento stesso della manifestazione, che dovrà essere quindi espressione reale e visibile della ricchezza degli apporti democratici e popolari che in questo passaggio cruciale debbono farsi valere e poter contare. Una manifestazione per unire tutto il popolo di Roma. Una manifestazione, quindi, organizzata, combattiva, rigorosa ma aperta nelle parole d'ordine e nello svolgimento e nelle presenze al contributo e alla partecipazione di tutti i sinceri democratici».

Il dottor Fornari (da ieri libero) anticipò i temi di un concorso

«Pronto? Sono la moglie di Andreotti» Così incastrò il direttore dell'INA

Agli atti le registrazioni delle telefonate con una donna ancora latitante - «Pregherò per lei Papa Giovanni...» L'alto funzionario indiziato per la rivelazione di segreti d'ufficio - Dai tre ai cinque milioni per l'impiego

Il giudice ha concesso la libertà provvisoria al direttore generale dell'INA Mario Fornari. L'istruttoria sui famosi «concorsi truccati» può dirsi comunque conclusa. Le prove contro l'alto funzionario, e contro una donna ancora latitante, sarebbero numerose, a partire dalle curiose registrazioni delle telefonate tra i due indiziati principali. Giancarla Turci Ruggeri, la donna colpita da un ordine di cattura ed ancora irreperibile, avrebbe infatti più volte chiamato Fornari per ottenere i temi del concorso in anticipo, spacciandosi addirittura per la moglie dell'attuale ministro degli Esteri Giulio Andreotti.

In pratica la donna, che dirigeva una delle agenzie cittadine dell'Istituto nazionale di assicurazioni, contava sul fatto che Fornari, nel 1979 ancora vicedirettore, potesse aver bisogno di raccomandazioni politiche per la nomina al vertice dell'INA. Fingendo di essere la signora Livia Andreotti, al telefono arrivava a giurare di aver pregato Papa Giovanni per la carriera del funzionario. Dopodiché sarebbero avvenuti anche alcuni incontri tra Carla Turci e Fornari, per ottenere materialmente le famose tracce dei temi per i concorsi.

Nell'abitazione della donna i carabinieri avrebbero trovato questi documenti, con una data antecedente a quella dell'esame. Con i temi già pronti, la donna invitava i suoi «candidati» a partecipare ad una specie di corso di preparazione presso un istituto scolastico privato. In cambio chiedeva dai tre ai cinque milioni di lire, rilasciando regolare ricevuta. Su 15 aspiranti a 20 posti di addetto ai computer e a 10 posti riservati ai laureati in legge, pare però che soltanto 3 «raccomandati» della signora Turci abbiano superato l'esame.

Le prove raccolte dimostrerebbero la responsabilità di Fornari, truffato a sua volta con la promessa dell'incarico superiore. Un incarico poi realmente ottenuto dall'alto funzionario, ma non certo grazie alla signora Turci. Contro di lui pesa ora il reato di omissione di atti e rivelazione di segreti d'ufficio, mentre un'altra indagine sarebbe partita sull'attività immobiliare dell'Istituto. Ma finora su questi nuovi sviluppi c'è il massimo riserbo. Per i concorsi resta solo da attendere la costituzione della donna, che secondo il suo legale sarebbe gravemente ammalata.

● ATTENTATO venerdì notte contro il compagno Giancarlo Trombetta, assessore all'ambiente e alla cultura del comune di Rocca di Papa. La sua auto, una Fiat 128, è stata incendiata a poca distanza dal Comune mentre erano in corso i lavori del consiglio. Trombetta è impegnato con la giunta di sinistra in una battaglia contro la speculazione e gli attacchi al patrimonio ambientale del territorio del comune.

Forse a giorni il processo per direttissima

È un giallo l'obiettivo dei corrieri del plastico

I due arabi si rifiutano di rispondere

L'esplosivo al plastico trovato nella valigia. Accanto: i due arrestati all'aeroporto

Verranno processati per direttissima, probabilmente tra pochi giorni, i due arabi arrestati venerdì scorso all'aeroporto di Fiumicino perché trovati in possesso di due chili e 800 grammi di esplosivo accuratamente nascosti nelle loro valigie assieme all'occorrente per confezionare ordigni. I due, che non sono stati ancora identificati (al momento dell'arresto avevano passaporti ritenuti falsi) verranno giudicati dalla nona sezione penale per detenzione abusiva di armi. La polizia sta ancora indagando sull'obiettivo che si proponevano. Resta per ora ignoto l'uso al quale era destinato l'esplosivo. Non è servito a nulla, infatti, l'interrogatorio al quale il magistrato, il dott. Di Nardo, ha sottoposto ieri i due arabi. Abdullah Rashed Al Dousari, 25 anni, e Saleh Ali Husaim Al Kalefa, 28 anni (questi i nomi che risultano sui loro passaporti) si sono limitati a dire poche parole così come avevano fatto la sera prima, dopo l'arresto, nel corso del primo interrogatorio che si è svolto negli uffici della Digos della questura di Roma.

Nei loro documenti la polizia ha trovato piegati con cura alcuni foglietti scritti in arabo; altri foglietti scritti nella stessa lingua e conservati alla rinfusa sono stati trovati nelle tasche dei loro abiti. I due arabi avevano biglietti per il volo delle 19,30 per Madrid: li avevano acquistati dalla «Syrian Arab Airlines» per il tragitto Damasco-Roma-Madrid-Roma-Damasco. Avevano prenotato anche l'aereo per il volo di rientro. Sulla base dei pochi elementi raccolti, gli investigatori ritengono che fossero corrieri incaricati di consegnare le due valigie. Un compito che dovevano svolgere nella capitale spagnola oppure in altri paesi? Da Madrid è facile spostarsi in aereo o con altri mezzi praticamente in tutti i paesi del Mediterraneo. Le due valigie sono state bloccate dalla polizia di frontiera al controllo doganale. In quel momento i due arabi erano nella sala transiti dell'aeroporto. Non si sa se i bagagli siano stati aperti in assenza dei due arabi solo per un sospetto o se sia arrivata alla polizia dell'aeroporto una segnalazione di qualche servizio segreto straniero. La scoperta è stata fatta venerdì scorso intorno alle 17,30. Quando le due valigie sono state aperte ad un primo sguardo sembrava contenessero solo oggetti personali. Ma subito dopo gli agenti hanno individuato il doppiofondo, dove oltre al plastico è stato trovato tutto l'occorrente per farlo esplodere: detonatori, contatti elettrici e una bussola, il cui uso non si è ancora capito. Attraverso i ticket delle valigie la polizia è risalita ai loro possessori, che dovevano proseguire il loro viaggio con il volo dell'Iberian Airlines delle 19,30 diretto a Madrid.

La polizia sta facendo indagini per scoprire l'obiettivo dei due arabi, che, come risulta dai loro passaporti, sulla cui originalità si sta però indagando, sarebbero di nazionalità giordana ed irachena.

Santarelli scrive a Craxi: «Non vendete Maccarese»

«L'insistenza con cui l'IRI, attraverso i liquidatori, continua a perseguire l'obiettivo dell'alienazione della Maccarese non è comprensibile né giustificabile, tenuto conto anche che così rinuncerebbe ad un patrimonio il cui valore è senza dubbio maggiore del prezzo di vendita». È questo il passo di una lettera che Giulio Santarelli, ex presidente della giunta regionale e sottosegretario all'Agricoltura ha scritto ieri a Craxi ed ai ministri delle Partecipazioni statali e dell'Agricoltura. Il «promotore» dell'acquisto dell'azienda da parte della Regione, dopo mesi di imbarazzato silenzio, prende oggi una posizione «mediana»: l'IRI si tenga Maccarese e la dia in gestione a privati singoli o associati, in coerenza con la «linea che il ministero segue da anni per l'acquisizione di vaste zone di importanza naturalistica e produttiva. Esistono gli elementi per non rinunciare alla proprietà», conclude Santarelli.

Intanto, a conclusione di 48 ore di occupazione della Regione, i lavoratori della Maccarese hanno in un testo, mandato al presidente della giunta Panizzi, riassunto i termini della tormentata vicenda: gli obiettivi scelti dalle istituzioni e dal sidacato (assunti il 15 febbraio '83 e ribaditi nel marzo '84) — scrive Luciano Piccinin, del consiglio dei delegati — sono la proprietà pubblica del territorio, una gestione privata efficiente e moderna, la valorizzazione positiva dell'intero comprensorio. Panizzi ha fissato per il 29 maggio un incontro ma è essenziale che in quella data siano presenti tutti gli enti e le istituzioni pubbliche interessati, il sindacato e il movimento cooperativo unitario dei lavoratori. Il 29 maggio si svolgerà anche una manifestazione regionale della CGIL per la quale la vertenza Maccarese è uno degli obiettivi prioritari.

Anche il PCI e il PdUP hanno sottolineato l'importanza emblematica dei due giorni trascorsi alla Pisana. Il presidente Panizzi ha infatti invitato Darida a sospendere la vendita. Da parte dei consiglieri di sinistra continuerà comunque la battaglia perché Maccarese resti pubblica.

Ricerca e tecnologia anche in agricoltura: nove proposte del PCI

Si chiama «Progetto agricoltura». L'hanno presentato a Viterbo i consiglieri comunisti Agostino Bagnato e Oreste Massolo. Si tratta di un piano articolato e completo per trasformare le zone agricole della nostra regione. Tecnologia, coordinamento, corsi per la diffusione e l'applicazione di ricerche nei campi, nuove norme per regolamentare l'agricoltura. Sono questi i punti fondamentali su cui si basa il progetto di rilancio del PCI.

Alla presentazione sono intervenuti anche i professori Zazzera, dell'istituto agrario di Bagnoregio, Sciarascia, dell'università della Tuscia, amministratori comunali e provinciali, insegnanti di istituti agrari, imprenditori.

Vediamo in sintesi le nove proposte in cui si articola il «Progetto agricoltura»: 1) Piano per la ricerca scientifica affidato all'università della Tuscia per accrescere la produttività e migliorare la qualità della produzione; 2) Centri di diffusione tecnologica coordinati dalla Regione; 3) Piccoli nuclei al lavoro sul territorio composti da un tecnico per ogni disciplina. Nel Lazio potrebbero essere 15; 4) Osservatorio regionale per la difesa della produzione agricola e del reddito dei produttori. Collegata all'osservatorio è un avanzato sistema di difesa antigrandine e una rete di assicurazione con istituti pubblici; 5) Consolidamento e diffusione del credito agrario, abbandonando definitivamente la cambiale agraria; 6) Creazione di una magistratura delle acque e di un osservatorio regionale per l'uso plurimo delle acque; 7) Creare un centro regionale per promuovere l'esportazione dei prodotti agricoli gestito unitariamente dai produttori; 8) Nuovo spazio alla cooperazione per la trasformazione dei prodotti, centri di distillazione, valorizzazione dell'olio d'oliva e dei formaggi tipici; 9) Creazione di un grande centro espositivo per l'agricoltura e l'industria agroalimentare e per la tecnologia destinata alla produzione.

Archiviato il Giubileo ora il turismo spera negli arrivi dagli USA

Sedici milioni di presenze registrate a fine '83, con un incremento rispetto al 1982 del 14,7% per quanto riguarda i turisti italiani e del 6,3% per gli stranieri; 3 milioni 700 mila presenze nei primi 4 mesi del 1984, quando si è verificato un incremento di italiani del 2,9% e degli stranieri addirittura del 21,3% rispetto all'analogo periodo del 1983. Non c'è dubbio: il turismo romano gode di buona salute e le prospettive si annunciano abbastanza rosee.

Le celebrazioni dell'Anno Santo, che hanno richiamato nella capitale milioni di pellegrini da ogni parte del mondo, è chiaro, costituiscono la principale spiegazione di questo boom. Ma ora che il Giubileo si è concluso, l'Ente provinciale per il turismo nutre, lo stesso, fiducia nel futuro, «anche se probabilmente nei prossimi mesi ci troveremo di fronte a situazioni più di "assestamento" che di vero e proprio sviluppo»: ha detto ieri mattina il presidente dell'Ente provinciale per il Turismo, Raffaele Travaglini di S. Rita, nel corso di un incontro con la stampa su «Andamento, problemi e prospettive del turismo romano». Un incontro promosso dallo stesso ente con l'assessorato al turismo della Regione.

«Il ritmo degli arrivi e delle presenze degli italiani durante i prossimi 8 mesi — ha spiegato Travaglini — è probabile che scenda di poco rispetto a quello che abbiamo registrato fino ad ora. Per gli stranieri il lieve regresso nelle presenze dei turisti di numerose nazioni dovrebbe essere compensato dai turisti provenienti da Paesi, che nella graduatoria turistica per nazionalità, occupano posti da capolista: Stati Uniti, Germania e anche Giappone e Francia».

Numerose sono le iniziative che, intanto, l'EPT sta mettendo in cantiere. Vanno dalla ristampa di circa 2 milioni di copie di opuscoli, depliants, manifesti, locandine (materiali preziosi per chi nel giro di poco tempo volesse sapere tutto su Roma, sui suoi musei, le sue ville e sui centri della sua provincia) alla istallazione di segnali turistici lungo la Casilina, la Tiburtina e la Prenestina per indicare luoghi archeologici importanti, ma troppo spesso introvabili per i visitatori.

Due grandi piante segnaletiche, che spiegano la dislocazione dei diversi reperti sono state già collocate, sempre su iniziativa dell'EPT, in questi giorni nel Parco Scavi di Ostia antica. Segnali ecologici, invece indicheranno tra poco tempo, nella campagna romana, fattorie organizzate che ospitano turisti e che mettono in vendita i prodotti della terra. È un'iniziativa volta allo sviluppo dell'Agriturismo.

Dunque, tutto a posto? Più volte, nel corso dell'incontro di ieri mattina, si è parlato dei «mali oscuri» di Roma, che vanno dai problemi del traffico a quelli della difesa e della valorizzazione del patrimonio storico-artistico. «Mali» ai quali «occorre trovare in tempi brevi antidoti per debellarli». Ne ha parlato anche l'assessore regionale Raniero Benedetto, che ha illustrato i provvedimenti finora presi dalla Regione per il Turismo.

L'assessore regionale ha inserito nel suo discorso anche una nota polemica nei confronti dell'operato del Comune. Si tratta di critiche alle quali l'assessore comunale Bernardo Rossi Doria risponderà nel corso del dibattito che si aprirà domani 21 maggio in occasione della conferenza cittadina sul turismo.

Paola Sacchi

Le botteghe che fanno storia

ZINGONE ALLA MADDALENA

Bambini-cinquantenni di oggi lo videro un giorno del '39...

«Da un piatto di fagioli siamo arrivati a vestire una città» - Decollò al passo col charleston: un magazzino «alla Chicago» - Sul sofà dei ricordi, tra tante confezioni

«Da un piatto di fagioli siamo arrivati a vestire una città. Infatti lo slogan: "Zingone veste tutta Roma" è stata la nostra bandiera». Chi non ricorda la popolarità di questa casa-madre del commercio romano, i magazzini di via Cola di Rienzo e di via della Maddalena? Zingone faceva moda come la tintarella sul mare di Ostia, o il Trio Lescano che cantava i «tuli, tuli, tulipan» in una Roma anni 30-40. «E sa perché ho nominato i fagioli? — riprende sorridendo — per dire che la mia famiglia, napoletana di origine, viene dalla gavetta. Siamo lavoratori che si sono fatti da sé. Francesco e Gennaro Zingone in una Napoli Ottocento con le navi cariche di emigranti che partivano per l'America, facevano i cascherini di bottega. Erano rispettivamente mio zio e mio padre. E zia Vincenzina preparava un solo piatto di pasta e fagioli, per cena, che mio padre Gennaro una volta si mangiò di nascosto facendo restare tutti a digiuno».

Si adagia sul sofà dei ricordi. È un signore all'antica da cui traspare la modestia e la forza di una lunga vita di lavoro e una grinta manageriale che ancora c'è. Corrado Zingone parla seduto nel retrobottega nel negozio del figlio, ai Parioli, fra una montagna di confezioni per bambini allineate lungo le pareti. Ha 78 anni e 4 figli: «Stefano è l'ultimo, ha questo esercizio di via Gramsci, e Paolo ne gestisce un altro in via Plana». Parla, e intanto si accende davanti a noi su un immaginario schermo, la fantastica telenovela del racconto... la Fata Turchina incontrata dai due fratelli napoletani, cioè un industriale milanese che «propose a mio zio Francesco di venire a Roma a gestire un negozio».

Nasce ai primi del secondo il «primo» Zingone in corso Vittorio, di fronte al settentesco Finocchi, una gloriosa testata che vendeva biancheria da secoli. La vicinanza produce due matrimoni paralleli tra i due fratelli Zingone e le due sorelle del «regno del bianco». La ditta si consolida. Poi avviene la separazione. Francesco resta e Gennaro se ne va. Apre la Casa dei Bambini in via della Maddalena 27. Siamo nel 1906, in una Roma soggiogata dalle Sorelle Bocconi (donde il detto: compro a tozzi e bocconi), signore incontrastate della piazza che esercitano il fascino dell'acquisto dall'alto di quel loro mausoleo-magazzino a largo Chigi, dove più tardi dovrà sorgere La Rinascente.

Nel 1920, al passo con il charleston, con il «viva l'America!» della «Grade Parata» e i film muti delle commedie di Pirandello con Marta Abba ai cinema Palestrina e Trionfale nel giovanissimo rione Prati, avviene il fatto più rumoroso. Si apre in via Cola di Rienzo per iniziativa di Francesco Zingone, quello sterminato magazzino alla Chicago che faceva pensare a uno spiritual di Armstrong: due piani, marmi e ringhiere di ottone, ascensori e profumi e una bella fontana al centro. «Volevo prelevare il negozio di via Cola di Rienzo, ma nelle trattative subentrò la Standa... e allora, dato che mio cugino si ritirava, comprai l'araldica commerciale, il titolo, gli slogan pubblicitari». Mentre accende la sigaretta parla del cugino Luciano, giocatore di polo, amico carissimo di Filippo di Edimburgo, che ospitò a Roma, in casa sua, insieme alla regina Elisabetta.

Nella telenovela del racconto, prende corpo una giostra. È il minilunapark incastrato nel negozio di via della Maddalena e che molti bambini-cinquantenni di oggi debbono aver conosciuto in una domenica del 1939... «Andai in Germania a comprare il parco-divertimenti». Con questa linea, Corrado Zingone entra nella fantasia ed anche in un forte impulso imprenditoriale. A palazzo Rondanini sorge l'industria della confezione per bambini: la ditta raggiunge 300 lavoratori nel reparto commercio e 70 in quello industriale. La conduzione è patriarcale. Funziona la «Cassa Gennaro» gestita dalla commissione del personale per le piccole e grandi urgenze del personale. Zingone fa il suo ingresso nel mercato europeo con la Moda-Bambino al palazzo dei Congressi all'EUR dal 1959 al 1964. Sotto l'egida dell'antica ditta romana, si svolge una favolosa collettiva dell'abbigliamento agganciata al MEC, con 6 mila espositori. «Mi è rimasto il crisma dell'iniziativa», dice quasi con dolcezza per reprimere un impeto d'azione; «ho rappresentato l'Italia al Salone di Colonia, inviato dalla Unione Commercianti. Come fa lei a creare la moda?, mi dicevano i giapponesi. Ed io rispondevo: come fa un pittore a creare un quadro?». A Tokio lo chiamavano «il leone d'oro».

Le luci al neon dell'impero-Zingone aumentano: stanno a Vigna Stelluti, ai Colli Portuensi e al Casilino «dovevamo servire i quartieri nuovi»; in piazza Duomo a Milano, a Latina, Addis Abeba, New York con vetrine sulla Quinta Strada, rappresentanti in tutta Italia. E adesso? Tutto chiuso. «Sto qui a fare compagnia a mio figlio, fra tante confezioni per bambino».

Domenico Pertica

(FINE - Gli articoli precedenti sono usciti nei giorni: 25 marzo, 1, 8 e 29 aprile)

Alle 9.30 da piazza del Popolo il via alla «2 ruote»

L'appuntamento per gli appassionati e i ciclisti della domenica è per le 9 a piazza del Popolo. Il tempo di radunarsi tutti e via: alle 9.30 si parte. Per dove? Per «Roma su due ruote» naturalmente, la manifestazione organizzata dall'Arci lega ambiente, da Pedale verde, dal Messaggero e dall'Uisp. Dopo piazza del Popolo «l'esercito» dei ciclisti attraverserà via del Corso, piazza Venezia, via del Teatro Marcello, via Petroselli, piazza Bocca della verità, via del Circo Massimo, viale Aventino, lungotevere dei Cenci, lungotevere Tordinona e poi di nuovo piazza del Popolo.

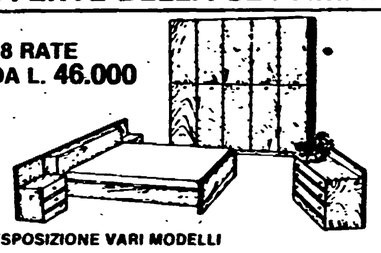
Sarà una corsa per osservare la città da un'angolazione diversa da quella delle automobili ma anche per chiedere la chiusura al traffico del centro storico, il via ai lavori per la creazione del grande parco archeologico, una maggiore attenzione ai temi della salute e dell'ambiente.

VISITATE
LA CITTA' DEL MOBILE
ROSSETTI
VIA SALARIA KM. 19.600
ROMA
Tel. 6918015 - 6918041

Continua con successo il
Premio di Pittura per piccoli artisti
ROSSETTI PER I BAMBINI

Nella foto: il Sindaco della Città del Mobile Ugo Rossetti, la bellissima Michela Miti e il simpaticissimo Alvaro Vitali «Pierino» mentre consegnano diplomi e giocattoli agli oltre 70 bambini intervenuti questa settimana. Per partecipare basta inviare un disegno alla Città del Mobile Rossetti con il vostro nome e numero di telefono.

OFFERTE DELLA SETTIMANA



18 RATE DA L. 46.000
IN ESPOSIZIONE VARI MODELLI DI CAMERA DA LETTO

18 RATE DA L. 46.000
4 ELEMENTI CON TAVOLO ALLUNGABILE + 4 SEDIE

18 RATE DA L. 29.000
DIVANO LETTO MATRIMONIALE

NUOVO PUNTO VENDITA
Via Casilina, km. 22,300 (loc. Laghetto)
Tel. 9462135

Tre giorni di convegno al Midas palace hotel

Dopo sedici mesi la conferenza sulla criminalità

Organizzata con grande lentezza dalla Regione - Intervengono magistrati, amministratori, politici - Presentato un documento dal PCI

Da martedì parte la «tre giorni» della Regione sulla criminalità organizzata nel Lazio. È una conferenza tutta rivolta al potere politico, amministrativo e giudiziario regionale, con molti ed essenziali punti di riferimento nazionali. L'ha organizzata il consiglio sulla base del lavoro svolto da una speciale commissione messa in piedi nel gennaio dell'83, e giunta con grande lentezza fino all'appuntamento di questi tre giorni al Midas palace hotel. I dati raccolti finora formeranno l'ossatura della relazione del presidente della commissione Paolo Pesci. Ma molti aspetti del fenomeno criminale a Roma e nel resto del Lazio sono stati delegati agli addetti ai lavori.

Il segretario nazionale dell'associazione magistrati Ferri parlerà del ruolo dei giudici, il sostituto procuratore generale Michele Nappi si occuperà dei rapporti tra magistratura ed enti locali, il direttore degli istituti di pena Amato illustrerà il «caso carceri», ed il pretore Albamonte metterà il dito nella piaga dell'abusivismo mafioso. Tavole rotonde, interventi dei partiti e del ministro della Giustizia Martinazzoli completeranno il quadro, con l'aggiunta di un contributo specifico della Provincia sul fenomeno dei sequestri di persona, con dati e schede computerizzate.

Giovanni Berlinguer e Luciano Violante presenteranno un documento con le proposte nazionali e locali del PCI, con l'intento di rendere meno accademico questo appuntamento già troppo sottovalutato e svilito dalla sostanziale inerzia della Regione sullo stesso fronte legislativo. «A noi è sembrato che ci siano stati "ovattamenti" dei dissensi, e scarso impegno nella battaglia per la moralità pubblica, P2 in testa». «Fatta questa premessa — ha detto Franco Ottaviano, sezione responsabile dell'ordine pubblico per il PCI regionale — partecipiamo alla conferenza con la cosapevolezza di aver dato il nostro contributo concreto, insieme ad altre forze, cercando di costruire una piattaforma di proposte». Vediamola, questa piattaforma. Sono almeno sette punti, e spaziamo praticamente su tutto il «pianeta criminalità»:

OSSERVATORIO REGIONALE — È un gruppo di lavoro dipendente dal consiglio regionale formato da partiti, giudici, forze dell'ordine, ministeri ed amministratori pubblici per mantenere un rapporto costante tra organi dello Stato, magistratura ed enti locali. Redige una relazione semestrale sull'andamento del fenomeno criminale nel Lazio.

LE LEGGI — Sono almeno 4 le proposte presentate al Parlamento. La prima è l'ampliamento delle competenze ai pretori, l'istituzione del giudice di pace, la modifica del codice di procedura ed un finanziamento straordinario per la giustizia (sedi, aggiornamento professionale, mezzi e tecnici).

LA GIUSTIZIA — Servono altre due corti d'Assise, ed una nuova organizzazione territoriale delle circoscrizioni giudiziarie. Serve un tribunale a Tivoli, mentre quello di Cassino (ampliato) può diventare competente sul Lazio meridionale. Per le sedi romane la Regione può approvare la variante per il quarto palazzo di giustizia. Per la gestione giudiziaria, il PCI indica criteri di trasparenza degli incarichi, di rotazione, di assegnazione dei processi sulla base dell'esperienza dei giudici, con la creazione di gruppi specializzati.

FORZE DELL'ORDINE — Il PCI si richiama all'applicazione reale della riforma di polizia, a partire dal coordinamento dei vari corpi. Un coordinamento che può nascere a vari livelli, primo tra tutti il comitato per l'ordine pubblico, allargato ai sindaci e convocato dal prefetto almeno una volta all'anno, per stabilire competenze territoriali e divisioni di incarichi, con un particolare occhio ai fenomeni criminali più importanti nelle varie zone. Serve poi una sala operativa interforze tra le varie polizie, ed una banca dati comune.

DROGA — Il Lazio è al primo posto sul fronte del traffico e del consumo. Rifacendosi ai documenti dei magistrati, il PCI chiede una banca dati, un centro perizie, la specializzazione del personale. Viene proposto quindi un piano di intervento nei vari quartieri, non solo per la repressione ma anche per la sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Sul piano del «recupero» dei tossicodipendenti si punta soprattutto sulla crescita del volontariato e delle cooperative, limitando l'uso abnorme dei mandati di cattura.

LEGGE LA TORRE — Più volte citati, i controlli bancari e valutari sono fondamentali per risalire ai vertici dell'industria del crimine. Interpretata spesso riduttivamente, la legge può intervenire anche a livello bancario. E non solo sui clienti. Oggi le ispezioni della Banca d'Italia sono poche e superficiali.

ENTI LOCALI — Le protezioni della criminalità a livello di pubblici poteri sono ormai un dato di fatto. C'è una proposta di legge del PCI su nomine, appalti e controlli sul personale ancora ferma nei cassetti della Pisana.

Come ogni estate la Litoranea si trasforma in un «imbuto» per le auto

Castelporziano fa i conti con il bagnante domenicale

Traffico, turisti non sempre rispettosi: le associazioni naturalistiche già allarmate per questa stagione '84 - Ad Ostia aumentano del 10% i prezzi degli stabilimenti

Quindici anni fa era la spiaggia preferita di Pasolini. Poi fu il turno dei poeti. E così i due chilometri di Castelporziano, tra i più amati e frequentati dai romani, sono diventati anche una specie di simbolo, una delle immagini di «Roma balneare». Oggi la spiaggia libera, (un chilometro e mezzo di litorale attrezzato, e un chilometro e mezzo a Capocotta non ancora comunale ed ancora del tutto selvaggio) è per trenta domeniche l'anno, il luogo di svago di almeno 120 mila persone.

Nei giorni di sole, quand'è festa, le code cominciano a formarsi di buon mattino, in attesa che si aprano i cancelli della spiaggia. In teoria dovrebbero spalancarsi alle 8, ma la coda lungo la litoranea anche prima di quell'ora è già talmente lunga che i bagnini decidono quasi sempre di aprire prima, per evitare intasamenti fino a Torvaianica ed oltre.

Un servizio di salvataggio a mare ogni trecento metri che pare faccia invidia ai migliori stabilimenti, punti di pronto soccorso, qualche centro di ristoro, bagni docce, infermeria ed assistenza: la spiaggia di Castelporziano offre gratis ai suoi ospiti tutto questo. Ma la fama questo tratto di mare se l'è conquistata per altri meriti: da Fregene ad Anzio è uno dei pochissimi sbocchi sul mare dove la sabbia non è ridotta al lumicino, con alle spalle la bella pineta che ancora resiste all'assalto della salsedine e di un turismo non sempre rispettosissimo dell'ambiente.

Ma per quanto ancora? Se nei giorni feriali è difficile trovare un posto dove lasciare la macchina la domenica il sole fa fatica a penetrare tra un ombrellone e l'altro.

«Bisognerebbe costruire un parcheggio alle spalle della litoranea», «Il Comune dovrebbe attrezzare altri due chilometri a Capocotta», «no, bisognerebbe invece offrire più spiagge libere, in modo che la gente possa scegliere dove andare, invece di affollarsi tutta qui». Le proposte del personale addetto alla manutenzione di Castelporziano sono tante, alcune valide, altre meno. Certo i problemi non mancano. Dalle associazioni naturalistiche continuano ad arrivare allarmi ed appelli perché il patrimonio vegetale non vada definitivamente perduto. Traffico, affollamento, scempi, stanno velocemente distruggendo uno dei pochi resti della macchia mediterranea che una volta ricopriva tutto il litorale del Lazio.

Per il momento il Comune ricorre a soluzioni tampone. L'anno passato per decongestionare la litoranea che nei giorni festivi si trasforma in una lunghissima ed immobile fila di automobili fece diventare senso unico un lungo tratto di strada. Il traffico ne ebbe un po' di beneficio, ma in compenso scoppiò una polemica senza fine. «Per andare da Castelporziano ad Ostia — dicono gli abitanti del quartiere — ci toccava fare una specie di giro dell'oca: arrivare a metà della Cristoforo Colombo e poi tornare indietro, senza contare che così bisogna attraversare la pineta (con tutte le conseguenze d'inquinamento) per oltre tre chilometri».

Un altro punto di scontro con l'amministrazione è quello del personale. Attualmente per la manutenzione delle spiagge comunali sono assunte una trentina di persone. Ma in estate, quando il lavoro aumenta, vengono presi degli stagionali e così si arriva a circa duecento addetti. «Se il Comune assumesse una gran parte degli stagionali potremmo tenere aperta la spiaggia tutto l'anno e farne una specie di riserva naturale. La gente, lo possiamo assicurare, non manca. Nelle belle giornate, anche durante l'inverno, quando la spiaggia è chiusa, sfondano i cancelli ed entrano lo stesso». «E poi mancano i mezzi — aggiunge un altro — non chiediamo molto, ci basterebbe un camion ed un trattore ma senza di quelli mantenere una spiaggia di queste dimensioni è veramente impossibile».

Ed i privati? Se le cose a Castelporziano non vanno a gonfie vele negli stabilimenti di Ostia è ancora peggio. Il mare in alcuni punti è arrivato praticamente alla strada. Si è mangiato prima la spiaggia, poi è arrivato alle cabine. Per evitare il peggio sono stati messi in acqua grossi blocchi di cemento dal pontile fino allo sbocco del Tevere ma riescono a frenare solo in parte l'erosione e in compenso impediscono ai bagnanti di entrare in mare. «Ma ormai — dice sconsolato il gestore di uno stabilimento ad Ostia — il bagno non lo fa più nessuno. La gente viene qui per prendere un po' di sole, poi fa la doccia e torna a casa».

Gli abbonamenti stagionali una delle principali fonti di guadagno si riducono di anno in anno. E così per cercare di fronteggiare la crisi i proprietari all'inizio di ogni stagione chiedono alla capitaneria di poter aumentare le tariffe che vengono puntualmente concesse: anche quest'anno ci sarà un ritocco medio verso l'alto del 10 per cento. Non è ancora ufficiale, ma sembra che la Capitaneria sia orientata a concederlo.

Altra novità di questa stagione '84 è che i proprietari chiederanno il permesso di imporre a tutti quelli che entrano nei loro stabilimenti di pagare almeno uno dei servizi offerti, spogliatoio, ombrellone, sdraio ecc... «L'ingresso libero alla spiaggia è giusto, ma dal momento che noi comunque offriamo un servizio, se qualcuno si sente male in acqua non lo lasciamo certo affogare, mi sembra giusto che la gente lo paghi. Cinquecento lire credo proprio che se le possano permettere tutti». Ma per legge l'accesso al mare non è libero e gratuito?

Carla Chelo

Tra 10 giorni apre la mensa di Ostia Consegnati ieri i locali

Tra dieci giorni, ad Ostia, sul lungomare Toscanelli, nella ex colonia Vittorio Emanuele, saranno distribuiti gratuitamente duecento pasti caldi a tutti coloro che non sono in grado di mantenere se stessi. E purtroppo a Roma, ed in particolare ad Ostia, sono tanti, a cominciare dagli immigrati stranieri. Proprio ieri Franca Prisco, assessore comunale alla Sanità, ha consegnato i locali riverniciati e attrezzati a dovere alla «Caritas», che si occuperà di gestire la mensa. Un gesto concreto che spazza via le polemiche scoppiate la settimana scorsa. Con un'«uscita» a sorpresa, infatti, Nazareno De Paolo, socialdemocratico e nuovo presidente della circoscrizione, aveva fatto capire che lui i poveri ad Ostia proprio non ce li voleva. Dello stesso parere quasi tutti gli altri consiglieri comunali (ad eccezione del PCI e della DC). Qualcuno è arrivato addirittura a consigliare di «isolare» i poveri nell'entroterra, magari ad Acilia o nella Pineta, per nasconderli. «Idee da regime fascista» ha commentato monsignor Di Piegro, della Caritas, che si occuperà della mensa. E oltretutto, come hanno dimostrato molti dei cittadini intervenuti ieri alla cerimonia della consegna, sono idee per nulla condivise dagli abitanti di Ostia. «A chi non vuole tra i piedi gli stranieri — ha detto qualcuno — ricordiamo, che di poveri qui nel quartiere ce ne sono molti, anche "locali", e che nasconderli non serve a nulla».

L'industria della sicurezza: diciannove istituti e quattromiladuecento «vigilantes»

Polizie private, un affare da ottocento miliardi Ma nessuno le controlla

Ogni ora di sorveglianza costa 18 mila lire circa per agente - Salari magri, qualifica da operaio - Il clamoroso furto alla Brink's

Dal dicembre dell'82 il prefetto di Roma non rilascia più licenze. Diciannove polizie private sparse nella sola provincia di Roma bastano ed avanzano. Così sostengono negli uffici della divisione amministrativa della Questura, dove hanno l'unico «censimento» ufficiale di questo esercito, irregolare sotto tutti i punti di vista. I 4.200 uomini armati ed abbigliati da G-men newyorkesi che girano per le nostre strade non hanno alcun riconoscimento giuridico. Non sono poliziotti, né ufficiali di polizia giudiziaria, neppure «incaricati di pubblico servizio».

All'ufficio di collocamento la loro qualifica è quella di «operaio generico». E dieci anni di servizio con la pistola non contano: per chi vuole cambiare lavoro la qualifica resta identica. Non possono nemmeno cambiare facilmente «padrone», perché se cambiano gli azzerano l'anzianità, non esistendo nemmeno un Albo professionale. Eppure portano la pistola, rischiano la vita, sparano anche, presidiano banche, industrie e sedi pubbliche. Non è raro leggere tutto questo nelle pagine di cronaca nera.

Oggi non li chiamano più «sceriffi». Hanno un sindacato, che però è quello degli addetti al commercio. L'ultimo sciopero nazionale risale a due anni fa, per il contratto. Ma al tavolo delle trattative — risolte come al solito con quattro lire d'aumento — non c'era nemmeno un agente in servizio. Nessun accenno al riconoscimento giuridico (peraltro difficile), ma nemmeno ad una qualsiasi definizione diversa da quella di «operaio generico». Governo e Parlamento sembrano aver altro a cui pensare. La patata bollente non vuole maneggiarla nemmeno il ministro dell'Interno, che non ha mai svolto un'indagine su questa categoria.

Tranne poche ed inattendibili cifre statistiche, nessuno conosce nemmeno la reale consistenza delle polizie private a livello nazionale. A Roma come dicevamo, sono 19, dai nomi tutti uguali, provviste di identiche licenze rilasciate dal prefetto e «controllate» dal questore, sia che abbiano cinque dipendenti o 1600 (come l'Istituto di vigilanza dell'Urbe). Sono quasi tutte società a responsabilità limitata, messe in piedi originariamente da ex poliziotti o carabinieri che continuano a figurare negli elenchi societari, ma che con ogni probabilità sono in pensione da un pezzo.

Anche gli altri titolari hanno poco a che vedere con l'attività delle rispettive polizie. Avvocati, impiegati, perlopiù prestanome, risultano intestatari di quote sociali e si dividono pezzetti di utili, lasciando ai veri finanziatori la spartizione delle grosse fette di bilancio. Un bilancio sottoposto agli stessi blandi controlli di tutte le società private. E così migliaia di uomini armati, sofisticate apparecchiature elettroniche simili a quelle della polizia, investigazioni riservate per conto di privati e centinaia di automezzi per scorta valori finiscono come tanti capitoli di entrate-uscite di una qualsiasi industria manifatturiera.

E allora facciamo un po' di conti in tasca a quest'industria della sicurezza privata. Abbiamo effettuato un calcolo approssimativo tenendo conto dell'ultimo «aggiornamento prezzi» autorizzato dal prefetto di Roma, che prevede tariffe di 18mila lire circa l'ora per i servizi di un agente. Escludendo i servizi particolari di investigazione e gli straordinari pur consistenti (e limitandoci ai 4200 uomini «operativi» indicati ufficialmente) annualmente le 19 polizie private della sola capitale fatturano qualcosa come 800 miliardi. Detraendo le spese per gli stipendi (un agente di quarto livello costa intorno alle 970mila lire lorde) queste polizie guadagnano sul solo personale poco più di 500 miliardi, dai quali vanno però detratte le spese tecniche per auto, divise, strumenti.

Più che comprensibile, dunque, la curiosità di molti inquirenti che in passato hanno tentato di spulciare tra i bilanci di queste società. Le indagini si sono sempre arenate, per riprendere corpo solo dopo clamorosi episodi di cronaca. Non ultimo — ma certo il più rumoroso — il famoso «colpo» alla Brink's Securmark, società multinazionale, che opera a Roma con appena 45 dipendenti, tutti ovviamente, scelti con cura fuori di qualsiasi regola di collocamento (del resto questo è uno degli aspetti più spinosi, per via della delicatezza dei servizi).

I 30 miliardi rapinati con estrema facilità da un gruppetto di strani banditi — finti brigatisti — erano stati consegnati in custodia alla Brink's da numerosi istituti bancari. I Lloyd's di Londra hanno risarcito le vittime, ma ovviamente un gruppo di detectives è stato incaricato di vederci chiaro. Magistratura e forze dell'ordine non potevano starsene con le mani in mano, di fronte ad un «colpo» tanto clamoroso quanto «sospetto», e così sono cominciate discrete indagini per capire qualcosa nel ginepraio di rivendicazioni e messaggi in codice lanciati dai rapinatori. Lo zampino del boss della finanza Michele Sindona, in carcere negli USA, appare a più riprese in tutta questa vicenda. Ma nemmeno gli specialisti della Guardia di Finanza sembrano venire a capo dei vertiginosi bilanci societari, quasi sempre riferiti ad altre contabilità della sede centrale di Chicago. L'inchiesta è coordinata dal giudice Domenico Sica, esperto di terrorismo e trame piduiste. E probabilmente non si limiterà alla sola Brink's.

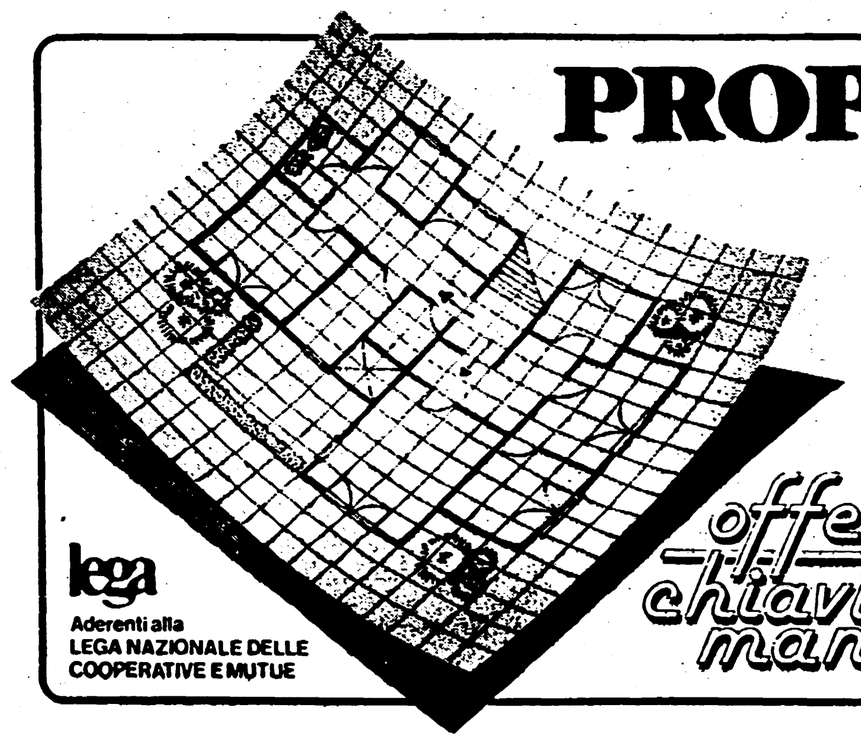
I miliardi della Brink's sono infatti solo l'aspetto più evidente di un vortice d'interessi anche politici che spesso ruotano intorno alle polizie private. Gli stessi dipendenti di queste strutture armate quasi sempre ignorano chi li dirige realmente. Loro, purtroppo, devono fare i conti con l'ora in più di straordinario che può risultare decisiva per arrotondare uno stipendio molto leggero.

Raimondo Bultrini

(1) — Continua

C'è chi ha 5 dipendenti

Polizia	Addetti	Polizia	Addetti
Assipol	75	Mondialpol	270
Capitalpol	130	Novalpol	30
Città di Roma	1.020	Security service	135
CNS (Corriere naz. sicurezza)	5	Securmark	45
Controlpol	5	SEFI	85
Europol	370	Vigili dell'Urbe	1.570
Flashpol	160	Metro sec. express	35
Italpol	30	Città Civitavecchia	85
Metropol Urbe	75	Porto Civitavecchia	7
		Argo (Anzio)	17



PROPOSTE CASA CE.SVI.CO.

offerte chiavi in mano

lega
Aderenti alla
LEGA NAZIONALE DELLE COOPERATIVE E MUTUE

Tiburtino sud

Appartamenti con rifiniture accurate comprendenti: porte interne in noce, portoncini corazzati, videocitofono, riscaldamento autonomo a gas con produzione di acqua calda, lavori in corso, consegna luglio 85.
Appartamento tipo A: 3 camere, salone, doppi servizi, cantina, mq. 120 circa costo per mq. Lit. 900.000, mutuo Lit. 49.000.000, tasso 13,50% non indicizzato, quota contanti dilazionata.
Appartamento tipo B: salone, camera, cucina, bagno, balcone, mq. 73,30, costo per mq. Lit. 900.000, mutuo Lit. 26.000.000, tasso 13,50% non indicizzato.
Appartamento tipo C: monocamera, angolo cottura, bagno, balcone, cantina, a partire da Lit. 35.000.000 pagamento personalizzato.
Sono disponibili appartamenti di taglio diverso.

Monterotondo

Appartamenti 2/3 camere, soggiorno, cucina, doppi servizi, cantina, posto auto, giardino, costo Lit. 700.000 per mq. mutuo agevolato Lit. 30.000.000, tasso dal 5,50% quota contanti dilazionata, lavori in corso consegna marzo 85.

Tor bella monaca

Appartamenti 2/3 camere, soggiorno, servizi, cucina, cantina, posto auto coperto, costo per mq. Lit. 790.000 mutuo agevolato ventennale Lit 30.000.000 tasso dal 5,50% quota contanti dilazionata, lavori in corso, consegna marzo 85.

Colle fiorito di Guidonia

Appartamento: superfice utile mq. 84, logge mq. 16,50 superfice vendibile mq. 116 circa costo complessivo Lit.600.000 al mq.. consegna immediata mutuo agevolato dal 5,50%

CE.SVI.CO.
Centro Sviluppo Cooperativo
P.zza Dante, 12 - Roma
tel.: 734120/7315060

Cooperazione

- Cannes al cineclub
- Convegno sui «Verdi»
- Prosegue Nickelodeon
- Muti e la Philadelphia Orchestra
- La borghesia a teatro
- Roma per Bartolomeo Pinelli

Arte

Bruno Canova, come rifare un mondo con i frantumi del mondo

Bruno Canova: «Erode Re», 1984

☐ **BRUNO CANOVA** — Galleria **La Margherita**, via Giulia 108; fino al 29 maggio; ore 10/13 e 17/20;

Orrore del mondo e piacere della pittura possono camminare assieme? Sì, quando la pittura è mossa da un delirio analitico per ossessione della verità e l'immaginazione pittorica può spiccare il volo quanto più sono esaltati i particolari dell'orrore. Bruno Canova ha sempre costruito il suo mondo pittorico con i *frantumi*, le ceneri, le cose buttate via dal mondo reale; e ogni sua immagine è sempre stata la stupefacente riproposta di un mondo dove i frantumi hanno trovato altra collocazione e gerarchia. Frantumi e ceneri che lascia la guerra; frantumi e ceneri del consumo pazzo; frantumi e ceneri del dolore umano. Canova se ne va per certe strade di periferie, per certi parchi, per certe marrane di rifiuti dove trova di tutto e tracce di tutti i messaggi più disperati lasciati da un passaggio. Su una Roma polverizzata ha fatto delle grandi, meravigliose acqueforti (indimenticabili quelle con le siringhe usate per drogarsi).

Ora si presenta come pittore in formati medi e piccoli molto concentrati ed energici di pittura. Qui la sua immaginazione analitica ha il suo trionfo: non gli sfugge il minimo frammento ed ogni frammento ha il suo colore e la sua luce come di cosa morta che torni a vivere. La «Composizione B» che misura cm 163x98, è traversata da un vento misterioso che muove *rottami e ceneri come* l'erba d' una sterminata prateria. E da ogni frammento si potrebbe fare una storia. In un altro dipinto più piccolo ma terrificante, «Erode re», una figura avvolta in un lenzuolo che non vede sta al centro d'un circolo fatto di frantumi di bambole-bambini.

La riprova che Canova ama arrivare allo stupore delle cose ordinarie è in quegli altri dipinti dove parte dalle verdure della spesa, da parti di cibo già morso e lasciato per costruire *immagini* di una povertà preziosa. Il colore di rara bellezza di pietre dure ironicamente esalta tutto. In qualche dipinto occhieggia una di quelle figure favolose fatte di verdura che dipingeva Arcimboldi. Canova è un pittore dolce e amoroso, ironico anche: riesce a rimettere in piedi un principio di vita nei luoghi e nelle situazioni impossibili; ma sotto questa sua tendenza a ricostruire una favola del mondo molto umano c'è un «peintre morale» che accusa, che non perdona. Egli ci ripete ostinatamente, prima con le grandi incisioni ora con le pitture, che c'è una sublime bellezza delle cose ordinarie del mondo e ad essa è affidata la durata umana nel tempo lungo. Avete ridotto il mondo — dice — a una immensa natura morta mangiata e sbriciolata da tutti i lati; eppure da questa natura morta può riprendere la fantasia e l'invenzione di un mondo umano possibile.

Dario Micacchi

● **NINO LONGOBARDI** - Galleria «Il Ponte», via di S. Ignazio, 6; dal 24 maggio al 15 giugno; ore 11-13 e 17-20. È una mostra in contemporanea con la Mezzanine Gallery del Metropolitan Museum di New York. Longobardi con tecniche diverse ha inciso dieci lastre sul tema dell'uomo e della bestia: un Bestiario moderno che è accompagnato da guazzi preparatori e da altre incisioni.

● **BARTOLOMEO PINELLI** - Museo del Folklore, piazza S. Egidio, 1/b; fino al 24 maggio; ore 9-13,30; lunedì chiuso. Per un committente russo Bartolomeo Pinelli eseguì ventisei acquerelli a terra rossa con scene di soggetto biblico e di storia orientale e romana. È una preziosa riscoperta. In mostra altri due nuclei di opere: cinque episodi inediti dell'Eneide e sei grandi acquerelli di storia romana. Il catalogo pubblica tre biografie poco note di Carlo Falconieri, Filippo Gerardi e Ferdinando Ranalli. La mostra è curata da Pier Andrea De Rosa e Paolo Emilio Trastulli.

Bartolomeo Pinelli: «La morte di Epaminonda»

● **GIOSETTA FIORONI** - Galleria Giulia, via Giulia, 148; fino al 18 giugno; ore 10-13 e 17-20. L'ultima mostra di Giosetta Fioroni è di otto anni fa; questa presenta le opere più recenti, circa quaranta tra dipinti e pastelli. Immagine di una freschezza sorprendente, neoimpressionista, di un colore felice e straripante. È un corso nuovo dentro la natura dopo quello favolistico e fanciullesco delle fate, dei cuori, delle stelle, ecc. Resta la grazia, la levità, il cuore e l'occhio leggero che la mano segue fedelmente. Frutti, lusso e voluttà, titolo matissiano di un'opera, potrebbe far da titolo a tutta la mostra.

● **SERGIO SANNA** - Galleria «L'Arcobaleno», piazza Verdi, 1; dal 19 maggio al 5 giugno; ore 17-19,30. Nella pittura dipinta — finite le neoavanguardie — corre una grande nostalgia dell'antico e della bellezza della pittura antica. I pittori camminano con la testa volta all'indietro. Una operazione di estrema felicità pittorica ha fatto Sergio Sanna, in un ricco ciclo di piccoli dipinti di lenta elaborazione e di un fare grandeggiante, che ha voluto riportare alla coscienza storica ed estetica gli antichi muri d'Italia dipinti. Con un magico rosso da Villa dei Misteri, tecnicamente assai elaborato, ha creato immagini di muri dipinti, di stratificazioni, di cancellazioni, di miracolosi riaffioramenti. È un originale, poetico discorso sul tempo e sulle radici del nostro moderno immaginare.

● **LUIGI QUINTILI** - Galleria Alzaia, via della Minerva, 5; ore 10-13 e 17-20. Sull'incontro di scherma con fioretto Luigi Quintili ha costruito una bella serie di immagini di un drammatico non-finito che rende bene il dinamismo violento degli incontri e la tensione degli uomini. Le figure che si scontrano hanno una grandiosa solitudine e sulla stretta geometria della pedana sembrano battersi per chi sa quale causa. Il colore bruno rossastro, come d'incendio, tra rembrandtiano e goyesco ha il potere di amplificare simbolicamente i gesti e di proiettarli in ancestrali paure. Ci sono alcune figure di schermitori immobili come murate in una desolata solitudine, senza il fuoco del colore che sembrano chiudere un'energia immane che non può scaricarsi.

● **MÀLGARI ONNIS** - Galleria «L'Indicatore», largo Toniolo, 3; fino al 28 maggio; ore 10-13 e 17-20. Presentata da Emilio Greco e Luciano Luisi questa mostra è la piccola scoperta di una ritrattista brillante che ha strani momenti di fluida facilità nel cogliere caratteri e gesti tipici di tanti attori di teatro e di cinema: strani perché sembrano avere radice nella facilità del modo che aveva un Boldini di catturare la figura umana nel suo volto e nei suoi abiti e nei suoi atteggiamenti o clamorosamente recitati o segreti.

● **PROPOSTA D'AMORE IN PERIFERIA** - Stabilimenti cinematografici De Paolis, via Tiburtina, 521; fino al 31 maggio; ore 17-21. È una manifestazione promossa dall'associazione culturale «Incontro» e articolata in una bella mostra di pittura e in alcuni incontri: «La periferia e Pasolini», sabato 19 maggio alle 19; «La periferia e Vespignani», sabato 26 maggio ore 19 che sono due dei tanti. Ogni incontro è coordinato da un giornalista di «Paese Sera».

● **LA SCUOLA DI PIAZZA DEL POPOLO** - Galleria Sprovieri, piazza del Popolo, 3; fino a tutto giugno; ore 10-13 e 17-20. Negli anni sessanta, la galleria «La Tartaruga», diretta da Plinio de Martiis, fu il centro di un vivacissimo sperimentare d'avanguardia tra pop e arte povera. Con il titolo «L'immagine a Roma degli anni 60», vengono riproposte opere, alcune ancora fresche altre paurosamente invecchiate, di Tano Festa, Mario Schifano, Mario Ceroli, Giosetta Fioroni, Cesare Tacchi, Mimmo Rotella e Salvatore Scarpitta.

Musica

Due dozzine di chitarre per Fernando Sor

PALAZZO BARBERINI - Da mercoledì, Concorso di chitarra «Fernando Sor». Termina venerdì con il concerto dei primi tre classificati (20,30).

Musicista controverso, Fernando Sor, un «nume» della chitarra, aspetta ancora una sua sistemazione. E' interessato alla «cosa» Giuliano Balestra che, intanto, ha intestato al nome di Sor il Concorso di chitarra, avviato nel 1972 a Palermo, giunto ora alla XIII edizione. Un Concorso internazionale, cui partecipano dodici chitarristi italiani e dodici altri giovani in rappresentanza dell'Austria, Australia, Francia, Germania, Jugoslavia, Ungheria. Pezzi d'obbligo della prima eliminatoria, l'Op. 15 di Sor e l'*Omaggio a Debussy*, di De Falla. Sor *(Les adieux, op. 21) è presente nella semifinale, con lo Studio* n. 12 di Villa Lobos, nonché nella finale con il *Tema e variazioni* op. 9 e una *Sonatina* di Torroba.

I primi tre classificati daranno concerto la sera di venerdì, alle 20,30, sempre in Palazzo Barberini. Il Concorso è arricchito da altre manifestazioni: per esempio, un *Seminario* dedicato a Sor, tenuto da Giuliano Balestra presso l'Accademia spagnola di Belle arti dove si svolgeranno, martedì e mercoledì (17,30) due preziosi concerti affidati, rispettivamente, a Javier Hinojosa (chitarra barocca) e Antonio Ruiz Berjano (quest'ultimo è, però, trasferito in Palazzo Barberini. C'è, come si vede, un trionfo della chitarra, tanto più da sottolineare, quanto più esso appare improntato a criteri di esemplare rigore. La Giuria, presieduta dal Balestra, è composta da Luigi Bellingardi e Franco Ferrara, dal messicano Javier Hinojosa, dallo spagnolo Antonio Ruiz Berjano, dal tedesco Mario Sicca e dal francese Daniel Tosi. Sono in palio premi in denaro, ma soprattutto fa gola una chitarra da concerto offerta al vincitore dai liutai di Cagliari, Mancini e Locci, realizzatori di splendidi strumenti.*(e. v.)*

● **RICCARDO MUTI E L'ORCHESTRA DI FILADELFIA** — Che i «divi» scatenino entusiasmi e agitazioni ci sembra giusto. E tanto più è sacrosanta l'accensione, in quanto, in una volta, possono ammirarsi tre «divinità» della musica: il nostro così speciale direttore d'orchestra, Riccardo Muti; l'Orchestra sinfonica di Filadelfia, che non teme confronti; il pianista Sviatoslav Richter, che, attesissimo, fa agli appassionati lo «scherzo» di suonare in «formato ridotto». Sarà interprete, infatti, del «Concerto» di Ravel per la mano sinistra (fu dedicato dal compositore ad un amico pianista, «beneficato» dalla guerra 1915-18). Il programma comprende: «Due ritratti» di Bartòk, la «suite» dal balletto «Romeo e Giulietta» di Prokofiev. Il concerto si svolge, mercoledì, nell'Auditorio di Via della Conciliazione, alle ore 21.

● **BEETHOVEN E BRAHMS A SANTA CECILIA** — Domani, alle ore 18, Jerzy Katlevicz dirigerà un curioso concerto pressoché a beneficio di tre eccellenti solisti. Diciamo del triplo «Concerto» di Beethoven (pianoforte, violino, violoncello e orchestra) e del doppio «Concerto» di Brahms (violino, violoncello e orchestra). I solisti sono Piotr Paleczny (piano), Konstantin Kulka (violino) e Roman Jablonsky.

● **NUOVI SPAZI MUSICALI A CASTEL SANT'ANGELO** — Dopo la ricca serata con Liliana Poli, cantante sempre in prima linea sul fronte del nuovo (ma un alto traguardo ha toccato la pianista Maria Isabella De Carli, con «Rima» e «Françoise-Variationen» di Franco Donatoni), i «Nuovi Spazi Musicali» presentano — martedì (20,30), a Castel Sant'Angelo — novità di Facchinetti, Colardo, Scarlato, Ambrosini, Arcà, Abate e Anzaghi. Suona il Gruppo di Musica Contemporanea «Bruno Maderna», diretto da Fabio Neri.

Albert Kocsis

I Nuovi Spazi Musicali hanno, nella settimana, ancora un appuntamento: venerdì, sempre alle 20,30, con pagine di Reeve, Pasquotti, Bilicaglia, Di Lotti, Maresca, Valori, Sollima e Papini. Sono impegnati nel concerto giovani solisti di pianoforte (Maurizio Prosperi), chitarra (Massimo Delle Cese e Roberto Vallini) e clarinetto (Piero Vincenti), oltre che il Quintetto strumentale romano, nel quale piace ricordare la presenza di Luca Sanzò (viola) e Roberto Soldatini (violoncello). Gli altri sono: Ioria Agostini (flauto), Letizia Pisana (violino) e Olga Ercoli (arpa).

● **CONCERTO CORALE ALL'ACCADEMIA D'UNGHERIA** — Dopo il bel concerto del «Duo» Albert Kocsis-Gloria Lanni (violino e pianoforte), l'Accademia d'Ungheria propone in Via Giulia una serata con il Coro Polifonico «Luigi Colacicchi» (giovedì, ore 21), impegnato in un programma prevalentemente ungherese (pagine di Bàrdos, Kodàly, Petrovics, Jàrdànyi). Una buona occasione per ricordarsi d'un appassionato promotore di iniziative polifoniche, quale fu in Italia Luigi Colacicchi. (*e.v.*)

Cinema

● **AL CINECLUB, SULL'ONDA DI CANNES** — Due sale fra le più laboriose del circuito cineclub hanno aperto i battenti ai vecchi film di registi che, proprio in questi giorni, si affacciano con le loro ultime produzioni sulla Croisette. Al Filmstudio c'è stato un tutto Bergman, di cui resta da cogliere, oggi, «Il settimo sigillo», capolavoro del maestro svedese datato 1956. Al Labirinto, invece, quattro titoli di Wim Wenders: oggi «Prima del calcio di rigore» (da Peter Handke) e «Falso movimento»; martedì «Alice nelle città» e mercoledì e giovedì «L'amico americano».

● **MICHALKOV** — Chi vuol arricchire la conoscenza del più grande (secondo gli aficionados) maestro del cinema sovietico di oggi, dopo aver visto «Oblomov» che è in cartellone al Gioiello, al Degli Scipioni ogni sera alle 22,30 fino a giovedì può vedere «Schiava d'amore». Al Filmstudio, oggi, si replica tre volte «Amico tra i nemici, nemico fra gli amici». Da non perdere nessuno dei due.

● **GUN GRAZY** — All'Officina, giovedì alle 22,30, questo «film noir» scritto da Dalton Trumbo, uno degli sceneggiatori più di sinistra di Hollywood, costretto qui a celarsi dietro un prestanome perché finito sulle liste di McCarthy (e magari, cogliendo l'occasione, perché non leggere anche il bel libro «Inquisizione a Hollywood», sulla «caccia alle streghe», pubblicato dagli Editori Riuniti al modico prezzo di lire quattordicimila?). Allora, «Gun crazy»: regista Joseph H. Lewis, protagonisti Peggy Cummings e John Dall, epoca gli anni Quaranta, vicenda d'un lui e una lei maledetti, coppia armata d'occhialetti neri e rivoltelle in fuga in un'America divorante...

● **ENRICO IV** — Esce in contemporanea alla proiezione di Cannes (sala e giorno ancora da stabilirsi) l'ultimo film di Marco Bellocchio, ispirato al dramma di Pirandello. Marcello Mastroianni è il «pazzo» che crede d'essere il re tedesco; Claudia Cardinale è Matilde, la donna che lo fece impazzire e Leopoldo Trieste è lo psichiatra. Sugli esiti di questa versione del dramma data dal regista di «Matti da slegare», non potremo che ragguagliarci tutti, lettori e cronista, leggendo le cronache da Cannes.

● **SI SALVI CHI PUÒ (LA VITA)** — È il terzultimo film di Jean-Luc Godard che nel frattempo ha realizzato «Passion» e «Prénom, Carmen». Fu presentato al XXXIII Festival di Cannes e riscosse polemiche, fischi, scandali. Perché? Perché, secondo alcuni, era porno. Porno sarebbe stata Isabelle Huppert, nei panni di una prostituta. La Huppert, informiamo chi decide di andare «ugualmente» a vedere il film, s'accompagna sullo schermo ad altri due attori: Jacques Dutronc e Nathalier Baye. La storia, scritta a quattro mani con Carrière (lo sceneggiatore di Buñuel) è quella di un uomo che ha paura della vita ed è scandita in quattro capitoli: immaginario, paura, commercio, musica. Un pensiero particolarmente grato ai giovani della Master Media che hanno deciso di distribuire la pellicola. Godard, si sa, secondo i distributori meno arrischiati è «da prendere con le molle»...

Teatro

● **LA CASA DEI FERROVIERI** è un lavoro di Maurizio Garuti che nelle ultime stagioni ha collezionato due fra i più ambiti premi teatrali dedicati a nuovi testi: il Riccione-Ater 1982 e l'IDI 1983. Questa «grande favola moderna» (come la definisce l'autore) arriva a Roma al Teatro Valle da martedì nella realizzazione del Teatro Nuova Edizione di Bologna per la regia di Luigi Gozzi, l'interpretazione di Marinella Manicardi e Gianfranco Furlò e con le musiche originali di Vittorio Gelmetti. Si narra di Fox, un vecchio ferroviere che vive ai margini della stazione, e che ospita l'anziana e folle Esther e due giovani, Iris e Denis, rappresentanti della desolazione metropolitana. A questa formazione familiare apparentemente molto compatta si oppone l'esagitato Gengis, vero figlio di Fox, che, tormentato dagli orologi, come dai bar e dalla moglie, vuole riappropriarsi della casa e scacciare il padre.

● **IL GOBBO** è lo spettacolo con il quale la cooperativa «Enterprise» continua la sua ricerca intorno all'opera di Slavomir Mrozek. La regia dello spettacolo (che debutta martedì alla Sala Umberto) è di Marco Gagliardo, mentre gli interpreti principali sono Gianfranco Bullone Patrizia Della Chiesa. L'azione di svolge in una pensione nei pressi di un lago. «Del resto la villeggiatura — dicono gli stessi protagonisti dello spettacolo — è il luogo sociale del superfluo. Tutto è possibile. Avvocati e baroni fanno mostra di sé, le mogli congiurano infelici, il sesso tenta la trasgressione; appaiono Sconosciuti imponenti con baffi all'insù, con in mano eleganti bastoni; la paranoia insidia gli adolescenti, i gobbi stuzzicano la cattiveria». Si tratta di un lavoro tutto teso a sottolineare gli aspetti più negativi delle abitudini consolidate della vita borghese.

● **IL PROCESSO DI SHAMGOROD** è lo spettacolo che andò in scena nella scorsa estate a San Miniato nel corso dell'annuale manifestazione dedicata al «dramma popolare». Questo lavoro di Elie Wiesel torna in scena ora a Roma (da martedì al Teatro Ghione) interpretato da Carlo Bagno, Anita Bartolucci, Lombardo Fornara e Carlo Hintermann, diretto da Roberto Guicciardini e con le musiche di Benedetto Ghiglia. L'autore, spiegando la genesi della sua opera, dice: «Nel regno della notte avevo assistito a un processo veramente strano. Tre rabbini eruditi e pii avevano deciso una sera d'inverno di giudicare Dio del massacro dei suoi figli. Mi ricordo: io ero lì e avevo voglia di piangere. Ma nessuno piangeva, allora...».

● **MI AFFUMICHERANNO L'INTUIZIONE** è lo stravagante titolo che l'attore Severino Saltarelli ha voluto dare al suo nuovo lavoro in scena da martedì al Teatro in Trastevere. Uno «spettacolo del poeta», come lo definisce lo stesso interprete, nel corso del quale alcuni versi prenderano forma sonora e visiva sulla scena.

PopRock

Tullio De Piscopo in concerto con la tromba di Don Cherry

Don Cherry

Tullio De Piscopo

● **TULLIO DE PISCOPO** — Sempre ai primissimi posti tra i batteristi italiani, Tullio De Piscopo sembre ormai avviato ad un grosso successo di pubblico. Terrà un concerto mercoledì alle 21.30 al Teatro Tenda Seven Up in via de Coubertin. Ad una tecnica impeccabile, De Piscopo aggiunge uno stile del tutto personale, fatto di fusione tra il jazz e i ritmi vicini alla tradizione napoletana. E proprio con gli interpreti della nuova canzone Napoletana ha dato prove eccellenti (si ricordino — per tutti — alcuni splendidi concerti nella «band» di Pino Daniele). Ma le sue collaborazioni non si fermano certo qui. Il suo nome si può trovare accoppiato — sulle copertine dei dischi o sulle locandine — a quelli di Gerry Mulligan, Astor Piazzolla, Billy Cohbam, Eumir Deodato. Ed una riprova la si potrà avere dal vivo, mercoledì sera, ascoltando sui ritmi della sua batteria le note della tromba di Don Cherry che fa parte della sua affiatatissima formazione. Tullio De Piscopo si presenta quindi al pubblico romano porgendo su un piatto d'argento «Stop Bajon», il suo ultimo lp singolo.

● **FOLKSTUDIO** — Nel locale di via Gaetano Sacchi, martedì e mercoledì, è di scena HAZEL DICKENS, uno dei folk-singer più rappresentativi della musica di impegno sociale statunitense. Lunedì serata dedicata alla poesia con i cantautori DAVIDE RIONDINO e CORRADO SANNUCCI.

● **PIPER '80** — Di scena a via Tagliamento tre complessi africani nell'ambito del Festival di musica Afro-Latino-Americana. Si tratta dei PAPA WEMBA - gruppo di rumba-rock; YEMAYA — specializzati in salsa e cumbia; CAPOVERDE NOVO — con il loro merenguè.

● **CONCERTI A VILLA GORDIANI** — La Scuola popolare di musica presenta martedì alle 20.30 il duo jazz di A. D'ALFONSO (al flauto) e C. MORENA (al pianoforte). Giovedì S. CARDI (chitarra classica) e R. DE CARO (flauto dolce). Sempre alle 20.30 in via Pisino 24.

QuestoQuello

● **I VERDI** — Progetto verde e movimento ecologista in Germania è il tema del convegno che la «Cooperativa Trasversale» organizza per giovedì e venerdì nella sede universitaria di Villa Mirafiori, nell'ambito delle «iniziative didattico culturali degli studenti» dell'Università «La Sapienza». Il 24 alle 16 dibattito sul tema: «Il paradosso della rappresentanza: nuovi movimenti tra integrazione e marginalità» con H. Kleinert, R. Roth, S. D'Albergo, A. Tarozzi. Venerdì 25: «Critica dello sviluppo, economia informale, valori in trasformazione», con W. Hoss, G. Hopfenmuller, L. Castellina. Sarà presentata anche un'antologia sul tema dal titolo: «Progetto Verde».

● **NICKELODEON** — Prosegue la programmazione straordinaria al Cinema dei Piccoli di Villa Borghese per i cinquant' anni della fondazione della sala. In serata un appuntamento davvero eccezionale con la «Cineteca», film d'animazione d' autore con accompagnamento musicale al pianoforte in sala (ore 21,30). Per oggi, domenica, tutti gli spettacoli avranno un accompagnamento musicale dal vivo. Sono in programma: ore 16, «Topolino e gli spettri» di Ub Iwkers; Buster Keaton e i vicini. Alle 21: comiche e cartoons del 1934.

● **CIRCO A VAPORE** — È una compagnia di «nuovi clown» nati dalla scuola di Lecoq. Presenta il suo spettacolo lunedì alla Sala Casella della Filarmonica di Roma in via Flaminia 118, alle ore 21. Buona parte del programma è dedicato ad un affresco sul circo intitolato «La creazione del mondo».

● **I CANTI DI MALDOROR** — È la trasposizione teatrale della celeberrima opera di Lautremont curata dal regista Kaddur Naimi. Canto, musica e recitazione agiscono in egual misura per tradurre l'atmosfera visionaria del testo letterario. Dal 22 maggio tutte le sere al Convento occupato.

● **LA PIETRA INCANTATA** — Dal 25 al Teatro Clemson in via Bodoni la commedia in due atti di Paolo Cociani. Oltre a curare la regia, Paolo Cociani è anche autore del testo delle fiabe «per adulti» che si replica fino al 3 giugno.

● **EL SALVADOR** — Una mostra di tre artisti del paese centroamericano verrà presentata martedì all'Istituto Italo-Latino-Americano in viale della Civiltà del Lavoro. Le opere sono di Julia Diaz, Roberto Galicia, Cesar Menendez.

● **ADRIANO ROCCHEGIANI** — Opere del pittore Roccheggiani saranno esposte alla galleria «La Margutiana» in via Margutta giovedì 24 maggio.

● **IERI 1984** — È il titolo di una iniziativa che si svolge per tutto il mese di maggio sino al 4 giugno all'Esquilino, in via Principe Amedeo 188, sui temi dell'informatica e dei riflessi del suo sviluppo nei diversi settori della società: nella scuola, nel lavoro, nella produzione culturale e nella organizzazione dei servizi. Ad organizzarla e l'ARCI e l'ANASI, Associazione Nazionale Addetti ai Sistemi Informatici, d'intesa con l'Associazione Tanta Musica '80.

Un manoscritto inatteso rivela un grande scrittore

Franco Calamandrei

La vita indivisibile

Diario 1941-1947

Il più bel libro di una generazione che affrontò il dissidio tra la politica e la disperazione borghese.

Lire 12.000

a giorni in libreria

Editori Riuniti

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

Prosa e Rivista

ABACO (Lungotevere Mellini, 33/A)
Alle 18 La compagnia Teatro Il Quadro presenta **Paria** di A. Strindberg. Regia di Agostino Marfella. Con Gianni Guerrieri e Paolo Sinatti.
AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33)
Alle 18. La Compagnia Teatro d'Arte presenta Mario Prosperi in **Produzione De Cereale.** Testo, regia e interpretazione di Mario Prosperi.
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81)
Alle 18. Comp. Italiana di Prosa presenta **Le notti bianche** di Dostoewsky; con Luigi Sportelli e Antonella Tomassi. Regia Franco Molè.
ANFITRIONE (Via San Saba, 24)
Alle 18. La Comp. Giovane Velka presenta **Immagini e disegi della società** con Fiorella Passamonti; testi di Pasolini, Baudelaire, Hermann Hesse. Regia di Fiorella Passamonti.
ANTEPRIMA (Via Capo d'Africa, 5)
Alle 18. Carlo Croccolo e le sue Donnine in **Oh capitan c'è un uomo in mezzo al mar**. Commedia musicale di Castellacci e Croccolo.
ARCAR CLUB (Via F. Paolo Tosti 16/E - Tel. 8395767)
Alle 18. Coop. Antar presenta **La cipolla** di Aldo Nicolaj. Regia Giuliano Carucci, con Isabella Graffi, Adriana Giuffrè e Paolo Branco.
ARCUS (Via Lamarmora, 28 - Tel. 7316196)
Alle 18. La Comp. la Piccola Ribalta in **Ciò tanto bisogno d'affetto** di Benito Deotto. Regia dell'autore.
ASSOCIAZIONE CULTURALE TUFELLO (presso Aula Magna del VII Circolo didattico Montessori - Viale Adriatico, 140)
Riposo
ATENEO (Piazzale Aldo Moro, 5)
Riposo
AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269)
Alle 17.30. La Sagittarius Comp. Giordana-Zanetti presenta **G. Maraspino... alchimista**. Novità italiana di Bruno Colella; con Bruno Colella, Sebastiano Nardone, Sabina Menghi.
AVANCOMICI TEATRINO CLUB (Via di Porta Labicana 32 - Tel. 4951043)
Alle18.15. **T'amo o pio Ubu** di A. Jerry. Regia di M. Laurentis. Lunedì e martedì riposo. Fino al 31 maggio.
BASILICA DI S. ANDREA DELLA VALLE
Riposo
BASILICA DI S. GIORGIO AL VELABRO
Riposo
BASILICA SAN BARTOLOMEO (Isola Tiberina - Tel. 657923)
Riposo
BEAT 72 (Via G.G. Belli, 72)
Riposo
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A)
Riposo
BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22)
Riposo
BORGO SANTO SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11)
Ore 17.30. La Compagnia D'Origlia Palmi presenta «Così è (se vi pare)» di Luigi Pirandello. Regia di Anna Maria Palmi.
CAPANNONE INDUSTRIALE (Via Falzarego - Isola Sacra - Tel. 6451130)
Riposo
CENTRALE (Via Celsa, 6)
Riposo
CHIESA DEI SS. NEREO E ACHILLEO
Riposo
CHIESA GESÙ E MARIA (Via del Corso)
Riposo
CHIESA SAN GIACOMO IN SETTIMIANA (Via della Lungara)
Riposo
CHIESA SAN NICOLA IN CARCERE (Via Petroselli - Anagrafe)
Riposo
CIVIS (Viale Ministero Affari Esteri, 6)
Riposo
COOP. SPAZIO ALTERNATIVO «V. MAJAKOVSKIJ» (Via dei Romagnoli, 155 - Tel. 5613079)
Riposo
CONVENTO OCCUPATO
Riposo
DARK CAMERA (Via Camilla, 44)
Alle 21.30. **Capriccio** con Massimo Ciccolini, Carmen Floridia, Marcello Sambati. Musiche A. Floridia. Costumi L. Gatti. Regia e Scene Marcello Sambati.
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)
Riposo
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862949)
Alle 18. La Compagnia Flavio Bucci presenta: **Diario di un pazzo** di Mario Moretti. Regia di Flavio Bucci. Con Flavio Bucci. Musiche di Stefano Marcucci.
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Riposo
ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Riposo
ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17.30. **Delitto all'isola delle capre** di Ugo Betti. Regia di Nino Mangano. Con Miranda Martino e Alfio Petrini.
ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 21. Remondi e Caporossi in **Bosco.**
GHIONE (Via delle Fornaci, 37)
Alle 17. La Comp. Studio Teatro Ghione presenta **Guido e Maria**. Scritto e diretto da Ivelise Ghione; Con Ghione, Giampietro, Mazzoni, Saltutti, Scolastici, Di Rienzo, Elefante, Micheli, Pezzella, Severa. (Ultima recita).
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Alle 18. **La vedova scaltra** di Carlo Goldoni. Regia di Carlo Alighiero. Con Elena Cotta e Carlo Alighiero.
IL CIELO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111)
Riposo
IL LOGGIONE (Via Goito, 35/a - Tel. 47.54.478)
Riposo
IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Riposo
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Chiuso per restauro
LA COMUNITÀ (Via Gigi Zanazzo, 1)
Riposo
LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18)
Riposo
LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 51)
SALA A: Riposo
SALA B: Alle 21.15. A.T.C.L. Teatroinaria presenta Rassegna Attore e Attori in **Quei giorni felici**. Con Alberto Cracco.
LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148 - 6797205)
SALA A: Ore 19.30. La Comp. Della Parola presenta la «Bibbia» Lettura drammatizzata di Angela Goodwin, Andrea Bosic, Franco Giacobini. Avviso ai soci.
SALA B: Alle 18.30. Shakespeare e Company presenta **La conferenza** di Luciana Luppi. Regia di Massimo Milazzo. *(Avviso ai soci).*
SALA C: Riposo
LIMONAIA DI VILLA TORLONIA (Via L. Spallanzani)
Riposo
METATEATRO (Via Mameli, 5)
Riposo
MONGIOVINO (Via Genocchi, 15)
Alle 18. La Compagnia Cultura Nuovi Spazi presenta «A tu per tu con Cechov» di A. Cecov. Regia di Scilla Brini.
NUOVO TEATRO TENDA (Piazzale Clodio - Area parcheggio)
Riposo
ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone, 32/a)
Riposo
ORATORIO S.S. SACRAMENTO (Piazza Poli, 11)
Riposo
PALAZZO TAVERNA INARCH (Via Monte Giordano, 36 - Tel. 6542254)
Riposo
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A)
SALA A: Alle 21. Nel Bicentenario della morte di Denis Diderot la Coop. Gruppo Teatro G presenta **Jacques il fatalista e il suo padrone.** Regia di Roberto Marafante.
SALA B: Riposo
ROSSINI (Piazza Santa Chiara, 14)
Alle 17,30 e 20.45. **Caro Venanzio te scrivo questa mia...** di Enzo Liberti. Regia di Enzo Liberti. Con Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti, Merlino, Bugloni, Caprio, Cattini, Natalizia.
SALA CASELLA (Via Flaminia, 118 — Tel. 3601752)
Alle 21. **Dark Bar** di Stelio Fiorenza. Regia di Shahroo Kheradniand.
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 17 e alle 21. Garinei e Giovannini presentano Johnny Dorelli, Paola Quattrini e Martine Brochard in **Taxi a due piazze** di Ray Cooney e con Paolo Panelli.
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3)
Riposo
TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - Tel. 6544601/2/3)
Alle 17. **Don Chisciotte** (frammenti di un discorso teatrale). Regia di Maurizio Scaparro; con Pino Micol e Peppe Barra.
TEATRO AUTONOMO DI ROMA (Via Scialoia)
Riposo
TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani)
Riposo
TEATRO CLEMSON (Via Bodoni, 59)
Riposo
TEATRO DEI COCCI (Via Galvani)
Alle 18. La Compagnia «La grande opera» presenta **Cuore** di E. De Amicis.
TEATRO DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19)
Alle 18. Federico Wirne e Mimmo Surace in **Sofisticate evasioni dell'unica donna che Landru non uccise.** Regia di Fulvia Mammi.
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17/A - Tel. 6561913)
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 19. La Comp. Florian Air Force presenta **Wagner Night** di Gianmarco Montesano. Con Giulia Basel e Massimo Vellaccio.
SALA GRANDE: Alle 18. **Cielo e terra** di G. Reinshagen. Regia di Lucia Poli. Alle 19.30. Coop. Teatroggi Bruno Cirino con I.D.I. presenta **Rosa Dolly** di Boggio e Moretti, con Roberto Bisacco, Angela Cardile, Rosa Di Lucia, S. Forgione e F. Pucci. Regia di Ugo Gregoretti.
SALA ORFEO: Alle 22: **Loretta Strong** di Copy. Regia di Caterina Merlino.
TEATRO DEL PRADO (Via Sora 28 - tel. 6541915)
Riposo
TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911067)
Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale da Abraxa Teatro. Per prenotazioni e informazioni telefonare la mattina ore 8 oppure ore pasti.
TEATRO ESPERO (Via Nomentana Nuova 11)
Riposo
TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15)
Alle 18.30. **S.P.Q.R.** di Ghigo De Chiara e Fiorenzo Fiorentini. Regia di F. Fiorentini. Compagnia Tuttaroma.
TEATRO IL SALOTTINO (Via Capo d'Africa 32 - Tel. 733601)
Riposo
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 2 - Tel. 5885782)
SALA A: Alle 18. La Compagnia Sociale di Prosa «Teatro» presenta **L'intervista.** Novità assoluta per l'Italia di Matjaz Kravos, con Clara Colosimo e Gianluca Ferrero. Regia di Marko Sossi.
SALA B: Riposo
SALA C: Riposo
TEATRO MONTEZEBIO (Via Montezebio, 14- Tel. 312677)
Alle 21.30 il Comune di Roma Assessorato alla cultura e l'Associazione Beat '72 presentano il Gruppo Xeno (X) in: **Spaziergang.** Da Robert Walser. Di Gianni Fiori. Riduzione teatrale di Nico Garrone. Regia e musiche originali di Gianni Fiori.
TEATRO NOMENTANO (Via Francesco Redi 1/A)
Riposo
TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano, 17)
Riposo
TEATRO ORIONE (Via Ortona, 3 - Tel. 776960)
Riposo
TEATRO PARIOLI (Via G. Borsi, 20)
Riposo
TEATRO PICCOLO DI ROMA (Via della Scala, 67 - Tel. 5895172)
Riposo
TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183)
Riposo
TEATRO SALA TECNICHE SPETTACOLO (Via Paisiello, 39)
Alle 21.15. **Creditori** di A. Strindberg. Traduz. di Luciano Codignola. Con Claretta Carotenuto, Thomas Zinzi, Roberto Stocchi. Regia di C. Carotenuto.
TEATRO SAN LEONE MAGNO (Via Bolzano, 38)
Riposo
TEATRO STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871)
Alle 18. La Compagnia del Brivido presenta **Il processo di Mary Dugan** di Bayard Veiller.
TEATRO TENDA (Piazza Mancini)
Riposo
TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Riposo
TORDINONA (Via degli Acquasparta)
Riposo
UCCELLERIA (Viale dell'Uccelleria, 45 - Tel. 317715)
Alle 21.30. L'Ass. Culturale Beat 72 e il Fantasma dell'Opera presentano **Ella** di Herbert Achternbusch. Con Antonia Piazza e Giampaolo Saccarola. Regia di Luciano Meldolesi.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
Footloose con L. Singer - M
(16.30-22.30) L. 6000
AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)
Carmen story di C. Saura - M
(16.30-22.30)
ALCYONE (Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
Fanny e Alexander di I. Bergman - DR
(16.45-20.30) L. 4000
ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803)
Film per adulti
(16-22.30)
AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Film per adulti
(10-22.30)
AMBASSADE (Via Accademia Agiati, 57-59 - Tel. 5408901)
Vediamoci chiaro con J. Dorelli - C
(17-22.30) L. 5000
AMERICA (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5816168)
Forza bruta di P. Aaron - A
(16.30-22.30) L. 5000
ANTARES (Viale Adriatico, 15 - Tel. 890947)
The day after (Il giorno dopo) con J. Robards - DR
(16-22.30)
ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
Koyaani Sqatsi di G. Reggio - DO
(17-22.30) L. 6000
ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
I miei problemi con le donne B. Reynolds - SA
(16.30-22.30) L. 5000
ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
Forza bruta di P. Aaron - A
(16.30-22.30) L. 4000
AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
Lucky star
(16.30-22.30) L. 4000
AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni, 84 - Tel. 3581094)
Alle 16.30, 18.30, 20.30 **Il pianeta azzurro** di F. Piavoli - DO. Alle 22.30 **Schiava d'amre** di N. Mikhailkov. Alle 24 **Alice nella città** di W. Wenders - DR
BALDUINA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
Tradimenti di B. Kingsley e J. Kons - DR
(16.30-22.30) L. 5000
BARBERINI (Piazza Barberini)
Harry & Son di e con P. Newman - DR
(16-22.30) L. 7000
BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000
BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778)
Mother Lode con C. Heston - A
(16.30-22.30) L. 5000
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Bianca di N. Moretti - C
(15.45-22.30) L. 5000
BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Hot dog
(16-22.30) L. 4000
CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 392380)
Pinocchio - DA
(17-22.30) L. 5000
CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
Rita Rita Rita con M. Caine - S
(16.30-22.30) L. 6000
CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
Love streams (Scia d'amore) di J. Cassavetes - DR
(17-22.30)
CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
Gorky Park con L. Marvin - G
(17-22.15) L. 3500
COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
Cento giorni a Palermo con L. Ventura - DR
(16.30-22.30) L. 5000
DEL VASCELLO (Via G. Carini)
Cento giorni a Palermo con L. Ventura - DR
(16.30-22.30)
EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
Bianca di Nanni Moretti - C
(16.45-22.30) L. 6000
EMBASSY (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245)
Delitti, amori e gelosie con S. Marconi - C
(17-22.30) L. 6000
EMPIRE (Viale Regina Margherita)
La donna che visse due volte di A. Hitchcock - G
(15.30-22.30) L. 6000
ESPERO (Via Nomentana Nuova)
Dance music di V. De Sisti - M
(16-22.30)
ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
La finestra sul cortile con J. Stewart - G
(17.30-22.30) L. 6000
EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel. 5910986)
Il grande freddo di L. Kasdan - DR
(16.30-22.30) L. 6000
EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736)
Lucida follia di M. Von Trotta - DR
(16-22.30) L. 6000
FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A: **Streamers** di R. Altman - DR
(17.15-22.30) L. 6000
SALA B: **Yentl** con B. Streisand - C
(17.15-22.30) L. 5000
GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)
Una poltrona per due di J. Landis - C
(16-22.30) L. 4500
GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894946)
Professione giustiziere con C. Bronson - DR
(16.45-22.30) L. 4000
GIOIELLO (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149)
Oblomov di N. Mikhalkov - DR
(16.45-22.30) L. 4500
GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
Pinocchio - DA
(16.30-22) L. 5000
GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
Yentl con B. Streisand - C
(17-22.30) L. 5000
HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 858326)
Vediamoci chiaro con J. Dorelli - C
(16-22.30) L. 6000
INDUNO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495)
Pinocchio - DA
(15.30-22.30) L. 5000
KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)
Cento giorni a Palermo con L. Ventura - DR
(16.30-22.30) L. 6000
LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel. 60.93.638)
Lo squalo 3
(16.45-22.30)
MAESTOSO (Via Appia Nuova, 116 - Tel. 786086)
Voglia di tenerezza, con S. McLaine - DR
(17-22.30) L. 4000
MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
Un'adorabile infedele con D. Moore - C
(16.30-22.30) L. 5000
METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 6090243)
Questo e quello con N. Manfredi, R. Pozzetto - SA
(20.45-23.05)
METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
Voglia di tenerezza con S. Mac Laine - DR
(15.15-22.30) L. 6000
MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4500
MODERNO (Piazza della Repubblica - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22.30)
NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271)
L'ultimo guerriero di R. Guerrieri - A
(17-22.30)
NIAGARA (Via P. Maffi, 10 - Tel. 6291448)
Professione giustiziere con C. Bronson - DR
(16.30-22.15)
N.I.R. (Via Beata Vergine del Carmelo - Tel. 5982296)
Bianca di N. Moretti - C
(16.30-22.30)
PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
I miei problemi con le donne con B. Reynolds - SA
(16.20-22.30)
QUATTRO FONTANE (Via Quattro Fontane, 23 - Tel. 4743119)
Il peccato di Lola
(17-22.30)
QUIRINALE (Via Nazionale, 20 - Tel. 462653)
Barbagialla il terrore dei sette mari e mezzo con M. Feldman e J. Mason - C
(16.30-22.30)
QUIRINETTA (Via Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
Local hero con B. Lancaster - DR
(16-22.30)
REALE (Piazza Sonnino, 5 - Tel. 5810234)
L'ultimo guerriero di R. Guerrieri - A
(17-22.30)
REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
Una poltrona per due di J. Landis - C
(16-22.30) L. 6000
RIALTO (Via IV Novembre - Tel. 6790763)
Perceval
(16.45-22.10) L. 5000
RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
L'ultimo guerriero di R. Guerrieri - A
(17-22.30) L. 5000
RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
Il grande freddo di L. Kašdan - DR
(16.30-22.30) L. 7000
ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
Il peccato di Lola
(16-22.30) L. 5000
ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
Forza bruta di P. Aaron - A
(16.30-22.30) L. 6000
SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023)
Perverse oltre le sbarre
(17-22.30)
SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
I sopravvissuti della città morta di A. Dawson - A
(16.45-22.30) L. 5000
TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4500
UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
Footloose con L. Singer - M
(16-22.30) L. 5000
VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195)
Cenerentola - DA
(16-22.30) L. 4000
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)
Grand Hotel Excelsior con A. Celentano e C. Verdone - C
(16-22.30)

Visioni successive

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Dance music di V. De Sisti - M
(16-22.30)
ADAM (Via Casilina 1816)
Executor - Av. Fant.
(16-21.45)
AMBRA JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306)
Vivienne la porno
(16-22.30)
ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)
Film per adulti
(16-22.30)
APOLLO (Via Cairoli, 98 - Tel. 7313300)
L'estate assassina con J. Adjani - DR
(16-22.30) L. 2000
AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000
AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)
Sinfonia erotica
(16-22.30)
BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)
Due come noi, J. Travolta - C
(16-22.30)
DEI PICCOLI (Villa Borghese)
Vedi Cineclub
DIAMANTE (Via Prenestina, 230 - Tel. 295606)
Al bar dello sport con L. Banfi - C
(6-22.30) L. 3000
ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
Cenerentola 80 - P. Cosso S
(16-22.30)
ESPERIA (Piazza Sonnino, 17 - Tel. 582884)
The day after con J. Robards - DR
(16-22.30) L. 3000
MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926)
Mi manda Picone di N. Loy - C
(16-22.30) L. 3000
MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
Sono tua lo voglio
(16-22.30)
MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
La discoteca con N. D'Angelo - M
(16-22.30) L. 3000
MOULIN ROUGE (Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Due come noi J. Travolta - C
(16-22.30)
NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 5818116)
Ballando ballando di F. Scola - M
(16-22.30) L. 2500
ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000
PALLADIUM (Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203)
Professione giustiziere C. Bronson - DR
(16.30-22.30) L. 3000
PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
Vacation national lampoon's
(16.30-22.30)
PRIMA PORTA (P.zza Saxa Rubra, 12 - Tel. 6910136)
Chiuso per restauro
SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205)
Film per adulti
(10-22.30) L. 3000
ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
Cenerentola - DA
(16-22.30) L. 3000
VOLTURNO (Via Volturno, 37)
Porno revolution e riv. spogliarello
(16-22.30)

Cinema d'essai

AFRICA (Via Galla e Sidama - Tel. 8380718)
Silkwood con M. Streep - DR
(16-22.30)
ARCHIMEDE D'ESSAI (Via Archimede, 71)
Tradimenti con B. Kingsley e I. Kons - DR
(16.30-22.30) L. 5000
ASTRA (Viale Jonio 225 - Tel. 8176256)
Gorky Park con L. Marvin - G
(16.30-22.30)
DIANA D'ESSAI (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 7810146)
Finalmente domenica di F. Truffaut - G
(16-22.30)
FARNESE (Campo de' Fiori - Tel. 6564395)
Desiderio con F. Ardant - DR
(16-22.30)
MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
Mi manda Picone di N. Loy - C
(16-22.30)
NOVOCINE (Via Merry del Val, 14 - Tel. 5816235)
I misteri del giardino di Compton House di P. Greenaway - G
(16-22.30)
TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 495776)
Zelig di e con W. Allen - DR
(16-22.30)

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
Star 80 di B. Fosse - DR (VM 18)
(17-22.30) L. 4000
SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)
Yentl con B. Streisand - C
(17-22.30) L. 5000
SUPERGA (V.le della Marina, 44 - Tel. 5604076)
Professione giustiziere con C. Bronson - DR
(16.30-22.30) L. 5000

Albano

ALBA RADIANS
Star 80 di B. Fosse - DR (VM 18)
(15-22.30)
FLORIDA (Tel. 9321339)
Fratelli nella notte di T. Kotchett - A
(15-22.30)

Cesano

MODERNO
Riposo

Ciampino

CENTRALE D'ESSAI
Riposo
VITTORIA
Riposo

Fiumicino

TRAIANO
Cenerentola 80 con P. Cosso - S
(16-22.30)

Frascati

POLITEAMA
La finestra sul cortile di A. Hitchcock - G
(16-22.30) L. 4500
SUPERCINEMA
Harry & Son di e con P. Newman - DR
(16-22.30)

Grottaferrata

AMBASSADOR
Pinocchio - DA
(15.30-22.30)
VENERI (Tel. 9457151)
Desiderio con F. Ardant - DR
(15.30-22.30)

Maccarese

ESEDRA
Riposo

Marino

COLIZZA
Cento giorni a Palermo con L. Ventura - DR
(16-22.30)

Monteporzio

PANORAMA
Riposo

Sale parrocchiali

AVILA (Corso d'Italia 37 - Tel. 856583)
Riposo
CASALETTO
Riposo
CINEFIORELLI
Sing Sing con A. Celentano - C
(16-22.30)
DELLE PROVINCE (Viale delle Province 41 - Tel. 420021)
Sing Sing con A. Celentano - C
(16-22.30)
ERITREA (Via Lucrino 41 - Tel. 8388255)
Messico in fiamme con F. Nero - DR
(16-22.30)
EUCLIDE
Riposo
GERINI
Riposo
GIOVANE TRASTEVERE
Riposo
KURSAAL
Don Camillo con T. Hill - C
(16-22.30)
LIBIA (Via Tripolitania 143 - Tel. 8312177)
Riposo
MONTFORT
Riposo
MONTEZEBIO (Via Monte Zebio 14 - Tel. 312677)
Riposo
NOMENTANO (Via F. Redi 1/a - Tel. 8441594)
Agente 007 Octopussy operazione piovra con R. Moore - A
(16-22.30)
ORIONE (Via Tortona 7 - Tel. 776960)
Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE
Riposo
STATUTARIO (Via Squillace 3 - Tel. 7930086)
Riposo
TIZIANO (Via G. Reni 2 - Tel. 392777)
Sulle orme della pantera rosa con P. Sellers - C
(16-22.30)
TRASPONTINA
Riposo
TRIONFALE (Via B. Telesio 4/b - Tel. 319801)
Mai dire mai con S. Connery - A

Jazz - Folk - Rock

BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915)
Alle 21.30. Discoteca con Francesco Tafaro. Every Friday **Ken Special-K** Waits for all his american friends and gusts dance to the newest music.
DISCOTECA CALEDONIA (Via Aurelia, 601)
Riposo
FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Riposo
MAHONA (Via A. Bertani, 6 - Tel. 5895236)
Alle 22.30. **Musica sudamericana.**
MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)
Riposo
MAVIE (Via dell'Archetto, 26)
Alle 20.30 **Nives e la sua chitarra.** Tutte le sere attrazioni varie.
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16)
Alle 21. Concerto con il Quintetto del trombettista Luigi Toth.
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3)
Riposo
NAIMA PUB (Via dei Leutari, 34 - Tel. 6793371)
Dalle 20. **Jazz nel centro di Roma.**
ST. LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13/A - Tel. 4745076)
Riposo
UONNA CLUB (Via Cassia, 871)
Riposo

Cabaret

BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75)
Riposo
IL PUFF (Via Gigi Zanazzo, 4)
Alle 22.30. Lando Fiorini in **Er mejo der più** con Massimo Giuliani, Giusy Valeri, Manuela Gatti. Testi di Amendola e Corbucci. Musiche di Gatti e De Angelis. *(Ultime repliche).*
PARADISE (Via Mario De' Fiori, 97 - Tel. 6784838 - 6797396)
Alle 22.30 e 0.30. **Stelle in Paradiso** Cabaret Musicale con attrazioni internazionali. Alle 2. **Champagne e calze di seta.**
QUATTRO CHIACCHIERE - Club Culturale Privato - Via Matteo Boiardo, 12-B
Alle 21. **Musica jazz e pop.** Spettacoli teatrali di arte varia.

Lunapark

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orario: 15-20 (sabato 15-23); domenica e festivi 10-13 e 15-22. Tutti i martedì riposo.

Teatro per ragazzi

COOPERATIVA GRUPPO DEL SOLE (Via Carlo Della Rocca, 11)
Riposo
COOP. SPAZIO ALTERNATIVO MAIAKOVSKIJ (Via dei Romagnoli, 155 - Ostia Lido - Tel. 5613079/5624754)
Riposo
CRISOGONO (Via San Gallicano 8)
Riposo
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785/7822311)
Spettacoli su prenotazione per le scuole o gruppi organizzati: **Il Mercante di Venezia** con pupazzi, attori e audiovisivi.
IL LABORATORIO
Riposo
IL TEATRINO IN BLUE JEANS
Mattinate per le scuole presso il Teatro San Marco (Piazza Giuliani e Dalmati). Informazioni e prenotazioni tel. 784063 - 5918581.
IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Tutte le mattine spettacoli didattici di Aldo Giovannetti per le scuole elementari, materne e asili. Alle 16,30 **Alice allo specchio** di Aldo Giovanetti.
MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico, 32)
Riposo
TEATRINO DEL CLOWN TATA (Località Cerreto - Ladispoli - Tel. 8127063 e Via dell'Arancio, 55 - Tel. 6790706 - Roma)
Spettacoli scolastici. Ogni mattina alle 10 teatro in compagnia. A scuola con il clown. Di Gianni Taffone (esclusa la domenica).
TEATRO DELL'IDEA
Teatro dell'Idea per le scuole. **Le avventure di Batuffolo** di Osvaldo Ciamma. Musiche di Guido e Maurizio De Angelis. Informazioni e prenotazioni tel. 5127443.
TEATRO TRASTEVERE (Circonvallazione Gianicolense, 10)
Riposo

Cineclub

CENTRE CULTUREL FRANÇAISE DE ROME (Piazza Campitelli, 3 - Tel. 6794287)
Riposo
DEI PICCOLI (Villa Borghese)
Alle 16. Nickelodeon: **Topolino e gli spettri** e **I vicini** con Buster Keaton. Alle 21.30. Cineteca: il bambino nel cartone animato, **Ub Iwerks** (1936) produzioni Fleischer. La comica - Sennett.
FILMSTUDIO (Via degli Orti d'Alibert, 1/c - Tel. 657.378)
STUDIO 1: Alle 16.30 e 20.30 **Il posto delle fragole** (1957) di I. Bergman. Alle 18.30, 20.30 **Sinfonia d'autunno** (1978) di I. Bergman.
STUDIO 2: Alle 16.30-18.30-20.30 **Amico tra i nemici nemico tra gli amici** di Nikita Mikhalkov. Alle 22.30 **Il settimo sigillo** (1956) di I. Bergman.
GIARDINO ZOOLOGICO (Villa Borghese - Ingresso principale)
Riposo
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)
Alle 18.30. Antologia disegni animati: **Braccio di ferro e la lampada di Aladino.** Ore 20.30 e 22.30 **Il faraone** di Jerzy Kawalerowicz.
IL LABIRINTO (Via P. Magno, 27 - Tel. 312283)
SALA A: Alle 18.30, 20.30, 22.30 **Falso movimento** di W. Wenders.
SALA B: Alle 18.30, 20.30, 22.30. Prima del **Calcio di rigore** di W. Wenders.
L'OFFICINA (Via Benaco, 3 - Tel. 862530)
Alle 18.30 e 22.30 **Fellini: A director's Notebook** ('69) di Federico Fellini + **Toby Dammit** ('68) di Fellini, vers. orig. ingl. Alle 20.30 **Roma** ('72) di Federico Fellini.
ORIONE (Via Tortona, 7 - Tel. 776960)
Riposo
POLITECNICO
Riposo
SPAZIO COMUNE (Via Ostiense, 152/B)
Riposo

Il partito

Oggi

RINVIO: la riunione delle sezioni di proprietà SAVIM, prevista per lunedì 21, è rinviata a giovedì 24 alle 18.30.

ASSEMBLEE: NOMENTANO alle 10 a Frattocchie (Funghi); TOR DE CENCI alle 10.

COMUNICATO ELETTORALE: Le sezioni sottoindicate devono consegnare, improrogabilmente, entro lunedì 21, i nominativi degli scrutatori all'Ufficio Elettorale della federazione: Celio, Esquilino, Nomentano, Fidene, Settebagni, Rebibbia, Tiburtino III, Tor Sapienza, Torre Angela, Vitinia, Villini, Ippolito Nievo, Entex Monteverde, Trionfale, Aurelia, Cavalleggeri, Valle Aurelia, Balduina, Cesano, IACP Prima Porta, Osteria Nuova.

CASTELLI: GAVIGNANO alle 18 inaugurazione sezione e comizio apertura campagna elettorale (F. Cervi); COLLEFERRO alle 10.30 comizio (M. Ferrara); CIAMPINO alle 10 manifestazione (F. Ottaviano); SEGNI alle 11 comizio (A. Marroni); ARICCIA alle 11 comizio (S. Pichetti).

TIVOLI: FORMELLO alle 10.30 comizio (Bagnato); PALOMBARA alle 19 comizio (Mazzarini).

VITERBO: ORTE alle 9 attivo elezioni (Capaldi); VASANELLO alle 19.30 comizio (Barbieri).

RIETI - Assemblee campagna elettorale: ANTRODOCO alle 10.30 (Angeletti); LEONESSA alle 10.30 (Proietti); GROTTI alle 10.30 (Renzi); BORBONA alle 10.30 (Giraldi).

Domani

ZONE: CASSIA, alle 20, in zona (V. Salisano); Gruppo Circoscrizionale e comm. scuola sui problemi della scuola in XX.

TIVOLI: MENTANA alle 20.30 assemblea cittadina (Filabozzi).

VITERBO: in sede alle 18 attivo provinciale FU (Pacelli); MONTEFIASCONE alle 21 assemblea (Barbieri); VIGNANELLO alle 18.30 assemblea.

FROSINONE - Assemblee campagna elettorale: FIUGGI alle 18 (Cervini); TECCHIENA alle 20.30 (Tomassi); PALIANO alle 21 CD (Cittadini); ANAGNI alle 18.30 riunione zona (Mazzoli); ANAGNI alle 16 iniziativa tesseramento (Amici).

CONARTERMID
CONSORZIO COSTITUITO CON DELIBERA COMUNALE N. 925 DEL 11-3-1980
PRONTO INTERVENTO
TERMO-IDRAULICO
6564950
6569198
ORARIO 8-20
TARIFFE IMPOSTE
DALL'UFFICIO TECNICO COMUNALE E DALLA CAMERA DI COMMERCIO

David Collingridge
Il controllo sociale della tecnologia
Editori Riuniti

DA OGGI ANCHE A ROMA
Un computer al servizio della sordità
Installato un Computer, in grado di consigliare la scelta dell'apparecchio giusto, per correggere i disturbi uditivi
Oggi il computer è divenuto uno strumento indispensabile per la nostra vita.
Come semplice giocattolo o come aiuto per i grandi problemi, soddisfa tutti i bisogni dell'uomo.
Ed ora, con il CENTRO ACUSTICO MAICO, il computer è finalmente al servizio dei deboli di udito, individuando e risolvendo al meglio tutti i loro problemi.
Se fino ad ora si è dovuto operare nel campo della sordità solo con la pur valida esperienza personale degli audioprotesisti, oggi il CENTRO ACUSTICO MAICO è in grado, mediante l'istallazione di un cervello elettronico nei propri studi medici, di garantire al debole di udito, la protesi a lui più idonea.
Grazie alla tecnologia moderna la protesi acustica ha raggiunto livelli di perfezione e di esteticità fino ad alcuni anni fa impensabili, (si pensi che si è in grado di correggere difetti a pazienti con grossi disturbi, mediante l'uso di minuscoli apparecchi inseriti nel condotto uditivo) ed ora, con l'aiuto del computer, si è potuta ottenere quella selezione delle protesi che elimina ogni probabilità di errore.
Il computer, oggi, è in grado di programmare quell'apparecchio che non creerà più problemi di parole troppo amplificate, di forti rumori, di «ci sento, ora troppo forte, ora troppo piano, sento ma non chiaro...».
Si potrà leggere ed analizzare al computer il grafico delle curve audiometriche e finalmente essere certi di avere acquistato ciò di cui si ha veramente bisogno.
Il CENTRO ACUSTICO Maico ha aperto le porte alla soluzione di un problema che colpisce, purtroppo, molti di noi.
Si invitano gli interessati ad una prova, senza impegno di acquisto.
CENTRO ACUSTICO-MAICO dal 1949 al servizio dei deboli di udito.
00187 Roma - Via XX Settembre, 95 (Lato Porta Pia) - Tel. 4754078 - 461725
00121 Ostia Centro - Via Santa Monica, 4 - Tel. 5623209 - 5604067

PIRRO HiFi
Via P. Semeria, 59 - ROMA - Tel. 5123614-5136626
(Via C. Colombo - Spalle Habitat)
VIDEO REGISTRATORI
PORTATILI E FISSI DELLE MIGLIORI MARCHE
JVC - ITT - MITSUBISHI - ITACHI - NORDMENDE - SABA ecc.
da lire 1.199.000
VIDEO CASSETTE
A PREZZI ECCEZIONALI
Esempio: SONY E 120 L. 16.000; E 180 L. 20.000
BASF E 120 L. 18.000; E 180 L. 20.000
SCOCTH E 120 L. 19.000; E 180 L. 23.000
VASTO ASSORTIMENTO HI-FI e Tv COLOR
PAGAMENTI RATEALI A 36 MESI
SENZA ANTICIPO e SENZA CAMBIALI
Chiuso lunedì mattina

Abbonatevi a
l'Unità e Rinascita

Primo piano: intervista al presidente Wallner

«La CEE ci sfida: noi lo sappiamo ma il governo no»

La settimana scorsa a Washington a colloquio col ministro americano dell'Agricoltura, poi un giro pre-elettorale in Italia, oggi perfino un piccolo «show» a Domenica in... la trasmissione di Pippo Baudo. Stefano Wallner, il giovane presidente della Confagricoltura (43 anni), si sta dando molto da fare. Due cose dietro al suo attivismo: innanzitutto la fase delicata che vive l'organizzazione padronale. Costantemente «sfidata» sul terreno politico dalla Coldiretti, incalzata dalle altre componenti del mondo agricolo, la Confagricoltura risente della contraddizione interna che ne fa al tempo stesso l'organizzazione dei grandi imprenditori agricoli ma anche quella degli agrari vecchio stampo.

Vi sono poi le grandi novità del settore agricolo — dagli orientamenti CEE alle nuove frontiere tecnologiche — che impongono un ripensamento sulla politica agraria. Proprio su questo tema la Confagricoltura organizza venerdì prossimo a Roma un convegno dove sarà anche presente Sandro Pertini. E alla vigilia della iniziativa abbiamo intervistato, per la prima volta, il presidente Wallner.

Cominciamo dai problemi dell'Europa verde: che pensate del recente accordo che fissa quote di produzione nazionali e aziendali per il latte?

«Il nuovo sistema è aberrante. In sede politica lo combatteremo e vorremmo anche ricorrere alla corte di giustizia contro la sua applicazione».

Di chi sono le colpe politiche per aver accettato l'accordo?

«Molte responsabilità vengono da lontano, anche se il ministro dell'Agricoltura, Pandolfi, poteva essere più duro nella prima fase del negoziato e respingere in blocco il compromesso. Anche la DC ha capito troppo tardi gli effetti negativi del nuovo sistema».

Siete in favore di quote attribuite alle singole aziende agricole o alle latterie?

«Siamo per la soluzione B, cioè quote alle latterie: qualsiasi altro meccanismo è di impossibile attuazione. Chiediamo anche un sistema efficiente di riconversione produttiva».

In questa situazione, qual è il futuro della CEE verde?

«Il sistema delle quote potrebbe estendersi anche in altri comparti, come il vino. E così la PAC, la politica agricola comune, rischia pericolosamente di cambiare fisionomia. D'ora in poi, per evitare il peggio, dovremo fare di più a livello nazionale per rilanciare la nostra agricoltura su basi realmente competitive e imprenditoriali».

Nella guerra verde CEE-USA il primo a farne le spese potrebbe essere l'export di vino italiano. È così?

«Il ministro americano John Block mi ha detto che non ci sarà nulla da temere se la CEE non metterà una tassa sulle materie grasse di origine vegetale. Da parte mia ho però ribadito: uno, che gli Stati Uniti devono capire le difficoltà del bilancio CEE; e due, che misure di ritorsione americana non sono solo ingiustificabili, ma rischiano di penalizzare proprio l'Italia che meno c'entra nel contenzioso CEE-Stati Uniti».

Siamo a poche settimane dalle elezioni europee. Cosa farà la Confagricoltura?

«Abbiamo presentato due nostri candidati, Franco Mantovani e Umberto Emocapodilista, come indipendenti nelle liste dc. Perchè? Innanzitutto con la DC ottenemmo nel 1979 il grande successo del nostro ex presidente Alfredo Diana. E poi non c'erano le condizioni per eleggere candidati in situazioni politiche diverse».

Nelle liste DC i candidati della Confagricoltura saranno in concorrenza con quelli di Lobianco. Si preannuncia battaglia?

«In realtà speravamo in una maggiore sensibilità della Coldiretti, che però non c'è stata. E questa per me è una grossa incognita, specie perchè ho sempre detto di volere una convergenza tra i due sindacati agricoli per evitare guasti di una doppia rappresentanza che indubbiamente indeboliscono la categoria».

Come sono i vostri rapporti con la Confcoltivatori?

«Ho espresso la mia disponibilità a confrontarci sulle cose concrete, anche se certi processi richiedono tempo».

La Confagricoltura ha esultato per la sentenza della Corte costituzionale che ha riaperto la questione della mezzadria (che si sperava ormai archiviata). Ma ha detto poco sulla positiva sentenza sull'affitto, che di fatto interessa molta più gente....

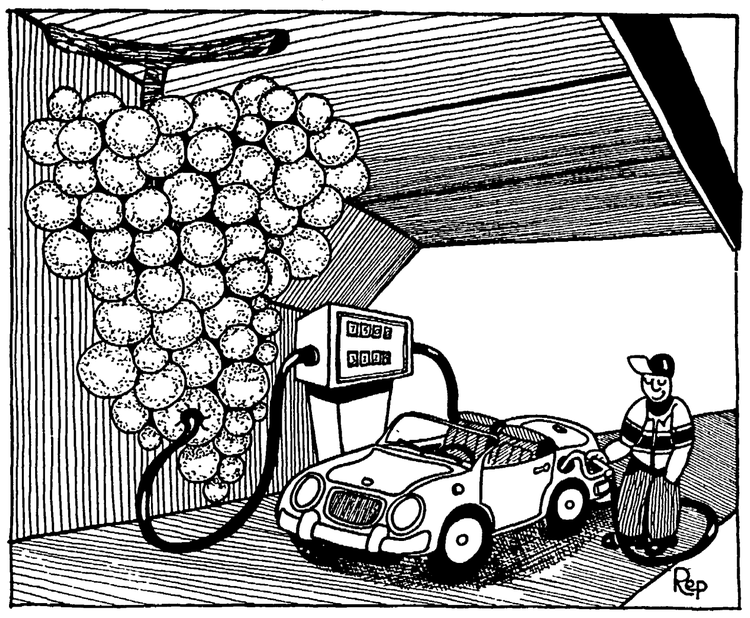
«Per l'affitto avremmo per la verità voluto qualcosa di più, ma comunque riteniamo percorribile la strada che si apre ora; del resto l'affitto è l'unica via per la ricomposizione fondiaria. Per la mezzadria, apprezzo la dichiarazione di disponibilità al confronto delle controparti: è un modo per diminuire il contenzioso».

Il governo Craxi ha ormai quasi un anno di vita. Che giudizio ne date?

«Rispetto al passato non si è certo data più attenzione all'agricoltura. Non mi riferisco tanto ai problemi CEE, quanto soprattutto alla politica interna. Le cose da fare sarebbero molte, ma la situazione è quella di sempre. Un esempio? Il ministero dell'Agricoltura resta assolutamente inefficiente».

Arturo Zampaglione

Metti il vino nel motore



Diminuire l'inquinamento e salvare l'uomo da gravi malattie Un prodotto che si può estrarre dalle «eccedenze» Stoccaggio e rendita parassitaria Proposta di legge unitaria

Basta con il piombo alcool al suo posto

ROMA — Invece di un «tigre» mettiamo nel motore vino. Cioè, via il piombo e dentro l'alcool. E non è detto che la nostra auto avrà una ripresa più lenta. E se anche fosse ne avremo acquistato in salute, tutti. Il piombo entra nell'organismo principalmente per ingestione o attraverso l'apparato respiratorio, va in circolo con il sangue: parte si combina con i globuli rossi, parte è in forma libera nel plasma e può produrre alterazioni biologiche. Infatti si deposita, con differenti modalità, nel midollo osseo, nel cervello, nei reni, agendo poi sia sul meccanismo di produzione dei globuli rossi, sia sul sistema nervoso: è l'intossicazione da piombo, il cosiddetto «saturnismo». Il danno è molto più grave, rapido e permanente per i bambini.

La sostituzione della benzina attuale, con una miscela contenente, ad esempio, alcool etilico — facilmente estraibile dal vino e non soltanto da questo — non solo consentirebbe una più adeguata tutela dell'ambiente, ma eviterebbe la perdita economica che deriva dalla distruzione, ormai periodica — quasi una cifra fissa — di migliaia di tonnellate di prodotti agricoli «in eccedenza». L'alcool etilico, infatti, può essere prodotto in quantità enormi e con costi contenuti attraverso la fermentazione degli scarti dei prodotti e dei processi agricoli.

Se la CEE ci «obbliga» a distruggere pesche, mele e a non produrre oltre una certa quantità di vino, stabilisce anche che la distruzione dei prodotti agricoli non è consentita, come nel nostro paese avviene, quando questi ultimi possono essere trasformati in alcool per distillazione diretta.

Lasciamo da parte gli «scarti» agricoli — torsoli di granturco sgranato, residui della paglia — e anche l'alcool estraibile dalla barbabietola da zucchero (metodo utilizzato in Brasile) e torniamo al vino, veramente, ancora una volta, «amico dell'uomo» come dice una poesia di Saba.

Il vino in eccedenza viene distillato e «stoccato» in contenitori di diverso materiale: in rovere per l'invecchiamento che porta all'acquavite, in acciaio inossidabile per l'alcool grezzo. Sono gli stessi grossi distillatori che procedono allo «stoccaggio» e ottengono, per mantenimento, decine di miliardi l'anno dall'AIMA. Una vera e propria rendita parassitaria, se si pensa che basta il canone pagato dall'AIMA per due anni di stoccaggio per costruire un contenitore per 10-12 mila ettolitri.

Ed ecco la proposta di legge unitaria che è stata fatta in Parlamento da deputati della Sinistra Indipendente, del PCI, del PSI, della DC e del PLI: utilizziamo questo alcool, opportunamente asciugato dell'acqua che ancora contiene, come additivo della benzina al posto del piombo. Non solo si eviterà la perdita di un bene prezioso come l'uva, e la fine di una spesa non indifferente per l'AIMA, ma si creerano anche altri posti di lavoro.

«Gli impianti di distillazione — ci dice Giorgio Nebbia — della Sinistra Indipendente, ambientalista apprezzato e docente di merceologia — funzionano 30 giorni all'anno. Potrebbero essere utilizzati per periodi più lunghi. Un'altra proposta — aggiunge Nebbia — è quella di utilizzare l'alcool nelle centrali termoelettriche, al posto di altro combustibile, di bruciarlo, insomma. E questo perché, dopo un certo periodo di stoccaggio, anche l'alcool si deteriora».

Il problema non investe piccole quantità di alcool: giacciono, infatti, attualmente nei nostri magazzini circa 500 mila tonnellate di vino: la metà esatta di tutto l'alcool stoccato nei depositi europei.

«Il piombo nella benzina, permesso in Italia fino ad una percentuale di 0,4 grammi per litro fa sì — ci dice ancora Nebbia — che in Italia, dato il consumo di 16 miliardi di litri l'anno di questo carburante, vengano immessi nell'atmosfera circa 7 miliardi di grammi di piombo: oltre un etto per ciascun italiano». La sostituzione con l'alcool risolverebbe completamente il problema? «Naturalmente no, ma diminuirebbe però sensibilmente l'inquinamento», risponde Nebbia. E darebbe, oltre a un po' di salute, anche una spinta all'agricoltura. Perché, almeno, non provare?

Mirella Acconciamessa

Il mio pompelmo è perfetto, dichiaro guerra ad Israele

Nella piana di Lamezia Terme, una signora coltiva questo agrume - Progetto ambizioso e risposta a Rovelli - La conservazione dei frutti senza interventi chimici

Dal nostro inviato

LAMEZIA TERME — E chi lo direbbe che proprio qui — nella grande piana di Lamezia Terme — c'è una energica signora calabrese che insidia da vicino il primato di Israele nella produzione dei pompelmi? Eppure Mary Cefaly — oggi nella rosa dei primi venti manager d'Italia, unico rappresentante dell'imprenditoria meridionale del settore agricolo, secondo la classifica stilata dal settimanale «Il mondo» — la sua battaglia a favore dell'agricoltura la combatte da anni. Animatrice 12 anni fa di un comitato a difesa dell'agricoltura quando proprio da queste parti iniziarono gli espropri per il mancato colosso chimico della SIR di Nino Rovelli, lasignora Cefaly, nei suoi 200 ettari di azienda, ha impiantato quanto di più moderno ed avanzato oggi esiste in campo agricolo. Non c'è neanche un minimo ritalgio di terra lasciato al caso. Gli aranceti sono i più pregiati e precoci, gli ortaggi — fra cui l'insalata «iceberg» vendutissima nei mercati scandinavi — sono tutte primizie, nel suo uliveto si produce materia prima in grado di fare concorrenza all'olio toscano e ligure. Ma il suo orgoglio sono appunto i pompelmi. La signora Cefaly possiede, infatti, il pompelmeto più grande d'Italia, oltre 30 ettari, 14 mila piante, con 150 chilometri di tubazioni e di moderni sistemi di irrigazione. Per impiantare i pompelmi la signora Cefaly ha estirpato uliveti, spianato dossi, ha consultato i maggiori esperti del mondo. «Tutti — dice — mi sconsigliavano e mi dicevano che qui non avrebbero mai attecchito».

Ora invece — a distanza di qualche anno — l'ambizioso progetto di questa signora è quello di fare concorrenza aperta al monopolio che nel settore detiene Israele. Per il pompelmo made in Italy c'è anche pronto un marchio — il «Perfetto» — pronto a contrastare quello, ormai super famoso, dello «Jaffa» israeliano. «Sulla qualità del mio prodotto — dice la signora Cefaly — nessuno può discutere. I pompelmi «Perfetto» sono già apprezzati per il loro particolare sapore e la freschezza. Addirittura all'inizio venivano dei frutti splendidi ma un tantino sproporzionati, di mezzo chilo l'uno, mentre ora il raccolto si è normalizzato su standard commerciali».

Ma l'ambiziosa signora non si ferma a questo, non le basta contrastare un colosso come Israele. Sta ora infatti mettendo a punto, con una ditta americana, una nuova pellicola trasparente per confezionare gli agrumi. Si tratta di un materiale che conserva la frutta per mesi anche fuori dalle celle frigorifere senza alcun intervento chimico. Insomma, veramente un esempio moderno di imprenditoria avanzatissima in agricoltura in una piana che paga ancora oggi — in termini economici e sociali — i frutti della scandalosa truffa pseudo industriale di Rovelli e soci. Le ciminiere spente della SIR sono a pochissimi passi dal piccolo «impero verde» della signora Cefaly. E alcune settimane fa addirittura il consorzio industriale voleva espropriare terre per costruire una strada che nessuno poi avrebbe mai percorso in una pianura fertilissima che comincia invece a dare — a chi la coltiva con passione e intelligenza — frutti e risultati notevoli.

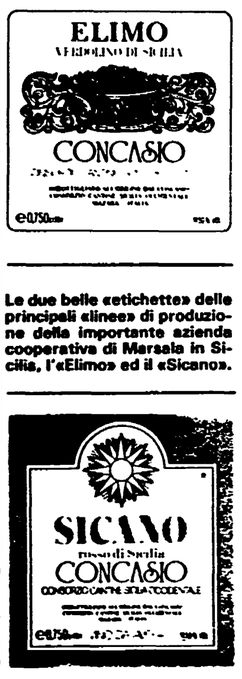
Filippo Veltri

Anche cane e gatto hanno il mal di cuore

ROMA — Nei giorni 25, 26 e 27 maggio si svolgerà a Roma, il XXIII Congresso dell'Associazione Italiana Veterinari per Piccoli Animali dedicato, soprattutto, ai problemi di cardiologia ed a quelli geriatrici del cane e del gatto. I temi del convegno sottolineano l'alto grado di specializzazione raggiunto dai veterinari che si dedicano alla cura degli animali d'affezione che dovrebbe costituire un settore specialistico della medicina veterinaria. Il tipo di preparazione che i giovani ricevono nelle università, il fatto che alcune pubbliche amministrazioni consentano erroneamente tale attività ai veterinari pubblici dipendenti, nonché il blocco delle assunzioni da parte degli enti pubblici fanno sì che tale settore professionale sia oggi notevolemente inflazionato.

Proposte anticrisi da uno dei più grandi consorzi vinicoli del Sud

Nel 2000 a.C. Elimi e Sicani bevevano nettare del Concasio



Le due belle «etichette» delle principali «linee» di produzione della importante azienda cooperativa di Marsala in Sicilia, l'«Elimo» ed il «Sicano».

MARSALA — Gli Elimi (antico e misterioso popolo che viveva nelle «indipendenti» Erice, Segesta ed Entella alla fine del secondo millennio) campavano d'agricoltura. E specialmente di vino. E si chiama «Elimo» questo «bianco secco», un po' amarognolo, che è meglio bere fresco per accompagnare pesce e crostacei. I Sicani, anch'essi d'origine imprecisata — forse cacciati dalla Spagna e poi dal «continente» italiano — occuparono alla fine, ma pacificamente, la Sicilia orientale. Pure loro producevano vino. E il rosso, tendente al rubino, che proviene dai vitigni di quella zona, il «pignatello», il «frappato», il «nero d'Avola», ha nome «Sicano».

Si tratta dei due antichissimi progenitori delle «linee» produttive d'uno dei più importanti consorzi vinicoli meridionali, il «Con.Ca.Si.O.» («Consorzio Cantine Sicilia Occidentale), costituito nel 1971, e giunto in questi anni all'apice d'una realtà aziendale e produttiva dalle caratteristiche pressocchè inedite: raggiunge mercati nazionali, europei ed extra europei (Francia, Germania, Belgio, Regno Unito, URSS), con vino «sfuso» e in bottiglia; sottrae «sottoprodotti», scongiurando un loro uso per il mercato illecito delle «sofisticazioni»; assolve, con la sua distilleria, un grosso, ulteriore compito, al servizio dei viticoltori associati.

«Si tratta, dunque — dice Pino Pellegrino, presidente del consorzio — d'una importantissima realtà produttiva che, nei grandi mercati europei, contrasta con gli effetti della mancata revisione delle linee CEE. Nell'83, c'è un calo del 30% sulle esportazioni di vino italiano. Ma se è vero che dobbiamo subire la concorrenza, per esempio, su un mercato come quello americano che ha grandi prospettive, dei vini della Germania e della Francia, allora vuol dire che manca qui, in Italia una vera ed efficace politica di sostegno».

Per i mercati nazionali pesa, per esempio, in Sicilia il costo esoso dei trasporti: 500 lire, all'ettogrado, 100 lire a bottiglia, il vetro, i tappi. Pellegrino lancia due proposte, anche a nome del grande mondo dei viticoltori siciliani: regolare con appositi atti amministrativi le «*superaccise*» imposte nei ristoranti e nei servizi pubblici, alle bottiglie, con un «ricarico» del 200-300% spesso assolutamente ingiustificato; utilizzare in maniera produttiva, il prodotto della distillazione». «Al "Con.Ca.Si.O." — spiega — facciamo un ciclo completo: il vino sfuso, le bottiglie, alcool, acquavite, tartrato di calcio (per l'industria alimentare, le bevande, la farmaceutica, le concerie), la buccia d'uva, che attualmente serve da concime per le serre, l'olio di semi, e che è anche un buon combustibile che usiamo come fonte alternativa, non inquinante, per le nostre stesse lavorazioni. Abbiamo contribuito a trasformare positivamente in questi anni l'immagine della Sicilia viticola. Ora abbiamo una proposta: utilizzare l'alcool, al posto del piombo, nella benzina. Si potrebbero smaltire così qualcosa come 30, 40 milioni di ettolitri in Sicilia, e dare per altro un contributo alla battaglia contro l'inquinamento».

Vincenzo Vasile

La cucina contadina

SARDEGNA
Is Pardulas

NOTIZIE — È un dolce tipico e tradizionale della Sardegna. Si tramanda da secoli e, ancor oggi, è abitudine farlo nei giorni di festa. È una ricetta molto semplice che ha origine nello scambio in natura tra pastori e proprietari di terra. Questi ultimi lasciavano che le greggi pascolassero sulle loro proprietà e ricevevano, per questo, formaggio e ricotta. Di qui la ricetta.

INGREDIENTI — Per il ripieno: 500 gr. di formaggio fresco o di ricotta, 125 gr. di farina, 100 gr. di zucchero, 2 uova (piccole), la scorza grattugiata di un limone, un pizzico di cannella, zafferano, una bustina di lievito vanigliato se si adopera la ricotta. Per la pasta esterna: 300 gr. di semola, 1 cucchiaio di strutto o una noce di burro, acqua tiepida, sale.

COME SI PREPARA — Per il ripieno impastare i vari ingredienti secondo l'ordine indicato avendo cura di amalgamare bene e lasciate riposare. Intanto preparate la pasta con la semola, lo strutto o il burro e l'acqua tiepida dove avrete fatto sciogliere il sale. Quindi stendete la pasta in una sfoglia sottile. Ricavate dei dischi del diametro di 9-10 cm (con un bicchiere capovolto), fate delle palline con l'impasto del ripieno e sistematele nei dischi di pasta che chiuderete a forma di cestino. Mettete al forno (180° circa) per trenta minuti. Infine spennellate con miele (intiepidito a bagno maria per renderlo più liquido) o con zucchero e un po' d'acqua (fatto raffinare per un po' al fuoco).

IL PREMIO — La ricetta ci è stata inviata da Andrea Tocco (Marrubio, Oristano) che riceverà dal «Coltiva», il Consorzio nazionale vini della lega delle cooperative, una bella confezione di 12 bottiglie di alta qualità. Tutti possono partecipare all'iniziativa lanciata dall'«Unità» per ricoprire la cucina contadina. Le ricette dovranno essere mandate a «La cucina agricoltura, via dei Taurini 19, 00185 Roma». Dovranno essere scritte a macchina o a stampatello, non essere troppo lunghe, contenere le dosi per 4 persone, riportare l'indirizzo del lettore. Se si vuole si possono aggiungere notizie storiche e geografiche.

Prezzi e mercati

Il suino cala paurosamente

La situazione del settore suinicolo va nuovamente aggravandosi. I margini di guadagno dei produttori si sono sensibilmente assottigliati e in qualche caso addirittura annullati in questi ultimi mesi perché i prezzi continuano a salire (specie per quanto riguarda l'acquisto dei mangimi) mentre i prezzi di vendita dei suini da macello ristagnano su bassi livelli.La media delle quotazioni settimanali calcolata dall'Irvam per gli animali di 146-160 chili è attualmente intorno alle 1800 lire al chilo avendo subito una diminuzione di 50-60 lire pel giro di soli quindici giorni. È stata quindi annullata la mini ripresa che si era avuta in aprile. A sostenerli peraltro è concorso in larga misura l'ammasso privato al quale sono andati quantitativi senza precedenti per l'Italia(120.500 quintali fino ad aprile). Ma i contratti di ammasso che hanno scadenza quadrimestrale stanno adesso concludendosi e dagli stock cominciano ad uscire quantitativi di carne ritirati dal mercato nel mesepredecente. Tenuto conto di questo fattore è innegabile che le possibilità di un reale miglioramento a breve termine sono davvero limitate. La domanda proveniente dal settore distributivo è infatti piuttosto scarsa e inolte a rendere difficile il collocamento del prodotto nazionale contribuiscono i massicci arrivi dai paesi comunitari (soprattutto dall'Olanda) di animali vivi pronti per la macellazione venduti a prezzi inferiori di 150-200 lire al chilo rispetto a quelli applicati dai nostri operatori e per di più offerti con dilazioni nel pagamento fino a 60-90 giorni. La concorrenza esercitata dal prodotto olandese è dovuta essenzialmente ai minori costi di alimentazione che presentano rispetto all'Italia un divario del 25% a nostro sfavore. La maggiore tenuta della domanda si registra soltanto per i suini di peso superiore ai 160 chili destinati alla trasformazione industriale. Per quanto concerne di suinetti da ristallo il volume delle contrattazioni,dopo essere stato discreto nella prima parte della primavera, è adesso bruscamente calato. Per l'arrivo in Italia, da Francia e Olanda, di animali da 30 chili che provocano la depressione in questo comparto.

Luigi Pagani

SUINI: Rilevazioni IRVAM settimana dal 14 al 20 maggio. Prezzi in lire, chilogrammo, IVA esclusa.

Suini di 16-25 chili: Forlì 2800, 3100; Modena 2980-3680; Reggio Emilia 2960-333P; Parma 2960-3330.

Suini 146-160 chili: Modena 1750-1820; Reggio Emilia 1730-1815; Parma 1740-1820.

Chiedetelo a noi

Quando si affitta all'Agip Mineraria

Sono proprietario al 50%, insieme a mia madre, di un terreno di 3 ettari. Avendone ceduto in affitto 2.200 metri quadri all'AGIP Mineraria, con atto di locazione a tempo indeterminato, percependo, in un'unica soluzione, lire 6 milioni 600 mila senza più nulla pretendere, io e mia madre siamo tenuti a denunciare nel modello 740 tale somma ai fini dell'IRPEF (Imposta sul reddito delle persone fisiche) o dell'ILOR (Imposta locale sui redditi)? Cordiali saluti e grazie.

CARLO FAZI
Sant'Antonio Ravenna

La stipulazione di un contratto di locazione di un terreno a tempo indeterminato può dar luogo a perplessità ove, come nel caso in specie, si versi al di fuori dell'ipotesi di cui all'articolo 1630 del Codice civile (Affitto di un fondo soggetto a dotazione di colture).

Ad ogni modo, sul piano fiscale il canone di locazione non deve formare oggetto di specifica denuncia, giacché il tributo corrispondente viene assolto mediante l'imposizione sul reddito dominicale del terreno.

Infatti, nell'ipotesi in cui il possessore di un terreno lo affitti ad un terzo per lo svolgimento di una attività commerciale, il canone di affitto, che costituisce la sua rendita (cioè il suo reddito dominicale) è tassabile nelle forme previste dagli articoli 22 e seguenti del Q.D.R. N.597.

GIANFRANCO RONGA
responsabile dell'ufficio per la politica fiscale della Confcoltivatori

In breve

● **Anche i funghi hanno avuto il loro convegno ieri a Garda. Vi hanno partecipato esperti italiani, fracesi e olandesi. Si è discusso non solo di problemi di aggiornamento tecnologico, ma anche di come incrementarne il consumo e di come produrne nuove specie.**

SCRIVETECI — Problemi legali o fiscali? Consigli su coltivazioni? Commenti o critiche? Indirizzate le vostre lettere a: l'Unità pagina Agricoltura, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma.

informazioni SIP agli utenti

Pagamento bollette telefoniche

Ricordiamo agli abbonati che da tempo è scaduto il termine di pagamento della bolletta relativa al 3° bimestre 1984 e che gli avvisi a mezzo stampa costituiscono attualmente l'unica forma di sollecito.

Invitiamo, pertanto, quanti ancora non abbiano provveduto al pagamento ad effettuarlo con tutta urgenza e, preferibilmente, presso le nostre sedi locali, per evitare l'imminente adozione del provvedimento di sospensione previsto dalle condizioni di abbonamento.

GRUPPO IRI-STET

SIP
Società Italiana per l'Esercizio Telefonico p.a.

Ciclismo

Non riuscito a Firenze il tentativo di Moser di riconquistare la maglia rosa del Giro d'Italia

«Volatone» a Freuler, sempre Fignon leader

Guimard: «Contini mi fa paura, Moser ha 33 anni Saronni è troppo stanco»

Dal nostro inviato

FIRENZE — Il direttore sportivo della Renault Cjrille Guimar, 37 anni, bretone di nascita, non è un uomo da affidarsi al caso. E infatti torna quest'anno al Giro nel pieno rispetto di un programma ferreo: ogni due anni un'apparizione. Prima con Hinault (due volte maglia rosa), quest'anno con Laurent Fignon. E se lo fa, state certi, è sicuramente perchè vuole vincere. Nella prima cronometro a squadre (Lucca-Pietrasanta Marina, 55 chilometri) l'équipe della Renault ha sbancato la concorrenza, ma il bretone fa spallucce: «Le cronometro — dice ciondolando la crapa — non fanno un Giro. Non sono spaccagambe come quelle del Tour. E anche quella dell'ultima tappa — Tasso Ave a Verona — conterà solo per chi ha ancora energie da spendere. Anche gli specialisti, se spremuti, faranno un buco».

Guimar non fa promesse, però dicono che sia un tenace. Ciclista di un certo successo, noto per aver dato molto filo da torcere in parecchi Tour a Merckx, nel giro di pochi anni è diventato l'uomo di punta, «quello che vede più in là», del *ciclismo francese*. Dal suo cilindro ha estratto, e scusate se è poco, tipi come Van Himpe (vincitore del Tour nel '76), Bernard Hinault che in Italia in due Giri ha fatto sfracelli, l'attuale campione del mondo Lemmond e Laurent Fignon.

Meglio Hinault o Fignon?

«Fignon non assomiglia a nessuno. È un corridore molto lucido che ha una visione tutta sua, ma lo stesso realistica delle cose. Laurent, inoltre, impone una presenza costante in tutte le corse e su tutti i terreni».

E degli italiani?

«Non vedo grosse novità penso che il più temibile possa essere Contini perchè appoggiato da una squadra, la Bianchi-Piaggio, ben organizzata. E poi,naturalmente, Visentini e Battaglin che appartenendo alla stessa squadra si muoveranno d'intesa».

D'accordo, ma Moser...

«Un atleta con i fiocchi, ma a 33 anni non può più modificare le sue caratteristiche. Certo godrà di una migliore preparazione, un' assistenza medica più specifica, ma non credo possa vincere il Giro. Anche se prima dello Stelvio fosse maglia rosa, non riuscirebbe poi a resistere agli attacchi in salita. No, io non ci credo».

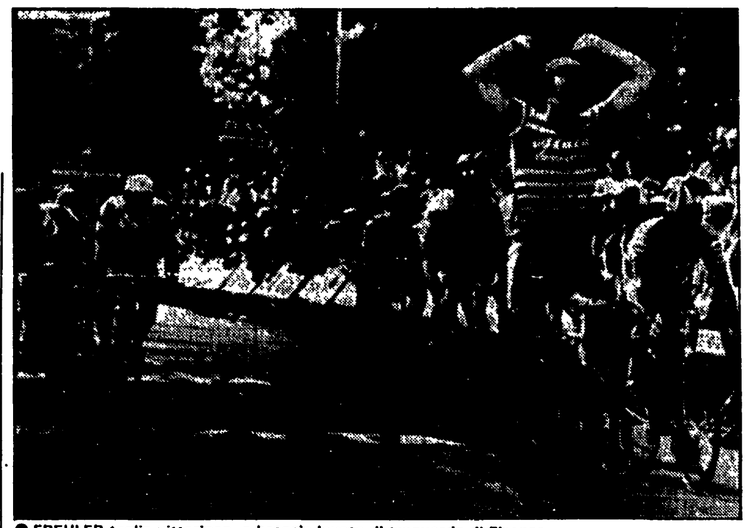
Neanche Saronni?

«Sono molto scettico. Troppe corse, troppa attività, Saronni non ha più voglia di bicicletta. È stanco e soprattutto manca con la testa. Nel ciclismo, come dappertutto, contano gli stimoli e Saronni fa sempre più fatica a ritrovarli. Troppe gare logorano e Beppe, se non cambia rotta, finirà per pagarla».

Cosa apprezza di più in Fignon?

«Laurent ha un "gran fiuto". Capisce subito da che parte "tira la corsa". Poi ha la rara virtù di ascoltare e mettere a frutto i suggerimenti di chi ne sa più di lui. Bravo ragazzo, solo un po' pigro: in inverno, questa è bella vuole fare la bella vita prendendo sempre due-tre settimane di riposo totale».

Dario Ceccarelli



● FREULER taglia vittorioso, a braccia levate, il traguardo di Firenze

Nostro servizio

FIRENZE — La lunga fila ondeggia sul Lungarno, sul vialone delle Cascine ed è uno spettacolo anche se tutto procede secondo le previsioni, se Fignon non ha nulla da temere perché chi potrebbe detronizzarlo (Bontempi) non è in buona posizione. Sì, la maglia rosa resta sulle spalle del francese, inutilmente nell'ultima parte della gara la Carrera-Inoxpran ha lavorato per il suo sprinter: sul più bello, Bontempi si è lasciato intrappolare, ma è uno spettacolo, dicevo, seguire tanti uomini in un fazzoletto, notare Masciarelli che vorrebbe preparare il terreno a Moser, osservare Santimaria che chiama Saronni, ma Francesco e Beppe non escono dalla tenaglia anche perché c'è da rischiare molto in un frangente del genere. È un giocare di gomiti, un piegare a destra e un piegare a sinistra: sono tutti lì, tutti in un mazzo e a centocinquanta metri dalla linea bianca sbuca Urs Freuler, un elvetico stipendiato dall'Atala, il campione mondiale dell'individuale e del keirin un gigante che vince danneggiando un pochino Gavazzi, ma Gavazzi è un suo compagno di squadra e Franchino Cribiori stappa una bottiglia di champagne.

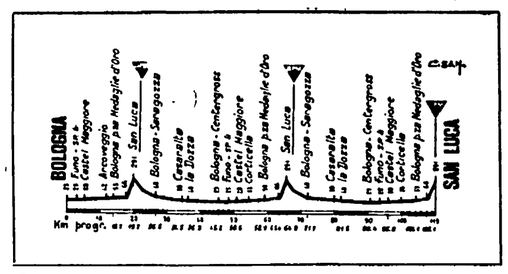
Era una breve cavalcata ed abbiamo puntato su Firenze in un pomeriggio di chiaro-scuri e dopo una stretta di mano a Moser, padre per la seconda volta dalla mattinata di ieri, padre di un maschietto che terrà compagnia alla sorellina Francesca. Due grandi mazzi di ortensie spiccavano sul tetto dell'ammiraglia Gis e col recordman dell' ora emozionato per il felice evento, si va incontro a Viareggio, Torre del Lago e Pisa senza alcun fremito, proprio come desidera Fignon, cioè lentamente, con un tran tran che *permette ai tifosi di individuare* il campione preferito, il compaesano, l'amico.

I tifosi sono tanti, sono due ali di folla allegra e vociante. Fa capolino il sole per illuminare un panorama delizioso, un pezzo della verdissima Toscana, e attenzione al primo allungo che è di marca americana, del baffuto Saunders. Ed ecco Fucecchio, ecco Empoli dove i carovanieri gustano i gelati Sammontana e dove è in fuga il danese Petersen con 51 secondi su Gisiger e 2 minuti e 29 secondi sugli altri. Una fuga buona?

Gisiger sente odor di maglia rosa ed acciuffa Petersen nella discesa su Scandicci, però il gruppo recupera, si fa sotto coi movimenti di Bontempi, di Fignon, Argentin e Bincoletto, e preso nota dei tentativi di Maxon e Wyder quando ormai siamo in Firenze, ci resta da vedere 171 corridori ingobbiti sul manubrio, un ricongiungimento generale, un volatone impressionante che mostra Freuler con le braccia al cielo.

Il Giro volta pagina ed annuncia per oggi un'altra tappa (la terza) limitata nella distanza, di appena 110 chilometri, ma interessante perché temibile e capace di incidere sulla classifica. Si corre la Bologna-San Luca su un circuito da ripetere tre volte, quindi due passaggi e la conclusione davanti alla Basilica, il primo arrivo in salita, ed anche se l'arrampicata di due chilometri scarsi, a novecento metri dallo striscione c'è la doppia curva delle Orfanelle con una pendenza media del 18 per cento. Qualcuno ci lascerà le penne e sono curioso di vedere come si comporterà Saronni che ha già un distacco pesante nel foglio dei valori assoluti e che non deve perdere ulteriore terreno. Saronni e anche Contini, anche Baronchelli, tutti ritardatari e tutti rivali di Fignon, compreso Visentini e compreso Moser, naturalmente. È un traguardo per scattisti che fa gola ad Alberto Fernandez, Van Impe, Beccia e Van der Velde. Insomma, potrei divertirmi e raccontarvi episodi di una certa importanza. L'indomani un bel viaggio per raggiungere Numana e le sponde del mare Adriatico, poi il Block haus, una vetta a quota 1600, un finale in montagna, e lassù, nel verde dei boschi, dove nel '67 si rivelò Eddy Merckx in un duello con Italo Zilioli, il Giro avrà un suo aspetto, una sua fisionomia. Dunque, stiamo per uscire dalle fasi di rodaggio, siamo prossimi a quei fuochi d'artificio che ci permetteranno di leggere con più chiarezza nel libro della corsa.

Gino Sala



● *Il profilo altimetrico della tappa odierna*

COLNAGO
la bici dei campioni

ORDINE D'ARRIVO: 1) Urs Freuler (Atala-Campagnolo) Km 127 in 3h 15' 02", media 39,070; 2) Gavazzi (Atala-Campagnolo); 3) Milani (Malvor-Bottecchia); 4) Wojtinek (Renault); 5) De Vlaeming (Gis Tuc Lu); 6) Van Calster; 7) Van der Velde; 8) Chinetti; 9) Piersanti; 10) Glaus; 11) Caroli; 12) Bincoletto; 13) Longo; 14) Ferreri; 15) Pavanello.

CLASSIFICA GENERALE: 1) Laurent Fignon (Renault) in 4h 23' 15"; 2) Wojtinek (Renault) a 4"; 3) Moser (Gis Tuc Lu) s.t.; 4) Gaigne (Renault) a 5"; 5) Visentini (Carrera Inoxpran) a 6"; 6) Mottet (Renault) a 7"; 7) Chevalier (Renault) a 9"; 8) Bontempi (Carrera Inoxpran) a 13"; 9) Mentheour (Renault) a 18"; 10) Leali (Carrera Inoxpran) a 20".

Lo sport in Tv

RAI UNO - ORE 14.35, 16.45, 17.55: Notizie sportive. 18.30: 90° minuto. 22.40: La domenica sportiva.

RAI DUE - ORE 14.20: Cronaca diretta del G.P. di Francia di formula uno. 16.20: Cronaca diretta dell'arrivo della terza tappa del Giro d'Italia Bologna-San Luca. 17.50: Risultati finali e classifiche di serie B e C/1. 18.45: Cronaca diretta del secondo tempo di Simac-Granarolo, finale del play off di basket. 19.15: Sintesi di un tempo di una partita di serie B. 20: Domenica sprint.

RAI TRE - ORE 13.10: Cronaca diretta da Salisburgo del G.P. d'Austria classe 500. 15: Cronaca diretta da Roma di alcune fasi degli internazionali di tennis. 19.20 TG3 sport regione. 20.30: Domenica gol. 22.30: Cronaca registrata di un tempo di una partita di serie B.

Corsa della Pace: acuto del francese Louvel

WROCLAV — Il francese Eric Louvel ha vinto ieri a Wroclav la nona tappa della Corsa della Pace. Partito dopo 50 chilometri di gara in compagnia dell'algerino Tegambaz e dell'ungherese Halasz il transalpino è stato l'animatore della fuga che è andata in porto per l'assoluta indifferenza del gruppo. A metà percorso Tegambazè caduto restando distanziato da Louvel e Halasz, che hanno continuato il loro tentativo fino alla fine effettuando ben 120 chilometri di fuga. A quattro chilometri dall'arrivo Louvel è scattato andando a cogliere un significativo successo per la squadra nazionale francese diretta da Yves Hezard.

S'intende che il risultato di questa tappa non ha portato alcuna modifica in testa alla corsa. La classifica generale resta quella determinata dall'attacco dell'altro ieri a seguito del quale il sovietico Soukouroutchenkov è balzato in testa alla classifica con lieve margine sul bulgaro Staykov, sull'altro sovietico Ugrumov e suo tedeschi della RDT Jentsch e Ludvig.

Oggi e domani le ultime due tappe completamente pianeggianti, due occasioni opportune per i forti passisti della RDT di portare l'estremo tentativo per la conquista della maglia gialla, una occasione particolare per Ludvig ma non bisogna dimenticare che «Soukho» è anche un grande passista e lo ha dimostrato in tante occasioni.

a. v.

Auto

Hesnault ha dovuto mettersi di traverso per «aiutare» De Cesaris

La corsa di Digione «macchiata» dal gesto antisportivo di Ligier

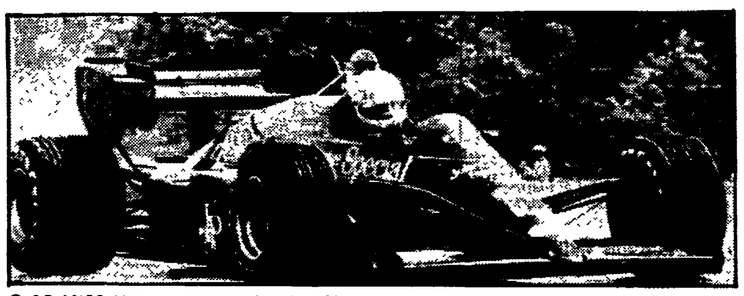
Dal nostro inviato

DIGIONE — Andrea De Cesaris oggi corre. Non per meriti suoi o della sua Ligier. Ieri sul circuito di Digione c'era la bufera, e il pilota romano aveva ottenuto solo un modesto 1'22'388 (lontano, quindi, di 11 secondi dal tempo ottenuto venerdì pomeriggio da Piercarlo Ghinzani, fanalino di coda della provvisoria griglia di partenza. Ma perché il suo compagno di squadra, Francois Hesnault, ha «insistito» di ritirarsi dal gran premio di Francia.

Ma raccontiamo questa storia, che non ha niente di sportivo, iniziata due giorni fa, alle ore 15,30. I commissari sportivi annullano i tempi della Ligier di Andrea De Cesaris perché aveva corso con l'estintore e gli estintori vuoti. Una dimenticanza, chiamiamola così, oppure un difetto dell'estintore. I commissari hanno applicato, e giustamente, il regolamento: correre con l'estintore vuoto può provocare, in caso di incendio, drammi irreparabili al pilota. Guy Ligier dà in escandescenze, usa l'estintore in questione come una clava contro la baracca di latta dei commissari sportivi, insulta chi ha preso l'unica decisione possibile. Una patetica sceneggiata che dimostra la signorilità di alcuni personaggi del mondo della formula 1. E veniamo a ieri. Su Digione diluvia. Andrea De Cesaris non è in grado di qualificarsi. Il pilota romano vive interamente il suo dramma: esce dai box, tira come può, rientra, riparte, porta la macchina, come usa dire, al chiodo. Sforzi inutili. I box della Ligier brulicano di cronisti. Guy Ligier cammina avanti e indietro come un leone in gabbia. Poi sbotta: «Alle 13,45 prenderò una decisione». Il diluvio continua. Manca ancora una mezz'ora alla fine delle prove. Poi, improvvisamente smette di piovere ed esce un pallido sole. Ligier, sono proprio le 13,45, si china sulla macchina di Hesnault, immobile nella vettura. I colloquio dura due minuti. Il pilota francese discute animatamente, poi muove la testa in segno di assenso. Questo è stato il discorso di Ligier: vai fuori e ti metti di traverso in qualche curva; i commissari saranno costretti a interrompere le prove per una ventina di minuti, il tempo necessario perché la pista si asciughi e De Cesaris possa rientrare nella griglia di partenza. La scorrettezza sportiva è evidente. Non solo: si costringe un giovane pilota a commettere una manovra pericolosa che potrebbe mettere a repentaglio la sua vita e quella dei colleghi: con le macchine che girano a 200 all'ora non sempre è possibile evitare un improvviso ostacolo in pista. Hesnault ubbidisce. Appena vede la Renalut di Tambay che va in testa-coda in una curva, mette in pratica l'ordine di Guy Ligier. Ma i commissari non abboccano: prendono la Renault e la Ligier e le scaricano ai bordi del circuito. Il piano è fallito. Hesnault ritorna ai box e, sconsolato racconta l'accaduto a Ligier. Il patron francese sorride, poi la «decisione» di Hesnault di non correre.

Oggi si corre a Digione. Si prevede un Gran premio bagnato, ma nessuno ne è sicuro. Nemmeno i meteorologi. Sotto l'acqua, le Lotus gommate Goodyear sono state le più veloci. Le Ferrari, che montano anche loro i pneumatici americani, si sono classificate al quinto e al sesto posto. Ma la griglia di partenza si baserà sui tempi di venerdì. Partire in quinta e in sesta fila è un handicap per le vetture di Maranello perché Digione permette un solo punto di sorpasso, nella curva subito dopo i box.

Sergio Cuti



● DE ANGELIS ha conquistato la prima fila

Griglia di partenza

TAMBAY (Francia) (Renault) 1'02"200	1ª Fila	DE ANGELIS (Italia) (Lotus) 1'02"336
PIQUET (Brasile) (Brabham) 1'02"805	2ª Fila	ROSBERG (Finlandia) (Williams) 1'02"908
PROST (Francia) (McLaren) 1'02"982	3ª Fila	MANSELL (Inghilterra) (Lotus) 1'03"200
WARWICK (Inghilterra) (Renault) 1'03"540	4ª Fila	WINKELHOCK (RFT) (Ats) 1'03"865
LAUDA (Austria) (McLaren) 1'04"419	5ª Fila	ALBORETO (Italia) (Ferrari) 1'04"459
ARNOUX (Francia) (Ferrari) 1'04"917	6ª Fila	LAFFITE (Francia) (Williams) 1'05"410
SENNA (Brasile) (Toleman) 1'05"744	7ª Fila	BOUTSEN (Belgio) (Arrows) 1'05"972
PATRESE (Italia) (Alfa Romeo) 1'06"172	8ª Fila	CHEEVER (USA) (Alfa Romeo) 1'06"281
FABI (Italia) (Brabham) 1'06"370	9ª Fila	CECOTTO (Venezuela) (Toleman) 1'08"189
SURER (Svizzera) (Arrows) 1'08"457	10ª Fila	BELLOF (RFT) (Tyrrel) 1'08"608
PALMER (Inghilterra) (Ram) 1'09"047	11ª Fila	ALLIOT (Francia) (Ram) 1'09"447
BRUNDLE (Inghilterra) (Tyrrel) 1'09"554	12ª Fila	BALDI (Italia) (Spirit) 1'09"629
GHINZANI (Italia) (Osella) 1'11"625	13ª Fila	DE CESARIS (Italia) (Ligier) 1'22"388

Cavese-Catanzaro: chi si ferma va in «C»

Calcio

ROMA — Serie B, ancora quattro partite, prima che cali il sipario. Ancora quattro domeniche di calcio, ma che hanno tanto il sapore di una formalità. Sembra tutto deciso, almeno in alto. Como, Atalanta e Cremonese, le prime tre della classifica, non solo sembrano irraggiungibili, ma continuano a marciare speditamente, senza avere un briciolo di flessione. In un certo senso hanno «ucciso» il campionato. Il loro strapotere non ha consentito intromissioni di altri. Non accadeva da tempo che il campionato cadetto concludesse o quasi con largo anticipo i suoi giochi, i suoi destini, almeno per quanto riguarda l'alta classifica. In genere si era sempre divertito a tenere tutti con il fiato sospeso sino alla fine. Addirittura nella passata stagione, per promuovere la terza squadra, si dovette ricorrere ad un lungo ed incerto spareggio a tre squadre. Chiaramente ci aveva abituato male. Quest'anno niente incertezze. Al verdetto ora manca soltanto il suggello finale. C'è ancora il Lecce.

È a quattro punti di distanza. La matematica gli offre qualche chance. Ma soltanto la matematica. Ragionando realisticamente invece il fatto è molto improbabile. Difficilmente la Cremonese, che riceve la visita della Pistoiese la squadra più vicina ai pugliesi, arriverà a essere così stolta, dopo un campionato d'avanguardia, a perdere l'autobus della promozione, che sta inseguendo con tutte le sue forze da due campionati. Lo stesso discorso vale per l'Atalanta che oggi gioca a Trieste e che è un punto più su in classifica.

La squadra di Fascetti, comunque, non si dà per vinta ed assicura che ancora non si sente fuorigioco. E nel calcio i miracoli sono sempre possibili, anche se nel caso specifico ci crediamo poco, viste le distanze. Più intricata la situazione nella coda della classifica. Difficile capirci qualcosa o quanto meno azzardare delle previsioni. Cinque sono le squadre con la tremarella nelle gambe. Più in avanti c'è anche il Cagliari, ma sembra essersi tolto per il momento dagli impicci, anche se oggi sul campo della Sambenedettese, corre seri rischi.

Le attenzioni della giornata sono tutte puntate sulla partita di Cava dei Tirreni: c'è Cavese-Catanzaro. Novanta minuti che possono già stilare un verdetto. Il Catanzaro è ultimo, la Cavese soltanto un punto più su. Comunque Pistoiese, Palermo e Empoli non stanno meglio. A Campobasso, a Cremona e a Perugia non tirerà aria salubre. Cesena-Arezzo, Monza-Pescara, partite che non hanno nulla da dire, completano il programma della giornata.

p. c.

LA CLASSIFICA
Como 44, Atalanta 43, Cremonese 42, Lecce 38, Arezzo e Campobasso 36, Padova e Triestina 35, Perugia, Monza, Pescara e Varese 33, Cesena e Samb 32, Cagliari 31, Palermo, Pistoiese, Empoli e Cavese 29, Catanzaro 28.

Brevi

Simac-Granarolo, primo atto

Si gioca oggi a Milano la prima finale dello scudetto di basket tra la Simac Milano e la Granarolo Bologna. Tutto esaurito, record d'incassi (150 milioni) e un tempo in TV alle 18.45 su Raidue.

Giacomini alla Triestina

Massimo Giacomini allenerà il prossimo anno la Triestina. La notizia è ufficiale. l'ha data la stessa società alabardata in cui dà un elegante benservito ad Adriano Buffoni. Giacomini ha allenato l'Udinese, il Torino, il Milan e il Napoli.

Gomez-Krickstein finale degli Internazionali

L'ecuadoriano Gomez e l'americano Krickstein sono i finalisti degli Internazionali d'Italia di tennis. Gomez ha battuto l'argentino Clerc (6-3, 6-2); Krickstein ha sconfitto l'uruguayano Perez (6-4, 6-0).

Maradona non c'è, niente amichevole

Domani sera non ci sarà l'amichevole tra una mista Napoli-Avellino e il Barcellona. La squadra catalana ha chiesto di spostarla al 24 maggio. In effetti, Juliano ha detto chiaro e tondo che essendo assente Maradona non se ne sarebbe fatto nulla. Il Napoli accetterà la nuova data solo con la garanzia che ci sarà anche «Diegutto»

Mamola parte in testa

Mamola su Honda, Lawson su Yamaha e Spencer su Honda: questa la «pole position» nella classe 500 del Gran Premio d'Austria di motociclismo che si corre oggi. Ottavo tempo per Ferrari e nono per Uncini.

Il corsivo di Kim

Evviva! Ma non è che finirà con i ricatti ai tifosi?

Dubito dei viaggi di Papa Wojtyla, che mi sembrano ispirati più da un irrefrenabile amore per il turismo che a una pia missione «propaganda fide»; dubito del premio Nobel per la pace a Walesa; dubito persino — Dio mi perdoni — delle intenzioni democratiche e progressiste di Craxi: mi sarà consentito, senza anatemi, di dubitare di quello che sta accadendo nel calcio italiano? Mi sarà consentito di chiedermi se quello che, in valuta pregiata, questa estate porteranno gli stranieri che andranno a fare i bagni a Rimini o a Taormina pareggerà quanto, in valuta pregiata, esporteremo per comperare la punta tedesca o il centrocampista brasiliano?

L'anno scorso, per Zico e Cerezo, abbiamo speso — mille milioni più, mille milioni meno — circa 16 miliardi; quest'anno — e solo fino a questo momento, perché non è ancora finita — per Rummenigge e per Socrates ne abbiamo già spesi una ventina.

Questo non vuol dire che ameremmo mettere il veto all'acquisto di calciatori stranieri: qualsiasi amante del calcio non può che pensare quanto sia meglio vedere Zico che Pizzingrilli, Platini che Pietro Longo, Cerezo che Mario Pastore, Rummenigge che Lelio Lagorio, Socrates che Santalmassi. Chi, poi, oltre che il calcio ama anche il mondo in cui vive, non può che desiderare due volte la presenza di uomini come Zico e Socrates che alle capacità sportive uniscono un serio impegno politico (e non dimentichiamo che i due atleti sono brasiliani e gli squadroni della morte — anche se oggi si parla delle loro atrocità in San Salvador — sono nati proprio in Brasile) e non può che desiderare due volte di vedere Socrates che nel buon peso per il suo strepitoso ingaggio ha posto anche la condizione di poter seguire un corso di ortopedia infantile all'Università di Firenze. Insomma: c'è una certa differenza tra presidenti come Fossati, Anconetani, Massimino e il dottor Socrates Brasileiro Sampaio de Souza Vieira de Oliveira, che ha un nome lunghissimo ma se lo merita (da noi il nome più lungo lo ha Carlo Ripa di Meana, figuratevi).

Non è questo, quindi, il problema: è che mi piacerebbe sapere perché io, se devo andare all'estero, posso portare meno di due milioni altrimenti mi arrestano e i presidenti possono esportare miliardi e li fanno anche cavalieri del lavoro. Salvo poi, come il presidente Mazza a Udine, finito il corteo del trionfo, minacciare che se i tifosi non lo fanno rientrare nelle sue spese, lui Zico se lo vende. Poi, tutti quanti insieme, chiedono soldi al Coni, cioè a me e a te.

kim

Un acquisto «studiato» dicono in casa viola

De Sisti: «Socrates è il campione che ci serviva»

Per far posto al brasiliano, sarà ceduto l'argentino Daniel Bertoni

Calcio

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Il colpo messo a segno dalla Fiorentina è grosso. Non ci sono dubbi. Socrates, il giocatore più intellettuale e impegnato del Brasile, è un grande campione. Vanta una notevole esperienza internazionale. È stato per tanti anni una guida non solo del Corinthias, ma anche della nazionale brasiliana. Nella sua carriera ha segnato molte reti. Con il suo arrivo la Fiorentina può combattere ad armi pari con Juventus e Roma e può andare lontano anche in coppa Uefa. Tanto più se i dirigenti riusciranno ad avvalersi delle prestazioni di Claudio Gentile, ex difensore della Juventus e della Nazionale campione del Mondo. Quale la strategia della campagna rafforzamento della Fiorentina? Un dirigente, che opera nel campo industriale, è stato esplicito: se vogliamo mantenerci gli attuali clienti (gli spettatori che sono mediamente 45.000 a partita, n.d.r.) e cercare di incrementare le presenze allo stadio, dovevamo effettuare un investimento sicuro. Socrates ci verrà a costare circa 5 miliardi e mezzo. Con l'ingaggio del campione brasiliano abbiamo fatto quel salto di qualità che i nostri sostenitori chiedevano. Se abbiamo investito tanti soldi vuol dire che ce lo possiamo permettere. La Fiorentina, infatti, nella stagione appena conclusa dalle gare di campionato (8 miliardi e 500 milioni), dalla Coppa Italia (600 milioni), dallo sponsor (800 milioni) e dalla Lega calcio (1 miliardo e mezzo dei proventi Rai-TV e dalla Promocalcio) ha incassato circa 11 miliardi e mezzo. Deve ancora ricevere la parte d'incasso della fase finale della Coppa Italia. Nelle casse viola, tolte le tasse, sono rimasti circa 8 miliardi e mezzo. La società, con la vendita degli abbonamenti ha incassato, dalle sole obbligazioni, qualcosa come 2 miliardi di lire. La cifra spesa per l'ingaggio di Socrates sarà notevolmente ridotta dalla cessione dell'argentino Daniel Bertoni. Le cifre sembrano dire che la società non ha fatto il passo più lungo della gamba. Andando incontro ai desideri dei «paganti», dei sostenitori che sicuramente faranno a gara per accaparrarsi un abbonamento. I tifosi infatti sono su di giri poiché la società ha mantenuto fede alle promesse. Resta solo da vedere se Socrates sarà capace di inserirsi nell'attuale Fiorentina. Stando alle dichiarazioni di De Sisti non ci dovrebbero essere problemi: «È un giocatore duttile. Ai mondiali di Spagna l'ho visto giocare come centravanti arretrato, come centrocampista e come punta. È sempre stato il punto di riferimento della squadra. Mi dicono che ha una grande personalità. Bene. Troveremo più facilmente un accordo. È il campione che ci serviva».

Loris Ciullini

E ora (per il Napoli) arriva Junior

RIO DE JANEIRO — La campagna acquisti della squadra italiana ha messo a segno un altro colpo: il centrocampista del Flamengo, Junior, finirà quasi certamente al Napoli per oltre 3 miliardi. Secondo alcune indiscrezioni il direttore generale della società partenopea, Antonio Juliano, arriverà in giornata a Rio de Janeiro. Con il giocatore, l'accordo è già fatto, manca per ora, quello col Flamengo.

Allodi: «Avrei preso Rummenigge o Altobelli che costavano meno»

ROMA — Italo Allodi, ormai ex amministratore delegato della Fiorentina, si trova per un periodo di riposo sulla Riviera ligure, esattamente a Sanremo, per rimettersi da un delicato intervento chirurgico. Lo abbiamo raggiunto telefonicamente per sentire le sue reazioni a proposito dell'acquisto di Socrates da parte della Fiorentina.

Allodi è stato chiaro al riguardo: «*Dove lo faranno giocare?*» — ha esordito. Quindi ha continuato: «*Questa operazione manda a carte quarantotto quanto sostenuto dalla società nel suo comunicato, cioè che ragioni di "quattrini" non avevano permesso l'acquisto di Rummenigge*». A questo proposito ricorderete che è stato proprio il «caso Rummenigge» a decretare il «divorzio» di Allodi dalla Fiorentina.

Vuoi forse dire, gli abbiamo chiesto, che Socrates è costato di più?

«*Certamente che è costato di più, oltre a considerare che Socrates è ormai un giocatore in parabola discendente. Ha 30 anni: quanti gol potrà assicurare?*»

Senza contare — abbiamo replicato — che ad andar via sarà Daniel Bertoni.

«*Esatto: un giocatore che ha segnato quest' anno 10 reti e che può assicurarne almeno 7 a campionato*».

Accennavi prima al posto che occuperà in campo. Precisa meglio il concetto.

«*Penso debba giocare al posto di Antognoni*».

Eppure Antognoni ha detto che possono coesistere.

«*Allora sarà Pecci a cedergli il posto. Chi correrà poi, chi contrasterà?*».

Insomma, tu avresti preso Rummenigge anziché il brasiliano?

«*Certamente, oppure, al limite, una volta preso Gentile sarebbe bastato puntare su Altobelli, che oltre tutto era meno caro e pagabile non con valuta pregiata (dollari, nar)*».

Non credi che sorgerà anche un problema di ingaggi?

«*Verissimo. Oriali e gli altri quanto chiederanno, tenuto conto che Socrates percepirà più di un miliardo all'anno?*».

Oltre a Daniel Bertoni, nel caso che Socrates prenda il posto di Pecci, non credi che sarà Massaro a dover fare le valigie?

«*Hai detto bene: il ragazzo corre proprio questo rischio così come lo stesso Pecci*».

Inoltre con Socrates quale sarà l'obiettivo minimo che la Fiorentina dovrà porsi nel prossimo campionato?

«*Mi pare proprio il secondo posto, tenuto conto che ha chiuso questa stagione al terzo. Se lo dovesse mancare sarebbe un fallimento. Possibile che il "caso Zico" non abbia insegnato niente ai presidenti che chiedono il ... mutuo!*».

Quanto al suo futuro, Allodi non si è sbilanciato, ma a noi risulta che probabilmente accetterà la proposta della Federcalcio, che lo vuole a capo dell'organizzazione dei «mondiali» del 1990 assegnati dalla FIFA all'Italia. È anche vero che è combattuto, ma ci pare di aver capito che le sue... difese stiano cedendo. In futuro poi non è detto che non ritorni al suo grande, vecchio amore: l'Inter.

g. a.

Chiesta un'altra fiducia

ne del giorno presentato dai gruppi di maggioranza, che intendono in questo modo chiedere che siano considerati decaduti tutti i gli ordini del giorno delle opposizioni, ciascuno dei quali si riferisce ad un aspetto particolare delle questioni economiche e sociali legate all'attuazione del decreto sulla scala mobile. Su questo terreno si aprirà nelle prossime ore — e in parte già si è aperto — uno scontro politico che investe principi importanti di interpretazione del regolamento della Camera. Una decisione riguardo alla richiesta del governo, contestata dalle sinistre, sarà presa questa mattina dalla giunta del regolamento.

Nella giornata di ieri, la discussione si è concentrata sulle questioni fondamentali aperte dal decreto e dall'atteggiamento con il quale il governo e la maggioranza stanno operando in questa fase per imporne l'approvazione. Giorgio Napolitano, nel suo intervento, ha ricordato come al momento del varo del decreto, il governo ne avesse enfatizzato il valore. Si disse che era un punto chiave, assieme al protocollo di intesa con una parte del movimento sindacale, per l'impostazione di una politica dei redditi e di un' ampia manovra economica. Di tutto questo — ha osservato Napolitano — non sentiamo più parlare. Ed è del tutto chiaro che al governo e alla sua maggioranza ormai il decreto interessa assai poco. Nelle decisioni del pentapartito pesano altre considerazioni: calcoli politici, calcoli elettorali, calcoli di interessi di partito. C'è chi ritiene che il decreto vada sbandierato per dimostrare la grinta e la decisione e il rigore; chi invece pensa che per i suoi disegni politici sia bene liberare al più presto il campo da questo ingombro, e che per farlo bisogna approvare alla svelta il taglio della scala mobile. E' sulla base di questi dosaggi di convenienza di parte — ha detto il presidente dei deputati comunisti — si compiono scelte gravissime per il corretto funzionamento del Parlamento, si impongono le fiducie-capestro, si ricorre alle sedute-fiume. Napolitano si è quindi soffermato sul fenomeno delle massicce assenze della maggioranza dall'aula, in questa fase della battaglia parlamentare — assenze rese possibili e coperte, appunto, dal trucco della seduta-fiume —. Ci sono due ragioni di queste assenze — ha detto Napolitano —. Una politica, e cioè il disinteresse, la poca convinzione, le divisioni nel pentapartito. Poi c'è un'altra ragione, che ha aspetti morali: una parte degli assenti dimostra in questo modo la mancanza di impegno, di passione politica, perfino di senso della responsabilità parlamentare.

Pietro Ingrao si è riferito anche lui, nel suo intervento, a questi problemi, e cioè ai comportamenti del governo e della maggioranza in questa battaglia politica. Ci si dice che tutti questi gesti di arroganza vengono compiuti in difesa della cosiddetta democrazia governante — ha osservato Ingrao —. Ma sapete forse indicarci in quale modo si pensa di governare tutte le conseguenze economiche e politiche di questo decreto? In questi giorni — ha proseguito Ingrao — si parla di conti in tasca al Parlamento. Bene. Facciamoli questi conti. Ma io sono sbalordito della rozzezza con la quale si contesta oggi la funzionalità del Parlamento e si chiedono modifiche e restrizioni. Vi ricordate di quando abbiamo parlato, non molto tempo fa, di monocameralismo, di riduzione del numero dei deputati, di riforma delle commissioni, di delegificazione? L'on. Amato certo se lo ricorda. E allora gli chiedo: perché quando noi poniamo questi problemi, gli efficientisti spariscono? E poi ricompaiono per pronunciare parole inaccettabili di offesa al Parlamento, come quelle pronunciate dal presidente del Consiglio, e per sostenere l'idea gretta ed arretrata che per governare l'unico modo è quello di schiacciare la complessità della società italiana e del sistema politico. Noi invece siamo qui in questi giorni, non solo per difendere il Parlamento, il suo valore, la sua centralità: anche per difendere un'idea moderna di Stato, per difendere la «complessità» della democrazia italiana e della società che la esprime.

Sui problemi del Parlamento si è soffermato anche Renato Zangheri. Con il moltiplicarsi delle questioni di fiducia — ha detto — la maggioranza si è cacciata in un labirinto cieco. Io denuncio qui non solo i gesti di prevaricazione compiuti verso le opposizioni, ma soprattutto il laccio al collo messo alla maggioranza. Le viene impedito di discutere, di esprimersi, di ascoltare. Persino di votare, le viene impedito. Non era stato proprio il diritto della maggioranza a votare che avevamo sentito invocare nelle settimane e nei giorni scorsi da parte del governo? Perché allora chiedere ed imporre la chiusura di ogni discussione, anche su argomenti di grande importanza come quelli contenuti nei nostri ordini del giorno? Perché impedire ai deputati della maggioranza di esprimere il loro giudizio, ad esempio sull'opportunità di misure di contenimento dei prezzi, o della spesa pubblica, o su provvedimenti di attuazione del famoso protocollo d'intesa? Io mi auguro, ha concluso Zangheri, che il governo si renda conto di tutto questo e rinunci a porre una seconda questione di fiducia, che sarebbe un gesto gravissimo di sfida politica.

Appena Zangheri ha finito di parlare, si alza il ministro De Michelis e gli risponde con il metodo chiaro e spiccio al quale questo governo ormai ci ha abituato. «Pongo la fiducia, e chiedo che essa faccia decadere tutti gli ordini del giorno della minoranza». Giorgio Napolitano chiede allora al presidente della camera di convocare la giunta del regolamento. Nilde Jotti decide per una riunione della giunta stamane, e per la riconvocazione della seduta nel pomeriggio di oggi.

Siamo così giunti alla fase cruciale di questa battaglia politica. Che avverrà sul terreno dello scontro sul regolamento. Del resto, nelle ultime ore, su questo argomento c'è già stata battaglia. Nella notte tra venerdì e sabato, comunisti e sinistra indipendente avevano sollevato due questioni procedurali. La prima a proposito della richiesta di Bassanini (Sinistra Indipendente) di aprire la discussione sugli articoli aggiuntivi alla legge di conversione del decreto, che a norma di regolamento non possono essere considerati emendamenti, e dunque non son fatti decadere dalla fiducia. Nilde Jotti ha respinto la richiesta di Bassanini. Subito dopo, il comunista Macciotta ha fatto osservare che la motivazione con la quale la presidenza aveva dichiarato decaduti 73 dei 138 ordini del giorno dell'opposizione, imponevano che fosse dichiarato inammissibile anche l'ordine del giorno della maggioranza, che contiene esattamente gli stessi «vizi» di alcuni documenti dell'opposizione. O la regola vale per tutti, o per nessuno — ha detto Macciotta — Nilde Jotti ha messo la questione ai voti, e la maggioranza ha imposto il mantenimento del suo ordine del giorno. Ieri mattina, terzo incidente procedurale, quando il comunista Spagnoli ha chiesto che si votasse sull'inserimento all'ordine del giorno di alcuni provvedimenti urgenti. Il presidente di turno, il Dc Azzaro, ha sospeso la seduta per consultare Nilde Jotti, e un'ora dopo la presidenza ha respinto anche la richiesta Spagnoli. Se la proposta fosse stata messa ai voti, sarebbe mancato il numero legale — perché la maggioranza ormai è completamente assente dall'aula — e sarebbe stato necessario un rinvio di 24 ore. Nel primo pomeriggio, c'è stato un nuovo incidente, per la richiesta — respinta dal presidente Aniasi — avanzata dal comunista Loda per sospendere la seduta-fiume. Anche in questo caso, se la proposta fosse stata messa ai voti, sarebbe mancato il numero legale.

Piero Sansonetti

Maggioranza

vo che non come conseguenza delle modifiche proposte e attuate, porta a un oggettivo indebolimento del governo». La crisi dunque non nasce da complotti (il segretario dc si fa un vanto della «lealtà» del suo partito) ma da uno scontro politico che attraversa e lacera la coalizione e perfino al loro interno le forze che la costituiscono: la DC in modo più vistoso degli altri.

Questo è tanto chiaro che lo stesso Forlani, compiuta la dovuta professione di lealtà, è alla maggioranza che rivolge il suo appello: perché «abbia chiaro che una crisi oggi aprirebbe la strada a una degenerazione dei rapporti e degli equilibri democratici». Colpisce intanto la sottolineatura del dato temporale (no alla crisi, ma «oggi»: e dopo il 17 giugno?), ma ancora più la chiusa oscura e minacciosa del suo discorso: essa sembra destinata ad aumentare l'allarme sulla vera e propria «ferita istituzionale» inferta da Craxi con le sue dichiarazioni congressuali e con i ripetuti colpi di mano sulla fiducia. E a proposito di fiducia, secondo Bodrato «si poteva seguire un'altra strada» e quanto al PSI esso «si propone di crescere» non attraverso «una politica» ma con «scelte spregiudicate».

In implicita polemica con il presidente del Consiglio, Tina Anselmi, presidente della Commissione P2, ha osservato ieri che «la difesa della libertà e della democrazia» passa per «la difesa del ruolo del Parlamento». Si tratta di preoccupazioni che, per molti segni, è lecito attribuire agli stessi vertici dello Stato. È noto che la situazione viene seguita al Quirinale con estrema attenzione e con allarme, testimoniati peraltro dagli interventi del Capo dello Stato: tanto quelli pubblici sull'affare Longo-P2 che quelli — trapelati su alcuni giornali — presso i presidenti delle Camere a tutela della funzione e della dignità del Parlamento.

A questi segnali si aggiunge ora una notizia riportata da «Panorama» (sul numero in edicola da domani): Pertini — secondo il settimanale — avrebbe telefonato la mattina di giovedì scorso a Norberto Bobbio, il filosofo torinese autore di una severa critica alla «democrazia dell'applauso» applicata dal congresso socialista di Verona. «L'acclamazione è la più radicale antitesi delle elezioni democratiche», aveva commentato Bobbio sulla «Stampa». E Pertini, non trovandolo in casa, gli ha trasmesso attraverso la moglie questo messaggio telefonico: «Ho sempre avuto grandissima stima di Bobbio: stavolta ne ho ancora di più. Glielo dica, glielo dica, i suoi giudizi sono anche i miei».

Da Palazzo Chigi si ostenta molta freddezza verso le chiare critiche del Quirinale: Craxi — come sembra accertato — ha bensì scritto a Pertini, ma il testo della lettera non è stato reso noto. Il presidente del Consiglio è invece tornato ieri a viva voce sulla polemica suscitata dal suo attacco al Parlamento e sullo scambio di lettere con Nilde Jotti e Cossiga: ha definito quest'ultimo «molto utile e concreto», glissando sulle critiche ricevute, e ha nuovamente diretto i suoi strali contro il PCI. Sfoggiando sarcasmo ha rilevato che «i rapporti PCI-PSI, nella storia, sono stati anche peggiori di quelli attuali: ci fu un periodo in cui venivamo chiamati socialfascisti, adesso ci dicono che siamo decisionisti: un aggettivo che non considero negativo ma che non si capisce bene che cosa vuol dire». Verrebbe allora voglia di sapere come lo interpreta lui, dal momento che «non lo considera negativo».

Con un eccesso di zelo il fido Martelli va perfino oltre il giudizio del leader e all'anatema contro «il resuscitato stalinismo del PCI» fa seguire, con un metodo ricattatorio, che sta diventando, si potrebbe dire, abituale, una gravissima minaccia: o i comunisti cambiano rotta o «crolleranno le residue esperienze di collaborazione» tra i due partiti. E Balzamo, con una violenta invettiva, fa intendere che l'anticomunismo becero è il terreno sul quale socialisti hanno deciso di ingaggiare la loro «rincorsa al centro».

La DC, naturalmente, l'ha capito e con Forlani si impegna a strappare di mano all'alleato questa poco onorevole bandiera. Il vicepresidente del Consiglio ha spiegato infatti, sulla piazza di Verona, che l'obiettivo reale «dell'attacco comunista» è «rovesciare il quadro dell'alleanza democratica, isolare e battere la DC. L'obiettivo non è nemmeno Craxi: lo so benissimo come verrebbe protetto e difeso se tornasse a muoversi nella sua direzione». Non c'è molta logica in questo discorso, ma il messaggio che vuole indirizzare all'elettorato moderato è chiarissimo: badate che i veri garanti dell'anticomunismo siamo noi democristiani, e Craxi «si comporta bene» perché ci siamo noi a sorvegliarlo.

Nella maggioranza, intanto, tutti litigano con tutti: PRI e PLI attaccano DC e PSI per lo «sbarramento» introdotto nella legge elettorale sarda, Cabras per la DC va all'attacco del «decisionismo» craxiano, il PSDI addossa a PRI e DC il sospetto di tramare contro Craxi per improbabili «compromessi». Al fianco di Craxi, insomma, rimangono solo i fedeli ascari di Pietro Longo. E da lontano, Gianni Agnelli gli strizza l'occhio auspicando anche per l' Europa un maggior tasso di «decisionismo», «un approccio politico-istituzionale diverso da quello attuale, un sistema in cui si minimizzino gli ostacoli che si frappongono alle decisioni». Speriamo che il presidente della FIAT non pensi di mettere anche il Parlamento in cassa integrazione.

Antonio Caprarica

La P2

preparata da Tina Anselmi e che non ha visto rimanere indifferente il capo del governo, non si annuncia un incontro che sta per svolgersi nell'ufficio del presidente del Consiglio se poi sui contenuti di quell'abboccamento si intende mantenere un riserbo impenetrabile. La vicenda della P2 è cosa tanto seria e già di per sé ancora troppo occulta da aggiungervi episodi misteriosi. Se Craxi aveva comunicazioni delicate e importanti da fare al presidente di una commissione d'inchiesta perché ha deciso di rendere pubblica la sua intenzione? È stato un incontro rituale e formale? Allora non c'è motivo di celarne le ragioni e, se possibile, il contenuto. È stato un incontro che ha riguardato la vicenda P2? È la sola ipotesi possibile. Ma in questo caso lo si faccia sapere all'opinione pubblica, valutando — non se ne discute certo — cosa render noto e cosa altro mantenere riservato. Accumulare misteri su misteri, in questo clima così teso, non serve. Anzi alimenta sospetti e ingigantisce gli interrogativi. E ciò alla vigilia di un altro importante appuntamento: quello di martedì quando la commissione parlamentare inizierà il dibattito sulla prerelazione del suo presidente.

Golfo

Sull'affondamento della «Fidelity» c'è stato per un certo periodo un clima di incertezza. Secondo alcune fonti, si sarebbe trattato di una petroliera, mentre è stato poi confermato trattarsi di un mercantile carico di acciaio e diretto al porto iraniano di Bandar Khomeini; inoltre le prime notizie avevano fatto pensare che fosse stata colpita ieri mattina e che fosse quindi da aggiungere alle due unità di cui già l'altroieri il comando irakeno aveva annunciato la distruzione. Ora invece pare certo trattarsi appunto di uno dei due «grossi obiettivi navali» cui si riferiva il comunicato di Baghdad. Un primo messaggio della «Fidelity» era stato captato nel pomeriggio di venerdì e parlava di un incendio a bordo; l'ultimo messaggio, alle 22,30, diceva chiaramente che l'unità stava affondando. La drammatica vicenda del mercantile greco conferma comunque che nelle acque interne del Golfo, a nord dello stretto di Hormuz, è ormai guerra quotidiana; e ciò legittima tutte le preoccupazioni sulla pericolosità di quelle rotte e su un possibile blocco di fatto del traffico petrolifero. Come è noto, già gli armatori giapponesi e norvegesi hanno deciso di tenere le loro unità lontane da quelle acque, ed è da presumere che decisioni analoghe saranno prese in altri paesi. Un segnale della tensione nel Golfo è costituito anche dall'annuncio che le forze navali degli Emirati arabi uniti effettueranno domani e dopodomani delle manovre nella zona meridionale del Golfo (fuori cioè dello stretto di Hormuz). Le navi mercantili e i pescherecci sono stati invitati a tenersi fuori dall'area interessata alle manovre. Della pericolosa situazione nel Golfo si è occupato in una conferenza stampa a Los Angeles l'aspirante democratico alla «nomination» Gary Hart, il quale ha detto che la responsabilità e il peso della difesa delle rotte petrolifere nel Golfo spetta ai Paesi europei, che sfruttano la maggior parte del petrolio che vi transita, e non agli Stati Uniti. La crisi del golfo e la minaccia ai rifornimenti di petrolio all'occidente saranno affrontate dal vertice dei sette paesi più industrializzati, che si terrà a Londra in giugno: lo hanno annunciato fonti americane.

Olimpiadi

nostro grande problema sarà il fuso orario. Chiuderemo la prima edizione alle 9 di sera, e per quell'ora non so che cosa riusciremo a mettere insieme, dato che a Los Angeles sono solo le 6 del pomeriggio e molte gare saranno ancora in corso». E a parte questo? «A parte questo mi dispiace che non ci siano i russi. Penso che si sbaglino di grosso. E che abbiano semplicemente voluto vendicarsi di Jimmy Carter».

Joe Vecchione sarà anche dispiaciuto, ma non sembra particolarmente sconvolto. Del resto, basta dare un'occhiata al suo giornale per rendersi conto che i guai veri, per lui e per il New York Times, inizierebbero se un qualunque bastone finisse tra le ruote del campionato di baseball o di football: almeno due pagine al giorno, e una ventina ogni domenica, sono dedicate ai due sport nazionali. I lettori — e dunque gli introiti pubblicitari — si contano lì, e non altrove. Con buona pace dei russi.

• • •

L'avvocato Alan D'Ambrosio è — tra le tante altre cose — proprietario ed editore di Attenzione, la rivista più diffusa nella comunità italiana d'oltre oceano. L'ha rilevata da Gino Paolucci, un tizio che ha fatto centinaia di miliardi con la pizza surgelata, una specie di turpe ciambella verdastra che, tra le altre innumerevoli colpe, ha anche quella di chiamarsi «Gino's pizza». Attenzione vende 200 mila copie, quasi tutte in abbonamento, tra Usa e Canada, e ha un target molto selezionato: «Tutti i nostri lettori — racconta D'Ambrosio — hanno un reddito di almeno cento milioni di lire all'anno». Chiacchieriamo con Alan in uno dei club italiani più esclusivi di New York, dal poco rassicurante nome di «Tiro a segno». Per incrementare con una nota di colore il fascino del posto, in pieno Greenwich Village, mi hanno raccontato che proprio qui venne impallinata, non troppi anni fa, una simpatica comitiva di boss di «Cosa nostra». Il timore di poter diventare un probabile bersaglio, rinverdendo le tradizioni del locale, rischia di venire alimentato dalle prime parole di Mr. D'Ambrosio: «Sono un capitalista anticomunista». Per fortuna, a parte la franchezza, Alan ha molte altre doti, tra le quali una naturale perspicacia e una conversazione accattivante. E proprio da lui arriva un primo contributo valido per capire come mai lo schiaffo dei russi abbia prodotto uno schiocco così flebile e velleitario, almeno qui a New York.

«Tutti gli americani sono abituati, fin da piccoli, a considerare i comunisti cretini o pazzi. Così l'assenza dei russi, anziché irritare o allarmare l'opinione pubblica, le dà quasi sollievo. Ragionando, so benissimo che il boicottaggio è una cosa sgradevole e me ne dispiaccio. E so anche che la responsabilità principale di quello che è successo è di Jimmy Carter e della sua reazione scomposta, quattro anni fa: il minimo che ci si potesse aspettare era che i sovietici rispondessero sullo stesso piano. Ma un conto sono le mie opinioni, un conto è la realtà: e la realtà è che l'opinione pubblica e la stampa — tutta la stampa — di questo Paese sono talmente condizionate e prevenute nei confronti dei comunisti, che l' assenza dell'Urss non può addolorare nessuno».

Ma D'Ambrosio offre anche un'altra occasione — questa volta indiretta — per penetrare nella cortina di silenzio che ha accolto il gran rifiuto di Mosca. Mi spiega che fare l'editore, per un business-man americano, è spesso un pessimo affare, perché quasi tutte le testate sono in perdita. «Ma lo facciamo lo stesso perché avere un giornale, in questo Paese, è una questione di "glamour", di fascino. E per il glamour si può anche accettare di lavorare in perdita». Bene: se le Olimpiadi di Los Angeles fossero sentite come una questione di glamour, forse lo sgarro dei Paesi dell'Est avrebbe aperto una ferita reale: molto più profonda di quella economica, alla quale, del resto, D'Ambrosio mostra di non credere, sostenendo che i contratti pubblicitari e televisivi, alla resa dei conti, non subiranno la benché minima flessione, russi o non russi. È proprio il glamour dei giochi, dunque, e cioè tutto il complesso apparato culturale e retorico che forma i cinque cerchi, a mancare; il mito olimpico non pesa, negli Usa, quanto pesa altrove, la fierezza isolazionista di un Paese che vuole bastare a se stesso anche nello sport non consente di esporre al resto del mondo, e soprattutto al mondo comunista, una guancia così vulnerabile come quella dell'ideale olimpico. Baseball e football sono la sostanza, il resto solo chiacchiere.

Quello che ci interessa, a questo punto, è capire se anche a Los Angeles, dove c'è chi sulle Olimpiadi ha puntato una montagna di dollari, sono scettici e tranquilli come sull'Atlantico. Supponiamo che il boicottaggio, laggiù in California, glamour o non glamour, abbia lasciato il segno. Andremo ad appurarlo.

Michele Serra

L'intervista a Pajetta

questioni, nessuna esclusa, che preoccupano gli italiani e i cittadini di ogni altro paese comunitario».

— Hai parlato di scontro sociale che non può essere disgiunto dalla vicenda europea. Vogliamo fare qualche riferimento concreto?

«C'è una crisi della siderurgia e di altri settori produttivi. Essa va studiata e risolta assieme. Devono intendersi i sindacati dei vari paesi, e crediamo che il Parlamento europeo, la Commissione, il Consiglio dei ministri debbano consultare le grandi organizzazioni operaie. Vediamo che, già prima del voto, hanno detto di non volersi astenere i minatori del carbone in Inghilterra, quelli del ferro in Lorena, gli scioperanti tedeschi. Non vedo come si possa pensare che, se quei lavoratori hanno cominciato in quel modo la campagna elettorale, i lavoratori e i disoccupati italiani possano tacere durante questo mese e andarsene fuori porta il 17 giugno».

— C'è un dato sociale dominante e espressivo dell'attuale condizione europea?

«Non c'è dubbio: è il dramma della disoccupazione che conosce una dinamica allarmante. Il 1983 era iniziato con undici milioni e mezzo di disoccupati e si è concluso con 12 milioni e mezzo. Secondo l'OCSE a metà dell'anno corrente saremo a 17 milioni, l'anno prossimo addirittura a 20. Eppure si parla di ripresa, si cita questo o quel ramo industriale che tira. Vedo che molte grandi aziende distribuiscono dividendi più pingui. Se si produce di più o anche soltanto se si prospetta un vicino aumento ma al tempo stesso si licenzia e si dà una prospettiva di riduzione dei posti di lavoro, è certo che si pone un problema di fondo. La grande organizzazione dei sindacati tedeschi non solo ha scritto nel suo programma le 35 ore settimanali ma ha già organizzato un forte movimento, promosso robusti scioperi. Ma è un problema che può essere risolto in un paese solo o separatamente? Per la Comunità, e prima di tutto per i lavoratori della Comunità, non solo si tratta di esercitare una politica comune ma di dare un esempio che valga anche per i paesi esterni altamente sviluppati (cito la Svezia, l'Austria, la Svizzera)».

— È a questo che ci si riferisce quando si lamenta che non esiste una politica industriale comunitaria?

«Prima ho richiamato l'esempio della siderurgia, ma si possono indicare le necessità di un intervento concreto a proposito della rivoluzione tecnologica, del coordinamento produttivo a partire dal problema dei trasporti, della ristrutturazione portuale, dell'industria cantieristica. Mi sembra evidente che una politica comunitaria della produzione industriale, della ristrutturazione, un tentativo di uscire insieme dalla crisi superando ogni grettezza protezionistica e ogni ritardo nazionale richiedono che siano affrontate questioni come la politica dell'energia, della ricerca, della formazione professionale e così via. Ecco perchè noi chiediamo ciò che chiamiamo un rinnovamento della Comunità, ed ecco perchè pensiamo che, senza retorica, questo proponga il problema di un'Europa dei lavoratori, delle forze democratiche, e preliminarmente (anche se te ne parlo solo a questo punto) di un'Europa di pace».

— Un'Europa di pace è formula suggestiva ma forse un po' generica. Come la sostanzieresti?

«Direi: un'Europa capace di affermare una sua autonomia sui grandi temi politici, economici, finanziari, capace di avere rapporti proficui con tutti, di non essere nemica o indifferente laddove non ha alleanze e verso i paesi del Terzo Mondo, capace di non essere succube quando stabilisca, come ha stabilito, rapporti di alleanza con una grande potenza come gli Stati Uniti, tentata di esercitare un ruolo di predominio: si tratti di missili, si tratti del valore del dollaro o dell'espansione delle multinazionali».

— Ti pare che su questo terreno si siano fatti dei progressi, oppure che tutto resti da costruire?

«La CEE non vuole certo essere antiamericana. Ma paesi ad alto sviluppo tecnologico come quelli che la compongono possono, e qualche tentativo c'è stato, proporsi (faccio un altro esempio) una politica aeronautica che li veda collaborare. La scelta del Boeing e il rifiuto di associarsi per gli Airbus sta a dimostrare che l'europeismo di certi capitalisti e dei partiti che li rappresentano anche nel Parlamento europeo è piuttosto di maniera. Credo che non ci sarà oratore in questa campagna elettorale che si dimenticherà di accennare alle nuove tecnologie, agli scambi di conoscenze nella progettazione e nella produzione. Forse si parlerà di telematica, e della ricca gamma di questioni che ne sono connesse. Ma proprio nella circoscrizione in cui il partito mi presenta come candidato, una famiglia di europeisti come gli Olivetti gli affari del rinnovamento li hanno risolti con la ATT americana. La DC presenta l'ing. Chiusano, rappresentante della "corrente FIAT". Ma che cosa ha da dire, costui, alla città che conta più di 17.000 cassintegrati FIAT a proposito di ristrutturazione, rilancio e salari dal momento che si preferiscono combinazioni in America Latina, in Spagna, e sembra nel Terzo Mondo?».

— Al di là delle politiche settoriali, è venuto in primo piano il problema del rinnovamento della Comunità in quanto istituzione.

«Ci sarebbe ancora da affrontare — e spero che "L'Unità" lo faccia interrogando parlamentari e specialisti — dei problemi finanziari, tra i quali essenziale è la trasformazione del cosiddetto ECU da moneta di conto a reale moneta comune. Ma non possiamo approfondire qui questa tematica. Circa le istituzioni, cinque anni fa quando andammo per la prima volta alle urne si parlò molto di una fase costituente. C'è stata un'iniziativa di Altiero Spinelli per l'Unione europea, intesa a dare al Parlamento poteri effettivi, finora negati. Noi abbiamo sostenuto quella iniziativa che ha ottenuto la maggioranza anche se per realizzarsi ha ancora da fare una strada lunga e non facile. Tra l'altro, questo dimostra che Spinelli non aveva sbagliato pensando che per fare qualcosa bisognava essere con noi. Ora un primo passo si è fatto, uno spiraglio si è aperto. Spinelli pensa evidentemente di aver trovato in noi dei collaboratori validi, se si ripresenta, per fare un altro passo avanti, nelle liste del PCI».

— Torniamo alla questione politica: un voto europeo oppure un voto italiano?

«Ma l'Italia è l'Europa. Chi pensasse di starsene in casa propria compirebbe l'errore di chi, di fronte al freddo invernale, ritenga che il problema del gasolio da riscaldamento non sia un problema di politica estera oltre che di economia domestica. Se abbiamo un governo che non difende gli interessi dell'Italia, a cominciare da quelli dell'agricoltura, se abbiamo dei partiti i cui uomini (non sto parlando di clientele e interessi personali) ottengono per l'Italia pochi soldi eppoi si dimostrano incapaci di spenderli, bisognerà pure pensare al legame tra l'interesse di ognuno e la scelta del voto. Astenersi vuol dire lasciar fare o lasciare nell'ozio coloro che si sono già dimostrati incapaci».

— Infine c'è il problema degli schieramenti politici.

«In Europa ci sono forze democratiche di varie sfumature, grandi forze operaie diversamente organizzate: noi comunisti italiani abbiamo stabilito con tutti dei rapporti che ci permettono le maggiori convergenze possibili che hanno già dato dei risultati. Noi lavoriamo insieme ai socialdemocratici tedeschi o al PASOK greco, o ai laburisti britannici, o (su un certo numero di questioni) alle forze di sinistra francesi. Ma non lo facciamo contro i socialisti italiani. Se l'unità operaia e democratica non fosse soltanto merce di esportazione, ne saremmo ben contenti. Quando un socialdemocratico olandese è stato eletto, anche coi nostri voti, presidente del Parlamento, dai nostri banchi sono partiti soltanto applausi calorosi, e non è stato soltanto perchè fossimo incapaci di fischiare».

Enzo Roggi

Previsioni Makno per le «europee»

ROMA — Nelle elezioni europee del 17 giugno il partito dei «non votanti», secondo un sondaggio commissionato dall'Espresso alla Makno, potrebbe registrare un incremento sensibile. Dallo sciopero del voto potrebbe trarre svantaggio soprattutto la DC. Quanto agli indecisi fra quale partito scegliere, sempre secondo la Makno, la percentuale è in calo rispetto alle politiche dell'anno scorso: passerebbe dal 22,3 al 13,5 per cento. Il numero più alto di indecisi (59,6 per cento) si registra fra gli elettori che nell'83 votarono socialista; fra quelli democristiani è del 47,1 per cento; fra quelli comunisti è del 35,6. Un'altra indicazione emersa dal sondaggio è che il carattere europeo di queste elezioni dovrebbe avvantaggiare «sensibilmente» i socialisti e i repubblicani.

Sottoscrizione

La delegazione dei compagni veterani del PCI ospiti del C.C. del P.C.U.S. in Russia dal 9 al 17 maggio hanno sottoscritto 510.000lire per «l'Unità».

Lotto

DEL 19 MAGGIO 1984

Bari	52	84	53	59	69	X
Cagliari	52	37	89	35	50	X
Firenze	29	25	78	88	40	1
Genova	74	19	7	47	13	2
Milano	22	61	5	68	24	1
Napoli	76	59	88	11	15	2
Palermo	49	13	44	27	47	X
Roma	9	23	52	80	19	1
Torino	8	62	69	68	40	1
Venezia	76	28	35	73	9	2
Napoli II						X
Roma II						1

LE QUOTE

ai punti 12 L.	21.570.000
ai punti 11 L.	688.400
ai punti 10 L.	62.000

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252
Tipografia T.E.M.
00185 Roma - Via dei Taurini, 19

A quattro anni dalla scomparsa del compagno e maestro

MAURO REGGIANI

Adriana Pullio lo ricorda con immutato affetto a quanti lo conobbero, stimarono ed amarono. In sua memoria sottoscrive L. 50.000 per «l'Unità».

Milano, 20 maggio 1984

BELLA, GENEROSA E DIESEL.

Seat Ronda Diesel. Tutto di serie: 5 porte, 5 marce, fari alogeni, antinebbia posteriore, luce di retromarcia, lunotto termico con lavatergicristallo, cinture di sicurezza, poggiatesta. Tutto.

lire 10.765.000

SEAT RONDA

importatore unico

bepi koelliker importazioni

Viale Certosa 201 - 20151 Milano - Tel. 02/30031